

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	<i>Pag.</i>	5
GIUSTIZIA (II)	»	27
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	39
DIFESA (IV) :	»	53
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	57
FINANZE (VI)	»	69
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	89
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	105
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	111
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	»	125
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	147
AFFARI SOCIALI (XII)	»	157

N.B. Il presente Bollettino reca in allegato il resoconto stenografico della seduta della V Commissione per l'audizione del Ministro del tesoro.

AGRICOLTURA (XIII)	Pag.	165
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	»	171
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	»	177
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	»	193
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	»	195
ERRATA CORRIGE	»	197
ALLEGATO (alla seduta della V Commissione)	»	199

CONVOCAZIONI:

<i>Giunta per il regolamento</i>	<i>Pag.</i>	<i>III</i>
<i>Giunta delle elezioni</i>	<i>»</i>	<i>IV</i>
<i>Commissioni riunite (II e XII)</i>	<i>»</i>	<i>V</i>
<i>Commissioni riunite (VIII e XI)</i>	<i>»</i>	<i>VI</i>
<i>Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I)</i>	<i>»</i>	<i>VII</i>
<i>Giustizia (II)</i>	<i>»</i>	<i>VIII</i>
<i>Difesa (IV)</i>	<i>»</i>	<i>IX</i>
<i>Bilancio, tesoro e programmazione (V)</i>	<i>»</i>	<i>XI</i>
<i>Finanze (VI)</i>	<i>»</i>	<i>XIII</i>
<i>Cultura, scienza e istruzione (VII)</i>	<i>»</i>	<i>XV</i>
<i>Ambiente, territorio e lavori pubblici (VIII)</i>	<i>»</i>	<i>XVII</i>
<i>Trasporti, poste e telecomunicazioni (IX)</i>	<i>»</i>	<i>XVIII</i>
<i>Attività produttive, commercio e turismo (X)</i>	<i>»</i>	<i>XIX</i>
<i>Lavoro pubblico e privato (XI)</i>	<i>»</i>	<i>XXII</i>
<i>Affari sociali (XII)</i>	<i>»</i>	<i>XXV</i>
<i>Agricoltura (XIII)</i>	<i>»</i>	<i>XXVI</i>
<i>Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi</i>	<i>»</i>	<i>XXVII</i>
<i>Commissione parlamentare per le questioni regionali</i>	<i>»</i>	<i>XXVIII</i>
<i>Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale</i>	<i>»</i>	<i>XXIX</i>
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari</i>	<i>»</i>	<i>XXX</i>
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrori- smo in Italia e sulle cause della mancata indi- viduazione dei responsabili delle stragi</i>	<i>»</i>	<i>XXXI</i>
INDICE DELLE CONVOCAZIONI	»	XXXIII

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 9,5. —
Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA.
— Intervengono i sottosegretari di Stato per l'interno, Valdo Spini, e per la pubblica istruzione, Luigi Covatta.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI.

Il sottosegretario di Stato per l'interno Valdo SPINI, rispondendo all'interrogazione n. 5-01051 del deputato Ciarardini, concernente il servizio anticendio nell'aeroporto di Pescara, precisa che il problema trova le sue motivazioni nel mancato inserimento dello scalo aereo di Pescara — congiuntamente con altri cinque aeroporti — nella tabella A allegata alla legge 23 dicembre 1980, n. 930, che detta norme sui servizi anticendi negli aeroporti. Il traffico aereo che interessa tale scalo aeroportuale, comprensivo del movimento passeggeri e merci, dei decolli e degli atterraggi dei velivoli, non giustificava infatti, a suo tempo, l'espletamento del servizio a carico dello Stato, e per tali ragioni l'aeroporto di Pescara venne

escluso dalla tabella A che contiene la classificazione degli aeroporti nazionali in cui è necessaria l'assunzione del Servizio anticendi da parte del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco.

Tale valutazione venne compiuta in base alla quantificazione di un movimento annuo di 50.000 passeggeri, considerato parametro minimo al di sotto del quale l'impiego del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco avrebbe costituito un onere non giustificabile; nel frattempo, però, il traffico aereo interessante lo scalo di Pescara è venuto via via crescendo per cui è da ritenere giustificato il passaggio definitivo del Servizio anticendi a carico dello Stato.

Ricorda che fino ad oggi i problemi relativi a tale aeroporto ed agli altri scali, indicati nell'articolo 8 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, sono stati affrontati con successivi provvedimenti di proroga; è però necessaria, ad avviso del Governo, una soluzione organica e razionale al problema dell'aeroporto di Pescara in considerazione del rilievo che lo scalo è venuto ad assumere in questi ultimi tempi.

Fin dal 2 giugno dello scorso anno il Ministero dell'interno ha quindi predisposto uno schema di disegno di legge concernente « Modifiche alla legge 23 dicembre 1980, n. 930, recante norme sui servizi antincendi negli aeroporti », il quale prevede, tra l'altro, l'inserimento dell'aeroporto di Pescara, a decorrere dal 1° gennaio 1989, nella 3ª classe della tabella A allegata alla richiamata legge n. 930 del 1980. Tale schema di disegno di legge prevede anche l'adeguamento del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco per corrispondere a tali finalità. Tuttavia, l'iniziativa governativa non ha ancora ottenuto l'adesione del Ministero del tesoro, che, anche nel corso di recenti riunioni, è stato inviato a far conoscere le proprie determinazioni in proposito.

Nel frattempo l'articolo 2 della legge 10 febbraio 1989, n. 48, recante « Proroga di termini previsti da disposizioni legislative » ha autorizzato, fino al 31 dicembre di quest'anno, l'espletamento del Servizio antincendi, da parte del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, nell'aeroporto di Pescara; a seguito di tale disposizione, il Ministero dell'interno, che ha già elevato alla 5ª classe lo scalo aeroportuale, di Pescara con proprio provvedimenti, assicurerà, per il periodo considerato, il servizio stesso mediante il richiamo di vigili volontari in servizio discontinuo che andranno ad integrare il personale destinato dal Comando Provinciale dei Vigili del fuoco presso il distaccamento aeroportuale.

In tal modo è garantita l'effettuazione di tutti i voli di linea, e soprattutto quello Milano-Pescara, al quale fa specifico riferimento l'onorevole interrogante e che è attualmente garantito via Ancona in modo di venire incontro a tutte le esigenze dell'utenza.

Il deputato Michele CIAFARDINI, replicando, prende atto della risposta del Governo, e precisa che le circostanze riferite erano già a lui note, ma che questo non attenua la sensazione di precarietà concernente il funzionamento dello scalo pescarese, derivante sia dalla necessità

che l'assistenza dei Vigili del fuoco sia disposta anno per anno con decreto, sia dalla circostanza che il maggior numero di vigili richiesto dall'entrata in funzione dei nuovi aerei « MD 80 » viene assicurato distaccando personale da altre funzioni, con disposizioni di servizio che hanno la validità di venti giorni ciascuna. Si determina così il rischio che, al verificarsi di una emergenza in qualunque parte del territorio nazionale, il personale così reperito venga distratto dall'impiego nell'aeroporto abruzzese, il quale vedrebbe così drasticamente ridotti i collegamenti che lo riguardano. Nel ricordare che lo scarso traffico di passeggeri nell'aeroporto di Pescara, che determinò la sua esclusione dall'elenco degli aeroporti assistiti ai sensi della legge n. 930 del 1980, fu un fenomeno del tutto temporaneo, dovuto al contemporaneo fallimento dell'Itavia che gestiva le rotte relative, richiama la necessità di una sollecita presentazione ed approvazione del disegno di legge cui ha fatto riferimento il rappresentante del Governo.

Il sottosegretario di Stato per l'interno Valdo SPINI, rispondendo all'interrogazione n. 5-00694 dei deputati Bellocchio e Ferrara, concernente presunte irregolarità commesse dall'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere, precisa che la questione prospettata dagli onorevoli interroganti trae origine da un atto deliberativo, con il quale la Giunta municipale di Santa Maria Capua Vetere decideva, il 22 aprile 1988, di porre fine, al termine dell'anno scolastico 1987-88, alla gestione dei servizi delle scuole parificate, materne, elementari nonché del liceo linguistico e della scuola magistrale con annessa scuola materna.

Rammenta in proposito che le funzioni amministrative in materia di assistenza scolastica sono state attribuite ai comuni dagli articoli 42 e 45 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, che, nel disporre anche la soppressione dei patronati scolastici, ha demandato alla legislazione regionale le modalità di organizzazione ed erogazione

dei servizi stessi; e in merito allo specifico quesito formulato, riferisce quanto acquisito dall'autorità di Governo presso l'amministrazione comunale interessata, osservando che si tratta di accertamenti difficoltosi, per l'impossibilità obiettiva di svolgere un sindacato in settori di attività, ricadenti nella esclusiva competenza delle amministrazioni pubbliche elettive.

Dopo l'atto deliberativo sopra ricordato, l'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere tornava nuovamente sull'argomento con due ulteriori deliberazioni di giunta, adottate nella medesima seduta, tenuta il 19 maggio dello scorso anno; con i due atti veniva limitata la dismissione della gestione delle scuole ai soli istituti che non usufruivano di contributo statale, e cioè al liceo linguistico — già « Lucarelli » — e alla scuola magistrale — già « Cappabianca » — con annessa scuola materna. Nello stesso tempo, l'amministrazione comunale disponeva di cedere la gestione delle due scuole, a decorrere dall'anno scolastico 1988-1989, ad una Cooperativa srl denominata « Adiuvida Docentes ».

Le due deliberazioni venivano esaminate, senza rilievi, dalla sezione provinciale di Caserta del comitato regionale di controllo, che ha rimesso al Ministero della pubblica istruzione l'adozione dei provvedimenti di specifica competenza. Su istanza della cooperativa « Adiuvida docentes », il Ministro della pubblica istruzione ha quindi concesso, con decreto del 13 settembre 1988, il riconoscimento giuridico del passaggio di gestione del liceo linguistico, a decorrere dall'anno scolastico 1988-89, alla cooperativa stesa, iscritta, fin dal 29 novembre dello scorso anno, presso la cancelleria commerciale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Il riconoscimento giuridico, concesso dal Ministro della pubblica istruzione con il decreto che ho sopra ricordato, resta subordinato alla circostanza che non vengano modificati gli elementi soggettivi ed oggettivi, posti a base del provvedimento, e che non vengano apportate, per atto unilaterale del gestore, modifiche al rap-

porto instaurato dalla concessione senza il preventivo assenso dell'amministrazione competente.

Per queste ragioni, la giunta comunale di Santa Maria Capua Vetere, con deliberazione n. 3260 7 dicembre 1988 ha quindi approvato la convenzione che dovrà regolare i rapporti intercorrenti tra il comune e la società incaricata della gestione del liceo linguistico.

La gestione dell'altro istituto, ovvero la scuola magistrale, continua ad essere curata dall'amministratore comunale di Santa Maria Capua Vetere, in quanto, secondo la normativa vigente, tale responsabilità può essere affidata soltanto ad enti pubblici o morali.

Con deliberazione del 9 marzo scorso, l'amministrazione comunale ha quindi subordinato la cessione della gestione della scuola magistrale, disposta con la precedente deliberazione, alla necessità di compiere ulteriori accertamenti in relazione ad un'istanza in tal senso prodotta.

In ordine all'apprensione degli interroganti, i quali notano che sulla decisione dell'amministrazione comunale avrebbero influito ragioni di varia natura, non direttamente riconducibili ad esigenze di regolarità e di correttezza amministrativa, precisa che dagli accertamenti esperiti, anche su tale specifico punto, presso l'amministrazione comunale interessata, risulterebbe che l'adozione del provvedimento è stato dettato dall'esigenza di far fronte a difficoltà di natura finanziaria, derivanti dai costi di gestione dei due istituti, voluti dal comune di Santa Maria Capua Vetere e non trasferiti a seguito della soppressione di altri enti. A tali motivi andrebbe ricondotta la decisione dell'amministrazione comunale di Santa Maria Capua Vetere di avviare, all'inizio del 1988, l'esame della possibilità di porre fine alla gestione delle due scuole.

L'iniziativa maturava, però, concretamente soltanto nel mese di aprile, in una data, cioè, successiva all'ultima adunanza del consiglio comunale; in considerazione, tuttavia, dell'estrema complessità della procedura richiesta per la definizione della questione, gli amministratori del co-

mune interessato ritenevano di seguire la procedura d'urgenza, sottoponendo la definizione del problema all'esame e alle valutazioni della giunta comunale che provvedeva, appunto, con propria deliberazione.

Assicura peraltro gli interroganti che il problema delle deliberazioni, adottate in via d'urgenza dalle giunte municipali, viene seguito con la massima attenzione dal prefetto di Caserta, che non manca di invitare le amministrazioni interessate a procedere tempestivamente alla ratifica degli atti da parte dei civici consessi.

Circa quanto adombrato dagli interroganti circa il ricorso a tali procedure da parte delle giunte comunali, si sofferma sul concreto esercizio della facoltà disciplinata dall'articolo 140 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, che costituisce problema cui viene attribuita importanza dell'amministrazione dell'interno, consapevole che con esso si tocca uno degli aspetti più delicati della vita amministrativa delle collettività locali.

Si tratta infatti di ricondurre l'effettivo esercizio di questo potere entro gli ambiti rigorosamente fissati dalla legge. Bisogna d'altra parte prendere atto che l'ordinamento vigente non offre all'autorità di Governo strumenti del tutto congrui. Esigenze proprie di uno stato di diritto richiedono, infatti, che siano assicurate regolarità e correttezza amministrativa all'azione degli enti locali.

Le stesse postulano, però, il doveroso rispetto del principio dell'autonomia degli enti locali, garantito dalla Costituzione, la cui lesione non potrebbe non ricadere in danno di quello stesso ordinamento democratico, disegnato e voluto dal Costituente.

È questa una esigenza della quale si sono resi interpreti sia il Governo, con la predisposizione dell'apposito disegno di legge di riforma delle autonomie locali, sia il Parlamento: nel provvedimento governativo, licenziato da questa Commissione ed attualmente in corso di discussione davanti all'Assemblea, è stata infatti inserita una disposizione, che attri-

buisce alle giunte municipali la facoltà di compiere tutti gli atti di amministrazione che non siano riservati al consiglio comunale.

Il deputato Giovanni FERRARA, replicando, si dichiara insoddisfatto della risposta del Governo, che conferma le preoccupazioni degli interroganti, e non fa luce sulle molteplici ombre per il cui chiarimento era invece stata presentata l'interrogazione. Non sono infatti chiarite le ragioni che hanno indotto il comune di Santa Maria Capua Vetere ad affidare la gestione delle scuole ad una cooperativa fantomatica; né quella che hanno indotto il Ministero della pubblica istruzione a dare un improprio riconoscimento a tale gestione. Si riserva di presentare altre interrogazioni, rivolte sia al Ministro dell'interno che a quello della pubblica istruzione, a chiarimento di episodi che hanno dello scandaloso. Si sofferma inoltre sull'attività di molti comuni della provincia di Caserta, che sistematicamente abusano delle facoltà di legge concesse a vantaggio delle giunte, col risultato di espropriare i consigli delle loro competenze istituzionali; e denuncia il comportamento del CORECO della provincia, che sistematicamente convalida le delibere di amministrazioni di un certo colore politico, ed osteggia persecutoriamente le amministrazioni di altro colore, tanto che la sua parte politica ha dovuto richiedere le dimissioni del proprio rappresentante in seno a quel consesso.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Luigi COVATTA, rispondendo alla interrogazione n. 5-01215 dei deputati Portatadino ed altri, su episodi di violenza accaduti nell'università di Roma, ritiene che in ordine ai riprovevoli fatti di intolleranza verificatisi nella giornata del 1° febbraio 1989, il rettore dell'università « La Sapienza » di Roma ha precisato che la decisione di non chiedere l'immediato intervento delle forze dell'ordine — che stazionavano agli ingressi dell'Ateneo — venne da lui assunta d'intesa con i membri del senato accademico, e

dopo aver sentito il vice questore del locale commissariato, nella convinzione che non esistessero gli estremi per far fronte a situazioni di emergenza.

Con lo stesso vice questore furono, comunque, concordate nel corso della mattinata, le precauzioni da prendere in caso di necessità, tra le quali quella — poi regolarmente attuata — di schierare agenti in borghese intorno alle rivendite di libri per proteggere le persone.

Tra il Rettore ed il dirigente di polizia fu altresì convenuto che un agente, munito di *walkie talkie*, stazionasse davanti alla Sala del Senato Accademico dove, a partire dalle ore 10, sarebbe iniziata la riunione del consiglio di amministrazione, protrattasi poi fino alle ore 18.

Prima che avvenissero gli incidenti, il Rettore ha riferito di aver fatto presente a cinque studenti, che gli avevano chiesto la chiusura dei punti vendita dei libri, che fin dall'aprile dello scorso anno esiste una convenzione con l'Istituto di Diritto allo studio Universitario, che andava in ogni caso rispettata.

La segnalazione dei primi incidenti giunse al responsabile della guida dell'Ateneo durante i lavori del Consiglio di amministrazione, tanto che, nel prosieguo della stessa giornata, vi fu una nuova convocazione del senato accademico, cui ebbe a partecipare anche il vice questore, il quale fece una relazione sugli incidenti che erano avvenuti sia nella città universitaria che in via De Lollis.

Anche in quell'occasione il Rettore ed i Presidi ebbero a ribadire che la polizia in divisa, che presenziava in permanenza agli ingressi dell'Università, andava chiamata in situazioni di emergenza o quando lo avessero ritenuto le stesse autorità di polizia.

Nel corso delle due sedute (in quella del mattino ed in quella pomeridiana) venne peraltro ricordato — come risulta dagli elementi forniti dal Rettore — che, in presenza di fatti qualificabili come reati, l'ingresso delle forze dell'ordine diventa automatico, non richiedendo alcun invito o autorizzazione.

Precisa a questo punto che in effetti, allorché, nel corso di più accese manifestazioni, le forze di polizia subirono il lancio di oggetti contundenti, le stesse non mancarono di effettuare un breve intervento che disperse i manifestanti, come risulta da un dispaccio telegrafico della Questura di Roma in data 1° febbraio 1989.

Dal medesimo dispaccio si rileva, altresì, che, nel corso degli incidenti, una persona è stata tratta in arresto per lesioni personali, violenza e furto, mentre altre due, debitamente individuate, sono state denunciate per manifestazione non autorizzata.

Rende noto che il Governo, nell'esprimere la più ferma deplorazione per gli incivili atti di teppismo e di intolleranza segnalati dagli onorevoli deputati interroganti — con ciò associandosi alla deplorazione in proposito manifestata anche dal senato accademico dell'università « La Sapienza » nella serata del 1° febbraio 1989 — non mancherà di vigilare e porre in essere tutte le necessarie precauzioni affinché fatti del genere non abbiano a ripetersi.

A tale riguardo, il rettore del suddetto ateneo ha assicurato che i contatti con il locale commissariato sono più che quotidiani, che giorno e notte nelle vicinanze dei punti di vendita dei libri vi è una vigilanza della polizia e che di notte le volanti fanno ripetute ricognizioni all'interno della città universitaria in aggiunta al servizio svolto dalla vigilanza privata.

Rileva infine che lo stesso rettore, nell'esprimere il proprio apprezzamento per l'opera attenta e meritoria svolta in questi ultimi anni dal locale commissariato, al fine di garantire il pacifico e normale svolgimento delle attività universitarie, ha confermato che sarà assicurata l'agibilità e la libertà dell'ateneo, anche se necessario, con l'intervento esterno della polizia e che ogni intimidazione sarà respinta.

Il deputato Costante PORTATADINO, nel ringraziare il Governo per la tempestiva risposta, si dichiara però sostanzial-

mente insoddisfatto, giacché risulta da essa che la valutazione dei fatti da parte del rettore dell'università dei Roma fu errata, e la conseguente richiesta di intervento al vice questore non sortì quegli effetti preventivi e dissuasivi che sarebbero stati adeguati ad episodi di violenza, quali quelli accaduti, che non si limitavano all'assalto di una rivendita di libri, ma rientravano in un più generale disegno politico di attacco a movimenti quali i Cattolici popolari, in gran parte realizzatosi. Ricorda di aver presentato, assieme al deputato Formigoni, anche un'interrogazione a risposta orale sul tema, ed insisterà perché in Aula si puntualizzino le manchevolezze della polizia.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 9,35.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 9,35. —
Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA.
 — Intervengono il ministro per la funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, ed il sottosegretario di Stato per l'interno, Valdo Spini.

Disegno e proposta di legge:

Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali (3464).

(Parere della II, della III, della IV, della V, della VII e della XI Commissione).

Tortorella ed altri: Nuova disciplina della dirigenza pubblica (3214).

(Parere della V e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il relatore Pietro SODDU, replicando in chiusura della discussione sulle linee generali, fa presente di aver constatato l'esistenza di un sostanziale giudizio positivo dei gruppi sull'impianto generale del disegno di legge, i cui caposaldi consistono nella netta distinzione, sulle orme della più recente dottrina, tra responsabilità amministrativa e responsabilità poli-

tica, e nell'estensione dei principi generali della dirigenza anche al parastato e agli enti locali.

Rileva che le osservazioni proposte, in particolare riferendosi a quelle del deputato Strumendo, hanno carattere puntuale, e per il loro approfondimento propone una linea di lavoro che, tenendo conto anche delle numerose sollecitazioni provenienti dalle categorie interessate, non escluda il ricorso a procedure meno formalizzate di quelle che sono adottate normalmente, le quali coinvolgono nei lavori l'intera Commissione.

Ricorda, inoltre, l'opportunità di evitare che le disposizioni contenute in altri progetti legislativi, quali ad esempio quello di riforma dell'INPS, possano risultare incompatibili o contraddittorie nei confronti del presente disegno di legge e, dopo aver nuovamente sottolineato la convergenza sull'attuale modo di affrontare la materia, propone di trattare le questioni controverse nel corso dell'esame dell'articolato.

Il ministro per la funzione pubblica Paolo CIRINO POMICINO, nel sottolineare l'esistenza di un sostanziale accordo sulle linee portanti del disegno di legge, precisa che al rischio di una produzione legislativa settoriale e contraddittoria verrà posto fine proprio con l'approvazione del disegno in esame, e comunica di aver richiesto al Presidente della Camera ed al Presidente del Senato di adoprarsi affinché le Commissioni competenti in tema di pubblico impiego si astengano dall'intervenire con atti legislativi in ordine al trattamento di categoria di personale soggetto a contrattazione collettiva o, quanto meno, ove legiferino in materia, richiedano sempre la presenza del Governo nella persona del Ministro per la funzione pubblica.

Rispondendo a perplessità espresse in precedenti sedute dal deputato Strumendo, precisa che il disegno di legge non consente deroghe per talune categorie di dirigenti, ma attua in proposito una delegificazione che permetta di adattare la riforma generale ai caratteri peculiari di singole amministrazioni.

Osserva che il disegno di legge in esame non si limita a delineare i nuovi poteri della dirigenza, ma definisce le attribuzioni del Ministro, la sua organizzazione di *staff*, le linee di intervento del potere politico, nonché delinea una separazione tra responsabilità politica e responsabilità amministrativa; inoltre, favorisce il recupero della flessibilità, indicato oggi come il fulcro della capacità organizzativa delle pubbliche amministrazioni.

Si sofferma inoltre sulla distinzione tra qualifica e funzione, e, in riferimento all'indennità di funzione, caratteristica notevole del provvedimento, si augura che l'approvazione del disegno avvenga prima della prossima legge finanziaria, consentendo di prevedere razionalmente gli oneri conseguenti.

Dopo aver ricordato che il disegno di legge prevede un miglioramento del trattamento economico dei dirigenti pari al tasso di inflazione programmato, fa presente che il meccanismo di adeguamento automatico prefigurato consente di evitare la presentazione di appositi disegni di legge periodicamente ricorrenti in tema di trattamento economico della categoria considerata. Dopo aver sottolineato in proposito il collegamento automatico di tali retribuzioni anche alle contrattazioni delle altre categorie del pubblico impiego, chiede che la Commissione attivi la procedura per il trasferimento dell'esame del disegno di legge in sede legislativa, ovvero in sede redigente.

Il Presidente Silvano LABRIOLA rileva come sia preferibile la sede redigente, che consente di procedere speditamente all'esame dell'articolato sulla base degli indirizzi definiti dall'Assemblea. Propone pertanto che si adotti tale *iter* procedurale e, qualora la commissione consenta, che si dia mandato al relatore di predisporre per l'Aula una relazione propedeutica alla definizione di un apposito ordine del giorno.

Il deputato Lucio STRUMENDO condivide l'esigenza di far presto, anche al fine di meglio resistere a pressioni corpo-

native, ma non sottovaluta l'importanza del disegno di legge in relazione agli interessi che promuove e, pur riconoscendo il valore della soluzione proposta dal Presidente, che dichiara di non escludere in linea di principio né di sottovalutare, ritiene che la complessità della materia escluda analogie con altre decisioni procedurali adottate dalla Commissione. Propone quindi che, qualora non vi siano ostacoli in tal senso, si proceda preventivamente ad alcune audizioni di organizzazioni e categorie interessate, da selezionare, che chiariscano soprattutto i rapporti con la contrattazione collettiva.

Dopo che il deputato Carlo TASSI si è detto d'accordo sulla soluzione della sede redigente esull'opportunità di una sollecita approvazione del provvedimento, il relatore Pietro SODDU, che si dichiara anch'egli favorevole al deferimento del progetto di legge in sede redigente, sottolinea l'opportunità di giungere all'esame dell'Assemblea con un'adeguata istruttoria, proponendo che, contemporaneamente allo svolgimento di talune audizioni, si proceda ad una discussione sui principi informativi del provvedimento, eventualmente articolata in relazione alle diverse parti del disegno di legge.

Il Presidente Silvano LABRIOLA, dopo aver registrato che in linea di massima i gruppi non dissentono sull'ipotesi della sede redigente, salvo a precisare come pervenire alla relativa richiesta di deferimento, propone di procedere, nella mattina di martedì 28 marzo, alla rapida audizione di talune organizzazioni di categoria che è comunque necessario sentire, e che possono essere individuate in CGIL, CISL, UIL, CISNAL, Confedir, Dirstat e Confail; a queste vanno aggiunti i rappresentanti della categorie direttamente interessate e cioè dei professori universitari, dei diplomatici, del personale della ragioneria dello Stato e dei prefetti.

Nella seduta del pomeriggio potrà poi svolgersi una discussione preliminare, sulla base di uno schema che il relatore

avrà confrontato con i gruppi, al fine di predisporre un eventuale ordine del giorno per l'Assemblea, in base al quale richiedere il deferimento alla sede redigente dei progetti di legge.

Nella mattinata di mercoledì 29 marzo potrà invece avere inizio l'esame dell'articolato ove non si dovesse registrare un'intesa.

Dopo che il deputato Lucio STRUMENDO ha espresso perplessità sull'iter proposto, temendo che esso porti ad un risultato che potrebbe essere privo di contenuti, facendo comunque presente che, come gruppo di opposizione, la sua parte politica prenderà atto delle proposte del relatore e della maggioranza, il Presidente Silvano LABRIOLA avverte allora che nella seduta di mercoledì 29 marzo la Commissione proseguirà l'esame in sede referente dei progetti di legge, invitando i gruppi a formalizzare i propri emendamenti in tempo utile per una loro preventiva conoscenza. Rinvia quindi alla prossima seduta il seguito dell'esame.

Sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,20).

Proposte di legge:

Aniasi ed altri: Riordinamento dell'ente autonomo « Esposizione universale di Roma » (816).

(Parere della V, della VI, della VIII e della XI Commissione).

Costa Silvia ed altri: Riordinamento dell'ente autonomo esposizione universale di Roma (861).

(Parere della II, della V, della VI, della VII, della VIII e della XI Commissione).

Colombini ed altri: Riordino dell'Ente autonomo Esposizione Universale di Roma (EUR) (1722).

(Parere della V, della VI, della VIII e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame delle proposte di legge.

Il Presidente Silvano LABRIOLA ricorda che nelle precedenti sedute è stato approvato l'articolo 1 della proposta di legge n. 861, scelta quale testo base ed è iniziato l'esame dell'articolo 2, al quale risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 2, sostituire il comma 1 con il seguente:

1. L'Ente autonomo esposizione universale di Roma, con sede in Roma, è un Ente pubblico strumentale del comune di Roma sottoposto alla sua vigilanza, ed assume la denominazione di Ente EUR.

2. 1.

Colombini, Nicolini, Strumendo, Picchetti, Barbera.

All'articolo 2, al comma 5, dopo la parola: contratti sopprimere le seguenti parole: nonché promuovere la costituzione di consorzi e farne parte.

2. 2.

Nicolini, Colombini.

All'articolo 2, dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

6. Per particolari iniziative nazionali e per iniziative a carattere internazionale l'Ente può stipulare specifiche o generali convenzioni con la Presidenza del Consiglio dei ministri.

2. 3.

Colombini, Strumendo.

All'articolo 2, al comma 5, dopo la parola: preventivo aggiungere la seguente: vincolante.

2. 4.

Il relatore.

Dopo che il relatore Nello BALESTRACCI ha espresso parere contrario all'emendamento Colombini ed altri 2. 1,

che costituisce l'elemento di fondamentale differenziazione fra la proposta di legge n. 861 e quella di iniziativa del gruppo comunista, il deputato Renato NICOLINI raccomanda l'approvazione dell'emendamento in questione, che è diretto a dotare il comune di Roma di un ente strumentale che lo coadiuvi nelle sue funzioni di comune della capitale della Repubblica: ricorda in proposito che presso l'VIII Commissione è in corso l'esame del decreto-legge recante interventi urgenti per Roma capitale, che prevede un finanziamento di 45 miliardi a favore dell'ente EUR, creando così le condizioni per il risanamento del patrimonio dell'ente stesso. Affermando che la proposta di legge in esame si porrebbe in contraddizione con le scelte compiute con tale decreto, ribadisce che una soluzione centralistica, che porti l'EUR sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio, potrà creare difficoltà per un rapido iter del provvedimento in esame.

Dopo che il deputato Carlo TASSI ha manifestato il giudizio negativo del suo gruppo, la Commissione respinge l'emendamento Colombini ed altri 2. 1.

Il deputato Leda COLOMBINI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Nicolini ed altri 2. 2, motivato dalla considerazione che la promozione della costituzione di consorzi è funzione tipica degli enti territoriali, ritenendo insufficiente l'emendamento del relatore 2. 4 per risolvere tale problema.

Il deputato Adriana CIAFFI ritiene che il comma 5 dell'articolo 2 mentre attribuisce all'ente una funzione di spettanza comunale (l'iniziativa per la costituzione di consorzi), dall'altro, nel richiedere il preventivo assenso del comune per la partecipazione a consorzi, è eccessivamente limitativo dell'autonomia dell'ente. Dichiarandosi poi contrario alla previsione di pareri vincolanti sulle delibere di promozione di consorzi, che avrebbero un signifi-

ficato sfuggente, propone il seguente emendamento:

All'articolo 2, al comma 5, sostituire le parole da: può stipulare sino alla fine del comma, con le seguenti: può stipulare convenzioni e contratti e far parte di consorzi.

2. 5.

Ciaffi.

Il relatore Nello BALESTRACCI ritiene l'emendamento Nicolini ed altri 2. 2 collegato all'emendamento Colombini ed altri 2. 1, precedentemente respinto, ed esprimere parere contrario ad esso, mentre il deputato Carlo TASSI propone di prevedere un preventivo e vincolante parere del comune per la promozione di consorzi e nessun vincolo per la semplice partecipazione ad essi.

La Commissione respinge quindi l'emendamento Nicolini ed altri 2. 2 ed approva, favorevole il deputato Renato NICOLINI, l'emendamento Ciaffi 2. 5, risultando precluso l'emendamento del relatore 2. 4; la Commissione respinge inoltre l'emendamento Colombini ed altri 2. 3, approvando l'articolo 2 come modificato dall'emendamento accolto.

Si passa all'esame dell'articolo 3 al quale risulta presentato il seguente emendamento:

All'articolo 3, sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Sono trasferiti al comune di Roma, che ne cura la gestione e la conservazione, le strade, le piazze, i parchi, i giardini ed il verde pubblico nonché tutte le aree, comprese quelle edificabili, gli edifici attualmente adibiti a scuole materne, elementari, medie e liceo classico, la galleria di pubblici servizi, la rete delle fontanelle e la rete di inaffiamento, ivi compresi il serbatoio sopraelevato, la centralina di sollevamento e la condotta di adduzione dell'acqua e il magazzino sotterraneo.

3. 1.

Colombini, Nicolini, Picchetti.

Il deputato Leda COLOMBINI illustra il proprio emendamento 3. 1, diretto a trasferire al comune di Roma anche i giardini, il verde pubblico e le aree, comprese quelle edificabili, attualmente appartenenti all'ente EUR, ricordando che tali beni sono connessi alle funzioni trasferite al comune di Roma e ricordando altresì che gli espropri a favore dell'EUR furono a suo tempo effettuati per conto del governatorato di Roma.

Osserva inoltre che sarebbe opportuno inserire all'articolo 3 una disposizione che chiarisca che il comune di Roma esercita le proprie funzioni istituzionali anche nel comprensorio dell'ente EUR.

Dopo che il deputato Carlo TASSI si è dichiarato contrario all'emendamento Colombini ed altri 3. 1, il deputato Adriano CIAFFI osserva che l'articolo 3 distingue tra beni connessi all'esercizio di funzioni pubbliche, che vanno trasferiti al comune di Roma (comma 1), e beni di uso pubblico, ma di proprietà privata, per il cui regime provvede il comma 2. Tenuto conto che il provvedimento tende a conservare all'EUR il patrimonio necessario per l'esercizio delle funzioni assegnate, ritiene che l'emendamento Colombini ed altri 3. 1 costituisca un elemento di scarsa chiarezza.

Dopo che il deputato Renato NICOLINI ha osservato che, per quanto riguarda il verde, si tratta di aree per loro natura pubbliche, quali le sponde del laghetto dell'EUR, la Commissione respinge l'emendamento Colombini ed altri 3. 1, approvando, successivamente, senza modifiche, gli articoli 3 e 4 della proposta di legge.

La Commissione approva, quindi, senza modifiche, l'articolo 5, dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA ha dichiarato preclusi dalla votazione di precedenti emendamenti, i seguenti emendamenti:

All'articolo 5, comma 1, sostituire le parole:: decreto del Presidente del Consiglio

dei ministri *con le parole:* delibera del consiglio comunale.

5. 1.

Nicolini, Colombini, Strumendo.

All'articolo 5, sopprimere i commi 2 e 3.

5. 2.

Colombini, Nicolini.

Si passa all'esame dell'articolo 6 al quale risulta presentato il seguente emendamento:

All'articolo 6, sostituire i commi 1 e 2 con i seguenti:

1. Il consiglio di amministrazione è nominato con decreto del consiglio comunale ed è composto:

a) dal presidente dell'ente, con funzione di presidente;

b) da dodici componenti, dei quali otto designati dal consiglio comunale, tre dalla regione Lazio, uno designato dal Presidente del Consiglio dei ministri.

2. I componenti del consiglio di amministrazione devono essere scelti dal consiglio comunale di Roma e dal Consiglio della regione Lazio fuori dal proprio seno fra coloro che hanno i requisiti per la nomina a consigliere ed una speciale competenza tecnica o amministrativa, per studi compiuti, per funzioni disimpegnate presso aziende pubbliche o private, per uffici pubblici ricoperti. La relativa deliberazione, a pena di nullità, deve espressamente indicare i requisiti posseduti da ciascun componente del consiglio di amministrazione. La nomina dei componenti da parte del comune di Roma e della regione Lazio con voto limitato ad un solo nominativo in modo da garantire la presenza delle minoranze.

6. 1.

Colombini, Picchetti, Strumendo, Nicolini.

Il deputato Leda COLOMBINI osserva che il proprio emendamento 6. 1 non può considerarsi precluso nella parte in cui propone alcuni criteri per la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione dell'ente EUR; su invito del Presidente Silvano LABRIOLA, ne propone quindi la seguente riformulazione:

All'articolo 6, al comma 1, lettera c), dopo le parole: la presenza delle minoranze aggiungere le seguenti: I componenti del consiglio di amministrazione devono possedere una speciale competenza tecnica o amministrativa, per studi compiuti, per funzioni disimpegnate presso aziende pubbliche o private, per uffici pubblici ricoperti.

6. 1.

Colombini.

La Commissione approva quindi l'emendamento Colombini 6. 1, come riformulato, approvando successivamente l'articolo 6 come modificato dall'emendamento accolto.

La Commissione approva inoltre, senza modifiche, gli articoli 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13, essendo stati dichiarati preclusi i seguenti emendamenti riferiti a tali articoli:

All'articolo 7, comma 2, sostituire le parole: del Presidente del Consiglio dei ministri, che provvede di concerto con il Ministro del tesoro, con le parole: del Consiglio comunale di Roma.

7. 1.

Nicolini, Colombini.

All'articolo 7, comma 3, sostituire le parole: decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere favorevole del Consiglio comunale di Roma con le parole: delibera del Consiglio comunale di Roma, previo parere favorevole della regione Lazio.

7. 2.

Colombini, Nicolini.

Sostituire l'articolo 9 con il seguente:

ART. 9.

1. Il collegio dei revisori dei conti è costituito da tre componenti di cui due designati dal consiglio comunale di Roma, scelti tra i dirigenti della ragioneria generale e di cui uno con funzione di presidente, e uno designato dalla regione Lazio.

2. Il collegio è nominato con delibera della giunta del comune di Roma e dura in carica cinque anni; i suoi componenti possono essere confermati per una sola volta.

3. Con la stessa delibera si procede alla nomina dei due componenti supplenti, uno dei quali dal consiglio comunale di Roma e l'altro dal consiglio della regione Lazio.

9. 1.

Colombini, Strumendo.

All'articolo 11, al comma 1, sostituire le parole: Presidente del Consiglio dei ministri con le parole: consiglio comunale di Roma.

11. 2.

Nicolini, Colombini.

All'articolo 11, alla fine del comma 2, sostituire le parole: decreto del Presidente del Consiglio dei ministri con le parole: delibera del consiglio comunale di Roma.

11. 1.

Colombini, Picchetti.

Si passa all'esame dell'articolo 14 al quale risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 14, al comma 1, sostituire le parole: alla data di stipulazione della convenzione di cui all'articolo 3, ovvero della delibera del consiglio comunale con l quale con le parole: a quando, con appo-

sita delibera del consiglio comunale, non sarà diversamente disciplinata la materia.

Qualora il comune di Roma opti.

14. 1.

Colombini, Nicolini, Strumendo.

All'articolo 14, al comma 1, sostituire le parole: per almeno un triennio con le parole: per almeno due anni.

14. 2.

Picchetti, Colombini.

All'articolo 14, sopprimere il comma 2.

14. 3.

Picchetti, Colombini.

Intervengono il deputato Leda COLOMBINI, che ricorda che l'emendamento è destinato a venire incontro ad alcune situazioni non meritevoli di discriminazioni, il deputato Silvia COSTA ed il relatore Nello BALESTRACCI, che si pronunciano in senso favorevole all'emendamento Picchetti ed altri 14. 2, con riserva di compiere eventuali verifiche sulla situazione effettiva del personale in questione.

Essendo stati dichiarati preclusi gli emendamenti Colombini ed altri 14. 1 e Picchetti ed altri 14. 3, la Commissione, dopo aver approvato l'emendamento Picchetti ed altri 14. 2, approva l'articolo 14, come modificato dagli emendamenti accolti, e gli articoli 15 e 16, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

Si passa all'esame dell'articolo 17 che la Commissione approva, senza modifiche, dopo che il Presidente Silvano LABRIOLA ha invitato il relatore a predisporre, ai fini del successivo esame in Assemblea, una più idonea norma di copertura degli oneri recati dal provvedimento, tenendo anche conto a tal fine degli stanziamenti disposti per l'ente EUR dal decreto-legge relativo agli interventi urgenti per Roma capitale, ed in particolare allo stanziamento di cui al comma 2 dell'articolo 3 di tale decreto, che destina 5 miliardi per spese di progettazione.

La Commissione approva quindi, senza modifiche, gli articoli 18 e 19 della proposta di legge.

Si passa all'esame dell'articolo 20 al quale risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 20, sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il consiglio comunale di Roma provvede, con propria delibera, alla regolamentazione delle procedure e dei termini per l'applicazione degli articoli 2 e 3 della presente legge, ed emana le norme di esecuzione delle disposizioni di cui ai citati articoli 2 e 3, con le quali sono fissate le procedure ed i termini per la individuazione e la consegna effettiva dei beni di cui all'articolo 3 dall'ente EUR al comune di Roma.

20. 1.

Colombini, Picchetti, Nicolini.

All'articolo 20, al comma 2, aggiungere, in fine, le seguenti parole: entro 18 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

20. 2.

Nicolini, Colombini.

Essendo stato dichiarato precluso l'emendamento Colombini ed altri 20. 1, la Commissione, dopo aver approvato l'emendamento Nicolini ed altri 20. 2, approva l'articolo 20 come modificato.

Si passa all'esame dell'articolo 21, al quale risulta presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 21.

21. 1.

Colombini, Nicolini, Picchetti.

La Commissione delibera il mantenimento dell'articolo 21 ed approva, inoltre, l'articolo 22, al quale non sono stati presentati emendamenti.

La Commissione delibera, infine, di dare mandato al relatore Balestracci di riferire all'Assemblea in senso favorevole alla proposta di legge, nel testo approvato dalla Commissione, riservandosi il Presidente la nomina del Comitato dei nove sulla base della designazione dei gruppi.

Proposte di legge:

Bassanini ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale e artistico (36).

(Parere della II, della V, nonché della VI Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Teodori ed altri: Riduzione della spesa pubblica di 1.273 miliardi e 682 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (416).

(Parere della V Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame delle proposte di legge.

Il Presidente Silvano LABRIOLA ricorda che nella seduta del 5 ottobre era stato approvato, con modificazioni, l'articolo 1, della proposta di legge n. 36, scelta quale testo base.

Si passa all'esame dell'articolo 2, al quale risultano presentati i seguenti emendamenti.

All'articolo 2, sostituire i commi 1, 2, 3 e 4 con i seguenti:

1. A decorrere dall'esercizio finanziario 1989, una quota pari al 2 per mille del gettito complessivo annuale dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, è destinata al finanziamento di iniziative degli enti e associazioni di cui

all'articolo 1, che ne facciano richiesta, e alla costituzione del fondo di cui all'articolo 4.

2. A tal fine, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro è annualmente iscritto un fondo provvisoriamente determinato nella misura dell'1,75 per mille del previsto gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche quale risulta dal corrispondente stato di previsione dell'entrata.

3. La definitiva determinazione delle disponibilità annuali del fondo è effettuata sulla base del rendiconto generale dello Stato e portata in aumento delle disponibilità dell'esercizio successivo con il provvedimento di assestamento del bilancio.

4. La ripartizione delle disponibilità del predetto fondo tra gli enti e associazioni di cui all'articolo 1 è annualmente stabilita in proporzione alle scelte espresse dai singoli contribuenti in sede di dichiarazione annuale dei redditi. L'indicazione espressa da ciascun contribuente può essere ripartita tra più soggetti beneficiari, fino ad un massimo di tre. La quota di questa disponibilità è annualmente costituita, entro la percentuale di cui al comma 1, dal gettito dell'imposta sulle persone fisiche di quei contribuenti che si sono avvalsi della facoltà di scelta di cui al presente comma. Tale quota non può comunque essere inferiore al 25 per cento dell'intero ammontare del fondo. La rimanente quota del fondo è trasferita ai comuni per concorrere alle finalità di cui all'articolo 4.

2. 1.

Bordon, Strumendo, Bassanini.

All'articolo 2, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Il 10 per cento della quota liquidata è destinata alle erogazioni a favore delle istituzioni culturali riconosciute di cui alla legge 2 aprile 1980, n. 123.

2. 2.

Bassanini, Bordon.

Il deputato Willer BORDON illustra il proprio emendamento 2. 1, mentre il deputato Franco BASSANINI illustra il proprio emendamento 2. 2, rilevando che sono prevedibili nel futuro modifiche alla legge n. 123 del 1980, alle quali dovrà intendersi esteso il riferimento.

Dopo che il deputato Carlo TASSI ha richiamato le perplessità già espresse in più sedi in ordine all'impianto del provvedimento, che tende ad istituire imposte di scopo vietate dall'ordinamento, pronunciandosi in senso contrario agli emendamenti presentati, il deputato Adriano CIAFFI manifesta dubbi sulle effettive possibilità di funzionamento del meccanismo previsto dall'articolo 2 e dall'emendamento Bordon ed altri 2. 1, tenuto conto che le associazioni iscritte all'elenco di cui all'articolo 3 saranno presumibilmente nell'ordine di tre-quattrocetomila. Propone pertanto che si accantoni l'esame dell'articolo 2, per procedere ad una previa definizione delle questioni di cui all'articolo 3.

Il Presidente Silvano LABRIOLA comunica quindi che è stato presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento Bordon ed altri 2. 1, al comma 1, sostituire le parole: a decorrere dall'esercizio finanziario 1989 con le seguenti: a decorrere dall'esercizio finanziario 1991.
0. 2. 1. 1.

Bassanini.

Favorevole il relatore Pietro SODDU, la Commissione delibera di accantonare l'esame dell'articolo 2 e passa all'esame dell'articolo 3 al quale risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 3, al comma 1, sostituire le parole: da sottoporre a revisione quinquennale con le seguenti: da sottoporre a revisione triennale.
3. 1.

Lanzinger.

All'articolo 3, al comma 1, aggiungere la seguente lettera:

d) l'ente o associazione assicurati mediante lo statuto la partecipazione democratica dei soci e degli aderenti alla vita sociale e alla formazione dei propri organi.

3. 2.

Lanzinger.

Dopo che il deputato Franco RUSSO ha dichiarato di far propri gli emendamenti Lanzinger 3. 1 e 3. 2, e che il relatore Pietro SODDU ha espresso parere favorevole su di essi, il deputato Adriano CIAFFI ritiene preferibile un diverso impianto del provvedimento, che preveda l'applicabilità dell'articolo 1 (relativo alla detrazione di imposta per le erogazioni liberali) a favore delle fondazioni ed enti morali non aventi scopo di lucro, a prescindere dalla loro iscrizione in un elenco; il meccanismo di cui all'articolo 2 (fondato sulla ripartizione di un fondo pari al 2 per mille del gettito Irpef), andrebbe invece applicato alle associazioni ed enti di interesse nazionale iscritte nell'elenco di cui all'articolo 3, sulla base di domande vagliate da un'apposita commissione, ciò che consentirebbe una riduzione del numero dei potenziali beneficiari e una più sicura applicabilità pratica del sistema; una quota di tale fondo potrebbe inoltre essere assegnata alle regioni e riservata alle associazioni di interesse regionale o locale, sulla base di leggi regionali.

Il deputato Franco RUSSO, dopo aver sottolineato il rischio che il sistema di finanziamento delle associazioni previsto dall'articolo 2 porti ad una statalizzazione delle associazioni stesse, rileva che quello stesso sistema produce oggettivamente l'effetto di rafforzare il tessuto delle associazioni già esistenti, quando invece andrebbe affrontato il problema di promuovere od agevolare la formazione di un tessuto associativo più ricco. In questo senso sarebbe opportuno ipotizzare

un sistema diretto a finanziare iniziative e progetti, piuttosto che associazioni.

Dopo essersi pronunciato favorevolmente sull'articolo 4, che costituisce l'elemento realmente innovativo del provvedimento, dichiara che va seguita una linea tesa ad assicurare servizi e forme di agevolazioni diverse alle associazioni, anche attraverso finanziamenti alle istituzioni pubbliche, soprattutto comunali, perché diventino centri di promozione e di sviluppo del fenomeno associativo.

Preannuncia infine la presentazione di un disegno di legge del gruppo di democrazia proletaria, diretto a prevedere la disponibilità di servizi e di mezzi finanziari, in funzione di singole iniziative, a favore delle associazioni, anche di carattere politico e sindacale.

Il deputato Franco BASSANINI, dopo aver rilevato che le osservazioni emerse dal dibattito ripropongono i problemi di fondo della nuova disciplina, osserva che la proposta di legge n. 36 si propone di attivare un meccanismo di sostegno delle associazioni che sia nelle mani dei cittadini e non del potere pubblico: sono infatti i cittadini a dare indicazioni per la ripartizione del fondo pari al 2 per mille del gettito Irpef, in sede di dichiarazione annuale dei redditi. La proposta del deputato Ciaffi si muove invece in una logica del tutto diversa dalla proposta di legge n. 36, perché fa leva su meccanismi non automatici.

Osservando che l'articolo 4 costituisce una disposizione di fondamentale importanza, sottolinea che i cittadini possano anche indicare, ai fini della ripartizione del fondo, associazioni di nuova costituzione.

Il deputato Silvia COSTA osserva che il rischio di una distribuzione « a pioggia » del fondo pari al 2 per mille del gettito Irpef è un rischio reale: per questo motivo lo Stato non può fermarsi a registrare le indicazioni dei cittadini, ma deve valutare la posizione delle associazioni, perché è diverso per il cittadino sapere che i finanziamenti vanno a favore di associazioni che svolgono interventi di

carattere continuativo, con particolare professionalità e competenza, oppure a favore di associazioni che svolgono finalità di carattere puramente ricreativo. Si pronuncia quindi a favore di un sistema fondato, da una parte, sulla detraibilità ai fini fiscali delle erogazioni liberali e, dall'altra, sul fondo di cui all'articolo 2, da ripartire sulla base di valutazioni operate con l'adozione di criteri trasparenti.

Richiama quindi l'attenzione sulla necessità di raccordare il provvedimento in esame con la legge quadro sul volontariato, attualmente all'esame del Senato, per evitare che le due discipline contengano disposizioni contraddittorie fra di loro.

Dopo aver espresso perplessità sulle possibilità di funzionamento del meccanismo di cui all'articolo 2, considerata la possibilità di centinaia di migliaia di domande da parte delle associazioni, dichiara che sarebbe preferibile, anche da parte di molte delle stesse associazioni, un sistema fondata sull'applicazione automatica di agevolazioni, quali ad esempio quelle relative alle tariffe telefoniche o all'esecuzione dal pagamento dell'Iva. Presenta infine, anche a nome del deputato Mazzuconi, il seguente emendamento:

All'articolo 3, comma 7, aggiungere, in fine, le seguenti parole: ed alle organizzazioni sindacali.

3. 3.

Costa, Mazzuconi.

Il deputato Carlo TASSI rileva che il provvedimento è ispirato a condivisibili finalità, difficili da realizzare, però, sul piano pratico (si pensi in particolare ai tempi necessari per la valutazione delle domande di iscrizione nell'elenco di cui all'articolo 3) e ritiene pertanto preferibile un sistema di sostegno delle associazioni basato su agevolazioni fiscali. Presenta quindi i seguenti emendamenti:

All'articolo 3, comma 5, dopo la parola: sede aggiungere le seguenti: dell'avente diritto.

3. 10.

Tassi.

All'articolo 3, al comma 7, aggiungere, in fine, le seguenti parole: anche nelle aggregazioni che comunque perseguano o affianchino i loro fini e la loro attività, nonché alle organizzazioni sindacali.

3. 7.

Tassi.

Il deputato Daniela MAZZUCONI ritiene che il provvedimento in esame non tenga conto delle esigenze delle associazioni di nuova costituzione, poiché la lettera c) del comma 1 dell'articolo 3 esclude dall'iscrizione nell'elenco gli enti che non svolgano effettiva attività da almeno un triennio. Osserva quindi che andrebbe previsto un meccanismo sanzionatorio, quale l'esclusione dall'albo delle associazioni, per le ipotesi di utilizzazione delle norme in esame a fini fraudolenti, e che andrebbe altresì prevista l'istituzione di elenchi delle associazioni a diversi livelli territoriali, al fine di facilitarne la gestione anche attraverso livelli decentrati di accertamento dei requisiti. Ritiene infine insufficiente la dotazione finanziaria prevista a favore dei comuni per le finalità di cui all'articolo 4.

Avendo il Presidente Silvano LABRIOLA osservato che è in esame un provvedimento che ha vissuto una storia particolare, nel senso che vi sono state adesioni numerose, ma forse poco consapevoli dei problemi connessi alla nuova disciplina, il deputato Willer BORDON rileva che in questa fase sarebbe necessario affrontare, più che i problemi dell'attuazione pratica del provvedimento, le scelte di fondo che esso implica: se si vuole cioè un meccanismo di mediazione delle scelte dei cittadini da parte delle istituzioni e dei partiti, oppure un sistema di scelte direttamente operate dai cittadini. A suo giudizio, la proposta di legge n. 36 ha un carattere radicalmente innovativo, perché interrompe il vigente sistema di finanziamento « a pioggia », (testimoniato dagli elenchi dagli elenchi allegati alla proposta di legge n. 416), basandosi invece su una ripartizione dei fondi a favore delle associazioni iscritte in un elenco di carattere nazionale, che ha il

solo scopo di individuare la platea dei potenziali beneficiari, senza al contempo presentare rischi di statalizzazione delle associazioni iscritte. Osserva infine che sarebbe opportuno ipotizzare meccanismi che consentano anche a coloro che godono di soli redditi da lavoro dipendente e che quindi presentano il modello 101, di partecipare alla individuazione delle associazioni da sostenere.

Il Presidente Adriano CIAFFI rileva che, fermo restando il diritto di ogni cittadino di versare contributi alle associazioni che liberamente intende sostenere, il problema da affrontare è quello della destinazione di risorse pubbliche, per il quale non vi sono scale di valori predefinite, ma scelte discrezionali da compiere. Osserva comunque che a tal fine è indispensabile evitare che si formi una struttura amministrativa che comporti oneri maggiori delle risorse che distribuisce.

Il deputato Franco BASSANINI, dopo aver ricordato che nella passata legislatura anche per la detraibilità a fini fiscali delle erogazioni liberali si è ritenuta necessaria la iscrizione delle associazioni nell'elenco di cui all'articolo 3, al fine di accertare l'assenza di scopi lucrativi, presenta, anche a nome del deputato Bordon, i seguenti emendamenti:

All'articolo 3, al comma 1, sostituire la parola: 1988 con la parola: 1990.

3. 4.

Bassanini, Bordon.

All'articolo 3, al comma 1, sopprimere la lettera c).

3. 5.

Bassanini, Bordon.

All'articolo 4, al comma 3, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: Per l'esercizio finanziario 1991, il fondo è determinato in lire cinquanta miliardi.

4. 2.

Bassanini, Bordon.

Il relatore Pietro SODDU, nel ricordare le perplessità espresse in ordine al rischio di un assoggettamento delle associazioni al controllo del potere pubblico, osserva che, in realtà, il fondo da ripartire tra le associazioni è fissato in un ammontare che non dipende dalla volontà del cittadino, ma da una scelta della legge. In proposito, ricorda di aver richiamato l'attenzione sulla opportunità di giungere ad una vera democrazia fiscale, che dia al cittadino la possibilità di indirizzare parte della propria contribuzione a finalità da egli stesso indicate; in questo senso, la proposta di legge n. 36 costituisce un punto di partenza verso quell'obiettivo, pur essendo presente tuttavia il rischio che, anche per la scarsa partecipazione dei cittadini, le misure di sostegno previste vadano soprattutto a vantaggio delle più forti associazioni, direttamente o indirettamente legate ai partiti politici.

Vi è quindi l'esigenza di non porre tutte le associazioni sullo stesso piano, prevedendo elenchi articolati su diversi livelli, e di immaginare, anche per gli interventi di cui all'articolo 4, un'articolazione a livello regionale. Dopo aver dichiarato di condividere il meccanismo proposto dal deputato Ciaffi, si dichiara favorevole a che beneficiari degli interventi statali di sostegno siano solo gli enti e le associazioni indicate dal cittadino, salva la possibilità di prevedere misure a livello comunale e regionale, anche basate su diversi criteri.

Il Presidente Silvano LABRIOLA comunica che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 6.

Ciaffi.

All'articolo 3, al comma 1, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Sono

di interesse nazionale le associazioni che svolgono attività in almeno dieci regioni del territorio nazionale.

3. 8.

Ciaffi.

All'articolo 3, al comma 1, dopo il primo periodo, aggiungere le seguenti parole: oltre agli enti, solo le associazioni di interesse nazionale, iscritte in una apposita sezione dell'albo, possono essere destinatarie delle disponibilità previste dal fondo di cui all'articolo 2.

3. 9.

Ciaffi.

Il Presidente Silvano LABRIOLA rinvia quindi alla seduta di mercoledì 29 marzo il seguito e la conclusione dell'esame dei progetti di legge, preannunciando sin da ora la propria intenzione di esercitare, se necessario, la facoltà del Presidente di dichiarare sufficientemente istruito il provvedimento, chiamando la Commissione a pronunciarsi sul conferimento del mandato al relatore.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE IN ORDINE ALLA PROPOSTA DI LEGGE N. 2907.

Il Presidente Silvano LABRIOLA ricorda che la Commissione ha concluso, nella seduta del 14 luglio 1988, l'esame in sede referente dei progetti di legge concernenti norme a favore delle vittime del terrorismo e loro superstiti, di cui è stato approvato un testo unificato. Successivamente è stata assegnata alla Commissione la proposta di legge n. 2907, di iniziativa dei deputati Perrone ed altri, vertente sulla medesima materia. Ritieni che tale proposta di legge possa essere ricompresa nel testo unificato a suo tempo licenziato per l'Assemblea.

La Commissione consente.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,35.

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10,10.
— *Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA.* — Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno, Giorgio Postal.

Disegno di legge:

Nuove disposizioni per i servizi di mensa delle forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121 (3536).

(Parere della IV, della V e della XI Commissione).

(Discussione e approvazione).

Il Presidente Silvano LABRIOLA comunica che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole con una condizione e che la XI Commissione lavoro ha espresso parere favorevole.

Avverte, quindi, che il relatore Balestracci ha presentato i seguenti emendamenti, sottoscritti anche dal deputato Massimo Pacetti:

All'articolo 1, comma 1, sostituire la lettera d) con la seguente:

d) personale alloggiato collettivamente in caserma o per il quale l'alloggio collettivo in caserma è specificamente richiesto ai fini della disponibilità per l'impiego.

1. 1.

All'articolo 2, comma 2, sostituire le parole: Nei casi previsti dalle lettere b) e c) dell'articolo 1, con le seguenti: Nel caso previsto dalla lettera b) dell'articolo 1.

2. 1.

Il relatore ha, altresì presentato il seguente emendamento:

All'articolo 2, comma 1, sostituire le parole: si provvede, con le seguenti: il ministro dell'interno è autorizzato a provvedere, nei limiti degli stanziamenti iscritti nei competenti capitoli di bilancio, con propri decreti.

2. 1.

La Commissione approva quindi gli articoli del disegno di legge con gli emendamenti agli stessi presentati.

Il disegno di legge è quindi posto in votazione nel suo complesso risultando approvato.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,20.

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 12,35.
— *Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA.*

Disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica tedesca sull'assistenza giudiziaria in materia civile e sullo scambio di atti di stato civile, firmato a Berlino il 10 luglio 1984, con scambio di note effettuato in pari data (Approvato dal Senato) (3110).

(Parere alla III Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del Presidente Silvano LABRIOLA, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

Proposta di legge:

Mitolo e Valensise: Estensione della normativa di cui all'articolo 31 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, agli interpreti e traduttori assunti a sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1960, n. 103, successivamente alla data del 30 aprile 1979 (3160).

(Parere alla XI Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del Presidente Silvano LABRIOLA, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

Proposte di legge:

Piro ed altri: Concessione del compenso incentivante al personale della pubblica amministrazione che riveste cariche elettive (208).

Leoni: Modifica della disciplina dei permessi per gli amministratori locali (2843).

(Parere alla XI Commissione).

(Richiesta di assegnazione in competenza primaria).

Su proposta del Presidente Silvano LABRIOLA, la Commissione delibera di richiedere l'assegnazione dei progetti di legge alla propria competenza primaria, considerando che gli stessi attengono alla materia relativa allo *status* degli amministratori locali, che rientra nella diretta sfera di competenza della Commissione affari costituzionali.

Il Presidente Silvano LABRIOLA sospende la seduta.

(La seduta, sospesa alle 12,45, riprende alle 16).

Disegno e proposte di legge:

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale (3325-ter).

Alinovi ed altri: Modifiche ed integrazioni alle leggi 31 maggio 1965, n. 575, e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, concernenti disposizioni in tema di misure di prevenzione e contro il fenomeno mafioso (1169-bis).

Pannella ed altri: Abolizione delle misure di prevenzione e modifica di disposizioni vigenti in tema di pene accessorie e di indagini patrimoniali nel caso di procedimenti patrimoniali per determinati reati (2138).

(Esame e conclusione).

Su proposta del relatore Vincenzo BINETTI, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole al disegno di legge n. 3325-ter ed alle abbinata proposte di legge nei limiti in cui con il medesimo non contrastino.

Proposta di legge:

Seppia ed altri: Modificazione dell'articolo 25 della legge 2 gennaio 1989, n. 6, recante « Ordinamento della professione di guida alpina » (3693).

(Parere alla VII Commissione).

(Esame e conclusione).

Il Presidente Silvano LABRIOLA, relatore, fa presente che l'iniziativa legislativa in esame nasce da un avvenimento che, come relatore, non può ignorare e che riguarda una precedente vicenda legislativa. La VII Commissione cultura aveva infatti approvato tempo fa una riforma organica della professione di guida alpina; il testo recava una disposizione in virtù della quale le regioni a statuto speciale avrebbero dovuto uniformarsi a determinati principi di cui all'articolo 7, comma 7, del medesimo provvedimento.

Il Senato, esaminando il progetto di legge, aveva deliberato una serie di modificazioni in senso più limitativo dell'autonomia regionale, poiché si prevedeva di estendere all'intero ambito dispositivo del richiamato articolo 7 le prescrizioni cui le regioni a statuto speciale avrebbero dovuto uniformarsi; in questi termini il Presidente del Senato aveva trasmesso il messaggio relativo all'approvazione del provvedimento al Presidente della Camera.

La Commissione cultura, in sede di seconda lettura del progetto di legge, lo ha approvato ripristinando la precedente norma prescrittiva contenuta nel testo della Camera. Il che poteva certo fare, non potendo invece, così come è avvenuto, procedere all'approvazione definitiva del provvedimento, che avrebbe dovuto essere nuovamente trasmesso al Senato. Senonché la Commissione è stata indotta in errore, poiché lo stampato della Camera contenente le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento era tale da non recare la modifica testé indicata in ordine all'articolo 7.

Sicché il Presidente della Camera, avendo ricevuto dal Presidente della Commissione cultura la comunicazione all'avvenuta definitiva approvazione del prov-

vedimento, ha inviato il relativo messaggio al Presidente del Consiglio, che lo ha sottoposto per la promulgazione al Presidente della Repubblica, il quale ha pertanto promulgato una legge che mai il Parlamento aveva approvato, posto che Camera e Senato si erano pronunciati ciascuno su una diversa versione del provvedimento.

Di qui l'iniziativa dei deputati Seppia, Portatadino, Gelli e Bassanini, di presentare una proposta di legge al fine di fare giustizia di quanto accaduto, poiché con essa si mira ad integrare la deliberazione della Camera recuperando l'originaria volontà legislativa del Parlamento.

Nel merito, propone di esprimere parere favorevole al progetto di legge, anche se non nasconde qualche preoccupazione per il fatto che il Parlamento viene ad estendere i vincoli relativi al potere legislativo esclusivo delle regioni sussistente in una materia quale quella dell'ordinamento della professione di guida alpina.

Sottolinea, per altro, che la Camera è interessata a conoscere il meccanismo che ha potuto produrre l'inconveniente descritto, anche se si prevede il carattere retroattivo del progetto di legge in esame, di modo che la legge cui lo stesso si riferisce non avrebbe per questa parte mai prodotto effetti. Chiede quindi che si renda noto tale meccanismo, poiché se l'inconveniente dipende da cause strutturali, vi è il rischio che si riproduca per il futuro; occorre, dunque, chiarire il momento in cui si è prodotta la falsa rappresentazione del dato parlamentare onde scongiurare che episodi del genere abbiano a ripetersi.

Quanto poi alla procedura seguita per riparare alla situazione sopra descritta, sottolinea che se taluno avesse pensato di risolvere la questione con una mera rettifica materiale da riportare nella *Gazzetta Ufficiale*, avrebbe espresso una teoria non solo sbagliata, ma anche assai pericolosa, meritevole della più netta censura, che gli organi della Camera avrebbero dovuto ben guardarsi dal seguire, e che sarebbe sintomatica di una scarsa sensibilità e

conoscenza circa i meccanismi costituzionali e parlamentari.

Vi sono infatti al riguardo due barriere. La prima è rappresentata dal messaggio del Presidente della Camera che, una volta inviato, non è da questi disponibile e non ammette quindi rettifiche per eventuali errori compiuti; esso costituisce una dichiarazione di verità, a presunzione assoluta che la volontà del Parlamento si è formata nel senso indicato dal messaggio medesimo, dichiarazione che in questo caso è resa anche a nome del Presidente del Senato. Si tratta, infatti, di una dichiarazione che il Presidente della Camera effettua a nome dell'intero Parlamento, così come avviene da parte del Presidente del Senato quando è tale ramo del Parlamento ad approvare in via definitiva un progetto di legge.

Vi è poi la barriera rappresentata dalla promulgazione da parte del Presidente della Repubblica, che si configura come atto di esecuzione costituzionale, cioè di controllo, con ulteriore convalida del messaggio trasmesso dal Presidente della seconda Camera.

Nel confermare quindi la propria valutazione favorevole sotto il profilo della legittimità costituzionale del provvedimento, si compiace dell'iniziativa assunta dai colleghi promotori della proposta di legge, che hanno risparmiato al Parlamento una vicenda assai più penosa di quella rappresentata dall'incidente verificatosi, le cui cause, lo ribadisce, debbono essere accertate onde evitare che in futuro si ripetano errori che un Parlamento non deve assolutamente compiere.

Per quel che riguarda il profilo della retroattività della norma proposta, sottolinea che esso non è censurabile, non versandosi in materia penale né fiscale e non potendo certo la legge in esame configurarsi quale atto di simulazione di effetti non altrimenti evitabili. La sollecita approvazione del provvedimento potrà poi evitare che a questa penosa e grave vicenda si aggiunga anche un intervento della Corte costituzionale, con disdoro ancora più eclatante per il Parlamento.

Concludendo, propone di esprimere parere favorevole sulla proposta di legge, riservandosi di illustrare tale proposta in sede di Commissione di merito.

La Commissione approva quindi la proposta di parere favorevole formulata dal Presidente.

Proposta legge:

Senatore Filetti; disegno di legge di iniziativa del Governo: Nuova disciplina sanzionatoria degli assegni bancari (Proposta di legge e disegno di legge approvati, in un testo unificato dal Senato) (3641).
(Parere alla II Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del relatore Vincenzo BINETTI, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 16,30.

PAGINA BIANCA

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10. — *Presidenza del Presidente Virginio ROGNONI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Franco Castiglione.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI.

Il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Franco CASTIGLIONE, rispondendo all'interrogazione Viscardi n. 5-00976, sulla mancata presa di possesso dell'incarico di pretore della pretura di Afragola da parte del nuovo pretore dottore Clotilde Parisi, fa presente che la pretura di Afragola prevede in organico 2 posti di pretore, attualmente coperti.

A seguito dell'approvazione della legge 1° febbraio 1989 n. 30, recante la « costituzione delle preture circondariali e nuove norme relative alle sezioni distaccate », la pretura in questione diventa sezione distaccata della pretura circondariale di Napoli.

La pianta organica della pretura circondariale di Napoli, secondo il decreto del Presidente della Repubblica 4 feb-

braio 1989 che ha determinato le piante organiche dei magistrati giudicanti e del pubblico ministero addetti alle preture circondariali, prevede: 1 Consigliere pretore dirigente, 7 consiglieri pretori e 140 pretori; quella della Procura della Repubblica presso detta pretura: 1 procuratore della Repubblica, 1 procuratore aggiunto della Repubblica e 29 sostituti procuratori della Repubblica.

Per quanto concerne la effettiva copertura dei posti previsti dall'organico e vacanti, verranno seguite le procedure ordinarie.

Il deputato Michele VISCARDI prende atto della risposta del Governo e dichiara di riservarsi di prendere le opportune iniziative relativamente allo specifico problema da lui sollevato nelle sedi proprie.

Il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Franco CASTIGLIONE, rispondendo all'interrogazione Forleo ed altri n. 5-00688, sulle iniziative assunte dal Ministero di grazia e giustizia in conseguenza della sottoscrizione da parte del Corpo degli agenti di custodia di un do-

cumento per la sollecita apposizione della legge di riforma del Corpo, comunica che la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena del Ministero venuta a sapere, attraverso gli organi di informazione, che il 3 maggio 1988 era stata tenuta una conferenza stampa dal Consiglio di Presidenza del C.O.CE.R. del Corpo degli agenti di custodia allo scopo di diramare un comunicato riguardante la riforma del Corpo stesso e che era stata concordata una raccolta di firme, in tutti gli istituti penitenziari, rivolta a sollecitarne la discussione in Parlamento, ha emanato una circolare con cui ha ricordato l'esistenza di norme (articoli 180 e 184 del codice penale militare di pace) che danno rilevanza penale sia alle condotte poste in essere che a quelle richieste agli appartenenti al Corpo.

Al riguardo, intende dichiarare che con tale circolare si è solamente inteso ricordare la vigenza di alcune norme penali per richiamare l'attenzione delle direzioni degli istituti penitenziari sulla opportunità che tali iniziative di raccolta di firme vengano assunte e condotte con la dovuta prudenza.

Osserva infine che il testo di riforma del Corpo degli agenti di custodia venne diramato, a livello nazionale, a tutto il personale penitenziario, sia civile che militare, al quale furono consentite ampie assemblee allo scopo di conoscerne le eventuali osservazioni e per recepirne interessi e prospettive.

Il deputato Francesco FORLEO, nel prendere atto della risposta fornita dal Governo, coglie l'occasione per affermare con forza la necessità di dare tempi certi al processo legislativo di riforma del Corpo degli agenti di custodia, sulla cui urgenza convergono tutte le forze politiche. Ribadisce inoltre l'opportunità che venga emanata un'apposita circolare che consenta in modo esplicito agli agenti di custodia di tenere assemblee e di intraprendere altre iniziative al fine di esprimere le proprie posizioni sul processo riformatore del Corpo non più differibile.

Il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Franco CASTIGLIONE, rispondendo all'interrogazione Forleo ed altri n. 5-00854, concernenti i criteri applicativi della legge n. 663 del 1986 in tema di permessi ai detenuti e di ammissione al lavoro esterno, fa presente che la circolare n. 3246/5696 del 30 maggio 1988, indirizzata ai direttori degli istituti di prevenzione e pena, ha fatto seguito alla precedente circolare n. 3191/5641 del 29 dicembre 1986 che forniva agli ispettori distrettuali, ai direttori degli istituti penitenziari ed ai Centri di servizio sociale, a seguito dell'approvazione della legge 10 ottobre 1986 n. 663 (Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure private e limitative della libertà) alcune indicazioni operative su istituti giuridici modificati o creati dalla legge stessa.

L'ultima circolare, invece, richiama in particolare l'attenzione dei direttori degli istituti penitenziari sulla delicatezza che riveste la concessione di un permesso premio o l'ammissione di una persona in stato di detenzione al lavoro all'esterno dell'istituto penitenziario, in considerazione della possibilità che il singolo detenuto, tradendo la fiducia accordatagli, si sottragga all'esecuzione della pena e degli effetti che possono derivare da tale comportamento.

In particolare, si fa riferimento all'altrale sociale che ne conseguirebbe, proporzionato alla gravità del reato, alla pericolosità del detenuto ed al probabile insorgere di sollecitazioni in senso contrario alla riforma che l'eventuale fallimento di questi istituti genererebbe.

Nel sottolineare l'importanza di tali istituti, si è voluto altresì evidenziare alcune indicazioni di carattere generale sulla base delle quali i direttori devono procedere ad una valutazione dei presupposti richiesti dalla legge per l'ammissione al lavoro all'esterno e per la formulazione del parere richiesto dal magistrato di sorveglianza, competente a concedere il permesso premio, ai sensi dell'articolo 30^{ter} dell'ordinamento penitenziario.

È stato, pertanto, evidenziato che non potrà essere trascurato il valore di precedente che ciascun caso può esercitare su altri simili, l'atteggiamento processuale e penitenziario del soggetto, la gravità dei reati commessi, il doveroso rispetto per le vittime del delitto.

Infine la circolare ha ulteriormente specificato la sfera di distinzione per la concessione del lavoro all'esterno e del permesso premio (il lavoro deve presentare i caratteri di permanenza e di abitualità).

Segnala inoltre che la Commissione nazionale per il lavoro penitenziario ha di recente ultimato un'ipotesi di disegno di legge relativo al riordino di tutta la materia del lavoro dei reclusi.

In particolare, proprio in considerazione dell'attuale difficoltà ad avviare al lavoro all'esterno persone che, avendo tutti i requisiti, ne potrebbero fruire pro-

ficuamente, ma che non hanno richieste nominative di lavoro, sono state previste congrue riduzioni degli oneri contributivi posti a carico delle ditte che intendono assumere detenuti ammessi al lavoro all'esterno od *ex* detenuti.

L'ufficio competente del Ministero, per parte sua, ha messo a punto uno schema di disegno di legge per rendere spendibile l'accantonamento previsto dalla « Finanziaria » sotto la voce « Incentivi per il lavoro penitenziario ».

L'articolato, attualmente all'esame dell'Ufficio legislativo, prevede in particolare nell'articolo 1 iniziative di sostegno (essenzialmente acquisto e concessione in uso di macchinari) a vantaggio delle cooperative costituite tra detenuti, *ex* detenuti e cittadini liberi.

Comunica quindi i seguenti dati di applicazione della legge n. 663 del 10 ottobre 1986, rilevati al 30 novembre 1988:

Ispettorato adulti	Per. pre.	Per. p.e.	Sem.	Aff.	Sem. erg.	Lib. ant.	Lav. est.	Lav. e.e.	Det. dom.
Cagliari	3.729	52	86	37	3	267	17	2	15
Firenze	5.315	156	228	74	14	262	36	4	67
Messina	2.858	13	204	61	1	98	1	0	28
Milano	9.003	60	423	238	3	629	150	5	118
Napoli	10.088	57	545	139	22	960	25	3	150
Palermo	5.368	70	281	62	9	461	2	0	52
Padova	3.934	0	104	65	0	214	12	0	54
Roma	7.118	43	195	80	12	381	59	0	62
Torino	11.395	162	218	92	5	560	31	2	50
Totale ...	58.808	613	2.284	848	69	3.832	333	16	596

Leggenda:

- PER. PRE. — Permessi premio.
 PER. P.E. — Permessi premio a condannati all'ergastolo.
 SEM. — Semilibertà (esclusi ex articolo 47 II c. abrogato).
 AFF. — Affidamenti (esclusi ex articolo 47 II c. abrogato).
 SEM. ERG. — Semilibertà a condannati all'ergastolo.
 LIB. ANT. — Liberazione anticipata (ex articolo 30 legge n. 663 del 1986).
 LAV. EST. — Lavoro all'estero.
 LAV. E.E. — Lavoro all'estero a condannati all'ergastolo.
 DET. DOM. — Detenzione domiciliare.

Note:

I detenuti non rientrati dal permesso premi sono 526.
 Quelli riarrestati sono 207.

Fa inoltre presente che è in corso di elaborazione uno schema di convenzione tra l'amministrazione penitenziaria e le regioni riguardante forme di collaborazione con gli enti locali in tema di lavoro penitenziario. Coglie l'occasione, in relazione ai problemi d'ordine politico sollevati da circolari emanate dalla Direzione Generale degli Istituti di prevenzione e pena, per dichiarare che sono state emanate opportune disposizioni perché tutte le circolari che possano implicare questioni di ordine politico, siano emanate soltanto dopo la loro valutazione da parte dei responsabili politici del dicastero.

Il deputato Francesco FORLEO si dichiara insoddisfatto della risposta fornita dal Governo; del resto la precisazione fornita dal Sottosegretario relativamente alla necessità di una valutazione politica delle circolari emanate dalla Direzione Generale degli Istituti di prevenzione e pena implicitamente riconosce che le perplessità sollevate dall'interrogante siano più che giustificate. Si pone quindi il problema di come mantenere nei suoi giusti limiti le funzioni degli organi burocratici del ministero. Tra l'altro la circolare in esame contraddice indirizzi politici più volte espressi in tema di applicazione dei contenuti rieducativi della legge Gozzini. Apprezza comunque la disponibilità espressa dal Governo a valorizzare l'aspetto del lavoro sia all'interno che all'esterno delle carceri: la Commissione Giustizia, a suo avviso, deve affrontare con la dovuta attenzione questo specifico problema del lavoro penitenziario.

Il deputato Egidio ALAGNA, intervenendo sull'ordine dei lavori, intende richiamarsi alla risposta fornita dal Governo in merito alla interrogazione dei deputati Forleo ed altri n. 5-00688, peraltro anteposta all'interrogazione n. 5-00854, reiterando l'invito più volte formulato al Governo di una sollecita presentazione del disegno di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia, ribadendo altresì la necessità che, indipendente-

mente dall'iniziativa governativa, la Commissione giustizia ponga all'ordine del giorno l'esame delle proposte di iniziativa parlamentare di riforma del corpo degli agenti di custodia da tempo presentate.

Il deputato Antonino MACALUSO sottolinea, a sua volta, che la situazione attuale vede fortemente repressi i diritti degli agenti di custodia ad esprimere, in forma democratica, le proprie posizioni in tema di riforma del corpo degli agenti di custodia.

Il Presidente Virginio ROGNONI sottolinea l'irritualità degli interventi testé svolti, vertenti in realtà sulla risposta fornita dal Governo all'interrogazione n. 5-00688 cui, ai sensi del comma 1 dell'articolo 132 del regolamento, può replicare solo uno dei deputati interroganti. Ha comunque consentito tali interventi ma richiama tutti i deputati alla rigorosa osservanza di quanto disposto in materia di repliche ad interrogazioni dal regolamento.

Il sottosegretario di stato per la grazia e la giustizia, Franco CASTIGLIONE, intervenendo per una precisazione, ribadisce quanto già detto in precedenza sul fatto che la circolare emanata dalla direzione generale in tema di raccolta di firme da parte degli agenti di custodia deve essere interpretata come un invito alla prudenza ai direttori degli istituti penitenziari; relativamente poi al disegno di legge governativo in tema di riforma del corpo degli agenti di custodia, fa presente che già nella scorsa primavera il Governo aveva elaborato un proprio schema, che non fu approvato e presentato alle Camere per una diversità di valutazione tra Governo ed organizzazioni sindacali relativamente alla questione delle libertà sindacali degli agenti di custodia, che presenta problematici aspetti di connessione con le soluzioni adottate in materia per gli altri corpi di polizia: su tale questione sarà il Parlamento a dover decidere.

SULL'ORDINE DEI LAVORI.

Il Presidente Virginio ROGNONI, accogliendo la richiesta di numerosi commissari di poter partecipare ai funerali del Presidente emerito della Corte Costituzionale Francesco Paolo Bonifacio, fa presente che l'Ufficio di Presidenza già convocato per oggi, avrà invece luogo domani alle ore 10.30. Fa altresì presente che la seduta in sede legislativa, prevista al termine dello svolgimento delle interrogazioni, non avrà oggi luogo avendo il relatore richiesto un'ulteriore pausa di riflessione per approfondire il contenuto del provvedimento.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,45.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10,45.
— *Presidenza del Presidente Virginio ROGNONI.* — Intervengono il Ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli ed il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Mario D'Acquisto.

Disegno e proposte di legge:

Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (2441).

(Parere della I Commissione).

Tatarella ed altri: Norme sul possesso ingiustificato di valori da parte degli amministratori degli enti locali (242).

(Parere della I Commissione).

Mellini ed altri: Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione (414).

(Parere della I Commissione).

Nicotra ed altri: Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (775).

(Parere della I Commissione).

Gargani: Norme concernenti delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (1140).

(Parere della I Commissione).

Andò ed altri: Modifiche alle norme concernenti i delitti contro la pubblica amministrazione (1219).

(Parere della I e della XI Commissione).

Fracchia ed altri: Modifiche alle norme in materia di delitti contro la pubblica amministrazione (2149).

(Parere della I Commissione).

Flandrotti: Modifica degli articoli 318 e 319 del codice penale, concernenti la corruzione per atti d'ufficio o per atti contrari ai doveri d'ufficio (2623).

(Parere della I Commissione).

Staiti di Cuddia delle Chiuse: Modifica ed integrazione dell'articolo 321 del codice penale concernente la non punibilità del corruttore di pubblico ufficiale in caso di confessione spontanea dell'illecito (3019).

(Parere della I Commissione).

Battistuzzi ed altri: Introduzione nel codice penale dell'articolo 324-bis concernente le circostanze aggravanti nei reati contro la pubblica amministrazione, commessi al fine di favorire gruppi politici, in particolare da cittadini investiti di cariche elettive (3516).

(Parere della I Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dei progetti di legge.

Il relatore Benedetto Vincenzo NICOTRA, dato conto dell'approfondito lavoro compiuto in sede di Comitato ristretto, propone il seguente testo unificato dei progetti di legge in quella sede elaborato e sul quale comunque tutti i gruppi si sono riservati la presentazione di idonee proposte emendative:

ART. 1.

1. L'articolo 314 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 314. — (*Peculato*). — Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che, avendo per ragione del suo ufficio o servizio, il possesso o comunque la disponibilità di denaro o di altra cosa mobile altrui, se ne appropria, è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

Si applica la pena della reclusione da sei mesi a tre anni quando il colpevole ha agito al solo scopo di fare uso momentaneo della cosa ».

ART. 2.

1. L'articolo 316 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 316. — (*Peculato mediante profitto dell'errore altrui*). — Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio il quale, nell'esercizio delle funzioni o del servizio, giovandosi dell'errore altrui, riceve o ritiene indebitamente, per sé o per un terzo, denaro od altra utilità, è punito con la reclusione da sei mese a tre anni ».

ART. 3.

1. Dopo l'articolo 316 del codice penale è inserito il seguente:

« ART. 316-bis. — (*Malversazione a danno dello Stato*). — Il soggetto estraneo alla pubblica amministrazione, avendo ottenuto dallo stato o da altro ente pubblico contributi, sovvenzioni o finanziamenti destinati a favorire iniziative dirette alla realizzazione di opere e allo svolgimento di attività di pubblico interesse per l'economia nazionale nel settore dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del turismo, ovvero concernenti l'istruzione e la formazione professionale, la sanità o l'assistenza sociale, li distrae a profitto proprio o altrui ovvero li impiega nella realizzazione di iniziative estranee alla destinazione stabilita è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni ».

ART. 4.

1. L'articolo 317 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 317. — (*Concussione*). — Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che, abusando della sua qualità o delle sue funzioni costringe o

induce taluno a dare o promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni ».

ART. 5.

1. L'articolo 318 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 318. — (*Corruzione per un atto d'ufficio*). — Chiunque dà o promette denaro o altra utilità non dovuti ad un pubblico ufficiale che accetta, perché questi compia un atto del suo ufficio è punito con la reclusione sino a cinque anni.

La stessa pena si applica al pubblico ufficiale.

La stessa pena si applica altresì quando il denaro o altra utilità sono destinati ad un terzo ».

ART. 6.

1. L'articolo 319 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 319. — (*Corruzione*). — Chiunque dà o promette denaro o altra utilità ad un pubblico ufficiale, che accetta, perché questi ometta o ritardi un atto del suo ufficio ovvero compia un atto contrario ai doveri di ufficio è punito con la reclusione da tre a sei anni.

La stessa pena si applica al pubblico ufficiale.

La stessa pena si applica altresì quando il denaro o l'altra utilità sono destinati ad un terzo ».

ART. 7.

1. Dopo l'articolo 319 del codice penale è inserito il seguente:

« ART. 319-bis. — (*Circostanze aggravanti*). — La pena è aumentata se il fatto di cui all'articolo 319 ha per oggetto il conferimento di pubblici impieghi o stipendi o pensioni o la stipulazione di contratti nei quali sia interessata l'amministrazione alla quale il pubblico ufficiale appartiene ».

ART. 8.

1. Dopo l'articolo 319-bis del codice penale è inserito il seguente:

« ART. 319-ter. — (*Corruzione in atti giudiziari*). — Se i fatti indicati negli articoli 318 e 319 sono commessi per favorire o danneggiare una parte in un processo civile, penale o amministrativo si applica la pena della reclusione da tre a otto anni.

Se dal fatto deriva l'ingiusta condanna di taluno alla reclusione non superiore a cinque anni, la pena è della reclusione da quattro a dodici anni; se deriva l'ingiusta condanna alla reclusione superiore a cinque anni o all'ergastolo la pena è della reclusione da sei a venti anni ».

ART. 9.

1. L'articolo 320 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 320. — (*Corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio*). — Le disposizioni dell'articolo 319 si applicano anche all'incaricato di un pubblico servizio; quelle di cui all'articolo 318 si applicano anche alla persona incaricata di un pubblico servizio, qualora rivesta la qualità di pubblico impiegato.

In ogni caso, le pene sono ridotte in misura non superiore ad un terzo ».

ART. 10.

1. L'articolo 322 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 322. — (*Istigazione alla corruzione*). — Chiunque offre o promette denaro od altra utilità non dovute ad un pubblico ufficiale o ad un incaricato di un pubblico servizio per indurlo ad omettere o ritardare un atto di ufficio, ovvero a fare un atto contrario ai propri doveri, soggiace, qualora l'offerta o la promessa non sia accettata, alla pena stabilita dall'articolo 319 ridotta di un terzo.

Se l'offerta o la promessa è fatta per indurre il pubblico ufficiale o l'incaricato

di un pubblico servizio che riveste la qualità di pubblico impiegato a compiere un atto del proprio ufficio, soggiace, qualora l'offerta o la promessa non sia accettata, alla pena stabilita dall'articolo 318 ridotta di un terzo.

La stessa pena si applica al pubblico ufficiale che sollecita una promessa o dazione di denaro od altra utilità da parte di un privato per una delle finalità indicate dagli articoli 318 o 319 ».

ART. 11.

1. L'articolo 323 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 323. — (*Abuso d'ufficio*). — Il pubblico ufficiale che, abusando della sua funzione, procura a sè o ad altri un ingiusto vantaggio ovvero arreca ad altri un danno è punito con la reclusione fino a tre anni.

Se il vantaggio ingiusto o il danno sono di natura patrimoniale la pena è della reclusione da uno a quattro anni ».

ART. 12.

1. Dopo l'articolo 323 del codice penale aggiungere il seguente:

« ART. 323-bis. — (*Distrazione commessa da persona incaricata di un pubblico servizio*). — Le disposizioni dell'articolo 323 si applicano anche alle persone incaricate di un pubblico servizio quando il fatto consiste nella distrazione di denaro o altra cosa mobile di cui la persona abbia il possesso per ragioni del suo servizio, ma le pene sono diminuite ».

ART. 13.

1. Dopo l'articolo 323-bis del codice penale è inserito il seguente:

« ART. 323-ter. — (*Circostanza attenuante*). — Se i fatti previsti dagli articoli 314, 316, 317, 318, 319, 320 e 323 sono di particolare tenuità, le pene sono diminuite ».

ART. 14.

1. L'articolo 326 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 326. — (*Rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio*). — Il pubblico ufficiale o la persona incaricata di un pubblico servizio che, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando della sua qualità, rivela notizie di ufficio, le quali debbano rimanere segrete, o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Se l'agevolazione è soltanto colposa, si applica la reclusione fino a un anno.

Il pubblico ufficiale o la persona incaricata di un pubblico servizio, che, per procurare a sè o ad altri un indebito profitto patrimoniale, si avvale illegittimamente di notizie di ufficio, le quali debbano rimanere segrete, è punito con la reclusione da due a cinque anni. Se il fatto è commesso al fine di procurare a sè o ad altri un ingiusto profitto non patrimoniale o di cagionare ad altri un danno ingiusto si applica la pena della reclusione fino a due anni ».

ART. 15.

1. L'articolo 328 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 328. — (*Rifiuto di atti d'ufficio. Omissione*). — Il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che indebitamente rifiuta un atto del suo ufficio che, per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica, o di ordine pubblico o di igiene e sanità, deve essere compiuto senza ritardo, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni.

Fuori dei casi previsti dal comma precedente, il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio che entro trenta giorni dalla richiesta di chi vi abbia interesse non compie l'atto del suo ufficio e non risponde per esporre le ragioni del ritardo, è punito con la reclusione fino ad un anno o con la multa fino a lire due

milioni. Tale richiesta deve essere redatta in forma scritta ed il termine di trenta giorni decorre dalla ricezione della richiesta stessa.

Se il pubblico ufficiale è un magistrato, vi è omissione o ritardo quando siano decorsi i termini previsti dalla legge perché si configuri diniego di giustizia ».

ART. 16.

1. All'articolo 30 del codice di procedura penale è aggiunto il seguente comma:

« Appartiene altresì al tribunale la cognizione dei delitti, consumati o tentati, previsti dal capo I, titolo II, libro II del codice penale, esclusi quelli di cui agli articoli 329, 330 primo comma, 333, 334 e 335 ».

ART. 17.

1. L'articolo 357 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 357. — (*Nozione del pubblico ufficiale*). — Agli effetti della legge penale sono pubblici ufficiali coloro i quali esercitano una pubblica funzione legislativa, giurisdizionale o amministrativa.

È pubblica la funzione amministrativa che è disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi.

Essa è caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della Pubblica Amministrazione e dal suo svolgersi per mezzo di poteri autoritativi e certificativi ».

ART. 18.

1. L'articolo 358 del codice penale è sostituito dal seguente:

« ART. 358. — (*Nozione della persona incaricata di un pubblico servizio*). — Agli effetti della legge penale, sono incaricati di un pubblico servizio coloro i quali, a qualunque titolo, prestano un pubblico servizio.

Per pubblico servizio deve intendersi una attività disciplinata nelle stesse forme della pubblica funzione, ma caratterizzata dalla mancanza dei poteri tipici di questa ultima, e con esclusione dello svolgimento di semplici mansioni di ordine e della prestazione di opera meramente materiale ».

ART. 19.

1. Gli articoli 315, 321 e 324 del codice penale sono abrogati.

Propone conclusivamente, vista l'ampiezza dell'esame in Comitato, che il testo unificato sia assunto quale testo base dalla Commissione e che sia altresì richiesto il trasferimento alla sede legislativa.

Il Presidente Virginio ROGNONI fa presente che nel corso dell'esame preliminare la Commissione aveva già deliberato di scegliere quale testo base il disegno di legge del Governo; in ogni caso, dato il carattere istruttorio della sede referente e poiché la Commissione non è mai passata all'esame dell'articolato del disegno di legge né alcuna votazione si è sinora svolta nel merito, ritiene che la Commissione, mutando il suo precedente orientamento, possa — se lo ritiene opportuno — assumere il testo del Comitato ristretto quale testo base.

Il deputato Mauro MELLINI si dichiara contrario sia alla scelta del testo base che, ancor di più, all'eventuale proposta di trasferimento alla sede legislativa. Ricorda, al riguardo, di essere proponente di un progetto di legge che si muove in una direzione esattamente opposta a quella del testo appena illustrato dal relatore.

Il deputato Anna Maria PEDRAZZI CIPOLLA dichiara che il gruppo comunista è favorevole sia alla scelta del testo unificato quale testo base che al trasferimento

alla sede legislativa pur riservandosi, ovviamente, la presentazione di idonei emendamenti.

Il deputato Egidio ALAGNA ritiene opportuno un ulteriore approfondimento del testo del Comitato ristretto. Ritiene pertanto che, senza voler preconstituire alcuna opzione negativa sull'eventuale scelta della sede legislativa, è preferibile un breve rinvio al Comitato ristretto per migliorare il testo proposto.

Il sottosegretario di stato per la grazia e la giustizia, Mario D'ACQUISTO, fa presente che sul testo elaborato dal Comitato ristretto esistono numerose perplessità nonché è comunque necessaria una indispensabile azione di coordinamento: dichiara pertanto di essere in linea di massima d'accordo con quanto suggerito dal deputato Alagna.

Il Presidente Virginio ROGNONI fa presente che il Comitato ristretto ha già svolto un approfondito lavoro. Se è necessario un ulteriore approfondimento, ritiene preferibile che esso si svolga in Commissione eventualmente proseguendo l'esame in sede referente per valutare, in un momento successivo, la possibilità di passare alla sede legislativa."

Il Ministro di grazia e giustizia, Giuliano VASSALLI, si dichiara favorevole alla scelta del testo unificato quale testo base pur rilevando che il Governo ha numerose obiezioni, sia di carattere particolare che generale, che si riserva di specificare in dettaglio nel corso dell'esame dell'articolato.

Pur dichiarando, conclusivamente, di non opporsi ad un'eventuale richiesta di trasferimento alla sede legislativa, ritiene preferibile accogliere l'impostazione sull'ordine dei lavori suggerita dal Presidente.

Il deputato Mauro MELLINI ribadisce le sue critiche sia all'assunzione del testo unificato quale testo base che al passaggio alla sede legislativa osservando come,

su un provvedimento di natura così squisitamente politica e che ha tanta rilevanza esterna, non sia ammissibile legiferare nel chiuso di una Commissione parlamentare.

Il relatore Benedetto Vincenzo NICOTRA si dichiara contrario a qualunque rinvio al Comitato ristretto ove già i progetti di legge sono stati oggetto di ampio esame. Ritiene comunque che, a questo punto, possa essere accolta la proposta del Presidente di continuare l'esame in sede referente con riserva di una successiva decisione circa il trasferimento alla sede legislativa.

Il deputato Egidio ALAGNA dichiara che il gruppo socialista è d'accordo con la proposta del Presidente ritenendo preferibile proseguire l'esame dei progetti di legge in sede referente salva una successiva decisione — a cui peraltro non vi è alcuna pregiudiziale opposizione — circa il trasferimento alla sede legislativa.

Dopo un ulteriore intervento del deputato Mauro MELLINI che fa comunque presente che, quand'anche si decida di proseguire in sede referente assumendo come testo base quello del Comitato ristretto, è a suo giudizio indispensabile un preventivo dibattito sulle linee generali di questo testo prima di inoltrarsi nell'esame dell'articolato, la Commissione delibera di scegliere il testo del Comitato ristretto quale testo base.

Il Presidente Virginio ROGNONI, così raccogliendo il prevalente orientamento della Commissione, dichiara che l'esame del testo unificato proseguirà in sede referente — secondo il calendario che deciderà l'Ufficio di Presidenza della Commissione convocato per domani — ferma rimanendo la possibilità di eventuali interventi di carattere generale prima di passare in dettaglio all'esame dell'articolato.

Il seguito dell'esame dei progetti di legge è, infine, rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

PAGINA BIANCA

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 9,30. —
Presidenza del Presidente Flaminio PICCOLI.
— Intervengono il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Gilberto Bonalumi ed il sottosegretario di Stato per la difesa, Giuseppe Pisanu.

Proposta di legge:

Senatori Malagodi ed altri: Finanziamento del Servizio sociale internazionale (Approvata dal Senato) (3025).

(Parere della I, della V e della XII Commissione).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Gilberto BONALUMI propone alla Commissione di chiedere il riesame del parere della Commissione bilancio, favorevole ma condizionato alla riformulazione dell'articolo di copertura.

La formulazione del Governo proposta in luogo di quella prevista dal parere della Commissione bilancio è la seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 1.200 milioni per l'anno 1989 e a lire 600 milioni per l'anno 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanzamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero" ».

La Commissione concorda.

Disegno e proposte di legge:

Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e transito dei materiali di particolare interesse strategico (2033).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della IX, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Flandrotti ed altri: Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero (57).

(Parere della I e della V Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Masina ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di materiale bellico (610).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della X Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Stegagnini: Norme per la limitazione e il controllo della produzione, detenzione, esportazione e transito di armamenti e materiale bellico (1244).

(Parere della I, della II, della V, della IX, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Zangheri ed altri: Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico (1419).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Martinazzoli ed altri: Controllo della produzione, esportazione e transito di materiale d'armamento (1649).

(Parere della I, della II, della V, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Ronchi ed altri: Norme sull'esportazione, i transiti e la produzione di materiali di armamento (1749).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X e della XI Commissione, nonché della IV Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il Presidente Flaminio PICCOLI avverte che la Commissione proseguirà nell'esame degli emendamenti all'articolo 1, procedendo con quelli presentati al comma 7, di cui ricorda il testo:

Al comma 7, sopprimere le parole: e fumogeni.

1. 16.

Ronchi, Rutelli, Salvoldi, Andreis, Capanna.

Al comma 7, sopprimere le parole: e gli esplosivi diversi da quelli ad uso militare.

1. 17.

Salvoldi, Rutelli, Ronchi, Andreis, Capanna, Calderisi.

Sostituire il comma 7 con il seguente:

Sono altresì escluse dalla disciplina della presente legge le armi da caccia di cui all'articolo 9, primo e secondo comma della legge 27 dicembre 1977, n. 968, le armi per uso sportivo di cui alla legge 25 marzo 1986, n. 85, le altre armi comuni da sparo e relative munizioni, non rientranti nella fattispecie di materiale d'armamento, le armi antiche, artistiche o rare o di importanza storica di cui al decreto 14 aprile 1982, gli esplosivi destinati esclusivamente ad usi civili, nonché le cartucce per uso industriale e gli artifici luminosi, fumogeni e lacrimogeni.

1. 35.

Il Governo.

Sostituire il comma 7 con il seguente:

Sono escluse altresì dalla disciplina della presente legge le armi sportive e da caccia e relative munizioni, le cartucce per uso industriale, gli artifici luminosi; le riproduzioni di armi antiche; nonché salvo per i paesi di cui al comma 3 del presente articolo, le armi e munizioni comuni da sparo di cui all'articolo 2 della legge 18 aprile 1975, n. 110, nonché le armi corte da sparo purché non automatiche e gli esplosivi diversi da quelli ad uso militare.

1. 38.

Rutelli.

Il sottosegretario di Stato per la difesa, Giuseppe PISANU ritiene che la formulazione del comma 7 proposta dal Governo sia più completa di quella del Comitato ristretto, ma non incide sulla sostanza.

Il deputato Giuseppe ZAMBERLETTI osserva che il testo del Comitato ristretto include nella disciplina del comma 7 la riproduzione di armi antiche, escluse dall'emendamento 1. 35 del Governo, il quale liberalizza l'esportazione delle armi antiche che appartengono al patrimonio artistico nazionale.

Il sottosegretario di Stato per la difesa, Giuseppe PISANU ritira l'emendamento 1. 35.

Il Presidente Flaminio PICCOLI ribadisce il parere contrario a tutti gli emendamenti presentati al comma 7.

La Commissione respinge gli emendamenti 1. 16, 1. 17 e 1. 38.

Il Presidente Flaminio PICCOLI ricorda che al comma 8 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il comma 8.

1. 18.

Ronchi, Rutelli, Andreis, Salvoldi, Capanna, Calderisi.

Al comma 8, sostituire le parole da: per cambiamenti a: Governo con le seguenti: dovuti in caso di mutamenti degli indirizzi politici in materia.

1. 36.

Il Governo.

Il deputato Francesco RUTELLI intervenendo per dichiarazione di voto sull'emendamento Ronchi 1. 18, al quale è favorevole, osserva come il comma 8 sia pleonastico: esso fa riferimento, infatti, ad un articolo successivo e per questo motivo, ne propone la soppressione.

Il deputato Edoardo RONCHI dichiara il voto favorevole all'emendamento 1. 18.

Il deputato Giuseppe ZAMBERLETTI si dichiara contrario all'emendamento Ronchi 1. 18, poiché il comma 8 è volto

a tutelare la situazione occupazionale del settore.

Il deputato Giuseppe CRIPPA si dichiara favorevole all'emendamento Ronchi 1. 18 ritenendo più opportuno che la materia richiamata al comma 8 sia disciplinata in modo organico dall'articolo 14.

Il Presidente Flaminio PICCOLI concorda con le osservazioni svolte dai deputati Crippa e Rutelli.

La Commissione approva l'emendamento Ronchi 1. 18; l'emendamento del Governo 1. 36 è quindi precluso.

Il Presidente Flaminio PICCOLI avverte che la Commissione procederà all'esame degli emendamenti presentati alla lettera a), comma 3, precedentemente accantonata.

Essi risultano del seguente tenore:

Al comma 3, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) verso Paesi in stato di conflitto armato in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.

1. 23.

Marri, Crippa, Masina.

Al comma 3, lettera a), dopo le parole: Consiglio dei ministri *aggiungere le seguenti:* previo parere favorevole del Parlamento.

1. 5.

Salvoldi, Ronchi, Capanna, Rutelli, Andreis.

Al comma 3, lettera a), aggiungere, in fine, le seguenti parole: previo parere favorevole del Parlamento.

1. 24.

Crippa, Marri, Masina.

Al comma 3, lettera a), dopo le parole: Consiglio dei ministri *aggiungere le se-*

guenti: previa l'autorizzazione delle competenti Commissioni della Camera e del Senato.

1. 6.

Rutelli, Ronchi, Andreis, Salvoldi, Capanna, Calderisi.

Il Presidente Flaminio PICCOLI avverte che il sottosegretario di Stato per la difesa Giuseppe PISANU, ha proposto la seguente nuova formulazione della lettera a) che tiene conto della discussione precedentemente svolta:

Al comma 3, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) verso i paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere.

1. 39.

Il Governo.

La Commissione approva l'emendamento 1. 39 del Governo.

Risultano, quindi, assorbiti gli emendamenti 1. 23, 1. 5, 1. 24, 1. 6.

Il Presidente avverte che, essendo stati esauriti gli emendamenti presentati all'articolo 1, si passerà alla votazione di questo nel suo complesso.

Il deputato Sergio ANDREIS dichiara il voto contrario del suo gruppo all'articolo 1. Nella discussione svolta è stato respinto l'approccio da esso proposto secondo il quale il « bene arma » costituisce un bene per le sue caratteristiche di verso rispetto a tutti gli altri esportabili.

Il deputato Ettore MASINA dichiara la propria astensione sull'articolo 1, riconoscendo che con le modifiche apportate si sono raggiunti alcuni risultati positivi. Giustifica la sua astensione con la rie-

zione del proprio emendamento soppressivo del comma relativo alle importazioni temporanee per le mostre e le fiere campanionarie.

Il deputato Giuseppe CRIPPA dichiara l'astensione del gruppo comunista sull'articolo 1. Esso dispone in linea di principio la sottrazione alla libera circolazione del mercato dell'esportazione del materiale di armamento. Si riserva di pronunciarsi in modo preciso quando i principi contenuti nell'articolo 1 saranno tradotti in norme prescrittive.

Il deputato Edoardo RONCHI si dichiara contrario all'articolo 2, che risponde ad una filosofia opposta rispetto a quella che ha ispirato gli emendamenti da lui presentati: le esportazioni di armi dovrebbero essere vietate salvo i casi disciplinati dalla legge e non il contrario.

Riconosce, tuttavia, che il testo del Comitato ristretto è stato migliorato. Esprime perplessità sulle disposizioni previste per Paesi in stato di conflitto armato, per l'approvazione della lettera d) del comma 5 e del comma 7.

Il deputato Maria Eletta MARTINI dichiara il voto favorevole del suo gruppo sull'articolo 1, che introduce, in principio, significativi vincoli all'esportazione del materiale di armamento. In particolare giudica con favore la norma volta a favorire la conversione dell'industria bellica che tutela la situazione occupazionale.

Il deputato Francesco RUTELLI dichiara il voto contrario del suo gruppo sull'articolo 1. Ritiene che in esso siano state introdotte affermazioni di principio che appaiono, allo stato, prive degli strumenti per la relativa applicazione.

Il deputato Margherita BONIVER dichiara il voto favorevole del gruppo socialista sull'articolo 1, pur riconoscendo l'opportunità di maggiori approfondimenti in relazione alle ipotesi di violazione dei diritti umani.

La Commissione approva, quindi, l'articolo 1 nel testo modificato dagli emendamenti approvati in precedenza.

Si passa quindi all'articolo 2 del testo unificato che è del seguente tenore:

ART. 2.

(Materiali di armamento).

1. Ai fini della presente legge, per materiali di armamento devono intendersi quei materiali che hanno requisiti o caratteristiche tecnico-costruttive e di progettazione tali da conferire loro un esclusivo utilizzo bellico.

2. I materiali di armamento di cui al precedente comma sono classificati nelle seguenti categorie:

- a) armi nucleari, biologiche e chimiche;
- b) armi da fuoco automatiche e relativo munizionamento;
- c) armi ed armamento di medio e grosso calibro e relativo munizionamento;
- d) bombe, torpedini, mine, razzi, missili e siluri;
- e) carri e veicoli per esclusivo impiego militare;
- f) navi e relativi equipaggiamenti per esclusivo impiego militare;
- g) aeromobili ed elicotteri e relativi equipaggiamenti per esclusivo impiego militare;
- h) polveri, esplosivi, propellenti, ad eccezione di quelli destinati alle armi di cui al comma 7 del precedente articolo 1;
- i) sistemi e/o apparati elettronici, elettro-ottici, e fotografici per esclusivo impiego militare;
- l) materiali speciali blindati per esclusivo impiego militare;
- m) materiali specifici per l'addestramento militare);
- n) macchine, apparecchiature ed attrezzature appositamente costruite per la fabbricazione, il collaudo ed il controllo delle armi e delle munizioni;

o) equipaggiamenti speciali per esclusivo impiego militare.

3. L'elenco dei materiali di armamento, da comprendere nelle categorie di cui al comma 2, è approvato con decreto del Ministro della difesa, di concerto con i Ministri degli affari esteri, dell'interno, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero, da emanarsi entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. L'individuazione di nuove categorie e l'aggiornamento sono disposti con decreto da adottarsi nelle forme suindicate, avuto riguardo all'evoluzione della produzione industriale, a quella tecnologica, nonché agli accordi internazionali.

4. Ai fini della presente legge sono considerati materiali di armamento:

- a) ai soli fini dell'esportazione, le parti di ricambio e quei componenti specifici dei materiali di cui al comma 2, identificati nell'elenco di cui al comma 3;
- b) limitatamente alle operazioni di esportazione e transito, i disegni, gli schemi ed ogni tipo ulteriore di documentazione ed informazione necessari alla fabbricazione, utilizzo e manutenzione dei materiali di cui al comma 2.

5. La presente legge si applica anche alla concessione di licenze per la fabbricazione fuori del territorio nazionale dei materiali di cui al comma 2. La prestazione di servizi per l'addestramento e per la manutenzione, da effettuarsi in Italia o all'estero, quando non prevista nei contratti relativi alla esportazione dei materiali, è soggetta esclusivamente al nulla osta del Ministro della difesa, sentiti i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.

Il Presidente ricorda il parere della Commissione affari costituzionali che impone di sostituire al comma 1 la parola « esclusivo » con « prevalente » e di specificare al comma 2, lettera c), i tipi di armamento previsti. Dà lettura degli

emendamenti presentati all'articolo 2 che risultano del seguente tenore:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

Ai fini della presente legge, sono materiali d'armamento quei materiali che, per requisiti o caratteristiche tecnico-costruttive e di progettazione, debbono intendersi appositamente costruiti per uso militare.

2. 21.

Il Governo.

Al comma 1 sostituire le parole: conferite loro con la parola: consentirne.

2. 1.

Andreis, Rutelli, Ronchi, Salvoldi, Capanna, Calderisi.

Al comma 1 sostituire la parola: esclusivo con la parola: prevalente.

2. 2.

Il Relatore.

Al comma 1 sostituire la parola: esclusivo con la parola: potenziale.

2. 3.

Andreis, Ronchi, Rutelli, Capanna, Salvoldi.

Al comma 1 alle parole: da conferire loro un esclusivo utilizzo bellico, sostituire le parole: da renderli adatti prevalentemente all'uso da parte di corpi armati o di polizia.

2. 16.

Masina.

Al comma 2, dopo la lettera e), inserire la seguente e-bis): e-bis) carri e veicoli per uso civile che, per particolari specifiche tecniche e progettuali, possano prevedere, opportunamente modificati, un impiego militare.

2. 4.

Ronchi, Rutelli, Salvoldi, Capanna, Andreis.

Al comma 2, alle lettere f), g), i), l), o) sostituire le parole: esclusivo impiego militare con le seguenti: prevalente e precipuo impiego militare e di polizia.

2. 17.

Crippa, Marri, Masina.

Al comma 2, lettere e), f), g), i), l), o) sostituire le parole: per esclusivo impiego militare con le parole: appositamente costruiti per uso militare.

2. 22.

Il Governo.

Al comma 2, dopo la lettera f), inserire la seguente f-bis): f-bis) navi e relativi equipaggiamenti per uso civile che, per particolari specifiche tecniche e progettuali, possono prevedere, opportunamente modificati, un impiego militare.

2. 5.

Rutelli, Capanna, Ronchi, Andreis, Salvoldi.

Al comma 2, dopo la lettera g), inserire la seguente g-bis): g-bis) aeromobili ed elicotteri e relativi equipaggiamenti per uso civile che, per particolari specifiche tecniche e progettuali, possono prevedere, opportunamente modificati, un impiego militare.

2. 6.

Salvoldi, Capanna, Andreis, Ronchi, Rutelli.

Al comma 2, dopo la lettera i), inserire la seguente i-bis): i-bis) sistemi e/o apparati elettronici, elettro-ottici e fotografici per uso civile che, per particolari specifiche tecniche e progettuali, possono prevedere, opportunamente modificati, un impiego militare.

2. 7.

Andreis, Capanna, Ronchi, Rutelli, Salvoldi.

Al comma 2, dopo la lettera l), inserire la seguente l-bis): l-bis) materiali speciali blindati per uso civile che, per particolari specifiche tecniche e progettuali, possono prevedere, opportunamente modificati, un impiego militare.

2. 8.

Capanna, Salvoldi, Ronchi, Rutelli, Andreis.

Al comma 2, lettera n) sopprimere la parola: appositamente.

2. 9.

Ronchi, Capanna, Salvoldi, Andreis.

Al comma 2, lettera n) sostituire le parole: appositamente costruite con le parole: in grado di essere utilizzate.

2. 10.

Salvoldi, Rutelli, Ronchi, Andreis, Capanna, Calderisi.

Al comma 2, lettera o) sopprimere la parola: esclusivo.

2. 11.

Rutelli, Ronchi, Andreis, Salvoldi, Capanna, Calderisi.

Al comma 2, aggiungere la seguente lettera p): p) parti di ricambio specifiche ed essenziali dei predetti armamenti e materiali.

2. 18.

Masina.

Al comma 2, aggiungere, in fine, la seguente lettera p): p) parti di ricambio e componenti sepcifiche e vitali di tutti i materiali di cui ai punti precedenti.

2. 23.

Crippa, Marri.

Al comma 4, lettera a) sopprimere le parole: ai soli fini dell'esportazione.

2. 19.

Crippa, Marri, Masina.

Al comma 4, lettera b) sopprimere le parole: limitatamente alle operazioni di esportazione e transito.

2. 20.

Crippa, Marri, Masina.

Al comma 4, aggiungere la seguente lettera c): c) ai soli fini dell'esportazione, qualsiasi impianto, macchina, apparecchiatura ed attrezzatura che possa essere utilizzata per la preparazione di armi biologiche, chimiche e nucleari.

2. 12.

Ronchi, Rutelli, Capanna, Andreis, Salvoldi.

Al comma 4, aggiungere, in fine, la seguente lettera c): c) le attività di manutenzione e trasformazione dei materiali di cui al comma 2.

2. 24.

Crippa, Marri.

Al comma 5, dopo le parole: al comma 2 aggiungere le parole: e alla lettera a) del comma 4.

2. 13.

Ronchi, Andreis, Rutelli, Salvoldi, Capanna.

Al comma 5, sostituire le parole da: prevista a: materiali con le seguenti: sia già stata autorizzata contestualmente al trasferimento di materiali di armamento.

2. 25.

Crippa, Marri.

Al comma 5, sostituire le parole: esclusivamente al nulla osta del Ministro della difesa, sentiti i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero con le parole: alle disposizioni della presente legge.

2. 14.

Capanna, Ronchi, Andreis, Rutelli, Salvoldi.

Al comma 5, sostituire le parole: del commercio con l'estero con le parole: del interno, purché costituisca prosecuzione di un rapporto legittimamente autorizzato.

2. 26.

Crippa, Marri.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente comma 5-bis): 5-bis. La trasformazione o l'adattamento di mezzi e materiali militari forniti dal nostro paese o di proprietà del committente, sia in Italia sia all'estero, che comportino variazioni operative del mezzo o del materiale devono essere autorizzati secondo le disposizioni della presente legge.

2. 15.

Ronchi, Rutelli, Andreis, Salvoldi, Capanna, Calderisi.

Il Sottosegretario di Stato per la difesa Giuseppe PISANU osserva che l'emendamento del Governo 2. 21 costituisce un tentativo di mediazione degli emendamenti 2. 1, 2. 2, 2. 3 e 2. 16. Esso propone per l'individuazione dei materiali di armamento, un criterio basato sulle caratteristiche progettuali.

Ritiene, inoltre, che la formulazione del Governo sia più restrittiva di quello del Comitato ristretto.

Il deputato Giuseppe ZAMBERLETTI concorda con il criterio proposto dal Governo per l'individuazione del materiale di armamento.

Il deputato Sergio ANDREIS, ritenendo insufficiente la formulazione del Comitato ristretto e del Governo, dichiara di mantenere gli emendamenti da lui presentati al comma 1 dell'articolo 2.

Il deputato Giuseppe CRIPPA ritiene che il problema della definizione del materiale di armamento debba essere risolto attraverso una formulazione rigida della disposizione relativa all'uso finale dei beni. Illustra il proprio subemendamento all'emendamento del Governo.

Il PRESIDENTE dà lettura del subemendamento Crippa 0. 2. 21. 1.

Sostituire le parole da: debbono a: militare, con le seguenti: debbono intendersi costruiti per un prevalente uso militare o di corpi armati o di polizia.

0. 2. 21. 1.

Crippa, Masina.

Il sottosegretario di stato per la difesa Giuseppe PISANU ritiene superflua la previsione nel subemendamento Crippa dei corpi armati, osservando che la materia disciplinata dall'articolo 2 è la definizione del materiale e non la clausola sull'uso finale. Ricorda, inoltre, che la condizione contenuta nel parere della I Commissione è stata intesa quale garanzia per i materiali a doppio impiego. Osserva che la individuazione dell'arma è data dalla valutazione complessiva di quanto previsto dai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 2.

Il deputato Edorado RONCHI, dopo aver sottolineato la delicatezza dell'argomento affrontato dall'articolo 2, comma 1, ed evidenziato l'insufficienza dei criteri proposti per l'individuazione del materiale di armamento, esprime preoccupazione per le conseguenze che l'accoglimento del criterio proposto dal Governo produrrebbe nel settore dell'elettronica. Osserva, inoltre, che il subemendamento Crippa peggiora ulteriormente il testo dell'emendamento governativo. Propone alla Commissione, quindi, di accogliere il proprio emendamento 2. 3.

Aderendo alla richiesta del sottosegretario per la difesa Giuseppe Pisanu, il Presidente Flaminio PICCOLI, toglie la seduta, per dare al Governo la possibilità di proporre una nuova formulazione del comma 1 dell'articolo 2, tale da accogliere i diversi orientamenti emersi nella discussione.

La discussione riprenderà nella seduta del 29 marzo.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 15,30.
— Presidenza del Presidente Flaminio PICCOLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Gilberto Bonalumi.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLO STATO
DI PREPARAZIONE DELLE ELEZIONI EUROPEE.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Gilberto BONALUMI ricorda che il Consiglio delle Comunità europee ha stabilito lo scorso settembre che le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo avranno luogo nei giorni tra il 15 ed il 18 giugno prossimi.

Per l'Italia, lo svolgimento di tali elezioni è regolato dalla legge n. 18 del 24 gennaio 1979, « Norme per le elezioni dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento Europeo », integrata dalla legge n. 61 del 9 aprile 1984, « Disposizioni tecniche concernenti l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento Europeo ». Fa presente inoltre che è stata di recente approvata una modifica alla prima delle due leggi citate, con la quale si consente anche ai cittadini degli altri Paesi comunitari di candidarsi nelle liste dei partiti o raggruppamenti politici italiani.

Questo risulta in linea con la posizione d'avanguardia assunta da tempo da parte italiana in tema di estensione dei diritti elettorali dei cittadini dei Paesi membri, nel quadro di un impegno globale come quello con cui è stato deciso di affrontare la creazione, a partire dal 1° gennaio 1983, del mercato unico europeo. In tale ampio contesto, si colloca altresì il concetto di cittadinanza europea, destinata non a sostituire ma ad aggiungersi alle cittadinanze nazionali dei Paesi della Comunità e che rappresenta il contraltare della costruzione del mercato unico europeo, che altrimenti sarebbe confinata ad un campo esclusivamente economico.

La prospettiva di una cittadinanza europea concernente tutti i cittadini dei Paesi membri della Comunità, ovunque essi vivano, ma i primi a beneficiare della cittadinanza europea saranno i residenti in un Paese diverso da quello di origine.

Ricorda inoltre che nel documento finale della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, sono state evidenziate le aspettative dei nostri connazionali che risiedono negli altri Paesi comunitari che essenzialmente sono: l'eguaglianza assoluta, non solo di diritto ma anche di fatto, di tutti i cittadini della Comunità nei campi economico e sociale; l'integrazione nelle strutture del Paese ospitante, a cominciare dall'estensione, a certe condizioni, dei diritti di voto e di eleggibilità, quantomeno a livello comunale; l'estensione di tali diritti alle istituzioni comunitarie, in modo da poter quanto prima esprimere il voto e candidarsi nel Paese di residenza; la possibilità per ogni cittadino comunitario di stabilire la propria residenza ovunque nei Dodici Paesi.

Questi costituiscono i primi passi verso l'integrazione socio-politica della Comunità che si auspicano, per una sempre più ampia partecipazione dell'italiano all'estero alle scelte politiche della società di accoglienza.

Ritornando al tema dell'organizzazione delle elezioni europee, precisa che nella complessa attività preparatoria delle stesse, compete al Ministero degli affari esteri l'organizzazione dell'esercizio del voto *in loco* dei connazionali residenti negli altri Paesi della Comunità Europea. Tale organizzazione vede coinvolti la Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali — dove è stata creata una speciale Unità per gestire l'avvenimento — ed il Centro per l'informatica del Ministero, nonché undici ambasciate e quarantasei uffici consolari. Complessivamente, tra funzionari ed altri dipendenti, oltre trecentocinquanta persone si stanno attivamente adoperando, in coordinamento con il Ministero dell'interno e con i comuni, per il miglior esito dell'operazione.

Nelle prime elezioni europee del 1979, il numero degli iscritti nelle liste elettorali aventi diritto al voto nel Paese di residenza era poco più di 391.000; nelle elezioni del 1984 tale numero è salito ad oltre 558.000, con un aumento del 43 per cento circa. Nei due anni in questione,

inoltre, hanno votato all'estero rispettivamente 139.626 persone nel 1979 e 230.804 nel 1984, con un aumento superiore al 60 per cento. Anche il rapporto iscritti-votanti è salito da 35,7 per cento nel 1979 a 41,3 per cento nel 1984. Pertanto, in base alle rilevazioni effettuate, sulla scorta dei dati forniti anche dalle autorità locali, si è valutato che in tutti i Paesi della Comunità gli elettori potenziali erano in entrambi i casi circa 900.000.

Sulla base di queste considerazioni uno dei compiti principali che ci si è prefissati è quello di colmare il « vuoto » fra elettori stimati e potenziali valutato in circa 350 mila unità, poiché gli elenchi del Ministero dell'interno relativi agli aventi diritto al voto all'estero nella prossima consultazione trasmessi al Ministero degli esteri, contenevano solo 572.320 nominativi, di fronte ad una stima consolare di circa 940.000 potenziali elettori.

A tale scopo, il Centro per l'informatica ha elaborato, di concerto con il Ministero dell'interno, un programma informatico predisposto per una revisione quanto più accurata di tali liste. La rete consolare interessata, fornita per l'occasione degli appositi strumenti, ha concluso lo scorso mese di febbraio l'operazione di controllo ed aggiornamento degli aventi diritto al voto *in loco*. Ne è risultata, a seguito delle correzioni effettuate e delle cancellazioni, nonché a seguito degli inserimenti effettuati, una lista aggiornata di 578.300 connazionali, il cui grado di affidamento è stato stimato del 55 per cento.

Allo stesso scopo è stata estesa a tutti i Paesi della Comunità l'operazione di inviare cartoline-preavviso a tutti i potenziali elettori, operazione che nel 1984 era stata effettuata in soli quattro paesi. Gli elettori potenziali vengono in tal modo invitati a compilare un formulario con il quale, avendo espresso il desiderio di usufruire del loro diritto di votare *in loco*, forniscono tutti i dati necessari allo scopo.

Tale cartolina preavviso è stata inviata a tutti coloro che, pur risultando

risiedere in base ai dati in possesso degli uffici consolari o forniti dalle autorità locali, in un determinato Paese della Comunità, non erano compresi nei suddetti elenchi del Ministero dell'interno. Va infatti tenuto presente al riguardo che negli elenchi in questione vengono inseriti d'ufficio inizialmente solo i nominativi dei residenti permanenti in uno degli altri Paesi comunitari che siano altresì iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero e nelle liste elettorali del comune di provenienza. Hanno, inoltre, diritto a votare nel paese di residenza, secondo quanto prevede la legge, tutti i residenti permanenti nonché i residenti temporanei per motivi di lavoro o di studio, con i loro familiari, che ne facciano espressa domanda.

Con la cartolina preavviso il connazionale è invitato a restituire debitamente compilato all'Ufficio consolare competente un formulario con il quale perfeziona la sua posizione elettorale se è un residente stabile o chiede di votare all'estero se è un residente temporaneo. Se il questionario non è compilato correttamente e non è possibile completarlo d'ufficio, viene restituito al mittente affinché lo perfezioni. Se, infine, si ritiene che non sia possibile fare altrimenti, il connazionale viene invitato a presentarsi presso l'Ufficio consolare per un esame più approfondito della sua situazione elettorale.

I formulari, così perfezionati e debitamente vistati, come prescrive la legge, vengono inoltrati dagli uffici consolari al Ministero dell'interno, oppure direttamente ai comuni se sottoscritti dai residenti permanenti. Non è ancora possibile, allo stato attuale, fornire indicazioni circa il numero di « recuperi » che consentirà una tale operazione, ma dovrebbero essere alcune decine di migliaia.

Per raggiungere il maggior numero di potenziali elettori, in particolare quelli che per una ragione qualsiasi, come la mancanza di un indirizzo attendibile, non sono raggiungibili da parte degli uffici consolari, è stata richiesta la collaborazione delle autorità dei Paesi di accreditamento. Queste ultime, in alcuni casi,

hanno messo a disposizione le liste di concittadini che risultano risiedere nel paese con i relativi indirizzi, in altri invece, dove esiste una legge che vieta la divulgazione dei dati personali anche degli stranieri, si sono fatte carico esse stesse dell'invio delle cartoline-preavviso a tutti i potenziali elettori ivi residenti.

Scopo della operazione descritta è permettere a tutti coloro che lo desiderano di regolarizzare la loro situazione elettorale riguardo alla prossima consultazione europea, in modo che, quanti ne hanno la possibilità in base alle disposizioni di legge ed optano per una simile scelta, vengano iscritti nelle liste degli elettori con diritto di voto nel paese di residenza.

Sono previste, inoltre, varie forme di informazione e di sensibilizzazione del potenziale elettorato. Per il momento, sono stati già effettuati nei Paesi della Comunità una serie di incontri con i rappresentanti dei partiti politici, delle associazioni di italiani all'estero e dei COEMIT, intesi a divulgare quanto più possibile ogni notizia utile al raggiungimento dello scopo che il Ministero si è prefisso, quello di coinvolgere nella prossima tornata elettorale europea il maggior numero di connazionali residenti in tali Paesi.

Fa presente che non appena verrà approvato il bilancio relativo alla pubblicità che deve passare anche al vaglio della apposita Commissione costituita presso la Presidenza del Consiglio, prevista dalla nuova legge sull'editoria, sarà curata in modo particolare un'ampia azione pubblicitaria rivolta ai concittadini residenti a qualsiasi titolo negli altri undici Paesi comunitari e destinata a renderli edotti del loro diritto. Per raggiungerli è stato previsto, da un lato, di servirsi dei quotidiani nazionali a maggiore diffusione nella comunità italiana in tali Paesi e della RAI e, dall'altro, di fare pubblicare comunicati nel senso desiderato sulla stampa in lingua italiana e sui quotidiani più letti in lingua locale, nonché di fare trasmettere annunci anche dalle reti radiotelevisive locali a più alto indice di ascolto.

Fra le iniziative assunte per sensibilizzare l'elettorato italiano al significato della prossima consultazione europea, ricorda l'odierna conferenza stampa presso il Ministero degli esteri nella quale, assieme al Sottosegretario al Ministero dell'interno, onorevole Spini, è stato fatto il punto della situazione, e la passata riunione dei funzionari delle ambasciate preposte al coordinamento nel settore sociale e dei capi degli uffici consolari accreditati nei Paesi comunitari. Tale incontro, cui hanno partecipato anche i funzionari della Direzione generale dell'amministrazione civile e della Direzione centrale per i servizi elettorali del Ministero dell'interno, è stato indetto per risolvere i singoli problemi che si presentano nelle varie sedi e per fornire ulteriori istruzioni e raccomandazioni sulle azioni ancora da intraprendere, come ad esempio il numero e la dislocazione dei seggi da istituire e la nomina dei presidenti, segretari e scrutatori dei seggi stessi, e per pervenire ad un più puntuale coordinamento, necessario al miglior svolgimento dell'operazione.

Un altro dei compiti che le undici ambasciate stanno affrontando è quello relativo alla conclusione con i Governi di accreditamento di intese atte a garantire le condizioni da applicare all'esercizio del voto *in loco* dei nostri concittadini. L'articolo 25 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, sulle norme per la elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo prescrive infatti il raggiungimento di tali intese, che saranno sottoposte al Parlamento per l'approvazione, quale condizione *sine qua non* per lo svolgimento dell'operazione.

Con le predette intese, le autorità competenti del Paese ospitante si impegnano all'osservanza dei requisiti che il Governo e le forze politiche italiane ritengono essenziali per il corretto svolgimento della campagna elettorale e delle operazioni di voto e che sono: segretezza e libertà di voto; applicabilità della legislazione italiana all'interno dei seggi; installazione dei seggi, in caso di necessità, in locali esterni alle sedi delle rappresen-

tanze diplomatico-consolari od organismi da queste dipendenti, secondo intese da definire con le autorità comunali del luogo; libera diffusione, da parte dell'ambasciata e degli uffici consolari, dei messaggi destinati agli elettori italiani concernenti gli adempimenti e le modalità dell'esercizio del diritto di voto; vigilanza della polizia locale all'esterno dei seggi ed eventuale intervento, su richiesta del presidente del seggio, al loro interno; parità tra partiti politici italiani; libertà di riunione, quanto meno in locali chiusi, liberamente accessibili al pubblico; affissione di manifesti di propaganda elettorale, quanto meno all'esterno dei seggi, a partire da 48 ore prima del giorno della votazione; propaganda elettorale in lingua italiana attraverso radio, televisione e stampa, previa contrattazione con enti gestori, possibilmente in regime analogo a quello applicabile ai partiti locali; esclusione, sulla base della legislazione e delle prassi locali, di qualsiasi pregiudizio per i cittadini italiani a seguito della loro partecipazione alle attività elettorali.

A questo proposito ricorda che le intese raggiunte nel 1984 sono state considerate corrispondenti alle richieste avanzate da parte italiana: dalle indicazioni finora ricevute è da ritenere che quelle per le prossime elezioni ricalcheranno le precedenti, e non è da escludere che possano essere anche migliorate.

Per quanto concerne la propaganda elettorale, informa i componenti la Commissione che gli elenchi degli elettori con diritto di voto in una determinata circoscrizione consolare, inviati dal Ministero dell'interno, sono a disposizione dei rappresentanti dei partiti politici che ne facciano richiesta localmente incaricati della propaganda. Pensa, però, che queste liste contengono molte imprecisioni e non sono complete, mentre ritiene che saranno sufficientemente aggiornate quelle che verranno trasmesse agli uffici consolari, secondo quanto previsto dalla legge, almeno cinquanta giorni prima delle elezioni: anche queste potranno essere richieste per fini elettorali dai rappresentanti dei partiti, come pure quelle sezio-

nali, da considerare definitive, che saranno disponibili solo pochi giorni prima del voto.

Desidera, inoltre, per completezza d'informazione, segnalare che il costo previsto per questa complessa opera della rete diplomatico-consolare ammonta a quasi 10 miliardi di lire, comprensivi delle spese di potenziamento temporaneo degli uffici interessati per i quali ciò è stato ritenuto indispensabile, delle spese necessarie per raggiungere i connazionali non iscritti nelle liste, delle spese per la pubblicità.

In conclusione, formula l'auspicio che all'azione svolta da parte del Ministero degli esteri per rimuovere ogni ostacolo e difficoltà all'espressione del voto *in loco* nei suddetti Paesi, corrisponda, anche grazie all'impegno che i partiti politici profonderanno per l'occasione, un adeguato riscontro da parte dei concittadini che ivi risiedono.

Il deputato Giancarlo PAJETTA chiede al sottosegretario Bonalumi di sapere se quanto esposto si riferisce a tutti i paesi comunitari, quali sono le iniziative che si intendono adottare per i Paesi non comunitari, e se si stanno predisponendo i seggi frontalieri per i residenti in Svizzera.

Il deputato Mirko TREMAGLIA sottolinea l'importanza della seduta odierna, data la protratta inadempienza del Governo a riferire sull'argomento e la rilevanza delle prossime elezioni europee. Propone, stante la ristrettezza dei tempi, di fissare una nuova data per continuare il dibattito con il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Bonalumi. Osserva che dalla relazione resa al Governo non risultano le differenze rispetto alla situazione passata, né se sono aumentati gli iscritti e le sezioni elettorali, che erano assolutamente insufficienti nelle passate tornate elettorali.

Non è stata, inoltre, affrontata la questione del voto nei Paesi non comunitari. Chiede, inoltre, di sapere quali iniziative sono state assunte per aumentare la par-

tecipazione al voto. Ritiene che molte risposte dovranno essere fornite dal rappresentante del Ministero dell'interno. Osserva che sul piano della propaganda è possibile superare in parte la discriminazione nei confronti dei lavoratori italiani e al proposito insiste sulla diffusione della propaganda televisiva in Germania.

Chiede, infine, di sapere quali sono i Paesi comunitari che collaborano all'organizzazione del voto europeo.

Il deputato Giovanni CERVETTI chiede quali iniziative il Governo intende assumere per permettere lo svolgimento del referendum per il conferimento al Parlamento Europeo di un mandato costituente. Esprime un giudizio pessimistico sul diffuso clima di xenofobia che non mancherà di produrre conseguenze sullo svolgimento delle elezioni negli altri Paesi comunitari. Ritiene, inoltre, che la situazione, profondamente mutata rispetto al '79 e all'84, determinerà una maggiore partecipazione al voto e a tal proposito reputa necessario intraprendere un'attività straordinaria nei confronti degli altri 11 Paesi della Comunità per fronteggiare le nuove esigenze. Infine, invita il Governo ad un esame più appropriato delle norme tecniche sullo svolgimento delle elezioni per rendere possibile il superamento dei disagi registrati nelle passate consultazioni elettorali.

Il deputato Adolfo SARTI esprime rammarico per la sottrazione dalla sfera di competenza della III Commissione della disciplina della legge elettorale europea. Manifesta preoccupazioni per il funzionamento del meccanismo di voto e la correlazione di questo con il nuovo sistema di scelta degli scrutatori.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Gilberto BONALUMI rispondendo ai quesiti presentatigli desidera fare presente che la relazione da lui svolta è stata elaborata nella piena consapevolezza dell'esperienza negativa delle due precedenti tornate elettorali, dei mutamenti intervenuti nel quadro legislativo,

e della precarietà degli accordi con gli altri Paesi comunitari in materia di propaganda.

In risposta al deputato Tremaglia osserva che le difficoltà registrate nella rilevazione del numero degli aventi diritto al voto avrebbero potuto essere superate ove fosse stato possibile applicare la legge sull'anagrafe e il censimento; approvata, però troppo tardi per poter essere operativa in occasione delle elezioni europee.

Misure adeguate saranno intraprese per potenziare le strutture, per concedere maggior spazio alla campagna elettorale dei singoli partiti, i quali dovranno avere a disposizione gli elenchi degli aventi diritto al voto.

In risposta al deputato Giancarlo Pajetta conferma che la relazione svolta si riferisce a tutti i Paesi comunitari, mentre per quanto riguarda il voto dei residenti in Svizzera, ritiene che, per le difficoltà registrate, non sarà possibile organizzare i seggi di frontiera.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 16,40.

PAGINA BIANCA

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 9. —
*Presidenza del Presidente Lelio LAGORIO
indi del Vicepresidente Paolo Pietro CACCIA.*
— Interviene il sottosegretario di Stato
per la difesa, Delio Meoli.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Il deputato Ermenegildo PALMIERI sottopone alla Presidenza l'opportunità di calendarizzare al più presto le proposte di legge sul riconoscimento ai fini economici dei decessi o infortuni invalidanti che avvengono durante il servizio militare, attualmente all'esame di un Comitato ristretto che si è riunito l'ultima volta nel novembre scorso, per la latitanza del Governo. Auspica perciò che il Presidente voglia attivarsi affinché il Governo si assuma la responsabilità che gli compete. Informa infine che l'associazione dei familiari di queste vittime ha chiesto un incontro con la Commissione, che spera avvenga presto.

Il Presidente Lelio LAGORIO ritiene fondata la raccomandazione testè rivolta-

gli ed assicura quindi che si interesserà per quanto di sua competenza affinché l'iter delle proposte di legge in materia riprenda celermente. Quanto alla richiesta dell'associazione dei familiari delle vittime, assicura la propria disponibilità.

IN SEDE REFERENTE

Testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Proroga di talune norme della legge 18 maggio 1886, n. 229, nonché modifiche ed integrazioni alle leggi 10 aprile 1854, n. 113, e 12 novembre 1955, n. 1137, concernenti lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza (3487).

(Parere della I, della V, della VI e della XI Commissione).

Caccia ed altri: Nuove norme in materia di avanzamento e stato giuridico degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza e modifiche e integrazioni della legge 19 maggio 1986, n. 224 (2795).

(Parere della V e della XI Commissione).

Stegagnini ed altri: Modifiche ed interpretazioni autentiche di alcune norme della legge 19 maggio

1986, n. 224, e della legge 10 maggio 1983, n. 212, concernenti il reclutamento, lo stato e l'avanzamento di sottufficiali ed ufficiali delle Forze armate (1258).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

Mannino Antonino ed altri: Proroga di alcuni termini e disposizioni previste dalla legge 20 settembre 1980, n. 574, e dalla legge 19 maggio 1986, n. 224 (2612).

(Parere della V e della XI Commissione).

Flori: Modifiche all'articolo 32 della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernente « Norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle Forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza » (2804).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del testo unificato.

Il relatore Gastone SAVIO sottolinea la necessità di modificare il comma *d*) dell'articolo 1, nel senso di sostituire le parole: « del corpo automobilistico » con le seguenti: « dei corpi logistici dell'esercito », dizione più corretta.

La Commissione approva la proposta del relatore e passa all'esame degli emendamenti già accantonati. Su proposta del relatore, delibera quindi di rinviare l'emendamento Trabacchini 8. 3 in sede di esame del complesso di emendamenti riferiti all'articolo 9.

Il Presidente Lelio LAGORIO avverte che è stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 8, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

8-bis. Per gli Ufficiali generali ed ammiragli Capo di Stato Maggiore della Difesa, Capo di Stato Maggiore di Forza armata, il limite di età previsto dalle ta-

belle B, C e D di cui al precedente comma per la cessazione dal servizio è elevato di anni due.

8. 7.

Caccia, Meleleo, Perrone, Rabbino, Pellegatta, Mitolo, Tassone.

Il deputato Salvatore MELELEO ritiene doveroso precisare che con l'emendamento testé presentato non si intende in alcun modo riesumare contenuti su cui la Commissione si era già espressa con la soppressione dell'articolo 12, ma si vuole eliminare una ricorrente anomalia. La scelta del Capo di Stato Maggiore di forza armata e del Segretario generale della Difesa avviene di norma (e non può essere altrimenti data la funzione preminente della carica) tra ufficiali generali e ammiragli molto spesso di anzianità tale da raggiungere il limite di età del grado dopo breve periodo di carica. Ne consegue l'esigenza di ricorrere all'istituto del « richiamo » per almeno uno o due anni, per assicurare un minimo di continuità dell'azione di vertice. Dopo aver ricordato il fenomeno del richiamo si è verificato spesso (Hencke: un anno, Cavalera: un anno, Bartolucci: un anno e otto mesi, Bisogniero: un anno e cinque mesi, Porta: due anni, Piccioni: un anno e cinque mesi, Di Martino: un anno e mezzo, Poli: un anno) sottolinea che è per questi motivi che è stata formulata la previsione del grado vertice a quattro stelle di cui all'articolo 12, accantonato per essere ridiscusso in altra circostanza. Motivi di opportunità lo inducono però a chiedere l'approvazione almeno di questa norma che ha lo scopo di conferire certezza alla durata della funzione di vertice della forza armata, rendendola, nel contempo, scevra da condizionamenti contingenti, mediante l'adozione di una norma che, senza modificare minimamente l'attuale assetto del grado vertice, in sostanza, differisca a 65 il limite di età per i soli Ufficiali nominati alla carica di Capo di Stato Maggiore della Difesa, dell'Esercito e della Marina e a 63 anni per il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

Conclude sottolineando che, in base a motivazioni tecniche e di opportunità, sarebbe anche opportuno prevedere il non computo di tali Ufficiali nei contingenti massimi ed il rinvio ad altro atto (anche delegato del Governo) per l'individuazione dell'assegnamento funzionale da conferire agli stessi, in analogia a quanto già operante o *in itinere* per i Capi dei Corpi di polizia. Si tratta comunque di un problema che potrà essere rivisto in altra sede.

Il deputato Antonino MANNINO, dopo aver sottolineato che l'attuale situazione è conseguente al modo con cui il Governo ha finora affrontato questo arco di problemi, chiede al rappresentante del Governo di pronunciarsi esplicitamente sull'emendamento testé pronunciato, precisando che, se dovesse essere approvato, il gruppo comunista porterebbe l'intera materia in Assemblea, poiché si tratta di un argomento estraneo all'accordo politico già raggiunto.

Il Presidente Paolo Pietro CACCIA osserva che durante l'esame ed il perfezionamento del testo unificato ci si è più volte trovati di fronte alla scelta tra principi ed opportunità, ma tutti gli emendamenti finora approvati, e non solo questo, sono di opportunità. L'emendamento testé presentato, in particolare, opera in direzione di un riconoscimento di cui oggi i vertici hanno reale bisogno.

Il deputato Isaia GASPAROTTO rileva che, così facendo, non vi è alcuna garanzia che domani non ci si trovi di fronte ad ulteriori deroghe oltre i 65 anni.

Dopo brevi precisazioni del relatore Gastone SAVIO, il deputato Mario TASSONE osserva che l'emendamento in questione richiama il tema più vasto e impegnativo della riforma degli Stati Maggiori. Di fatto la nomina dei Capi di Stato Maggiore è una delle più alte espressioni del potere di scelta proprio del Governo. Inoltre, l'emendamento va nella direzione di una maggiore certezza, funzionale anche ad evitare situazioni preoccupanti di « parcheggio », di uomini

di valore, come avviene ad esempio nel caso del generale Simone. In sostanza, l'emendamento esprime la volontà del Parlamento di affrontare in termini organici la materia e perciò invita la Commissione ad approvarlo.

Il deputato Giovanni PELLEGATTA sottolinea che l'emendamento vuole evitare elementi di discrezionalità, e quindi si inserisce nel solco di una costante azione del suo gruppo. Tenuto però conto che anche il gruppo comunista ha sempre aderito a queste impostazioni, propone che si possa convenire sul testo dell'emendamento con l'aggiunta di un divieto esplicito di ulteriori deroghe.

Il deputato Michele GALANTE rileva che quello in esame è un tema delicato e che, se è vero che bisogna eliminare il più possibile elementi di discrezionalità, è anche vero che non bisogna introdurre rimedi peggiori del male, con il rischio di determinare sperequazioni nel corpo degli ufficiali superiori e di compromettere la funzionalità dei massimi vertici.

Il deputato Mauro DUTTO, consapevole della delicatezza della materia, suggerisce una proposta di mediazione, in base alla quale rimanga inalterato il limite di età a 63 anni, ma con la previsione di una proroga fino a 65 anni solo in casi eccezionali e per i quali il Governo debba seguire una procedura qualificata, ad esempio il parere delle Commissioni parlamentari.

Il Sottosegretario di Stato per la difesa, Delio MEOLI, concorda sulla complessità della questione, la quale, proprio perché così complessa, dovrebbe trovare sede più appropriata in una legge di riforma. È infatti d'accordo sulla necessità di riflettere sui problemi della discrezionalità, di una permanenza non simbolica in certi incarichi, della progressione delle carriere, ma tutte queste tematiche devono trovare spazio adeguato in un riordino complessivo della materia dell'avanzamento.

Il Presidente Paolo Pietro CACCIA comunica che sono stati presentati i seguenti due subemendamenti all'emendamento testé presentato:

All'emendamento Caccia 8. 7, aggiungere, in fine, le seguenti parole: tale limite è inderogabile.

0. 8. 7. 1.

Pellegatta, Mitolo.

All'emendamento Caccia 8. 7, sostituire le parole: elevato di anni due con le seguenti: elevabile fino al massimo di due anni, in casi eccezionali. Il relativo provvedimento è sottoposto al parere delle competenti Commissioni dei due rami del Parlamento.

0. 8. 7. 2.

Dutto.

Su proposta del Presidente Paolo Pietro CACCIA, ed in relazione alle esigenze di approfondimento maturate a seguito della presentazione dei precedenti subemendamenti, la Commissione rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

COMITATO PARERI

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 9,15. —
Presidenza del Presidente Angelo TIRABOSCHI. — Intervengono il ministro dei trasporti, Giorgio Santuz, il sottosegretario di Stato per il tesoro, Tarcisio Gitti, il sottosegretario di Stato per le finanze, Stefano De Luca e il sottosegretario di Stato per l'ambiente, Anna Gabriella Ceccatelli.

Testo unificato delle proposte di legge:

Botta ed altri: Piano decennale per la realizzazione di infrastrutture intermodali (339).

Lucchesi ed altri: Interventi dello Stato per la realizzazione di infrastrutture intermodali per i trasporti (2171).

(Parere alla IX Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Maurizio NOCI ricorda come sia pervenuta dal Governo la relazione tecnica che risponde alle esigenze avanzate dalla Commissione bilancio nel-

l'espressione del parere contrario in data 5 ottobre 1988, in primo luogo con riferimento alla distinzione tra i fondi destinati a finalità eterogenee.

La relazione tecnica fornisce ora una valutazione degli oneri relativi.

L'articolo 6 prevede la concessione di contributi statali in conto interesse a favore delle società concessionarie, che dovrebbero accendere mutui per complessivi 700 miliardi (400 miliardi per la realizzazione di interporti di I livello e 300 miliardi per la realizzazione di interporti di II livello) nel quinquennio 1989-1993 con la seguente distribuzione: 50 miliardi nel 1989, 250 miliardi nel 1990, 100 miliardi nel 1991, 150 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993. Si prevedono quindi limiti di impegno quindicinali di 5 miliardi per il 1989, di 25 miliardi per il 1990, di 10 miliardi per il 1991, di 15 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993. L'onere complessivo a carico del bilancio dello Stato per il quinquennio 1988-1993 risulta quindi pari a 5 miliardi per il 1989, a 30 miliardi per il 1990, a 40 miliardi per il 1991, a 55 miliardi per il 1992, a 70 miliardi per il 1993.

Gli articoli 8, 9, 10, 11 e 12 prevedono la concessione di contributi in conto capitale, quantificati in 155 miliardi sul quinquennio 1989-1993 (115 miliardi per futuri investimenti e 40 miliardi per gli investimenti già realizzati o nel decorso triennio), con la seguente modulazione: 12,5 miliardi per il 1989, 35 miliardi per il 1990, 5 miliardi per il 1991, 52,5 miliardi per il 1992, 50 miliardi per il 1993.

La relazione tecnica quantifica quindi gli oneri complessivi in 17,5 miliardi per il 1989, in 65 miliardi per il 1990, in 45 miliardi per il 1991, in 107,5 miliardi per il 1992, in 120 miliardi per il 1993.

Propone quindi di esprimere parere favorevole a condizione che all'interno del testo vengano inserite esplicitamente le disposizioni che appaiono alla base delle valutazioni presentate nella relazione tecnica.

All'articolo 6 si dovrebbe quindi introdurre esplicitamente la modulazione anno per anno nel quinquennio 1989-1993 del volume complessivo di mutui che le società concessionarie sono autorizzate a contrarre: 50 miliardi per il 1989, 250 miliardi per il 1990, 100 miliardi per il 1991, 150 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993.

Allo stesso modo si dovrebbe introdurre l'esplicita previsione di limiti di impegno a carico dello Stato e delle loro caratteristiche (secondo la relazione tecnica, si tratta di limiti di impegno quindicinali, al tasso di interesse del 5 per cento semestrale, e quindi con la seguente modulazione: 5 miliardi per il 1989, 25 miliardi per il 1990, 10 miliardi per il 1991, 15 miliardi per il 1989, 25 miliardi per il 1990, 10 miliardi per il 1991, 15 miliardi per il 1992, 15 miliardi per il 1993).

All'articolo 8 si dovrebbe stabilire un limite per la concessione dei contributi di cui agli articoli 8, 9, 10, 11 e 12 e che risulta quantificata dalla relazione tecnica in 12,5 miliardi per il 1989, 35 miliardi per il 1990, 5 miliardi per il 1991, 52,5 miliardi per il 1992, 50 miliardi per il 1993.

All'articolo 9 si dovrebbe introdurre l'esplicita previsione di un contributo su-

gli investimenti pregressi valutato nella misura media del 20 per cento della spesa e comunque, pari a 1 miliardo se il parco delle unità di cui al secondo comma dell'articolo 8, lettera b), è stato nell'ultimo triennio di almeno 100 unità; 4 miliardi se è stato di almeno 200 unità; 8 miliardi se è stato almeno di 400 unità.

All'articolo 10, primo comma si dovrebbe sostituire la previsione di un contributo triennale pari al 7,5 per cento annuo del prezzo di acquisto con la previsione di un contributo pari al 20 per cento delle spese.

Poiché la modulazione della spesa risulterebbe già definita dall'articolo 6 e dall'articolo 8, si dovrebbe sopprimere il secondo comma dell'articolo 15.

Conseguente appare infine la soppressione del primo comma dell'articolo 16 e la soppressione di tutti i riferimenti alla decennalità del piano, che dovrebbe essere sostituito con la quinquennalità.

All'articolo 16 si rende infine conseguente la riformulazione della quantificazione degli oneri e della loro copertura. Il quadro complessivo degli oneri dovrebbe essere di 17,5 miliardi per il 1989, di 65 miliardi per il 1990, di 45 miliardi per il 1991, di 107,5 miliardi per il 1992, di 120 miliardi per il 1993. Per quanto concerne la copertura si dovrebbero utilizzare 17,5 miliardi per il 1989 e 25 miliardi per il 1990 a carico dell'autorizzazione di spesa per la realizzazione degli impianti fissi sedi delle attività di interporto disposta dall'articolo 13, comma 20, della legge n. 67 del 1988, e 40 miliardi per il 1990 e 45 miliardi per il 1991 a carico dell'accantonamento del fondo globale di parte capitale « Interventi connessi con la realizzazione del Piano generale dei trasporti in riferimento all'intermodalità ».

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI esprime parere favorevole sul provvedimento qualora l'articolo relativo alla copertura finanziaria sia riformulato seguendo le indicazioni presenti nella relazione tecnica, adeguando di conseguenza anche gli articoli 6, 8, 9, 10 e 15.

Il Presidente Angelo TIRABOSCHI propone quindi di esprimere parere favorevole con le indicazioni formulate dal relatore.

Il Comitato concorda.

Disegno di legge:

Disposizioni concernenti l'industria navalmecanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3500).
(Parere alla IX Commissione)

(Esame e conclusione).

Il relatore Maurizio NOCI illustra brevemente il provvedimento, trasmesso dal Senato e richiede un chiarimento al Governo in ordine alla quantificazione dell'onere complessivo che sembra divergere sensibilmente dalle stime indicate nelle disposizioni sulla copertura finanziaria di cui all'articolo 37 comma 1, concernente i maggiori oneri e la relativa copertura per il 1988, e all'articolo 37 comma 2 relativo al triennio 1989-1991. Rileva infatti come risultino attualmente non quantificati e privi di copertura gli oneri derivanti dalle disposizioni di cui agli articoli 33 e 35; deve essere inoltre chiarita la portata, se effettiva o meramente indicativa, delle norme di cui agli articoli 13 e 14. Infine, rispetto agli oneri esplicitamente indicati nei singoli articoli, risulta, nella norma di cui all'articolo 37 comma 2, una mancanza di copertura pari a 20 miliardi per il 1990, a fronte di una maggiore copertura di 20 miliardi per il 1991.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI esprime parere contrario sul provvedimento osservando come numerose disposizioni comportino oneri non quantificati e privi di copertura. In particolare risultano privi di copertura gli oneri, non quantificati, di cui agli articoli 13 e 14, che prevedono contributi per programmi di riconversione dell'industria cantieristica; l'articolo 23 concernente l'i-

stituzione di un comitato consultivo, con oneri continuativi; l'articolo 33, relativo a contributi ad imprese di demolizioni navali e l'articolo 35, relativo all'estensione del beneficio dello sgravio contributivo a favore delle navi trasferite nei compartimenti marittimi del Mezzogiorno.

Relativamente all'articolo 37, osserva che al comma 1 non viene richiamato l'articolo 30 ai fini della copertura del relativo minor gettito fiscale (valutato in lire 1 miliardo); e al comma 2 non risulta la corrispondenza tra gli importi indicati per gli anni 1990 (lire 150 miliardi) e 1991 (lire 318 miliardi) e le somme derivanti dalle disposizioni analiticamente ivi richiamate, somme che ammontano rispettivamente a lire 170 miliardi per il 1990 e a lire 298 miliardi per il 1991, con un evidente refuso compensativo di 20 miliardi tra i corrispondenti importi; al comma 4 occorre chiarire che trattasi di un sol limite di impegno di lire 65 miliardi (lettera b), per cui il pari importo di lire 65 miliardi di cui alla lettera c) va considerato quale seconda annualità del medesimo limite di impegno e non già quale nuovo limite di impegno.

Sulla base di tali considerazioni esprime parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento negli attuali termini, ribadendosi in particolare che: vanno espunte tutte le disposizioni recanti oneri non rientranti nel quadro finanziario di cui all'articolo 37 e che le quote relative alle singole disposizioni di cui al comma 2 di detto articolo 37, vanno riconsiderate al fine di ricondurle nei limiti di lire 115,6 miliardi per il 1989, di lire 150 miliardi per il 1990 e di lire 318 miliardi per il 1991.

Il Presidente Angelo TIRABOSCHI osserva come non sia la prima volta che viene trasmesso dal Senato un testo che comporta disposizioni i cui oneri non sono né quantificati né coperti; tutto questo non facilita certo l'esame da parte della Commissione bilancio e la sollecita espressione di un parere pur richiesto dalle Commissioni di merito.

Il deputato Benedetto SANNELLA, ritiene che si debba esprimere un parere contrario invitando la Commissione di merito a riesaminare il testo.

Il relatore Maurizio NOCI, prendendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del tesoro propone di esprimere parere contrario, rinviando il provvedimento alla Commissione di merito per il riesame che si rende necessario sotto i profili della quantificazione e della copertura degli oneri.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI ritiene che nel parere contrario debbano essere formulate, delle osservazioni puntuali che facilitino il lavoro di rielaborazione del testo da parte della IX Commissione.

Il Comitato delibera quindi di accogliere la seguente proposta di parere del relatore:

PARERE CONTRARIO in quanto:

gli articoli 13, 14, 33 e 35 comportano maggiori oneri non quantificati e non coperti,

al comma 2 dell'articolo 37 relativo alla copertura finanziaria non risulta corrispondenza tra gli importi indicati per gli anni 1990 e 1991 e gli oneri per tali anni derivanti dagli articoli ivi richiamati, che ammontano rispettivamente a lire 170 miliardi per il 1990 e a lire 298 per il 1991: gli stanziamenti di spesa determinati dai singoli articoli devono pertanto essere rimodulati al fine di garantire corrispondenza con gli importi indicati all'articolo 37 (150 miliardi per il 1990 e 318 miliardi per il 1991);

il comma 4 deve essere riformulato, precisando che si tratta di un solo limite di impegno di lire 65 miliardi, lettera b), per cui il pari importo di lire 65 miliardi di cui alla lettera c) va considerato quale seconda annualità del medesimo limite di impegno e non già quale nuovo limite di impegno.

Disegno di legge:

Adeguamento dei contributi per la gestione ordinaria dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso e dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo (3589).

(Parere alla VIII Commissione).

Esame e conclusione).

Il relatore Sergio COLONI illustra il provvedimento che eleva a 5 miliardi annui i contributi dello Stato per la gestione ordinaria del Parco Nazionale d'Abruzzo e del Parco del gran Paradiso: i contributi ordinari attualmente destinati ai due parchi, nella misura rispettivamente di 300 e di 262 milioni, risultano del tutto insufficienti a far fronte alle esigenze degli enti. Propone pertanto di esprimere parere favorevole, sottolineando come l'onere complessivo pari a 9.438 milioni a decorrere dal 1989 sia posto a carico dello specifico accantonamento del fondo speciale di parte corrente « Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali », che presenta una disponibilità di 25 miliardi per ciascun anno nel periodo 1989-1991. Richiama peraltro l'attenzione della Commissione e del Governo sul fatto che su tale accantonamento è prevista la copertura anche della legge quadro in materia di parchi nazionali, per la quale quindi residuerebbero solo 15,562 miliardi. Ritiene che tale questione non possa essere ignorata dalla Commissione bilancio che dovrà esprimere in tempi brevi il parere anche sulla legge quadro.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente Anna Gabriella CECCATELLI esprime parere favorevole sul provvedimento.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI dichiara che dal punto di vista del tesoro la valutazione sulla copertura del presente provvedimento non può non essere favorevole, fermo restando che la decurtazione dell'accantonamento sui parchi porrà indubbiamente un pro-

blema per la copertura finanziaria della legge quadro e aprirà una questione politica.

Il Presidente Angelo TIRABOSCHI concorda con il rappresentante del Governo.

Il deputato Benedetto SANNELLA propone di rinviare l'espressione di parere sul provvedimento per esaminarlo congiuntamente a quello relativo alla legge quadro sui parchi, ai fini di una valutazione complessiva della distribuzione delle risorse finanziarie.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente Anna Gabriella CECCATELLI sottolinea come il presente disegno di legge è stato presentato in ottemperanza a quanto richiesto con l'ordine del giorno, recante la firma degli esponenti di tutti i gruppi politici, approvato dalla Camera il 23 novembre 1988; ritiene pertanto che non possa non esprimersi un parere favorevole anche nella considerazione che, qualora non fossero stanziati ulteriori risorse, l'attività dei due parchi, dei quali non può essere sottovalutata la rilevanza, dovrebbe arrestarsi completamente.

Il Comitato delibera di esprimere parere favorevole.

Disegno di legge:

Ordinamento delle autonomie locali (2924/A).

(Parere all'Assemblea).

(Esame e rinvio).

Il relatore Nino CARRUS, ricordando come il provvedimento riguardi in generale l'assetto delle autonomie locali, osserva che esso si propone anzitutto finalità ordinamentali. Appare innanzitutto opportuno che si stabilisca un coordinamento col provvedimento in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale attualmente all'esame del Senato.

Per quanto concerne il terzo comma dell'articolo 8 e il sesto comma dell'arti-

colo 48, occorre poi che le spese relative siano mantenute entro gli ordinari trasferimenti dallo Stato agli enti locali, senza comportare maggiori oneri rispetto agli attuali.

Conclude quindi proponendo di esprimere parere favorevole con le osservazioni sopra esposte.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI, con riferimento ai singoli articoli del provvedimento, rileva che l'articolo 8 prevede, tra l'altro, l'attribuzione decennale di contributi statali straordinari intesi a favorire la fusione di due o più comuni.

Poiché l'articolo disciplina puntualmente l'individuazione dei comuni che dovranno essere considerati ai fini dell'attribuzione dei contributi straordinari, si rappresenta l'opportunità che venga almeno operato un rinvio ad un successivo provvedimento che stabilisca i criteri di determinazione dei contributi stessi.

All'articolo 32 segnala l'opportunità che al comma 1, lettera c), la parola « approvato » sia sostituita con la parola « deliberato » e, ciò, anche al fine di coordinare la disposizione con quella recata dall'articolo 25, comma 2, che attribuisce al Consiglio la competenza in materia di deliberazione dei bilanci.

All'articolo 35 l'ultimo comma andrebbe opportunamente integrato al fine di individuare quale delle disposizioni previste per i permessi e le aspettative degli amministratori locali (legge n. 816 del 1985) si intenda estendere ai componenti del comitato regionale di controllo.

Anche in relazione al disposto del successivo articolo 42, ed avuto riguardo alla funzione di controllo sulla finanza pubblica allargata demandata al Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato - si rende necessario prevedere la designazione di un rappresentante di detto Dicastero e di un supplente, come peraltro già ipotizzato dal disegno di legge A.S. n. 311, della IX legislatura.

All'articolo 42 tenuto presente che il controllo e la vigilanza del Comitato regionale sono estesi, con le stesse modalità dettate per i comuni e le province, alle

Unità sanitarie locali si manifesta l'esigenza che uno dei membri eletti dal Consiglio regionale debba essere particolarmente esperto in materia sanitaria e possa essere scelto tra i medici chirurghi, purché competente in materia amministrativa, come già previsto dal citato A.S. n. 311, della IX legislatura.

L'articolo 48 detta norme in materia di ordinamento di finanza locale. In merito, si rappresenta l'opportunità di stralciare detto articolo e ciò in quanto si ritiene che la disciplina della materia in questione debba essere più opportunamente considerata nell'ambito dell'apposito provvedimento di riordino della finanza locale, attualmente all'esame del Senato della Repubblica (A.S. n. 1621).

Il deputato Raffaele VALENSISE, con riferimento al quinto comma dell'articolo 48 del provvedimento, osserva che in esso vengono menzionati servizi indispensabili, i quali vanno però precisati puntualmente, procedendo anche ad una precisazione del tetto di spesa per quanto riguarda i contributi erariali, Rileva poi che appare assolutamente necessario un collegamento col provvedimento relativo all'autonomia impositiva degli enti locali.

Il deputato Maria TADDEI concorda con le osservazioni relative alla necessità di un coordinamento tra il presente provvedimento e quello relativo all'autonomia impositiva degli enti locali. Per quanto riguarda gli articoli 48 e seguenti, concernenti appunto l'assetto della finanza locale, si renderebbe addirittura possibile un rinvio dal presente provvedimento a quello sull'autonomia impositiva degli enti locali.

Il relatore Nino CARRUS ricorda come il problema dello stralcio delle disposizioni relative alla finanza locale si sia posto anche in sede di esame presso la I Commissione. Per ragioni di omogeneità appare tuttavia opportuno mantenere i principi generali all'interno del provvedimento ordinamentale, poiché tali norme hanno appunto carattere generale

e sono indispensabili. Ciò detto, e mantenuta l'esigenza di una omogeneità con l'altro testo, la stesura data all'articolo 48 sembra in questa prospettiva da valutare positivamente.

Propone quindi di esprimere parere favorevole con le raccomandazioni che siano accolte le osservazioni tecniche formulate dal tesoro, che le norme di spesa contenute nell'articolo 8 e nell'articolo 48 siano intese quali norme programmatiche, che i servizi considerati « indispensabili » all'interno dell'articolo 48 vengano puntualmente definiti, mantenendo nel contempo le finalità di riequilibrio proprie dei trasferimenti erariali, che devono servire a perequare le diverse situazioni dei vari enti locali.

Il deputato Benedetto SANNELLA, vista anche la grande portata del provvedimento, propone il trasferimento in sede consultiva, nella quale potranno certamente essere sviluppate le utili osservazioni qui emerse.

Il Presidente Angelo TIRABOSCHI, a seguito della richiesta avanzata dal deputato Sannella, dispone il trasferimento del seguito dell'esame del provvedimento alla sede consultiva.

Nuovo testo del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare norme per l'aggiornamento, la modifica e l'integrazione delle disposizioni legislative dell'amministrazione delle dogane e imposte dirette (2550).

(Parere alla VI Commissione)

(Esame e rinvio).

Il relatore Gianfranco ORSINI, sostituendo il relatore, illustra le modifiche apportate dalla Commissione di merito al testo del disegno di legge e chiede un chiarimento al Governo circa gli effetti finanziari delle disposizioni di cui all'articolo 3, lettera b), punto 2 dove viene prevista l'istituzione di un ufficio di ragioneria la cui direzione è affidata ad un dirigente superiore: a tal fine è incremen-

tato di un posto il quadro i della tabella VII allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972; chiede in merito quali siano i riflessi finanziari di tale norma in relazione anche alla disposizione relativa agli incrementi degli organici di cui alla lettera h) del medesimo articolo 3. Sono inoltre necessari chiarimenti in ordine alla lettera i) di tale articolo, dove al punto due è prevista l'istituzione di una indennità di istituto doganale, nonché sulle disposizioni di cui alla lettera c), punto 5 in cui si prevede l'istituzione di sedi decentrate della scuola tributaria « Ezio Vanoni ». Sottolinea infine come debba essere aggiornata la norma di copertura con riferimento al triennio 1989-1991 tenuto presente che dalle interrogazioni al sistema della RGS risultano prenotati per il presente provvedimento 65 miliardi per l'anno in corso, 95 miliardi per il 1990 e 155 miliardi per il 1991. Oltre a tali somme risultano disponibili 24,550 miliardi per il 1990 e 78,100 per il 1991.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI chiede un rinvio nell'espressione del parere per gli approfondimenti necessari in ordine alla quantificazione degli oneri e alla copertura finanziaria.

Il sottosegretario di Stato per le finanze Stefano DE LUCA ricorda che la Commissione finanze di fronte alle sollecitazioni da più parti pervenute ad una rapida conclusione dell'iter si è impegnata ad approvare entro la giornata di domani il provvedimento, qualora siano pervenuti i prescritti pareri. Precisa quindi che le modifiche apportate dalla Commissione di merito alla lettera b) dell'articolo 4 non comportano una variazione dell'onere complessivo di 50 miliardi annui, in quanto ad una maggiore spesa per il personale con qualifiche dirigenziali corrisponde una minore spesa per il personale delle altre qualifiche, per le quali è previsto un incremento degli organici non su-

periore a 1.585 unità, rispetto alle 1.590 unità di cui al testo del disegno di legge.

Quanto a rilievi del relatore in ordine alla lettera i), rileva come le modifiche non comportino un aumento degli oneri in quanto l'indennità specifica ivi prevista riassume il compenso incentivante di cui al testo del disegno di legge. Quanto infine all'istituzione di sedi decentrate della scuola tributaria, si tratta di una mera facoltà da esercitarsi nei limiti degli stanziamenti previsti. Concludendo, invita la Commissione bilancio ad esprimere al più presto un parere favorevole.

Il Presidente Angelo TIRABOSCHI prende atto delle dichiarazioni del rappresentante delle finanze, precisando come non si possa tuttavia esprimere un parere senza che il Tesoro abbia espresso le sue valutazioni. Assicura comunque che la V Commissione si esprimerà sul provvedimento al più presto.

Il Comitato rinvia l'espressione del parere sul provvedimento.

Proposta di legge:

Borruso ed altri: Riapertura dei termini per le imprese editrici di giornali quotidiani e per le imprese radiofoniche per accedere a contributi (Approvata dalla VII Commissione permanente della Camera dei deputati e modificata dalla I Commissione permanente del Senato della Repubblica) (2688-B).

(Parere alla VII Commissione).

(Esame e rinvio).

Il relatore Gianfranco ORSINI illustra le modifiche al provvedimento apportate dall'altro ramo del Parlamento rispetto al testo già esaminato dalla Camera. Chiede quindi al Governo se la riapertura dei termini, anche per le imprese radiofoniche, per accedere ai contributi, di cui all'articolo 1, comma 2, determini un ampliamento della platea dei potenziali richiedenti i contributi in quanto un questo

caso si verificherebbe a carico dello Stato un onere aggiuntivo, rispetto a quello già previsto da leggi in vigore, e occorrerebbe valutare l'idoneità degli stanziamenti della legge n. 67 del 1987 a farvi fronte. Quanto all'articolo 2, che prevede la garanzia in via primaria dello Stato sull'intero ammontare dei mutui agevolati concessi per l'estinzione dei debiti emergenti dal bilancio delle imprese al 31 dicembre 1986, chiede al Governo quali siano gli effetti finanziari di tale norma.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Tarcisio GITTI, senza voler entrare nel merito del provvedimento, dichiara di essere contrario a entrambe le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento in quanto esse determinano un maggiore onere a fronte del quale gli stanziamenti previsti dalla legge vigente risultano inadeguati a fornire copertura.

Il deputato Benedetto SANNELLA ritiene che potrebbero essere utilizzati, a copertura dei maggiori oneri, i residui che risultano dal capitolo di bilancio su cui gravano i contributi previsti dalla legge sull'editoria.

Su proposta del relatore, il Comitato delibera di rinviare l'espressione del parere.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,15.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10.20.
— Presidenza del Presidente Nino CRISTOFORI. — Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio Gitti.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2. marzo 1989, n. 65, recante disposizioni in materia di finanza pubblica (3686).

(Parere della I, della II, della III, della VII, della VIII, della IX, della XI, della XIII Commissione, e

della VI e della XII Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il deputato Sergio GARAVINI, intervenendo sull'ordine dei lavori, rileva che prima di procedere ad un approfondito dibattito sul provvedimento in esame, deve essere fornito un chiarimento del Governo in ordine alla parte del provvedimento medesimo riguardante la spesa sanitaria. Su questo punto infatti il Parlamento è chiamato a prendere una decisione che avrà riflessi non di poco conto sulla riforma del sistema sanitario che dovrà successivamente essere affrontata. È pertanto necessario chiarire quale sia la posizione del Governo nella sua collegialità in ordine all'articolo 10 del decreto-legge, dal momento che il Ministro della sanità, intervenendo nella discussione al termine della relazione, ha contestato radicalmente la soluzione indicata nel decreto circa la ripartizione del fondo sanitario nazionale tra le varie regioni e la confluenza di tali somme nel fondo comune regionale.

Il deputato Raffaele VALENSISE rileva la difficoltà di esaminare il presente disegno di legge nell'attuale situazione, poiché intere parti del provvedimento potrebbero subire profonde modifiche a seguito delle decisioni generali di politica economica che il Governo dovrebbe adottare in questi giorni.

Propone quindi che l'esame del disegno di legge sia rinviato fino al momento in cui si potrà avere un quadro maggiormente certo e definito delle decisioni del Governo al proposito.

Il relatore Eugenio TARABINI ricorda come l'esigenza di procedere all'esame del testo solo quando sia chiara la manovra economica complessiva che il Governo intende condurre sia un'esigenza già avanzata nella relazione già svolta. Non è infatti possibile accostarsi in modo approfondito al provvedimento se non si hanno approfondite informazioni da parte del Governo.

Un rinvio dell'esame appare infine opportuno anche perché sembra necessario chiarire il ruolo e i compiti della V Commissione, anche di fronte alla decisione dell'Ufficio di Presidenza della Camera in base alla quale la discussione sulla manovra economica complessiva del Governo avverrà con riferimento alla discussione sul « decretone » attualmente all'esame della VI Commissione.

Il deputato Sergio GARAVINI precisa di avere ben presente la questione sollevata dal relatore in ordine al problema più generale « dei tagli » e non a caso infatti il gruppo comunista ha dato il proprio assenso alla proposta di calendario dei lavori dell'Assemblea formulata nella conferenza dei capi gruppo, pur ritenendo preferibile che il Governo chiarisca l'impostazione generale della manovra finanziaria prima che iniziasse la discussione sui singoli provvedimenti; la maggioranza e il Governo non hanno accettato questa proposta ed è stata individuata una soluzione di compromesso nel senso di affrontare questi temi generali in occasione della discussione sul decreto fiscale.

Ribadisce pertanto di non sottovalutare tali questioni, pur avendo posto la richiesta di chiarimento su un punto specifico attinente al provvedimento in esame, sul quale ritiene assolutamente necessaria una risposta da parte del Governo.

Il Presidente Nino CRISTOFORI ricorda come l'Ufficio di Presidenza della Camera abbia disposto che il dibattito sulla manovra economica del Governo avrà luogo in sede di discussione del « decretone ». Non c'è quindi dubbio che i problemi sollevati abbiano un loro fondamento, ma il compito proprio della V Commissione appare univocamente essere quello di esaurire l'esame del disegno di legge, o almeno l'intera discussione generale. Una decisione di rinvio significherebbe l'assunzione di una ben precisa responsabilità politica, anche in connes-

sione coi tempi fissati per l'esame in Assemblea.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI osserva che le misure disposte dal decreto-legge rientrano nella manovra complessiva del Governo, tant'è che, escludendo i contenuti relativi al settore sanitario che sono di iniziativa parlamentare, tutte le norme del decreto-legge sono norme già implicate dall'approvazione della legge finanziaria, e l'approvazione dei provvedimenti collegati rappresenta un contributo essenziale per fronteggiare la situazione economica complessiva. Osserva quindi che sarebbe singolare che si trascurasse di portare avanti tali misure essenziali per ottenere qualche vantaggio futuro.

Per quanto attiene all'articolo 10 rileva che questo rientra nel testo approvato dal Consiglio dei ministri: sulle riserve avanzate al proposito dal ministro della sanità si potrà comunque aprire un utile e proficua discussione.

Il relatore Eugenio TARABINI ritiene necessario chiarire il significato della sua proposta per evitare che insorgano equivoci: egli ritiene che se si dovesse limitare l'esame del provvedimento alla considerazione delle norme in esso contenute senza tener conto, cioè, dei problemi più generali della finanza pubblica e delle ricadute che su di essa hanno le disposizioni medesime, sarebbe forse possibile concludere l'*iter* in tempi piuttosto rapidi. Tuttavia, come egli ha più volte sottolineato, il contesto più generale in cui si inserisce il presente provvedimento è profondamente mutato rispetto al momento della presentazione del disegno di legge n. 3205, collegato alla legge finanziaria, che trattava questa identica materia: si è verificato infatti un notevole peggioramento del fabbisogno del settore statale per il 1988 con un conseguente effetto di trascinamento sul 1989. Osserva inoltre che la valutazione della accettabilità politica e finanziaria degli emendamenti che saranno presentati, non potrà quindi prescindere da questo quadro complessivo.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro Tarcisio GITTI desidera ribadire ancora una volta che l'approvazione dei provvedimenti collegati risulta indispensabile al fine della realizzazione della manovra economica disposta dal Governo.

Il deputato Nino CARRUS osserva che sarebbe difficile contestare le affermazioni del relatore e del deputato Garavini circa il fatto che non si può esaminare il provvedimento in esame senza tener conto del nuovo quadro di finanza pubblica che si sta delineando, scenario profondamente mutato rispetto al momento della presentazione del disegno di legge finanziaria per il 1989 e dei provvedimenti collegati. Preso atto di ciò, si deve rilevare che il provvedimento costituisce parte integrante del « primo atto » della manovra finanziaria articolata in momenti successivi: alcune misure sono state già adottate con la presentazione dei relativi provvedimenti, altre devono ancora essere adottate tenendo conto ovviamente delle modifiche intervenute. In una manovra di politica economica così complessa come quella avviata nell'autunno scorso è illusorio pensare che non vi siano elementi di contraddizione e che si possa procedere solo al momento in cui è completamente chiara la situazione complessiva. Il provvedimento in esame è uno dei « tasselli » che costituiscono la manovra: non ci si può assumere la responsabilità, in nome di una razionalità astratta, di bloccare l'esame, che deve essere invece continuato richiedendo al Tesoro e ai ministri competenti tutti i chiarimenti che si ritengono necessari, e prendendo quindi atto delle dichiarazioni fatte dal Governo in Commissione che certamente rifletteranno un'opinione non dei singoli ma del Governo.

Il Presidente Nino CRISTOFORI ricorda che circa dieci giorni fa l'Ufficio di Presidenza aveva concordato circa il prosieguo dell'*iter* del provvedimento in esame, prevedendone l'approvazione in sede referente prima della chiusura della Camera per le vacanze pasquali; come

pure si era deciso di procedere all'incontro con il ministro del tesoro per conoscere il quadro della finanza pubblica secondo le stime più aggiornate. Rispetto a tale momento non è intervenuto alcun elemento nuovo che possa portare a delle diverse valutazioni in ordine all'esame del provvedimento, che è collegato alla legge finanziaria per il 1989 e che si inserisce nella manovra allora avviata senza aggiungervi nuovi elementi.

Come presidente insiste affinché la Commissione proceda nell'esame del provvedimento, richiedendo naturalmente tutti i chiarimenti che si ritengono opportuni.

Il deputato Sergio GARAVINI ribadisce di ritenere necessario un chiarimento da parte del Governo sugli articoli del decreto concernenti alla spesa sanitaria, sui quali si è registrata il forte e radicale dissenso del ministro della sanità, per verificare quale sia la posizione del Governo. Qualora si dovesse constatare il permanere di una diversità di opinioni tra il tesoro e la sanità che insistessero su ipotesi di testo differenti, il gruppo comunista presenterà emendamenti rispetto a ciascuna ipotesi.

Ritiene inoltre che il Governo dovrebbe esplicitare fin dall'inizio della discussione la sua intenzione in ordine alle eventuali modifiche che intende apportare al testo, ad esempio alle disposizioni di cui agli articoli 1 e 4: non sarebbe infatti accettabile giungere ad una approvazione di tali norme per poi vedere che il Governo in un momento successivo le modifica con un successivo atto legislativo per tener conto degli ultimi dati emersi in ordine alla situazione di finanza pubblica che potrebbero far ritenere opportuno un ulteriore intervento su questi temi.

Il deputato Raffaele VALENSISE dichiara di non concordare con le valutazioni del Presidente secondo il quale non sarebbe intervenuto alcun fatto nuovo che giustificerebbe il rinvio dell'esame del provvedimento: si sono invece avute le dichiarazioni del ministro della sanità,

al termine della relazione del provvedimento, il quale ha sottolineato come il nuovo testo comporti uno spostamento di ben 5.500 miliardi nei fondi destinati alle regioni. Ritiene che su tale punto sia necessario un chiarimento da parte del Governo e l'acquisizione di tutte le informazioni necessarie, anche attraverso una audizione. Ritiene che la responsabilità dei ritardi nell'approvazione dei provvedimenti collegati non possa in alcun modo imputarsi al Parlamento ma debba ascrivere al Governo che assume al suo interno posizioni contraddittorie che mettono le Camere nell'impossibilità di legiferare.

Il Presidente Nino CRISTOFORI, osservando che è compito della Commissione quello di accertare la volontà del Governo e che il sottosegretario di Stato per il tesoro non ha dichiarato contrarietà alle perplessità avanzate dal ministro della sanità, ribadisce che a questo proposito appare dovere della Commissione quello di portare a conclusione la discussione sul provvedimento.

Il deputato Eugenio TARABINI dichiara che in qualità di relatore non può condividere che sul presente disegno di legge si ripercorra un *iter* già troppe volte percorso, nel quale si parte da un certo ambito di proposte e si arriva a conclusioni completamente diverse. Di fronte ad una situazione finanziaria grave come l'attuale, occorre avere chiarezza sulle cose che si vogliono fare e realizzare, evitando stravolgimenti e modificazioni rilevanti nel corso dell'approvazione del provvedimento. Qualora queste condizioni dovessero venire a mancare, non vi sarebbero ostacoli ad una eventuale rinuncia da parte sua al ruolo di relatore sul presente provvedimento.

Il deputato Giovanni NONNE afferma che la Commissione bilancio deve mantenere una visione globale dei problemi di finanza pubblica, attribuendo quindi un peso del tutto particolare alle dichiara-

zioni provenienti dal ministero del tesoro, e seguendo tali dichiarazioni il presente disegno di legge deve essere considerato come rispecchiante la linea del Governo nella sua unità. A questo punto, una volta acclarata la posizione del Governo, ribadisce quindi la necessità che si proceda con l'esame del disegno di legge.

Il Presidente Nino CRISTOFORI ricorda di aver fatto presente al ministro del tesoro la richiesta della sua presenza nel corso dell'esame del decreto-legge in materia di finanza pubblica.

Fa presente che il ministro del tesoro gli ha risposto con estrema chiarezza che l'onorevole Gitti seguirà per conto del ministero del tesoro l'esame del decreto-legge in materia di finanza pubblica con tutta l'autorità che gli deriva dal pieno mandato che ha ricevuto.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 11. —
Presidenza del Presidente Nino CRISTOFORI.
— Interviene il Ministro del tesoro Giuliano Amato.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO, GIULIANO AMATO, SULLA PRIMA RELAZIONE DI CASSA PER IL 1989, E SULLA PREVISIONE RELATIVA AL FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE PER L'ANNO IN CORSO, NONCHÉ SULLA RELAZIONE TRASMESSA AL PARLAMENTO, AI SENSI DELL'ARTICOLO 11-ter, COMMA 7, DELLA LEGGE N. 468, SUGLI EFFETTI DELLA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE N. 501 DEL 1988, IN MATERIA DI TRATTAMENTO DI QUIESCENZA DEI MAGISTRATI.

Il Ministro del tesoro Giuliano AMATO illustra la relazione presentata ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 7, della legge n. 468 sugli effetti della sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 1988.

Dopo un breve intervento del Presidente Nino CRISTOFORI, il ministro del tesoro Giuliano AMATO illustra la prima relazione di cassa per il 1989, presentata oggi al Parlamento, rispondendo anche ad alcune interruzioni del deputato Reichlin.

Intervengono successivamente i deputati Alfredo REICHLIN e Gerolamo PELLICANÒ. Interviene nel dibattito il Presidente Nino CRISTOFORI. Seguono gli interventi dei deputati Raffaele VALENSISE, Giuseppe GUARINO.

(La seduta, sospesa alle 13,50, riprende alle 15,30).

Intervengono i deputati Eugenio TARABINI e Giorgio MACCIOTTA.

Replica infine il Ministro del tesoro Giuliano AMATO.

Il Presidente Nino CRISTOFORI al termine della seduta avverte che giovedì 30 marzo avrà luogo un dibattito alla presenza del Ministro degli affari esteri e del Ministro del tesoro sulla situazione dei rapporti internazionali conseguenti alle politiche monetarie e all'incidenza delle politiche di bilancio svolte dai Paesi appartenenti al gruppo dei sette.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,05.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10,20.
— Presidenza del Presidente Pier Luigi ROMITA.

ESAME DELLA RISOLUZIONE BELLOCCHIO N.
7-00208 (NOMINE BANCARIE).

(Rinvio del seguito dell'esame).

Il Presidente Pier Luigi ROMITA comunica di essere stato informato che il sottosegretario Sacconi è trattenuto al Senato per il dibattito su banca-industria, né altri suoi colleghi risultano disponibili per intervenire alla discussione della risoluzione. Sottolinea l'inammissibile comportamento del Ministero del tesoro, nella convinzione che, essendo l'impegno di stamane conosciuto fin dalla scorsa settimana, non sarebbe certo stato impossibile trovare il modo di rispettarlo. Il Ministero propone comunque di procedere alla discussione della risoluzione nella seduta di domattina, prima del parere sulle nomine bancarie.

Il deputato Antonio BELLOCCHIO concorda con le doglianze del presidente.

Non è la prima volta che si verifica un inconveniente del genere, reso noto oltretutto solo mezz'ora prima della seduta. Esprime peraltro l'assenso del suo gruppo alla proposta di rinviare a domani la discussione della risoluzione.

Il deputato Vincenzo VISCO manifesta la netta impressione che si voglia evitare il dibattito sulla questione posta dalla risoluzione, che difficilmente domani potrà aver luogo. Dal canto suo, intende proporre che si annulli l'intero ordine del giorno della seduta di domani, al fine di rendere disponibili per l'esame del decreto-legge n. 69 tutti i tempi possibili, compresi quindi quelli fissati per le audizioni sul disegno di legge n. 3425. Ritiene che la Commissione dovrebbe elevare una protesta formale per il gravissimo comportamento tenuto oggi dal Tesoro; su una materia come quella della risoluzione, oltretutto, avrebbe ben potuto intervenire lo stesso ministro.

Il deputato Franco PIRO reputa evidente la rilevanza della questione banca-industria, che impegna in questo mo-

mento il sottosegretario Sacconi, titolare anche della delega sulla materia della risoluzione. Appare costruttiva la proposta di discutere la risoluzione nella seduta di domani, prima di procedere ai pareri sulle nomine; in generale occorre sforzarsi di deliberare calendari dei lavori che non comportino sovrapposizioni di impegni, ma è evidente l'importanza, in questo momento, della questione dell'anti-trust, in relazione anche ai contrasti che suscita. Al di là della posizione critica da esprimere, che non va scaricata solo sul Governo, ritiene che occorra guardare con cautela all'ipotesi di assumere iniziative formali.

Il deputato Mario USELLINI prende atto della impossibilità del rappresentante del Governo a intervenire, condividendo il rammarico in proposito espresso del Presidente, senza per questo enfatizzarlo, considerata la particolare fase del dibattito in corso presso l'altro ramo del Parlamento. È certo possibile modificare l'ordine del giorno della seduta di domani, ma per parte sua riterrebbe difficile accedere a una richiesta di rinviare le programmate audizioni, che investono soggetti estranei al Parlamento.

Il Presidente Pier Luigi ROMITA avverte che dell'ordine del giorno della seduta di domani sarà chiamato a discutere l'ufficio di presidenza, convocato al termine della seduta in sede referente. Fa peraltro presente che non mancherà, da parte sua, una manifestazione del rammarico per le difficoltà indotte ai lavori della Commissione dal comportamento del Governo.

Rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame della risoluzione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,35.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10,35.
— Presidenza del Presidente Pier Luigi Ro-

MITA, *indi del Vicepresidente* Giacomo ROSINI. — Intervengono il ministro delle finanze Emilio Colombo e i sottosegretari di Stato per lo stesso dicastero Stefano De Luca e Domenico Susi.

Disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche e versamento di acconto delle imposte sui redditi, determinazione forfetaria del reddito e dell'IVA, nuovi termini per la presentazione delle dichiarazioni da parte di determinate categorie di contribuenti, sanatoria di irregolarità formali e di minori infrazioni, ampliamento degli imponibili e contenimento delle elusioni, nonché in materia di aliquote IVA e di tasse sulle concessioni governative (3688).

(Parere della I, della II, della V, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII Commissione, nonché della VII Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento.

Il deputato Francesco AULETA rileva che, a causa del ritardo con il quale il Governo ha provveduto a presentare in Parlamento i provvedimenti relativi alla manovra fiscale, i contribuenti non dispongono ancora di un quadro certo della normativa in materia.

Il provvedimento in esame costituisce solo un parziale progresso in tal senso; pur presentando alcuni elementi apprezzabili rispetto al decreto-legge n. 550, esso non sembra infatti soddisfacente a giudizio del gruppo comunista. D'altra parte, anche il relatore, nel prendere atto del fatto che il Governo ha tenuto in considerazione i suggerimenti e le perplessità emerse in Commissione in occasione dell'esame del precedente decreto-legge, soprattutto per la parte relativa al recepimento degli accordi conclusi con i sindacati, alla soppressione dei centri di assistenza fiscale e alla normativa relativa alla ricostruzione della carriera fi-

scale non aveva mancato di esprimere alcune valutazioni critiche.

In particolare, non appare pienamente soddisfacente la manovra relativa alle aliquote IRPEF che assicura consistenti vantaggi ai percettori di redditi medio-alti, risultando poco favorevole per i contribuenti con redditi entro i 12 milioni.

Anche le detrazioni previste per i familiari a carico appaiono inadeguate, mentre la norma prevista dal comma 4 dell'articolo 2 sembra addirittura farsesca poiché riduce la detraibilità di alcuni oneri senza peraltro assicurare all'erario apprezzabili incrementi di gettito. Né possono essere sottovalutate le difficoltà cui i contribuenti si troveranno a far fronte per l'obbligo impostogli di versare un anticipo dell'acconto delle imposte sui redditi nella misura del 40 per cento.

Appare inoltre indispensabile stabilire la possibilità di compensare le varie imposte dovute, che attenuerebbe il grave disagio dei professionisti per i quali è prevedibile si verificherà una crescita ulteriore dei crediti d'imposta in seguito all'elevazione dal 18 al 19 per cento della ritenuta d'acconto.

A differenza del relatore, il gruppo comunista valuta positivamente la limitazione a 18 milioni, anziché a 36 come era previsto nel precedente decreto-legge, del tetto massimo per usufruire del regime forfettario: tale limite, peraltro, non costituisce una novità poiché era già previsto agli articoli 50 e 80 del testo unico delle imposte sui redditi. Posto che l'applicazione di *forfait* ha provocato critiche, soprattutto quando fu disposta la loro generalizzazione, e considerato altresì che un abbassamento del relativo limite a 18 milioni permette di evitare possibili contrasti di interessi tra contribuenti, appare evidente che l'amministrazione finanziaria può ritenersi soddisfatta della modifica apportata. Va tuttavia rilevato che a tale modifica dovrebbe accompagnarsi una riforma dell'amministrazione stessa al fine di aumentarne l'efficienza e garantire una maggiore snellezza operativa riducendo il numero degli atti da controllare attraverso una eliminazione di adempimenti

inutili attualmente posti a carico dei contribuenti, che permetterebbe di concentrarne l'attività per una più efficace lotta all'evasione. In questo senso andrebbe eliminato l'obbligo della tenuta del registro degli acquisti, che costituisce un aggravio inutile per i contribuenti che si avvalgono del regime forfettario, come l'obbligo di presentare le dichiarazioni ai fini IVA e IRPEF: in questo modo, si ridurrebbe di circa 3 o 4 milioni il numero delle dichiarazioni che l'amministrazione è chiamata a controllare.

Andrebbe inoltre ridotto l'ambito delle categorie ammesse ad usufruire del regime forfettario, considerato l'abbassamento del relativo limite a 18 milioni, e si dovrebbe procedere ad una revisione della collocazione dei redditi derivanti dall'esercizio di attività svolto con lavoro di familiari, attualmente prevista impropriamente dall'articolo 51 del testo unico delle imposte sui redditi, per evitare che tali redditi siano assimilati a quelli da lavoro autonomo.

Non appare comprensibile il mancato inserimento nel provvedimento in esame di una norma, sollecitata da varie parti, che preveda un adeguamento dei limiti minimi e massimi, attualmente fissati rispettivamente a 6 e 12 milioni, previsti per le deduzioni ai fini ILOR; tali limiti dovrebbero infatti essere rivalutati almeno a 12 e 24 milioni.

Largamente condivisibili appaiono le riserve espresse dal relatore relativamente al regime previsto per l'esercizio delle opzioni; infatti sembra necessario procedere ad una unificazione per le opzioni relative all'IVA e alle imposte sui redditi e ad una correzione dei relativi termini. Sarebbe inoltre opportuno che il Governo fornisse qualche chiarimento circa il contenuto delle disposizioni dell'articolo 7 relativamente alla tenuta del libro degli inventari, e che si valutassero le obiettive difficoltà che comporta per i contribuenti che percepiscono redditi superiori ai 18 milioni la tenuta della contabilità di magazzino.

Le più vistose incongruenze del provvedimento in esame riguardano tuttavia

il regime previsto per i professionisti ai quali si impongono obblighi contabili identici prescindendo dal volume dei loro ricavi e nonostante i diversi sistemi di accertamento e di determinazione dell'imponibile dovuto: una correzione in materia appare pertanto assolutamente indispensabile. Suscita forti perplessità anche il comma 4 dell'articolo 12, laddove si dice che gli uffici possono procedere ad una determinazione induttiva dell'ammontare del reddito quando i dati dichiarati non risultano compatibili con quelli derivanti dall'applicazione dei coefficienti di cui all'articolo 11: appare infatti poco chiaro e comunque generico il concetto di incompatibilità sul quale il Governo dovrebbe fornire le opportune precisazioni. Allo stesso modo, sembra necessario procedere ad una riformulazione del comma 5 dell'articolo 12 per evitare che sia negata validità alla contabilità sistematica, quando essa sia stata regolarmente tenuta.

Relativamente alle disposizioni concernenti la presentazione di dichiarazioni sostitutive, appare del tutto incomprensibile la scelta di circoscrivere ai contribuenti che nel 1988 si sono avvalsi del regime forfettario la facoltà di usufruire di questo indiscutibile vantaggio, escludendo quelli che avevano optato per la tenuta della contabilità ordinaria. Oltretutto, se il Governo avesse davvero l'intenzione di collegare il regime preesistente con quello previsto con il provvedimento in esame, così come sostiene, non avrebbe dovuto ammettere la possibilità di presentare dichiarazioni sostitutive relativamente agli anni 1983 e 1984, poiché allora non era previsto un regime forfettario. Sembra inoltre opportuna una modifica dell'articolo 17, che nell'attuale formulazione rischia di mantenere aperti i contenziosi già prodottisi. In questo senso, va rilevato che il provvedimento in esame potrebbe costituire un'occasione utile per apportare le necessarie modifiche alla legge n. 516 del 1982 sulla base delle indicazioni contenute nelle numerose proposte di legge giacenti in Parlamento presentate in materia da vari gruppi.

Relativamente alle disposizioni anti-elusione, il gruppo comunista conferma le riserve e le critiche già espresse in occasione dell'esame del precedente decreto-legge n. 550. Per quanto riguarda le disposizioni contenute al titolo IV, va rilevato che esse non sembrano recepire i suggerimenti avanzati dai gruppi di opposizione, in particolare circa la necessità di considerare attentamente la peculiare condizione di giornalai e benzinai.

In sostanza, il provvedimento in esame non appare soddisfacente, a giudizio del gruppo comunista, poiché non prevede l'introduzione di regimi contabili validi come strumenti di controllo, né appare idoneo a conseguire un allargamento della base imponibile e a correggere le gravi disparità di trattamento, che anzi per alcuni tratti sono accentuate, attualmente esistenti fra diverse categorie di contribuenti. Per questo motivo il gruppo comunista è contrario ad una conversione del decreto-legge nell'attuale formulazione.

Il deputato Giuseppe AZZARO intende ringraziare il Governo per la disponibilità manifestata nei confronti delle osservazioni e dei suggerimenti avanzati in Commissione in sede di esame del decreto-legge n. 550, in buona parte recepite nel provvedimento all'ordine del giorno; ciò costituisce un elemento di significato largamente positivo che consentirà di procedere speditamente in un clima di proficua collaborazione.

Il Governo, in particolare, ha provveduto a riformulare le norme relative alla ricostruzione della carriera fiscale accogliendo l'invito a stabilire una riapertura dei termini per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi; tuttavia, sembra necessario accompagnare a queste disposizioni la garanzia che per i contribuenti che di essa intendano avvalersi non si applicheranno le sanzioni penali previste dalla legge n. 516 del 1982. Se non si provvederà a introdurre precise disposizioni in tal senso, sembra infatti difficile immaginare che i contribuenti vogliano

presentare dichiarazioni sostitutive poiché ciò significherebbe auto-denunciarsi alla autorità giudiziaria che, stante l'obbligo imposto al pubblico ministero dalla Costituzione di esercitare l'azione penale, dovrebbe avviare un procedimento a loro carico. In questo modo, il gettito aggiuntivo che il Governo stima di poter conseguire verrebbe sicuramente meno. Per ovviare a tale inconveniente si potrebbe in primo luogo imporre ai contribuenti l'obbligo di accompagnare alle dichiarazioni sostitutive un quadro preciso della contabilità relativa al periodo riguardante le dichiarazioni stesse; ciò tuttavia comporterebbe oneri eccessivi, e rende quindi difficilmente praticabile tale soluzione. Più agevole sarebbe l'ipotesi di considerare le dichiarazioni presentate dai contribuenti come integrative piuttosto che sostitutive delle precedenti, oppure applicare la norma, già adottata per il condono edilizio, nonostante le perplessità di numerosi giuristi, che stabilisce che il pagamento di una oblazione consente l'estinzione dei reati. Il problema, peraltro, si pone anche per le norme relative alla sanatoria per le irregolarità formali, considerato oltretutto il fatto che la casistica prevista dall'articolo 21 concerne infrazioni particolarmente frequenti negli anni immediatamente successivi alla approvazione della riforma tributaria e tuttavia poco probabili oggi. Andrebbe pertanto integrato l'elenco delle situazioni previste all'articolo 21 introducendo una norma generale che riguardi tutte le infrazioni formali, così da rendere più fondata l'aspettativa di realizzare gettito aggiuntivo.

Sembra inoltre indispensabile procedere ad alcune correzioni per le disposizioni concernenti l'elusione, in particolare laddove si presume che l'usucapione, che è un istituto di indiscutibile validità, sia utilizzato solo per fini elusivi.

Auspica quindi che si valuti attentamente l'opportunità di inserire nel provvedimento una norma che conferisca al Governo la delega, da sottoporre al parere della Commissione dei trenta, ad emanare disposizioni con le quali definire gli atti qualificabili come elusivi assicu-

rando così al Parlamento la possibilità di esprimere le proprie valutazioni.

Non appare invece condivisibile il rilievo avanzato dal collega Auleta circa la presunta incertezza e la genericità della norma che fa riferimento alla incompatibilità dei dati dichiarati dai contribuenti ai fini della determinazione induttiva dei relativi redditi da parte dell'amministrazione finanziaria: se infatti nel provvedimento fossero stati inseriti criteri più precisi, molto probabilmente il Governo avrebbe incontrato rilevanti difficoltà per una loro pratica applicazione. Va piuttosto rilevata la necessità di una successiva definizione da parte del Governo stesso della graduatoria di pericolosità fiscale delle varie categorie di contribuenti in base alla quale procedere agli accertamenti.

Invita quindi il Governo a valutare l'opportunità di riformulare l'articolo 19-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, laddove era stabilito che la indetraibilità relativamente all'imposta sul valore aggiunto valeva ai fini di quell'articolo e non, come invece sarebbe stato opportuno, di quel comma: la conseguente generalizzazione della indetraibilità, infatti, ha sin qui impedito la disapplicazione di quella norma, come hanno rilevato anche gli uffici competenti. Appare pertanto necessario intervenire tempestivamente per sanare l'attuale situazione.

Il deputato Vincenzo VISCO si chiede anzitutto se abbiano un senso gli interventi nel corso del dibattito generale su questo provvedimento, che alla fine non potrà essere decentemente esaminato. Sarebbero invece bastati pochi giorni in più rispetto al termine del 30 marzo fissato dai capigruppo per rendere possibile un esame migliore: infatti, anche se se ne parla da mesi, un esame nel merito delle norme recate dal decreto-legge n. 69 non è mai avvenuto. Nel Comitato ristretto sul precedente decreto-legge la presenza del Governo, a fronte dei tentativi del relatore, pareva volta unicamente a impedire il determinarsi di convergenze parla-

mentari, e il fatto che ci si è concentrati su alcuni argomenti ha impedito che venissero mai discusse intere parti del provvedimento, non solo il titolo III ma lo stesso titolo I.

Ben poco della logica che presiedeva alla manovra di agosto è filtrato fino all'attuale formulazione: tra i vari fattori di questo processo, oltre ai contrasti all'interno della maggioranza vanno annoverate anche le iniziative dell'opposizione. Nel decreto-legge in esame sono comprese norme sull'indicizzazione, sugli oneri deducibili (anche se in forma tale da suggerire di soprassedere), sull'anticipo dell'acconto di imposta, sul regime forfetario. Anche se esistono tutte le premesse per un ennesimo fallimento, le norme appaiono almeno più comprensibili, è scomparso il condono, non si parla dei centri di assistenza. Si dichiara in proposito sorpreso dell'enfasi e dell'insolita durezza con cui il ministro ha ieri inteso stabilire un collegamento e la necessaria confluenza del disegno di legge n. 3705 all'interno del disegno di legge n. 3688: sul punto si registrò infatti solo una vaga convergenza nel precedente dibattito, ed è dunque necessaria una accurata riflessione. L'istituzione dei centri viene infatti comunemente giudicata un modo per canalizzare affari e clienti verso certe direzioni, lasciando libero il mercato, con un ritorno quanto mai incerto. Strutture del genere possono invece essere organizzate in modo soddisfacente, e a questo fine un provvedimento specifico, opportunamente studiato, potrebbe essere licenziato entro l'estate, scongiurando la forzatura di introdurlo in questa sede: su una prospettiva del genere molti colleghi anche della maggioranza sicuramente converrebbero. Intanto occorre adoperarsi per disporre di qualche giorno in più per l'esame in Commissione: se la conferenza dei capigruppo ha deciso di calendarizzare in Assemblea questo provvedimento per il 30 marzo, significa che ha commesso, sia pure all'unanimità, un errore, che in quanto tale va corretto. Andrebbe inoltre discussa anche l'ipotesi, alla quale è contrario, di stralciare tutta la parte concer-

nente l'elusione: anche di questa questione dovrebbe occuparsi un Comitato ristretto, che necessita però di un minimo di tempo per lavorare.

Entrando nel merito, con condivide la formulazione dell'articolo 1, che presenta una eccessiva riduzione delle aliquote. Per far fronte ai forti effetti disincentivanti che sui comportamenti individuali ha il regime in vigore, era necessario ridurre le aliquote marginali procedendo nel contempo ad un allargamento della base imponibile, al fine di restringere il cuneo tra aliquota marginale e aliquota media: l'operazione realizzata dal Governo appare invece discutibile. Dell'articolo 3, concernente l'indicizzazione, segnala anzitutto la necessità di riportare la questione nel bilancio, e quindi la bruttezza anche formale della formulazione.

Il ministro Emilio COLOMBO precisa in proposito di essersi ben guardato, stante la fase di sospetti circa il rispetto dell'intesa raggiunta, dal modificare la formula dell'intesa stessa, preferendo quindi riprodurla, pur disponendo sin d'ora di un emendamento tecnicamente migliore, pronto a presentarlo in qualsiasi momento.

Il deputato Vincenzo VISCO preannuncia la presentazione di emendamenti su questo punto. L'articolo 4 è quello che fornisce la copertura, anche se pure in questo caso si poteva fare di più e meglio. Tornando alla questione degli oneri deducibili, ritiene che la norma così come proposta potrebbe addirittura essere soppressa. Non condivide l'idea della detrazione dissa, in quanto rischia di incentivare comportamenti perversi dei contribuenti; sarebbe allora più coerente prevedere la detrazione al 10 per cento, corrispondente allo scaglione iniziale. È discutibile abbattere l'imposta con questo sistema, che avvantaggia solo un tipo di redditi bassi, sostanziano una manovra regressiva, malgrado le apparenze.

Quanto al titolo II, concorda con il relatore sull'opportunità di ragionare,

circa i coefficienti, in termini di imposta anziché di base imponibile. Non condivide invece l'applicazione del regime a contribuenti che non siano individui, soprattutto una volta abbassata la soglia a 18 milioni. È inoltre d'accordo sulla opportunità di ridurre il ventaglio dei coefficienti. Quanto agli obblighi di magazzino, ricorda di aver proposto un emendamento volto a porre a carico di chi da tale obbligo è escluso almeno i relativi obblighi contabili.

Circa l'articolo 11, precisa anzitutto il senso in cui è accettabile, al comma 1, la previsione della possibilità, in quanto tale contestata dal relatore, di elaborare i coefficienti; condivide invece la valutazione del relatore sul carattere inutile e rischioso del comma 2, in cui andrebbe almeno prevista una formulazione che salvi la coerenza tra i due tipi di coefficienti. Dopo aver segnalato l'assenza della norma circa l'aggiornamento dei coefficienti stessi, prende atto che con l'articolo 12 viene accolta l'ipotesi di collegare l'accertamento induttivo ai coefficienti. La norma sembra addirittura eccessiva, e deve essere chiaro che, in presenza di altri elementi, non si può impedire agli uffici di tenerne conto. Fermo restando l'accertamento analitico, là dove esiste un riscontro a mezzo di coefficienti questi possono ben costituire fonte di presunzione, insieme ad altre, entrando a far parte, certo non da soli, del processo complessivo di determinazione del comportamento evasivo: appaiono semmai sospette reazioni tanto indignate di fronte alla norma di cui al comma 5.

Il relatore Mario USELLINI ricorda che la proposta di utilizzare questi strumenti venne proprio dal collega Visco e da lui stesso: mentre nel regime forfettario meccanismi sostitutivi sono applicati d'ufficio, in quello analitico il coefficiente non può avere lo stesso significato della presunzione grave, precisa e concordante, ma deve essere verificato.

Il deputato Vincenzo VISCO sottolinea in proposito l'opportunità di una ade-

guata riscrittura. Per quanto riguarda la parte che ha sostituito il condono, le motivazioni alla base della richiesta della sua eliminazione non erano evidentemente coincidenti tra i gruppi: la riapertura dei termini in luogo del condono esclude il problema penale, fino a porre una questione generale di parità di trattamento. Il termine si può anche lasciare, ma non può comportare una riduzione del reddito imponibile, e l'integrazione deve pertanto avvenire solo in aumento.

Dopo che il deputato Pietro SERRENTINO ha segnalato il caso frequente di errori tra competenza e cassa, che possono comportare maggiorazioni in un anno compensate da cali nel successivo esercizio, il deputato Vincenzo VISCO richiama la necessità che, all'articolo 17, sia prevista la possibilità del controllo sull'applicazione del coefficiente giusto. Quanto all'articolo 21, che comporterà il gettito della sanatoria delle irregolarità formali, ritiene che debba essere resa più costosa la rateizzazione, che appare invece addirittura incentivata, agendo sul versante degli interessi.

Le norme cosiddette antielusione sono apprezzabili, anche se molte altre se ne potrebbero aggiungere in modo equilibrato e ragionevole. In alcuni casi le soluzioni sono convenzionali, ma ciò è inevitabile: a fianco di alcune norme antielusive, altre tendono a stabilire quale sia il reddito corretto. Di sicuro occorre far fronte a comportamenti ormai massicci da parte di imprese private, e non solo private, in base ai quali tutto può diventare costo di produzione. In questo ambito sono recuperabili migliaia di miliardi, come le stime induttive, peraltro conosciute anche in sede governativa, indicano con riferimento alle proposte di lui avanzate. Per quanto riguarda l'articolo 26, segnala anzitutto la necessità di collegare l'intassabilità dei beni e la tassazione delle plusvalenze; con riferimento al comma 8, riterrebbe opportuno mantenere la norma del Senato, rapportando il tasso al costo medio di indebitamento dell'impresa; circa l'esclusione dei prestiti

ai dipendenti, andrebbe posto un limite al loro ammontare, così come per le spese di rappresentanza, la cui deducibilità deve essere portata al 10 per cento. È importante fare piazza pulita di tutti questi fenomeni, nel momento in cui si propongono *tickets* sui ricoveri.

Dopo che il relatore Mario USELLINI ha precisato che già le norme vigenti consentono di colpire i costi non inerenti, il deputato Vincenzo VISCO ribadisce l'opportunità di costruire una norma che individui ed elenchi ciò che è sempre da considerare rappresentanza, nella consapevolezza che i consulenti riescono a trasformare tutto in costi inerenti. Per quanto riguarda le imprese agricole in forma di persona giuridica, il reddito andrebbe definito, secondo una proposta non indolore per le forze di opposizione che la propongono e tale da non aver suscitato la contrarietà dei ministri del tesoro e dell'interno, in termini di costi e ricavi effettivi. D'altronde, se davvero si vuole ridurre il disavanzo pubblico, questi nodi bisogna pur cominciare ad affrontarli. L'aliquota di compensazione di cui all'articolo 35 potrebbe essere ridotta al 9 per cento. Quanto alle fusioni, pur apprezzando la norma proposta dal Governo, ricorda che nel sistema statunitense nessun limite fisico è posto per il riporto delle perdite, che viene invece collegato alle potenzialità di reddito delle singole imprese che si fondono: anche su questo punto presenterà emendamenti. Per quanto riguarda i redditi da capitale, il problema è di distinguere quale parte sia assimilabile ai dividendi, per i quali la ritenuta deve essere d'acconto e non di imposta, e quale sia invece fissa, ferma restando l'opportunità di non colpire il passato, salvo che per le obbligazioni, che configurano sempre elusione. Il comma 3 dell'articolo 32 rappresenta invece una buona norma, e colpisce un classico meccanismo di aggiramento della tassazione piena: ne andrebbe semmai limitata l'applicazione alle lettere *a)* e *b)* del comma 1 dell'articolo 87 del testo unico delle imposte sui redditi.

Quanto al titolo IV, al di là di quello che si sostiene sull'armonizzazione comunitaria, l'aumento dell'IVA al 4 per cento è responsabile di almeno mezzo punto dell'aumento dei prezzi, e si chiede pertanto a quale razionalità si ispiri, considerando oltretutto il suo effetto regressivo, in virtù dell'aumento di prezzo dei beni necessari. Esprime infine il suo stupore per il fatto che dalla Commissione non siano emerse, nel corso del precedente dibattito, proposte formali di abolizione della tassa sulla partita IVA, che la Commissione stessa accettò in un altro contesto di razionalizzazione, che con i decreti-legge è venuto meno.

Auspica in conclusione che sia possibile affrontare le questioni di merito nell'ambito di un Comitato ristretto.

Il deputato Pietro SERRENTINO rileva che, pur in presenza di apprezzabili miglioramenti rispetto al decreto-legge n. 550, il provvedimento in esame necessita di ulteriori modifiche, come ha rilevato lo stesso relatore. Particolarmente grave appare il fatto che il Governo non abbia ritenuto degne di attenzione le esigenze dei piccoli e medi imprenditori che sono fortemente penalizzati dal mancato adeguamento dei limiti previsti per le deduzioni ai fini ILOR, mentre ha contemporaneamente accolto le richieste di altre parti procedendo alla manovra di correzione delle aliquote IRPEF. Un intervento nel senso auspicato dai piccoli e medi imprenditori sembra infatti indispensabile per evidenti ragioni di equità, trovandosi essi costretti attualmente a pagare imposte per un ammontare largamente superiore a quello corrisposto dalle società, a parità di reddito percepito. Se il Governo ha potuto rinunciare ai 350 miliardi che avrebbe ottenuto applicando già da quest'anno l'IVA ridotta sulle attività editoriali, non si vede per quale motivo debba accampare il pretesto della mancata copertura finanziaria per rifiutare di intervenire nel senso auspicato. Oltretutto, i dati relativi al gettito fiscale per il 1988, e ancor più quelli per il gennaio 1989, confermano che le entrate erariali hanno

superato largamente le previsioni; pertanto, qualora il Governo non intendesse intervenire, preannuncia la presentazione di un emendamento volto ad assicurare un'adeguata soluzione al problema prospettato, ricorrendo ad una quota del gettito aggiuntivo per la sua copertura finanziaria.

Va inoltre rilevato che la riduzione a 18 milioni del limite relativo al regime forfetario provocherà inevitabilmente una contrazione del gettito favorendo di fatto l'evasione fiscale, poiché molti contribuenti tenderanno a ridimensionare il volume dei redditi dichiarati pur di poter usufruire di quel regime. Il limite di 18 milioni di reddito appare d'altra parte poco credibile e sicuramente insufficiente ad assicurare una dignitosa esistenza: auspica quindi che tutti i gruppi ed il Governo valutino attentamente la questione e provvedano ad un opportuno adeguamento del limite stesso.

Un approfondito esame merita anche il problema relativo alla tenuta dei libri degli inventari, particolarmente onerosa per le aziende che adottano il regime della contabilità semplificata. Peraltro, in mancanza di precise disposizioni in materia, è prevedibile che si favorisca l'insorgere di contestazioni fra fisco e contribuenti.

Sembra inoltre necessario considerare l'opportunità di sopprimere la disposizione contenuta nell'articolo 33, con la quale si eleva al 19 per cento la ritenuta d'acconto, che aggraverà ulteriormente il problema già oneroso dei rimborsi che l'amministrazione tributaria deve corrispondere ai contribuenti in credito di imposta; oltretutto il beneficio, in termini di gettito aggiuntivo, che l'erario può conseguire da questa norma è soltanto provvisorio, poiché le maggiori entrate ottenute con il versamento dell'anticipo dell'acconto saranno inevitabilmente compensate dal minore importo dei versamenti della seconda rata. Andrebbe inoltre stabilita con maggiore precisione la possibilità di dedurre l'ILOR, già prevista dal nostro ordinamento, ed estesa anche al 1988 la possibilità di usufruire di una sanatoria per gli errori formali.

Per quanto riguarda la richiesta avanzata dal relatore di applicare le disposizioni previste dall'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 per i giornali, sembra necessario valutare attentamente la riduzione di gettito che essa comporterebbe.

Sembra inoltre opportuno introdurre una norma che escluda l'applicazione delle sanzioni penali previste dalla legge n. 516 per i contribuenti che si avvarranno della facoltà di presentare una dichiarazione sostitutiva, pena la pratica impossibilità di conseguire il gettito aggiuntivo atteso dal Governo. Nell'auspicare una rapida conclusione dell'esame del provvedimento, al fine di assicurare finalmente ai contribuenti, e soprattutto alle piccole e medie imprese, un quadro certo delle norme in materia fiscale, invita i gruppi di opposizione a limitare la discussione ai temi strettamente connessi alla materia del provvedimento stesso, evitando un ampliamento a tematiche più vaste.

Il deputato Wilmo FERRARI intende esprimere la propria sia pur limitata soddisfazione per l'impegno manifestato dal Governo e dare un contenuto più equilibrato alle diverse esigenze che il provvedimento in esame intende conciliare, e in particolare a quelle di aumentare il gettito erariale e di assicurare una maggiore equità fiscale. La discussione svoltasi in Commissione in sede di esame del decreto-legge n. 550 aveva infatti permesso di evidenziare i considerevoli limiti di quel provvedimento che avrebbero provocato gravi ingiustizie e pesanti conseguenze per i contribuenti: appare pertanto apprezzabile lo sforzo del Governo, sia pure in un contesto difficile, per procedere ad una parziale riformulazione del provvedimento in occasione della sua reiterazione. Restano tuttavia irrisolti problemi di grandissima importanza quali il dilagare del fenomeno dell'evasione fiscale in alcune categorie, cui fa fronte la condizione di altre che vengono sostanzialmente tassate, e la sempre più impellente necessità di un'organica riforma dell'amministrazione tributaria. Mentre si è trovata

una soluzione equa per quanto riguarda il regime degli oneri deducibili e l'applicazione dell'IVA sulle attività editoriali, si poteva sperare in un maggiore sforzo per le questioni relative al regime fiscale per le case assegnate da società cooperative e per l'elevazione della ritenuta d'acconto dal 18 al 19 per cento.

Una particolare attenzione merita anche la questione sollevata dalla sentenza della Corte costituzionale n. 178 del 1986 e tuttavia non ancora risolta riguardo alla necessità di assicurare la parità del trattamento fiscale per tutte le indennità di fine lavoro, a prescindere dagli enti presso i quali tali indennità siano maturate: il problema, peraltro, potrebbe trovare opportuna soluzione con uno stanziamento pari a soli 3 miliardi, e non risulterebbe quindi particolarmente oneroso per l'erario mentre sarebbe largamente apprezzato dai contribuenti.

Il Presidente Pier Luigi ROMITA rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame del provvedimento.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,25.

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 15,50.
— *Presidenza del Presidente* Per Luigi ROMITA. — Interviene il ministro delle partecipazioni statali Carlo Fracanzani.

AUDIZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 143, SECONDO COMMA DEL REGOLAMENTO, DEL MINISTRO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO IN TEMA DI ENTI CREDITIZI APPARTENENTI ALLE PARTECIPAZIONI STATALI.

La Commissione procede all'audizione del ministro delle partecipazioni statali.

Il ministro Carlo FRACANZANI ricorda che l'operazione da cui nasce l'occasione dell'audizione è quella della cessione da parte dell'IRI del 51 per cento delle azioni del Banco di Santo Spirito alla Cassa di risparmio di Roma nel quadro di un più ampio disegno di integrazione tra i due istituti che, con la fusione

degli stessi, porterà alla creazione di una nuova realtà bancaria nazionale che si connoterà essenzialmente per il raggiungimento di una adeguata dimensione in vista della prevista apertura dei mercati.

La cessione prevede il trasferimento di 306 milioni di azioni, su 600 milioni di azioni da 500 lire ciascuna di capitale complessivo (di cui l'84,59 per cento è in possesso dell'IRI e il 15,41 per cento di terzi) del Banco di Santo Spirito alla Cassa di risparmio di Roma, contro il versamento a titolo di acconto di 2.500 lire per azione e per un controvalore complessivo di 765 miliardi di lire; il prezzo definitivo di cessione sarà determinato da una valutazione affidata ad una importante istituzione internazionale, secondo corretti criteri universalmente accettati, che danno piena garanzia e che assicurano la necessaria trasparenza.

L'operazione Banco di Santo Spirito-Cassa di risparmio di Roma si fonda, secondo le valutazioni dell'IRI, su una serie di considerazioni concernenti la evoluzione del settore bancario, specialmente con riguardo alle banche di medie dimensioni, in vista dell'apertura dei mercati europei prevista per il 1993. Il Banco di Santo Spirito e la Cassa di risparmio di Roma sono banche di medie dimensioni, ambedue operanti prevalentemente nel medesimo bacino regionale, pur avendo significative ramificazioni esterne al Lazio. I due istituti singolarmente operano sul mercato di insediamento con masse di raccolta ed impieghi considerati insufficienti ad affrontare isolatamente la concorrenza.

Il Banco di Santo Spirito, nel 1987, ha registrato una raccolta di risparmio pari a 20.197 miliardi e impieghi per 11.678 miliardi; la nuova banca, risultante dalla fusione, si collocherà al nono posto tra gli istituti di credito nazionali, con un attivo totale pari a 42.645 miliardi e un volume di impieghi pari a 27.649 miliardi. In tal modo, la nuova banca potrà contare su di un forte e radicato insediamento nel mercato regionale, disponendo del 30 per cento della raccolta e del 20 per cento degli impieghi, percentuali rite-

nute indispensabili allo sviluppo aziendale. Il giro di affari, con 440 sportelli, si collocherà intorno a 30 mila miliardi di lire; ciò garantisce una fondamentale supremazia nel mercato del Lazio, supremazia che offrirà l'occasione di ulteriori sviluppi. Secondo indicazioni fornite dalla Banca d'Italia, l'acquisizione di una forte base regionale costituisce infatti il punto di partenza per proiettarsi su un territorio più ampio, sia in Italia che all'estero, nella ricerca sistematica di offrire alla clientela tutti i servizi e gli appoggi di cui necessitano per il migliore svolgimento della loro attività.

L'operazione prospettata, quindi, risponde alla logica delle concentrazioni in vista della liberalizzazione dei mercati e appare ispirata ai modelli delle grandi banche regionali francesi e tedesche, come pure ai nostri Monte dei paschi di Siena e San Paolo di Torino. Va rilevato, per completezza, che il processo di concentrazione, al fine del raggiungimento di dimensioni ottimali, non appare soltanto suggerito dalla necessità di contrastare la concorrenza degli istituti stranieri, ma anche dalla inevitabile ricerca di razionalizzazione dell'intero sistema bancario nazionale. Alla razionalizzazione del sistema nazionale si ricollegano una serie di vantaggi in termini di economie di scala, migliore allocazione delle risorse, sofisticazione dei servizi offerti, tenendo sotto controllo l'articolazione territoriale.

Per quanto attiene al profilo di maggiore rilievo e delicatezza, cioè quello della valutazione, l'IRI affiderà, entro quindici giorni dalla firma dell'accordo, la valutazione del Banco di Santo Spirito ad una primaria istituzione internazionale, accettata dalla Casa, che dovrà esprimersi entro dieci mesi dal conferimento dell'incarico.

I criteri di valutazione previsti faranno riferimento al patrimonio netto rettificato maggiorato di una percentuale del 9 per cento riferita al valore medio della raccolta interna primaria del 1988 e al reddito normalizzato riferito agli ultimi tre bilanci (1986-1988) con un moltiplicatore pari a 20.

Il valore da attribuire al Banco di Santo Spirito sarà pari alla media semplice dei valori determinati in base ai due suddetti criteri, mentre il prezzo definitivo della cessione verrà determinato in base al valore unitario delle azioni risultante dall'anzidetta valutazione, maggiorato di una percentuale del 10,5 per cento a titolo di premio di maggioranza. L'eventuale differenza tra il valore unitario delle azioni comprensivo del premio di maggioranza e il suindicato acconto verrà congruato in contanti tra le parti all'atto della deliberazione di fusione (o provvedimento avente gli stessi effetti) e comunque non oltre diciotto mesi dalla firma dell'accordo. Sarà inoltre previsto un diritto di prelazione a favore della Cassa di risparmio di Roma (esercitabile anche attraverso l'indicazione di altro acquirente) nell'ipotesi che l'IRI in futuro intenda vendere in tutto o in parte sia la residua partecipazione del Banco di Santo Spirito sia la partecipazione che si formerà nella nuova banca una volta attuata la prevista sostanziale unificazione o fusione in una delle possibili forme previste dalla legislazione al momento vigente.

Allo stesso modo, la Cassa di risparmio di Roma, nell'ipotesi in cui intendesse acquisire ulteriori azioni del Banco di Santo Spirito, resterà impegnata a richiedere in via prioritaria dette azioni all'IRI.

L'IRI comunque, dopo la fusione tra i due istituti e finché disporrà del 10 per cento del capitale del nuovo organismo, ha diritto di designare un vicepresidente, due consiglieri nonché un membro del comitato esecutivo e un componente il collegio sindacale.

Per quanto attiene ai problemi occupazionali e al trattamento contrattuale e normativo del personale del Banco di Santo Spirito, l'IRI ha precisato che tali problematiche saranno definite nel periodo antecedente alla fusione, sul presupposto di una direttiva ed immediata responsabilizzazione in merito della Cassa di risparmio di Roma, e che esiste una espressa previsione che la Cassa assumerà precisi

impegni per la salvaguardia dell'occupazione. A richiesta del Ministero è stata data assicurazione che non vi dovrebbero essere licenziamenti.

Più in generale, relativamente alla questione delle banche a partecipazione statale, va rilevato che i mutamenti in atto, in particolare l'internazionalizzazione dell'economia, attraversano tutti i settori e toccano tutti gli operatori. Anche il sistema delle partecipazioni statali, che non costituisce un fenomeno isolato, ma una realtà produttiva strettamente intrecciata col tessuto economico del paese, ne è dunque coinvolto. Le partecipazioni statali stanno fornendo, da un lato, un contributo determinante ad un disegno di presenza industriale qualificata dell'Italia nel mercato europeo e mondiale, mentre dall'altro operano direttamente sul fronte della modernizzazione dell'azienda Italia, con servizi tradizionali e innovativi per la qualità della vita dei cittadini e per la competitività delle imprese.

Questi mutamenti coinvolgono anche le banche a partecipazione statale; perché gli elementi di novità, che si manifestano anche in questo settore, risultino pienamente positivi, sono necessarie due condizioni: che le risposte ai mutamenti non procedano in modo frammentario bensì all'interno di una strategia, e che siano chiari gli obiettivi di questa stessa strategia.

Nella coscienza dell'importanza della questione e di come questa vada, d'altra parte, portata avanti con respiro e strategia generale, il Ministero delle partecipazioni statali, per la parte di sua competenza, si è tempestivamente impegnato nella questione facendosi affiancare anche da un gruppo di lavoro composto dai professori Cesarini, Marzano e Caparrelli ed invitando l'IRI, con una direttiva del 9 aprile 1988 riguardante la relazione programmatica, ad inserire nel programma dell'ente anche gli orientamenti strategici relativi alle proprie partecipate bancarie e finanziarie.

Un confronto con il Parlamento su questa tematica è certamente di fondamentale importanza, come lo è stato in occasione della vicenda Mediobanca.

Due sembrano essere le ragioni che sottolineano l'estrema rilevanza della proprietà pubblica delle BIN: prima di tutto, l'opportunità di assumere un forte ruolo nel processo d'internazionalizzazione e d'integrazione europea che investe il settore del credito.

Il sistema bancario italiano è stato fino ad oggi isolato dalla concorrenza internazionale da stringenti normative riguardanti le autorizzazioni per l'apertura di nuovi sportelli e per la gestione delle posizioni in valuta estera. Con il completamento del processo di liberalizzazione della circolazione dei capitali finanziari e con il riconoscimento del principio di libertà di insediamento delle banche, in diretta applicazione del criterio generale del mutuo riconoscimento dei diversi ordinamenti nazionali, la concorrenza fra istituti di credito si accentuerà notevolmente sullo stesso territorio nazionale.

In questo contesto il paese ha bisogno di aziende bancarie di grandi dimensioni, economicamente sane e gestionalmente efficienti, capaci appunto di assumere un ruolo importante in questo processo di espansione sul mercato interno ed internazionale.

A questa prima considerazione se ne ricollega una seconda, e cioè la necessità di presidiare una parte significativa del sistema bancario nazionale da possibili scalate estere. Tenuto conto dei divari di efficienza dovuti sia a ritardi gestionali sia a carenze delle strutture informatiche e telematiche, il rischio di colonizzazione non può essere accantonato con leggerezza. Considerazioni analoghe a quelle svolte anche con riferimento ad altri settori, in cui particolarmente vivaci ed eclatanti sono le operazioni realizzate o preannunciate di cessione di pacchetti e di acquisizione di posizioni di controllo, inducono anche in questo caso a privilegiare il mantenimento di un forte controllo pubblico come deterrente alla vendita dei pacchetti di maggioranza ad operatori esteri.

La difesa della posizione italiana nel settore del credito e il rafforzamento di

tale posizione con l'obiettivo di acquisire un ruolo rilevante nell'internazionalizzazione e nell'integrazione europea richiedono il mantenimento di un forte controllo pubblico delle BIN. La vicenda del Banco di Santo Spirito, che non è una privatizzazione, non è dunque l'inizio di un disimpegno dell'IRI dal settore bancario, ma un'operazione che risponde, come si è visto, a precise, ma specifiche ragioni.

Il mantenimento di un forte controllo pubblico sulle BIN deve accompagnarsi ad una strategia che chiaramente persegua gli obiettivi indicati. Due sono i momenti centrali di tale strategia. Anzitutto quello della razionalizzazione e del coordinamento fra le tre BIN in modo da realizzare tutte le sinergie possibili nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali. È questa, a nostro avviso, una linea prioritaria di azione.

Sinora, le singole banche a partecipazione statale hanno goduto di ampia autonomia reciproca e si sono mosse competitivamente nel mercato interno ed internazionale, trovando forme di collaborazione consolidata solo in aree specifiche e attraverso organismi *ad hoc*: ad esempio Mediobanca, Credito fondiario, consorzi di emissione. Poiché non sembra che tale filosofia possa considerarsi ancora adeguata alle nuove condizioni dell'internazionalizzazione e dell'integrazione europea, vanno prese in considerazione forme di collaborazione più intense e sistematiche ed incentrate sulle politiche di sviluppo richieste alle banche stesse e all'intero sistema creditizio italiano.

In questa linea si presentano come suscettibili di collaborazione, di coordinamento e specializzazione in via prioritaria i seguenti settori: il parabancario, anche attraverso l'eventuale unificazione societaria delle iniziative intraprese (attraverso la fusione di organismi omogenei o la creazione di *holdings* con compiti di coordinamento e razionalizzazione); l'espansione all'estero sia nelle forme tradizionali (uffici di rappresentanza e filiali) sia nelle forme di acquisizione o delle alleanze (è chiaro che il peso congiunto delle

tre banche aumenterebbe le *chances* di internazionalizzazione competitiva, anche a vantaggio del sistema creditizio e dell'intera economia); l'espansione territoriale coordinata sul piano interno, utilizzando in modo concertato le possibilità di spostamento e compravendita di spotelli e di creazione di reti di vendita così da migliorare, con dispendio di risorse minimale, la rete territoriale di ciascuna delle banche stesse; la creazione di strutture comuni nel settore dei servizi e dei supporti all'attività bancaria (ad esempio, elaborazione dati, gestione del patrimonio immobiliare, struttura di *merchant banking* e simili).

Sulla base di questi presupposti è altresì da valutare la possibilità della formazione di un solo gruppo polifunzionale compiutamente attrezzato ed adeguato alle esigenze poste dalla odierna realtà e dalle indicazioni della Banca d'Italia.

Ciò non significa naturalmente che vadano trascurati i problemi specifici delle singole banche ed in particolare quelli relativi alla dimensione, al livello di capitalizzazione in funzione della qualità dell'attivo e delle prospettive di crescita, ed in generale tutti i problemi connessi all'efficienza aziendale.

Questo complesso di considerazioni gli ha suggerito l'opportunità di inviare in data 8 marzo 1989 all'IRI, prendendo atto della cessione della maggioranza del pacchetto azionario del Banco di Santo Spirito alla Cassa di risparmio di Roma, una prima direttiva in merito alle politiche che l'Istituto dovrà attuare nel settore delle sue partecipazioni bancarie.

Dopo avere espresso parere positivo sull'operazione, la direttiva così proseguiva:

« Si resta altresì in attesa di indicazioni relative all'utilizzazione delle risorse rivenienti dalla cessione del Banco di Santo Spirito e questo, oltre che in termini specifici, anche e soprattutto sotto il profilo della funzionalità rispetto alla politica che l'Istituto dovrà attuare nel settore delle sue partecipazioni bancarie, naturalmente nel quadro istituzionale definito dalla normativa vigente ».

Per questo l'intervento relativo al Banco di Santo Spirito non deve risultare episodico ma deve essere inserito in quadro più ampio e di portata generale. La direttiva così proseguiva:

« Si invita in modo particolare codesto Istituto a fornire elementi idonei a definire obiettivi, mezzi e tempi di una politica volta in modo assolutamente prioritario alla razionalizzazione dell'attuale organizzazione delle tre banche d'interesse nazionale e alla ricerca di opportune forme di collaborazione in ambito nazionale ed internazionale. L'assoluta priorità di una razionalizzazione all'interno del comparto delle tre BIN è motivata dall'esigenza di perseguire un indirizzo generale mirante a ridurre le sovrapposizioni e duplicazioni, a sfruttare le possibili sinergie, a valutare l'opportunità di una progressiva specializzazione, e di strutture comuni in settori di supporto dell'attività bancaria. Valorizzare ogni potenzialità interna al sistema delle tre BIN, in particolare nel campo della specializzazione, è un dato di razionalità che non può essere sottovalutato o differito. È evidente che tutto ciò presuppone il mantenimento di una posizione di forte controllo anche nella strategia di prospettiva sulle tre BIN da parte di codesto Istituto. ».

Come è indicato nella direttiva, la priorità assegnata alla politica di coordinamento e razionalizzazione dell'organizzazione delle BIN non esclude la ricerca di opportune forme di collaborazione in ambito nazionale ed internazionale.

Vale tuttavia anche per il settore del credito il criterio generale di dare priorità alla ricerca di sinergie all'interno delle partecipazioni statali e quindi di rivolgersi alla ricerca di sinergie con operatori esterni al sistema.

Dopo che il presidente Pier Luigi ROMITA ha sottolineato l'importanza che la richiamata direttiva raccordi un'iniziativa come quella della cessione del Banco di Santo Spirito con l'esigenza che le partecipazioni statali non rinuncino ad una loro presenza nel settore bancario, il de-

putato Antonio BELLOCCHIO rileva che se le dichiarazioni testé rese dal ministro delle partecipazioni statali corrispondessero pienamente alla realtà non vi sarebbero motivi di preoccupazione; resta comunque il fatto che l'audizione del ministro ha sortito alcuni positivi effetti quale, in primo luogo, l'invio da parte del ministro stesso all'IRI della direttiva citata.

La situazione del sistema bancario sembra paragonabile a quella di un tavolo da poker in cui anche le banche pubbliche sono coinvolte in un frenetico movimento che potrebbe modificare sostanzialmente il ruolo dell'IRI nel settore.

Di fronte agli interventi preannunciati di fusioni e incorporazioni sorgono fondati quesiti circa i criteri in base ai quali tali interventi sono decisi, gli interessi che sono ad essi sottesi e i soggetti che assumono le decisioni. Nonostante le assicurazioni fornite dal ministro, resta immutato il timore, se non la certezza, che il Parlamento sia tenuto all'oscuro di questi movimenti e messo nell'impossibilità di discutere le strategie cui essi rispondono, posto che vi sia una strategia, visto che sembra fondato ritenere che sin qui ciascuna banca abbia agito per conto proprio, nella confusione più totale. Il gruppo comunista, pertanto, prende atto della disponibilità manifestata dal ministro a discutere in Parlamento delle linee che dovrebbero ispirare questi interventi.

Forti preoccupazioni suscita in particolare la scalata del Credito italiano alla Banca nazionale dell'agricoltura, che ha visto la seconda banca di interesse nazionale nel ruolo di *raider* a scapito della più grande banca privata italiana; al di là dell'atteggiamento e del ruolo svolto in questa circostanza da Agnelli, che pure in altre occasioni criticò le scalate tentate da De Benedetti per conquistare il controllo di alcune società straniere, andrebbero chiariti i motivi che giustificano quella che di fatto si può definire una vera e propria avventura. Resta comunque difficile immaginare che il Credito italiano abbia potuto agire senza aver preventivamente sentito l'IRI. Una con-

centrazione fra i due istituti di credito darebbe vita ad un colosso di dimensioni rilevantisime in grado di controllare anche Interbanca, il secondo istituto di credito speciale; tuttavia, si pone il rischio di possibili conflitti di interesse poiché il Credito italiano già partecipa al capitale di Mediobanca, salvo che per quest'ultima non si preveda un destino differente, magari in relazione alla Banca commerciale.

Appare evidente l'interesse dei partiti di maggioranza per questi progetti: alla Democrazia cristiana, e in particolare ad Andreotti, è stata offerta di fatto su un piatto d'argento il gruppo che nascerà dalla fusione tra Banco di Santo Spirito e Cassa di risparmio di Roma, mentre il partito socialista si è assicurato la ricapitalizzazione della Banca nazionale del lavoro grazie alle risorse del CREDIOP. Allo stesso tempo gli interessi dei privati, rappresentati in particolare da Agnelli, presente in Mediobanca, nel Credito Italiano e nel gruppo costituito da Nuovo Banco Ambrosiano e Banca cattolica del Veneto sono stati parzialmente soddisfatti anche se si tratta in sostanza di una privatizzazione a senso unico.

In particolare, per quanto riguarda la fusione fra la Cassa di risparmio di Roma e Banco di Santo Spirito, va rilevato che alcuni partiti della maggioranza, in un primo momento molto critici, hanno successivamente mutato atteggiamento dichiarandosi a favore dell'operazione, la cui validità andrebbe attentamente valutata. Appare comunque evidente che si tratta di un'operazione avvenuta senza trasparenza e che non sono state offerte idonee garanzie per quanto concerne i livelli occupazionali. Sotto questo aspetto non sembrano sufficienti le dichiarazioni rese dal ministro circa il fatto che la fusione non dovrebbe comportare l'espulsione di personale, posto che la vendita da parte dell'IRI del 51 per cento delle azioni del Banco di Santo Spirito gli pregiudica la possibilità di intervenire in tal senso; per questo motivo sembra indispensabile intervenire subito per fare in modo che il ministro ottenga più pre-

cisi impegni in materia. Andrebbe inoltre chiarito quali sono i progetti che l'acquirente intende realizzare in materia di organizzazione, in particolare per quanto riguarda la sovrapposizione degli sportelli nella stessa area, nonché le ragioni che hanno determinato una vendita della maggioranza del Banco di Santo Spirito a condizioni largamente favorevoli per l'acquirente, che verrà a disporre di un ingente patrimonio immobiliare pagato molto meno del dovuto. Il Banco di Santo Spirito, infatti, possiede un immobile ubicato nel centro di Roma di più di 8 mila metri quadrati, il cui valore nel bilancio del Banco stesso è fissato in 274.454 lire a metro quadro mentre il valore di mercato può essere quantificato fra i 2,5 e i 10 milioni al metro quadrato. Andrebbe allora chiarito per quale motivo l'IRI non ha ritenuto di incoraggiare altri possibili acquirenti, considerato oltretutto il fatto che il Banco di Santo Spirito ha conseguito positivi risultati di esercizio: evidentemente, la volontà della Democrazia cristiana di realizzare la fusione ha superato qualunque perplessità, anche quelle, peraltro successivamente rientrate, del partito socialista. Si assiste quindi a una sorta di delega permanente, una specie di appalto a favore di certi soggetti che di fatto controllano il sistema bancario.

Va invece rilevata la necessità di un intervento da parte dell'IRI, che dovrebbe adottare un piano per consolidare la sua presenza nel settore considerando nel contempo le esigenze dei risparmiatori e soprattutto delle piccole e medie imprese. Fino ad ora, il presidente dell'IRI si è limitato a rompere un prolungato silenzio con un comunicato in cui, per la genericità delle affermazioni contenute, tutto si smentisce, dimostrando che di fatto i giochi per le banche di interesse nazionale sono aperti. Sarebbe tuttavia inaudito che si soddisfacessero le aspirazioni dei soci privati di Mediobanca che vogliono appropriarsi anche dell'altra banca di interesse nazionale, che fu di Mattioli. Il gruppo comunista, pertanto,

ritiene opportuno approfondire ulteriormente la questione eventualmente attraverso la presentazione di una risoluzione che ponga chiaramente all'attenzione del Governo i problemi emersi.

Il deputato Luigi d'AMATO ricorda di aver chiesto una audizione del ministro nella apposita Commissione bicamerale sulla cessione del Banco di Santo Spirito. C'è infatti da interrogarsi su quale sia il vero disegno dell'IRI in materia bancaria: si è infatti davanti ad una politica bifronte, che contempla una svendita surrettizia di un bene pubblico delle partecipazioni statali nel settore bancario. Il ministro dovrà inoltre rispondere alle interrogazioni sui 1300 miliardi avuti dalla Cassa di risparmio di Roma, con un lucro di circa 160 miliardi, in relazione alla vicenda della CARIMMO. Solo il patrimonio immobiliare del Banco di Santo Spirito vale molto di più del valore attribuito al pacco di maggioranza: ciò si inserisce nella tendenza dell'IRI a svendere colossali partecipazioni. Risulta che il Banco di Roma, in trattativa con l'IMI, avrebbe bisogno di 2000 miliardi per capitalizzarsi, a fronte dei quali sarebbe stato deciso un aumento di capitale di soli 500 miliardi. L'assalto del Credito italiano alla Banca nazionale dell'agricoltura, la prima banca privata italiana, pone inoltre il problema del perché si proceda a cessioni quando poi si intende acquistare. In questo senso Mediobanca ha inaugurato, privatizzandosi, un nuovo corso, che sostanzia una manovra del grande capitale finanziario, con la connivenza e il supporto attivo delle grandi partecipazioni statali: si tratta di uno scandalo inaudito, che il Governo non solo sopporta ma altresì supporta. Altri interrogativi suscita poi l'azione della Commerciale, che tenta senza risultato l'operazione Irving Bank dimostrando di non saper portare la concorrenza all'estero: si tratta di operazioni che non rafforzano il sistema bancario italiano, ma il grande capitale finanziario. Chiede infine di sapere se il ministro ha espresso un parere favorevole o ha invece diretta-

mente autorizzato l'operazione con la richiamata direttiva dell'8 marzo.

Il presidente Pier Luigi ROMITA, in concomitanza di votazioni in Assemblea, sospende la seduta.

(La seduta sospesa alle 16,40 è ripresa alle 17,30).

Il deputato Luigi GRILLO manifesta il suo consenso sulla relazione del ministro, quanto mai puntuale, in ordine alle concentrazioni, da leggere in una logica che si collega a una strategia complessiva. Intende riprendere alcune questioni partendo dalla premessa metodologica dell'esigenza di valutare le cose così come sono: l'operazione Banco di Santo Spirito - Cassa di risparmio di Roma determina la creazione di un grosso gruppo in una realtà territoriale importante e anche sguarnita, muovendo evidenti sinergie. La Commissione non può entrare nel merito di questioni particolari, ma al termine dell'operazione sicuramente prevarrà la trasparenza. Quanto al San Paolo, essendo di proprietà dell'IRI, è giusto che sia l'IRI a trattare e concludere. Il nodo da sciogliere sta nel rapporto tra ente di gestione, banche e Parlamento: ciò rende evidente la necessità di riformare il sistema delle partecipazioni statali, mentre oggi l'intero sistema delle banche è sotto il tiro di continue azioni, il che dovrebbe suggerire alla Commissione l'opportunità di procedere all'audizione anche del ministro del tesoro circa la rispondenza o meno dei comportamenti delle banche stesse a una strategia complessiva.

Quanto alle garanzie occupazionali, è bene che siano state richieste e fornite, ma non si possono sottovalutare le considerazioni dei presidenti Nesi e Arcuti, secondo i quali il sistema bancario sarà la siderurgia degli anni '90 quanto ad espulsione di manodopera, in relazione non tanto alle fusioni quanto all'affermarsi massiccio dei processi di automazione; se quindi da un lato è giusta la perorazione in favore della difesa dei livelli occupazionali, sarebbe dall'altro un errore fis-

sarla in un documento rigido. Chiede infine al ministro una precisazione circa l'ipotizzata costituzione di una superBIN in relazione alla necessità di un maggiore collegamento tra le banche di interesse nazionale.

Il deputato Franco PIRO, nel dichiararsi soddisfatto delle precisazioni fornite dal ministro, sottolinea tuttavia che almeno una parte delle questioni sollevate dall'interrogazione da lui presentata insieme ad altri colleghi il 26 ottobre 1988 restano senza risposta. In particolare, sarebbero necessari ulteriori chiarimenti circa la tutela dei livelli occupazionali, posto che il Banco di Santo Spirito dispone di personale la cui età media è di 40 anni, per cui, anche bloccando il *turn-over*, sussiste comunque il rischio di una massiccia messa in cassa integrazione di parte dei dipendenti. L'acquisizione del controllo del Banco di Santo Spirito da parte della Cassa di risparmio di Roma ha suscitato le perplessità del partito socialista e, nonostante le affermazioni in senso contrario del collega Bellocchio, il gruppo socialista della Commissione finanze mantiene immutate le proprie riserve su questa operazione. Per il Banco di Santo Spirito, infatti, non si pone in termini urgenti il problema della ricapitalizzazione (che riguarda piuttosto la Cassa di risparmio di Roma); dai coefficienti di patrimonializzazione definiti dalla Banca d'Italia risulta anzi che il Banco di Santo Spirito si trova in una situazione ottimale, per cui potrebbe sorgere spontaneo il timore che con la fusione si porranno a carico di un istituto efficiente le inefficienze di un altro.

Poiché in passato vi sono stati casi di cessioni, fortunatamente non portate a termine, quali la vendita della SME, per le quali furono avanzate offerte di gran lunga inferiori al valore reale delle azioni da vendere, sembra necessario evitare in futuro il ripetersi di tali situazioni.

Forti perplessità suscita anche la scallata del Credito Italiano nella Banca nazionale dell'agricoltura, di cui è difficile

comprendere la finalità e sulla quale il Governo e l'IRI dovrebbero fornire maggiori informazioni, posto che ne dispongano, sempre che non ne abbiano appreso notizia dai giornali.

Sebbene il Governo abbia fin qui confermato la sua intenzione di mantenere una presenza maggioritaria nelle banche di interesse nazionale, resta comunque il fatto che qualche volta lo Stato è rappresentato da soggetti che non offrono sufficienti garanzie. Appare pertanto indispensabile che il Governo fornisca al Parlamento elementi precisi circa le linee strategiche che intende adottare riguardo alle banche di interesse nazionale, fermo restando il rispetto della autonomia dell'IRI nella definizione del modello organizzativo che ritiene più opportuno.

Dopo che il deputato Mario USELLINI ha ringraziato il ministro per la chiarezza delle indicazioni fornite, sulle quali il gruppo democristiano esprime una valutazione positiva, il presidente Pier Luigi ROMITA apprezza la relazione del ministro tanto per la chiarezza che per il coraggio a cui si ispira, con riferimento in particolare alla necessità di privilegiare il mantenimento di un forte controllo pubblico sulle banche di interesse nazionale, in relazione anche a possibili operazioni dall'estero e di fronte alle ricorrenti voci sulla possibilità che questo controllo pubblico venga indebolito. Fermo restando questo vincolo, è bene che il sistema delle banche di interesse nazionale partecipi, nell'autonomia e nella flessibilità dei singoli soggetti, ai processi di integrazione in atto, secondo un orientamento generale volto a far sì che la politica delle partecipazioni e l'utilizzazione delle riserve siano orientate al mantenimento dell'obiettivo. È opportuno tenere presente come punto di riferimento la direttiva relativa alla cessione della maggioranza del Banco di Santo Spirito alla Cassa di risparmio di Roma. In generale l'azione del Ministero delle partecipazioni statali deve tendere a collegare obiettivi, mezzi e tempi al mantenimento di un forte controllo pubblico.

Il ministro Carlo FRACANZANI, replicando, rileva che la discussione ha fatto emergere posizioni largamente convergenti.

In particolare, relativamente all'acquisizione da parte della Cassa di risparmio di Roma del controllo del Banco di Santo Spirito, sottolinea che da parte sua vi è stato il costante impegno di verificare che l'operazione si svolgesse nella massima trasparenza e che fossero adeguatamente garantiti gli interessi dell'IRI. L'operazione risponde ad una strategia delineata dalla Banca d'Italia, in coerenza con l'evoluzione verificatasi in altri importanti paesi comunitari, volta a favorire la creazione di enti creditizi con forti radici regionali ma dotati di dimensioni tali da assicurare loro la capacità di competere all'esterno. La fusione è diretta a realizzare l'obiettivo di garantire un adeguato assetto dimensionale al gruppo che si costituirà e non, come ha rilevato l'onorevole Piro, alla preoccupazione di un rafforzamento patrimoniale, stante il fatto che il Banco di Santo Spirito dispone di adeguate risorse proprie.

Relativamente alle perplessità avanzate circa la congruità del prezzo di vendita delle azioni del Banco di Santo Spirito, va precisato che, a fronte di un prezzo di mercato di 2 mila lire circa, per il versamento a titolo di acconto sono state pagate 2.500 lire per azione. Vi sono inoltre ulteriori garanzie, di ordine oggettivo e soggettivo, che assicurano che la valutazione non arrecherà alcun pregiudizio all'IRI, posto che uno dei criteri adottati fa riferimento al patrimonio netto, nell'ambito del quale rientrano anche i beni immobili posseduti dal Banco del Santo Spirito, peraltro maggiorato di una percentuale del 9 per cento, riferito al valore della raccolta interna primaria del 1988.

Dopo che il deputato Antonio BELLOCCHIO ha chiesto di sapere se la maggiorazione del 9 per cento farà riferimento al prezzo degli immobili posseduti dal Banco di Santo Spirito iscritto nel

bilancio del Banco stesso o a quello, largamente superiore, di mercato, il ministro Carlo FRACANZANI prosegue sottolineando l'impegno del Governo per garantire l'adozione dei criteri che risulteranno più adeguati per assicurare una corretta valutazione del valore reale dei beni immobili posseduti dal Banco di Santo Spirito.

Quanto alle preoccupazioni circa il livello dell'occupazione, rileva che già vi è stato un suo intervento e comunque non esclude altri in tal senso.

Relativamente alla questione, sollevata da più parti, circa l'impiego delle risorse derivanti dalla cessione della maggioranza del pacchetto azionario del Banco di Santo Spirito, rileva che non rientra nelle facoltà del Ministero delle partecipazioni statali l'imposizione all'IRI di una specifica destinazione, fermo restando che in base alla direttiva inviata all'IRI l'8 marzo veniva sottolineata la necessità che l'istituto mantenesse una posizione di forte controllo sulle banche di interesse nazionale.

Pur nella necessità di rispettare l'autonomia delle singole banche di interesse nazionale, va tuttavia rilevata la novità costituita dal fatto che l'IRI dovrà inserire nei suoi prospetti programmatici anche le indicazioni relative alla banche stesse, superando così una prassi consolidata nel tempo.

Il Governo conferma quindi il proprio impegno perché le singole operazioni concernenti le banche nazionali non abbiano carattere frammentario ma si inseriscano in un quadro coerente in cui siano privilegiate le possibili sinergie fra le banche appartenenti alle partecipazioni statali rispetto a quelle con soggetti esterni. Ciò può rappresentare un elemento decisivo per assicurare la realizzazione di strategie coerenti in grado di porre il nostro sistema bancario in condizioni di fronteggiare le sfide derivanti dal processo di internazionalizzazione del settore senza subire il rischio di una progressiva colonizzazione da parte di istituti stranieri.

Conferma quindi la propria disponibilità a proseguire il confronto con la Com-

missione, qualora questa dovesse ritenerlo utile, per ulteriori approfondimenti sulle questioni esaminate nell'odierna seduta.

Il Presidente Pier Luigi ROMITA, nel ringraziare il ministro della disponibilità anche da ultimo manifestata, ricorda come il settore del credito sia tra i più importanti di competenza della Commissione, che manterrà pertanto su di essa la sua attenzione.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 18,10.

PAGINA BIANCA

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989 ORE 9,45. —
Presidenza del vicepresidente Bianca GELLI.
— Interviene il sottosegretario di Stato
per la pubblica istruzione Luigi Covatta.

PARERE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 143, QUARTO
COMMA, DEL REGOLAMENTO, SUL PIANO DI SVI-
LUPPO DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE PER IL
QUADRIENNIO 1986-1990 ADOTTATO IN ATTUA-
ZIONE DELL'ARTICOLO 2 DEL DECRETO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 11 LUGLIO
1980, N. 382, COME MODIFICATO DALLA
LEGGE 14 agosto 1982, N. 590.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione riprende l'esame.

Il deputato Rodolfo CARELLI aderisce
completamente a quanto esposto dal rela-
tore nella sua ampia e articolata rela-
zione; nella sua impostazione, infatti,
sono evidenziati quei motivi di priorità
che portano ad esprimere un parere favo-
revole allo schema di piano quadriennale
1986/1990. Peraltro, nella stessa relazione,
vi è l'indicazione, che appare opportuna e

convincente, sul possibile scarto che può
nascere tra l'approvazione formale del
piano e la sua realizzazione pratica.

Entrando nel merito, ritiene che il
piano quadriennale non affronti in modo
congruo il problema centrale costituito
dal fenomeno delle mega università. L'e-
sperienza fatta negli anni precedenti di-
mostra, infatti, la necessità di una inizia-
tiva forte per rendere vivibili tali univer-
sità, in modo da costituire una sorta di
comunità di studio.

Come rilevato, il piano non fornisce
una risposta esauriente a tale problema,
così come non offre una soluzione defini-
tiva al decentramento dei mega atenei, al
di fuori di una dimensione metropolitana.

Nonostante questi limiti, e nonostante
l'esiguità delle risorse disponibili per inci-
sive riforme, è possibile tuttavia riscon-
trare nel piano alcuni segni che possono
preludere ad una svolta nel mondo uni-
versitario: ad esempio le indicazioni co-
raggiose nel senso del decentramento e
della gemmazione di nuove università.

Sono questi elementi positivi che in-
ducono a dare un giudizio positivo sul
piano; anche essi, tuttavia, rischiano di

essere vanificati se non si incide sulle procedure di approvazione e di attuazione del piano. Su questo tema ricorda le possibili soluzioni che sono state incisivamente indicate dal relatore. Personalmente, al fine di rendere applicabile quanto è possibile del piano, ritiene opportuno che si proceda, attraverso lo strumento del decreto-legge, a delegificare l'istituzione di nuove università, così come previsto nello schema di disegno di legge governativo allegato al piano.

Ribadisce che il decentramento costituisce ormai una linea imprescindibile dello sviluppo universitario che sia collegato con il mondo professionale ed industriale. Rispetto alla complessità di questi fenomeni, e soprattutto rispetto al problema sopra richiamato dei mega-atenei, le soluzioni offerte dall'attuale piano appaiono risibili; sono infatti del tutto inadeguate a riformare in modo definitivo le attuali strutture che sono completamente congestionate e che si prestano, accentuando il disagio degli universitari, a fomentare la violenza.

Purtuttavia, proprio per non occultare quei piccoli ma indicativi segnali di svolta che il piano contiene, è necessario che questo possa ricevere un'attuazione integrale; di qui l'importanza di una riforma delle procedure. Qualora, infatti, il piano rimanesse sulla carta, il Parlamento dovrebbe farsi carico di aver sollevato, in modo irresponsabile, delle attese che poi non trovano compimento. Occorre perciò adoperarsi perché tale piano possa essere effettivamente vincolante in tutte le sue parti: è solo a queste condizioni che può essere dato un giudizio positivo.

Si tratta, indubbiamente, di una scommessa; è però necessario correre il rischio di un piano che sia inadeguato, piuttosto che rassegnarsi all'arbitrio dell'immobilità, anche perché questa scommessa può generare un reale decentramento ed un nuovo modello di sviluppo.

Il deputato Carmine MENSORIO condivide anzitutto la relazione introduttiva che ha messo ampiamente in evidenza gli squilibri esistenti nel mondo universita-

rio, che concernono non soltanto il territorio e le risorse, ma anche la possibilità di dare un'attuazione integrale al piano; c'è infatti il rischio — che occorre superare — che tale piano, una volta approvato debba essere sottoposto di nuovo all'esame del Parlamento per divenire operante.

Del resto, tali squilibri sono evidenti e su di essi non è necessario soffermarsi; accanto ad una disarticolata distribuzione sul territorio delle facoltà universitarie, vi sono squilibri anche per quanto riguarda i laureati che sono inferiori alla media degli altri paesi della comunità europea, senza dimenticare la forte mortalità studentesca che colpisce le nostre università.

Per quanto riguarda il fenomeno della gemmazione, esso presenta lati positivi ma anche aspetti poco chiari: occorre ad esempio identificare con maggiore precisione i parametri che condizionano la nascita di nuove università.

Si sofferma quindi, in particolare, sulle proposte del piano con riferimento alla Campania. Appare senza dubbio necessario, così come proposto dal piano, istituire un secondo polo universitario metropolitano a Napoli; è però necessario che tale università sia ubicata in un luogo idoneo a renderla raggiungibile dalla maggior parte degli studenti della regione. Il problema della localizzazione del secondo polo è un problema decisivo, anche in considerazione del congestionamento che affligge la città di Napoli; di qui la delicatezza di una scelta che possa incentivare una maggiore interazione fra università e territorio. Su questa linea, appare convincente situare questo secondo polo lungo la direttrice che porta a Caserta e l'attigua area di Nola, zone che già da tempo sono state indicate come idonee sedi universitarie.

Dopo aver ribadito la necessità che, seguendo le indicazioni fornite dal relatore, vengano superati gli ostacoli procedurali che si oppongono ad una integrale attuazione del piano, auspica altresì che vengano risolti i problemi delle risorse finanziarie e della disponibilità di personale docente.

Il deputato Girolamo RALLO, premesso che le questioni di merito saranno affrontate dal deputato Poli Bortone, oggi malata annuncia che si soffermerà sui profili generali del piano riprendendo alcuni degli spunti della relazione, invero assai ricca, del relatore Buonocore. Una relazione per alcuni versi critica e in tal senso — lo deve riconoscere — onesta: anche se, lascia perplessi questa sorta di gioco della parti per cui il relatore sviluppa le sue considerazioni critiche già sapendo che poi, alla fine, il piano sarà approvato così come è.

I limiti e le inadeguatezze del piano emergono, peraltro, dalla stessa relazione-governativa che rinvia le scelte più impegnative sul piano politico a quando sarà istituito il nuovo Ministero dell'università e della ricerca.

Ma cosa propone il piano per superare gli attuali squilibri del sistema universitario? In realtà esso si limita ad una mera razionalizzazione senza tentare di modificare la realtà: l'unica novità, per la verità molto modesta, è costituita dalla gemmazione.

Per ciò che riguarda le risorse umane, non si prevede un superamento delle attuali gravi carenze di personale non docente e di ricercatori, nonostante le giuste denunce del relatore.

Quanto ai ricercatori, peraltro, sarà difficile una loro effettiva piena utilizzazione fino a quando non sarà definito il relativo stato giuridico.

Nota inoltre che le scelte di fondo del piano non hanno tenuto in alcuna considerazione i pareri dei Senati accademici.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi COVATTA fa presente che il metodo della programmazione è cosa assai diversa dall'adempimento di desideri espressi prescindendo dai vincoli finanziari.

Il deputato Girolamo RALLO, riprendendo il suo intervento, rileva tuttavia che l'arco quadriennale avrebbe consentito di indicare almeno per la Puglia e per la Sicilia — delle linee di tendenza

che tenessero conto delle richieste dei Senati accademici. D'altra parte neppure appaiono rispettate le priorità indicate dall' legge 590. A questo proposito, osserva che i nuovi corsi di laurea in Ingegneria informatica — ben nove — sono tutti a Nord di Roma: non sembra che questa sia la via per superare gli squilibri tra Nord e Sud.

Per tali motivi il suo giudizio sul piano non può che essere negativo.

Il deputato Stelio DE CAROLIS, nel ringraziare il relatore per l'ampia relazione svolta, ricorda anzitutto che il criterio della programmazione per riequilibrare il sistema universitario non costituisce una novità dell'attuale piano.

Già il decreto del Presidente della Repubblica n. 382, del 1980, contemplava, infatti, la programmazione quadriennale, che è stata interrotta poi dalla legge n. 590 del 1982, che, tra l'altro, prevedeva delle priorità di sviluppo per quattro regioni (Piemonte, Emilia Romagna, Campania e Puglia).

Tale legge è rimasta, peraltro, per molti aspetti inapplicata o male applicata: nella stessa relazione introduttiva al piano, si afferma esplicitamente che il Ministro della pubblica istruzione è ben consapevole dei limiti e della inadeguatezza delle risposte che il progetto di piano offre alle attese del sistema universitario.

Il piano quadriennale risente in particolare di una carenza progettuale che risulta aggravata da una tendenza cronica a non rispettare le scadenze di carattere temporale. I ritardi accumulati — oltre tre anni — rischiano di far iniziare l'attuazione del piano quando questo formalmente è già scaduto. In questo frangente, si stanno poi affermando nuove esigenze e nuove realtà di cui, sarà necessario tenere conto anche nel futuro piano quadriennale.

Ritiene, in particolare, che un piano quadriennale, pur con queste carenze, non possa limitarsi soltanto a fotografare l'esistente, ma debba invece fornire indicazioni più concrete e più certe.

In questa linea, andrebbe meglio indagato il rapporto tra l'attuale piano e quello precedente, in relazione soprattutto alla legge n. 590. Il Governo, ed anche il relatore, convengono sul fatto che l'attuale piano costituisca un piano di transizione. Occorre tuttavia ricordare che il periodo di transizione dura già da alcuni anni; la stessa legge n. 590 del 1982 aveva infatti il compito di razionalizzare la situazione esistente e, di fatto, concentrò la sua operatività sulle quattro regioni sopra ricordate.

Come già detto, tale legge si è dimostrata insufficiente sotto vari punti di vista; uno dei difetti più evidenti è stato di rendere più corpose alcune sedi universitarie monodisciplinari, e non si deve neanche dimenticare che le stesse priorità indicate a vantaggio di quattro regioni non sono state spesso rispettate.

Venendo in particolare alla situazione universitaria nell'Emilia Romagna, ricorda in particolare che la legge n. 590, ha sacrificato le priorità del popolo romagnolo allo sviluppo degli atenei emiliani come Modena, Parma, e Ferrara. Da tempo, si è prospettata l'esigenza di un necessario decentramento dall'università di Bologna che conta attualmente circa 60 mila studenti, nel rispetto delle esigenze di funzionalità e di caratterizzazione disciplinare delle facoltà.

Il piano attuale, che risulta peraltro insufficiente a sanare gli squilibri esistenti tra nord e sud, non opta poi con decisione tra le due filosofie del monocentrismo, cui sembrerebbe essere favorevole il relatore, o del policentrismo. La prima scelta potrebbe tuttavia confliggere con la necessità di decongestionare le università.

Il relatore Vincenzo BUONOCORE chiarisce che l'indicazione da lui fatta a favore del monocentrismo non va intesa come un assenso alla proliferazione di sedi decentrate proveniente dalle stesse università, ma nel senso di permettere la nascita e la concentrazione di nuovi poli universitari.

Il deputato Stelio DE CAROLIS, riguardando il suo intervento, rileva altresì che, a fronte dall'istituzione di nuove università, non è invece prevista la disattivazione di quei corsi di laurea che si sono dimostrati un fallimento; a ciò si aggiunge il fatto che molte delle gemmazioni ipotizzate non sembrano di facile sviluppo.

Tornando comunque alle proposte per l'Emilia e Romagna, ricorda che già da molti anni si è discusso, anche vivacemente, al fine di permettere che il polo romagnolo potesse nascere senza creare scompensi territoriali, e per questo motivo, si è rinunciato a chiedere una università autonoma. La soluzione più praticabile è perciò stata quella di operare attraverso il decentramento dell'Università di Bologna, considerato che dei suoi 60 mila iscritti, 12-14 mila provengono dalla Romagna. Tuttavia, ritiene inaccettabile che la Romagna sia stata oggetto di scelte residuali.

Ricorda, in particolare, l'opportunità di istituire a Cesena il corso di laurea in trasformazione dei prodotti vegetali, così come proposto dal Senato accademico. Proprio perché i corsi di laurea devono essere sempre più compatibili con le esigenze territoriali delle zone, sembra opportuno istituire tale corso a Cesena in considerazione della vocazione agricola dell'area.

Anche per quanto riguarda Forlì, non è chiara l'istituzione della scuola interpreti e traduttori che dovrebbe essere gemmata dall'università di Bologna; si tratta infatti di una scuola tutta da istituire e, a prima vista, di non facile realizzazione.

È prevista inoltre l'istituzione della facoltà di psicologia presso l'università di Bologna; si chiede tuttavia se non sarebbe stato più opportuno localizzare tale facoltà in Romagna.

Il piano prevede poi l'istituzione di un corso di laurea di scienze ambientali con indirizzo marino a Ravenna; tale scelta, peraltro, sembra favorire chiaramente l'Università di Parma, per la quale è prevista l'istituzione di un analogo corso di

laurea in scienze ambientali, ma con indirizzo terrestre, caratterizzazione questa, che gli conferisce, senza dubbio, un'importanza ed un profilo professionale più marcato.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi COVATTA ricorda anzitutto che fu proprio a Parma ad essere istituita, quindici anni fa, la prima cattedra di ecologia. Successivamente, osserva che Ravenna chiedeva un fantasioso corso di laurea in ingegneria del mare. Le proposte del piano appaiono perciò congrue a quanto chiesto, con le necessarie modifiche richieste dall'ordinamento universitario italiano.

Il deputato Sergio SOAVE da in primo luogo atto al relatore di aver svolto una relazione di ampio respiro che ha offerto una descrizione in linea generale condivisibile della realtà universitaria italiana evidenziandone tutti gli elementi di crisi.

Se, tuttavia, programmare significa riuscire ad arrivare alla quadratura del cerchio conciliando le esigenze con le risorse e gli strumenti disponibili, allora bisogna riconoscere che il piano sottoposto all'esame parlamentare è assai lontano dalla chiusura del cerchio. La preoccupazione, assai viva nel gruppo comunista è che il metodo della programmazione — che, per motivi forse comprensibili non ha avuto grande esito nel primo piano universitario — dia risultati assolutamente deludenti anche con il piano 1986-'90 che, viceversa, si propone in termini ben più ambiziosi. Sarebbe dunque amaro perdere questa occasione rinunciando alla individuazione di alcune linee guida da perseguire con coerenza. Se ciò accadesse, vincerebbe la logica di forze spontanee e frammentarie incapaci di offrire un disegno organico.

Al Parlamento spetta invece il compito istituzionale di fare emergere queste idee forza: sulla capacità di svolgere efficacemente tale ruolo si gioca la credibilità non tanto del PCI quanto piuttosto dell'istituzione parlamentare.

Il piano risulta insoddisfacente nella individuazione delle esigenze e inadeguato nella indicazione delle risorse; congrua e opportuna pare invece la proposta relativa alle soluzioni strumentali, cioè la delegificazione del procedimento di istituzione di nuove sedi universitarie.

Peraltro, anche tale proposta di carattere metodologico pone problemi non lievi in ordine ai nodi procedurali per l'approvazione del piano attualmente all'esame del Parlamento.

A questo riguardo prende atto delle diverse soluzioni prospettate dal relatore e dal Governo sottolineando tuttavia che il gruppo comunista pone l'esigenza politica di avere la certezza che nulla del piano parta se non dopo che ne siano stati definiti tutti i segmenti.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi COVATTA vuole, a tale proposito, precisare che alcune delle iniziative previste dal piano sono già delegificate e, pertanto, l'impegno del Governo non può che avere carattere esclusivamente politico atteso che, a legislazione vigente, sarebbe possibile procedere all'attribuzione per via amministrativa, di almeno la metà delle previsioni del piano.

Il deputato Sergio SOAVE, riprendendo il suo intervento, concorda con quanto testé rilevato dal sottosegretario Covatta rilevando peraltro che le forme dell'assunzione di un impegno politico possono essere più o meno forti e notando che la contestualità nell'attuazione dei diversi segmenti del piano è strettamente legata al vincolo delle risorse. Questa dunque è la preoccupazione politica del gruppo comunista che, se vi sarà un adeguato impegno politico del Governo, si impegnerà, da parte sua, a contribuire alla verifica delle priorità.

Quanto al merito del documento in esame, osserva che previsioni del piano risultano assolutamente insufficienti rispetto agli obiettivi indicati dal relatore e cioè al riequilibrio territoriale (riequilibrio tra nord e sud e all'interno delle

single regioni) riequilibrio numerico e, infine, riequilibrio qualitativo tra i diversi indirizzi di studio.

Rispetto a tali obiettivi il piano interviene episodicamente senza seguire una linea di coerenza e neppure enuncia i criteri sulla cui base sono formulate le proposte relative alla istituzione di nuove facoltà.

Volendo evitare di formulare specifiche indicazioni ritiene che il Parlamento debba invece indicare priorità che nascono da esigenze oggettive e dalla natura di fatto congiunturale del piano che, come tale, non deve condizionare il futuro sviluppo del sistema universitario.

Sulla base dei criteri testé indicati occorrerebbe limitarsi intervenire nelle situazioni di particolare sofferenza quali Roma, Napoli e Milano e, in secondo luogo, nelle quattro regioni già individuate dalla legge n. 590.

Queste, dunque, dovrebbero essere le indicazioni forti da dare con il parere parlamentare. Si tratta, in sostanza, di confermare scelte già compiute dal legislatore.

Pur non volendo scendere nel dettaglio delle singole proposte ritiene tuttavia che alcune di esse, così come prospettate dal piano, siano del tutto inaccettabili in quanto incoerenti rispetto ai criteri poc'anzi enunciati. Il parere dovrà quindi dare criteri chiari e precisi vincoli. Questi ultimi dovranno consistere nella congruità tra previsioni di piano e risorse umane e finanziarie disponibili sulla cui consistenze, peraltro, anche dopo le precisazioni fornite dal Governo, non pare esista un quadro preciso. Condizione irrinunciabile, quindi, è che le priorità e le indicazioni programmatiche trovino rispondenza nelle disponibilità finanziarie ed umane poiché solo così il piano potrà acquistare credibilità.

Concorda sulla cautela manifestata dal relatore in ordine alla valutazione della istituzione di corsi a forte contenuto innovativo ben sapendo le logiche, non sempre sane, da cui tali proposte talvolta siano ispirate; tuttavia occorre anche avere lungimiranza e un pò di coraggio nell'introdurre discipline che, in alcuni

casi, anticipano l'espansione di aree scientifiche e disciplinari legate alle caratteristiche dello sviluppo economico dei prossimi decenni.

In conclusione, assicura che il gruppo comunista intende contribuire con il massimo impegno a quest'opera di programmazione e tuttavia non può non constatare come oggi manchino alcuni degli elementi essenziali per la messa a punto di un parere per la cui espressione occorrerà chiedere al Presidente della Camera una congrua proroga.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Luigi COVATTA, vuole assicurare alla Commissione che nella prossima seduta dedicata all'esame del piano sarà cura del Governo riassumere in termini più chiari il complesso delle risorse disponibili. Conferma peraltro che tali risorse non sono infinite: ciò lo induce a far sin d'ora presente che il Governo non sarà in nessun caso disponibile a proposte di carattere aggiuntivo ma potrà eventualmente limitarsi ad accettare, a parità di costo, proposte di natura sostitutiva.

Al deputato Soave, pur ritenendo corretta la indicazione relativa alle situazioni di emergenza, vuole tuttavia fare presente che per quanto riguarda l'università di Roma ed il sistema universitario milanese, non sono venute indicazioni precise né da parte dei Senati accademici né da parte degli organi regionali e locali come invece è accaduto per Napoli.

Il deputato Costante PORTATADINO ritiene che, per un esatta valutazione del piano, vada dissipato un equivoco di fondo, e cioè non limitarsi ad immaginare che tale piano, essendo come tutti riconoscono un provvedimento-ponte, abbia un carattere meramente provvisorio. In realtà, ciò che nasce in modo temporaneo è spesso destinato a rimanere nel tempo; alcune scelte adottate nell'attuale piano avranno perciò un indubbio rilievo, magari al di là di quanto è ora possibile prevedere.

Appare opportuno, altresì, demitizzare la legge n. 590 che si limitò, in modo frettoloso, a sanare, la situazione esistente; la stessa indicazione, contenuta nella legge, del carattere prioritario dello sviluppo in alcune regioni non aveva carattere programmatico ma unicamente consolatorio. Del resto, le priorità emergenti non possono certo esaurirsi in queste quattro regioni o nelle megauniversità.

È invece necessario che ci si preoccupi di costruire una più ampia cornice di riferimento entro cui inserire i singoli provvedimenti, anche alla luce di un'attenta valutazione costi - benefici, con la consapevolezza che le decisioni adottate influenzeranno anche il prossimo piano quadriennale.

Ripercorrendo la genesi del piano 1986/90, ricorda come esso nacque dal tentativo di fotografare una domanda del territorio e una possibile offerta di servizi didattici da parte delle università, al fine di rafforzare l'interazione fra il mondo del lavoro e il mondo universitario; non è tuttavia sufficiente limitarsi a fotografare l'esistente, essendo, imprescindibile coniugare le varie esigenze in un quadro di riferimento complessivo.

Sarebbe perciò sbagliato pensare che il piano in esame possa esaurirsi unicamente nella logica del decentramento; ciò porterebbe inevitabilmente ad una licizzazione dell'università, parallelamente ad uno scadimento del livello qualitativo.

Riguardo al rapporto tra università ed utenza, va affrontato e risolto il problema del modello dell'università residenziale, che risulta attualmente in crisi; tale problema non è risolto dal piano attuale che si limita unicamente alla scelta del decentramento senza affrontare esplicitamente il fenomeno delle mega università. Tale fenomeno, che riguarda gli atenei di Roma, Milano e Napoli è particolarmente grave. Ciò nonostante, non è stato previsto lo sdoppiamento dell'università La Sapienza di Roma, ed analoga soluzione non è stata contemplata per l'università di Milano, su cui gravita un'intera regione. Uno dei limiti del decentramento

in Lombardia è infatti quello di considerare sufficiente il semplice decentramento delle strutture milanesi.

In ogni caso, l'attenzione dovrebbe essere posta non soltanto alla domanda, ma anche all'offerta di risorse scientifiche ed umane, che dovrebbero tendere ad incontrarsi reciprocamente. È necessario, pertanto, che il problema dell'affollamento del sistema universitario lombardo, che è stato riconosciuto anche nel parere del CUN, vada risolto in un'ottica più generale; è senza dubbio paradossale, infatti, che laddove vi è uno sviluppo rilevante dell'economia, la domanda dei servizi universitari sia inferiore alla media, e questo anche perché viene in parte compressa l'offerta.

Sarebbe stato sicuramente opportuno che le proposte dei Senati accademici della Lombardia fossero state maggiormente considerate nell'elaborazione del piano, mentre esse sono state in gran parte trascurate dallo schema proposto dal Ministero. Una delle poche proposte accolte è quella di istituire un corso di laurea in economia e commercio presso la facoltà di scienze politiche dell'Università statale di Milano. Tale soluzione appare peraltro del tutto inadeguata, se si tiene presente che fino ad oggi non esistono a Milano facoltà statali di economia e commercio; Pavia è perciò costretta ad accogliere tutti quegli studenti che non trovano posto nella « Bocconi » o nella « Cattolica ». Si è, con tutta evidenza, ad un livello di sub-emergenza che l'istituzione del nuovo corso di laurea, previsto per di più presso la facoltà di scienze politiche, non è sufficiente a far fronte dato il suo carattere limitato e comunque inadeguato alle esigenze del mondo universitario lombardo.

Un discorso in parte analogo va fatto per la richiesta di un secondo politecnico nell'area metropolitana milanese; anche in tal caso il piano si limita a prevedere l'istituzione dei corsi di laurea di ingegneria ed informatica e di ingegneria delle telecomunicazioni.

Anche per quanto riguarda l'istituto universitario di lingue e letterature stra-

niere di Bergamo, risulta respinta la richiesta dell'ateneo volta alla trasformazione dell'attuale denominazione in « università ».

Tutto ciò conferma che vi è stata una chiara sottovalutazione del mondo universitario della Lombardia le cui esigenze vanno perciò rivalutate, sia pure in un'ottica costi-benefici.

È consapevole del fatto che i possibili miglioramenti da introdurre nello schema del piano debbano prendere atto delle limitate risorse disponibili; da questo punto di vista appare realistico, così come affermato dal sottosegretario Covatta, non prevedere nuove aggiunte rispetto alle proposte del Ministero ma, eventualmente, solo delle sostituzioni che non comportino aggravii di spesa.

Pure se tale criterio risulta accettabile in prima approssimazione, rimane inattuato l'obiettivo di un quadro di riferimento più ampio che risolva, in modo definitivo, se optare per la filosofia del monocentrismo o del policentrismo.

Riconosce, peraltro, che la gemmazione costituisce una svolta positiva in quanto garantisce la continuità dell'apporto scientifico e didattico salvaguardando un'istituzione non improvvisata di nuove università.

Nel piano in esame risulta poi disattesa l'ipotesi, degna di considerazione, di istituire un polo universitario della Lombardia nord-ovest. Le proposte del piano sono invece disomogenee e, pur riconoscendo la realtà di Varese e Como, non inquadrano questo riconoscimento in una prospettiva più generale, limitandosi invece a singole proposte che non vanno né nel senso del policentrismo, né in quello del monocentrismo. In particolare, il mancato sviluppo nell'area di Varese di iniziative scientifiche, penalizza il centro di ISPRA.

Con riferimento al decentramento limitato previsto per l'Emilia Romagna, ritiene che tali ipotesi si traducano in una operazione di liceizzazione e di imperialismo culturale dell'università di Bologna, contraddicendo a una logica più omogenea che avrebbe potuto prevedere l'istitu-

zione di una seconda università nella regione.

Riguardo alle procedure di attuazione del piano è necessario che i due tempi di realizzazione delle proposte a seconda che concernino sedi già esistenti o da istituire, non vengano perpetuati in modo definitivo, compromettendo così l'applicazione integrale del piano.

Auspica infine che il nuovo modello universitario da costruire sia ispirato alla istituzione di centri in cui venga garantita la dignità scientifica e didattica.

Il deputato Sergio DE JULIO deve rilevare una certa incoerenza negli interventi di molti esponenti della maggioranza che, partendo da premesse assai critiche, e talvolta dure, sono poi arrivati a concludere preannunciando un voto favorevole al piano. Molto più sobriamente e opportunamente il deputato Soave, partendo da un'analisi cauta e problematica, è arrivato a dare un giudizio negativo sul piano che rischia di determinare conseguenze assai pesanti sul futuro del sistema universitario.

Per quanto lo riguarda intende soffermarsi su un unico aspetto, cioè sul problema del riequilibrio. A questo riguardo non ritiene che il ministro della pubblica istruzione possa distinguere le proprie responsabilità da quelle complessive del Governo cui la relazione al piano vorrebbe addebitare l'esiguità delle risorse destinate all'università e lo slittamento della relativa disponibilità. Di ciò è diretto responsabile anche il ministro della pubblica istruzione alla cui esclusiva e diretta responsabilità sono inoltre da imputare i ritardi nei concorsi universitari, ritardi che danneggiano soprattutto le sedi periferiche.

Il riequilibrio tra nord e sud non può essere realizzato pensando di sostituire l'intervento straordinario all'intervento ordinario ed è altresì inaccettabile che si invochi l'intervento degli enti locali già condizionati da fortissimi vincoli finanziari.

Il piano, in realtà, intende il riequilibrio più come frazionamento di sedi con-

gestionate che come programmazione dello sviluppo di aree più deboli sul piano culturale ed economico. Anche la istituzione di nuove facoltà e corsi di laurea non è ispirata alla logica della creazione di nuove aree di sviluppo, così come testimoniato dalla prevista istituzione di ben due facoltà di farmacia in Calabria.

Il piano è invece apprezzabile per ciò che concerne gli strumenti legislativi di intervento che complessivamente prospettano un complesso di misure assolutamente necessario cui forse andrebbe aggiunta la legge relativa alla stato giuridico dei docenti.

Occorrerà però anche porsi il problema di come rendere attraenti le sedi periferiche, eventualmente inventando nuovi strumenti di incentivazione.

In conclusione, associandosi all'orientamento già espresso dal deputato Soave, ritiene che il parere parlamentare debba indicare poche ma chiare scelte che non pregiudichino l'assetto futuro dell'università per concentrarsi poi sulla definizione di strumenti legislativi che consentano una effettiva programmazione del sistema universitario.

Il Presidente Bianca GELLI, nel rinviare a domani il seguito dell'esame del provvedimento, preannuncia sin d'ora che la Presidenza, interpretando le esigenze pressoché unanimemente emerse dal dibattito, chiederà al Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 143, quarto comma del Regolamento, una congrua proroga del termine per l'espressione del parere.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,5.

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 12,20.
— Presidenza del Presidente MAURO SEPIA.
— Interviene il ministro per la pubblica istruzione Giovanni Galloni.

Testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola (2758).

Fincato: Nuove norme sul reclutamento del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado (568).

Fagni ed altri: Aumento programmato del personale della scuola. Nuove modalità di svolgimento dei concorsi e norme transitorie a favore del personale docente e non docente da immettere in ruolo in base alle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326 (582).

Bianchi Beretta ed altri: Norme per lo sviluppo programmato del servizio scolastico pubblico, per l'aumento degli organici del personale docente e non docente e nuove modalità concorsuali. Provvedimenti transitori per il personale docente e non docente da immettere in ruolo sulla base delle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326 (2395).

(Parere alla XI Commissione ai sensi dell'articolo 93, comma 3-bis, del Regolamento).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il Presidente MAURO SEPIA fa presente che il relatore ha presentato il seguente nuovo schema di parere:

La VII Commissione della Camera dei Deputati, anche sulla base della discussione svolta alla seduta del 9 marzo 1989, esprime parere favorevole all'approvazione del testo unificato del disegno di legge e delle proposte di legge 2758, 568, 582, 2395, dal titolo « Nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola » approvato dalla Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati, a condizione, tuttavia, che vengano inseriti gli emendamenti sottoidicati:

1. All'articolo 1 si propone di sopprimere i commi 4, 5, 6, 7 e si mantengono ferme le competenze attualmente esercitate dal Consiglio Nazionale della PI nei riguardi del personale docente contemplato dal presente articolo.

2. L'articolo 2 venga così modificato:
nel comma 2, sopprimere il secondo periodo;

nel comma 4, sostituire la dizione in relazione alla disponibilità dei posti accertata con la seguente: in relazione al numero dei posti disponibili e vacanti che sia accertato; aggiungere, dopo il punto, il seguente periodo: Nel caso in cui la graduatoria di un concorso per titoli ed esami sia esaurita e rimangano posti ad esso assegnati, questi vanno ad aggiungersi a quelli assegnati al parallelo concorso per titoli; analogamente si provvede nel caso inverso. Detti posti vanno reintegrati in occasione della procedura concorsuale successiva;

nel comma 10, lettera b), nono rigo, sopprimere la parola rispettivamente;

nel comma 23-bis, secondo periodo, dopo le parole: relativi effetti inserire le parole: giuridici ed.

3. All'articolo 4, si aggiunga un comma che preveda l'equiparazione dei ruoli degli accompagnatori al pianoforte e dei pianisti accompagnatori ai ruoli degli assistenti delle Accademie di arte drammatica e di danza.

4. All'articolo 4, si effettuino i seguenti emendamenti:

nel comma 2, sopprimere l'espressione: con riferimento all'ambito provinciale;

aggiungere il seguente comma 8-bis:

Per la costituzione delle commissioni giudicatrici si applicano le disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 20 maggio 1982, n. 270, modificato dall'articolo 5 della legge 16 luglio 1984, n. 326. Possono essere nominati anche coloro i quali siano stati collocati a riposo da non più di tre anni. A ciascuna commissione è assegnato un segretario, scelto tra il personale amministrativo, con qualifica funzionale non inferiore alla quarta.

5. All'articolo 5, vengono modificati i commi 1, 2 e 8:

1. È istituito il ruolo unico degli ispettori tecnici con una dotazione organica di 21 unità';

2. Alla fine del comma si aggiunga il seguente periodo: Con decreto del Ministro della PI sono determinate le moda-

lità di organizzazione e di espletamento della funzione ispettiva, tecnica presso l'amministrazione centrale e presso l'amministrazione scolastica periferica, anche in relazione alle esigenze derivanti dall'autonomia scolastica e dalla riorganizzazione dell'ufficio, studi e programmazione del Ministro della PI;

8. Gli ispettori tecnici attualmente in servizio sono inquadrati nel ruolo unico di cui al comma 1 agli effetti giuridici dalla data di entrata in vigore della presente legge e, agli effetti economici, dal 1° gennaio 1991. Essi restano assegnati alla sede e al contingente di attuale titolarità.

6. L'articolo 6 venga sostituito con il seguente:

1. L'accesso ai ruoli di coordinatore amministrativo ha luogo mediante concorso per titoli ed esami e mediante concorso per soli titoli; a ciascun tipo di concorso è assegnato annualmente il cinquanta per cento dei posti destinati alle procedure concorsuali.

2. I predetti concorsi sono indetti con frequenza triennale anche quando non vi sia disponibilità di posti. Nel caso in cui la graduatoria di un concorso per titoli ed esami sia esaurita e rimangano posti ad esso assegnati, questi vanno ad aggiungersi a quelli assegnati al parallelo concorso per titoli; analogamente si provvede nel caso inverso. Detti posti vanno reintegrati in occasione della procedura concorsuale successiva.

3. All'indizione dei concorsi si provvede con bando unico emanato dal Ministro della Pubblica Istruzione. Spetta ai Provveditori agli Studi determinare con loro decreti, all'inizio di ciascuno dei tre anni scolastici ai quali si riferiscono i concorsi, il numero dei posti da conferire all'inizio di ciascun anno scolastico ai candidati utilmente collocati nelle graduatorie compilate a seguito dell'espletamento dei concorsi così indetti. Rimane ferma la competenza degli stessi Provveditori agli Studi riguardo a tutti gli adempimenti attinenti allo svolgimento delle procedure dei concorsi medesimi,

nonché riguardo all'approvazione degli atti ed ai provvedimenti ed attività conseguenti.

4. Non si applica alcun limite di età per la partecipazione ai concorsi per soli titoli.

5. Le graduatorie relative ai concorsi per titoli ed esami hanno validità per i tre anni indicati nei relativi bandi.

6. Nei concorsi per titoli ed esami è attribuito un particolare punteggio anche all'inclusione nelle graduatorie di precedenti concorsi per titoli ed esami.

7. Per l'ammissione ai concorsi per soli titoli sono richiesti:

a) il superamento delle prove di un precedente concorso per titoli, ed esami o di precedenti esami a posti di segretario o coordinatore amministrativo;

b) un servizio di segretario o coordinatore amministrativo negli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado, ivi comprese le istituzioni scolastiche italiane all'estero, prestato, per almeno 360 giorni, anche non continuativi, nel triennio precedente.

8. Il servizio prestato nelle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero è utile se effettuato con atto di nomina dell'Amministrazione degli affari esteri.

9. Al concorso medesimo sono ammessi altresì coloro i quali appartengono alla qualifica immediatamente inferiore, vi abbiano prestato servizio di ruolo per almeno 5 anni ed abbiano superato le prove di un concorso ordinario o riservato a posti di segretario o coordinatore amministrativo.

10. La partecipazione ai concorsi per soli titoli è consentita per due province.

11. Le graduatorie relative ai concorsi per soli titoli hanno carattere permanente e sono soggette ad aggiornamento triennale. A tal fine, nei concorsi per soli titoli successivi al primo che verrà indetto secondo le norme della presente legge, i nuovi concorrenti sono inclusi nel posto spettante in base al punteggio complessivo, mentre i concorrenti

già compresi in graduatoria ma non ancora nominati hanno diritto a permanere nella graduatoria ed a ottenere la modifica del punteggio mediante valutazione dei nuovi titoli purché abbiano presentato apposita domanda di permanenza, corredata dei nuovi titoli nel termine di cui al bando di concorso.

12. A parità di punteggio e di ogni altra condizione che dia titolo a preferenza, precede — nella graduatoria permanente chi abbia partecipato al concorso meno recente.

13. Le graduatorie relative ai concorsi per soli titoli sono compilate sulla base del punteggio complessivo ottenuto da ciascun concorrente.

14. Con decreto del Ministro della pubblica Istruzione, sentito il consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione è emanata la tabella di valutazione dei titoli.

15. Il punteggio da attribuire al superamento di un precedente concorso per titoli ed esami o di precedenti esami non può superare quello spettante per tre anni di servizio.

16. Le graduatorie dei concorsi per soli titoli, di cui alla presente legge, sono utilizzabili sino all'esaurimento, nell'ordine in cui i candidati vi risultino compresi.

17. La collocazione nelle graduatorie del concorso per soli titoli non costituisce elemento valutabile nei corrispondenti concorsi per titoli ed esami ed in quelli per soli titoli.

18. Le graduatorie dei concorsi per soli titoli sono utilizzabili soltanto dopo l'esaurimento delle corrispondenti graduatorie compilate ai sensi dell'articolo 17 del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito con modificazioni, nella legge 4 luglio 1988, n. 224, e trassormate in graduatorie nazionali dall'articolo 8 *bis* del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, convertito con modificazioni nella legge 6 ottobre 1988, n. 426.

19. La rinuncia alla nomina in ruolo comporta la decadenza dalla graduatoria per la quale la nomina stessa è stata conferita.

20. Il personale scolastico di ruolo in servizio all'estero, il quale a seguito di un superamento di un concorso possa accedere ad altro ruolo, può chiedere la proroga dell'assunzione in servizio e dell'effettuazione del relativo periodo di prova, per un periodo non superiore a due anni. I relativi effetti giuridici ed economici decorrono dalla data di effettiva assunzione in servizio.

21. Si applicano, per quanto non incompatibile con il presente articolo, le norme di cui agli articoli 9 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420.

22. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche ai coordinatori amministrativi dei Conservatori di musica, delle Accademie di belle arti e delle accademie nazionali di arte drammatica e di danza. I relativi concorso possono essere svolti in forma decentrata a cura di uno dei provveditori agli studi o dei sovrintendenti scolastici.

7. All'articolo 9, comma 2, tra le parole: i docenti che e: abbiano svolto due anni di servizio, sopprimere le parole: alla data di entrata in vigore della presente legge.

Sempre all'articolo 9, si aggiungano i seguenti commi:

Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, saranno determinati i criteri per la valutazione dei titoli ai fini della compilazione delle graduatorie e le modalità di svolgimento delle prove.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche al personale educativo delle istituzioni educative statali e al personale docente dei Conservatori di musica per l'accesso a posti di personale direttivo delle rispettive istituzioni.

8. All'articolo 10, secondo comma, dopo la parola: disponibili inserire le parole: e vacanti.

9. All'articolo 11, si apportino le seguenti modifiche:

nel comma 1, aggiungere alla fine le seguenti parole: purché tale servizio sia

stato prestato con il possesso del titolo di studio previsto:

alla fine del comma 3 aggiungere il seguente periodo: alla sessione di esami prevista dal presente comma sono ammessi anche i docenti di ruolo della scuola secondaria, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, per il conseguimento di un'abilitazione all'insegnamento diversa da quella posseduta.

nel comma 4, secondo periodo, sostituire la parola: presentato con la parola: prestato.

aggiungere, alla fine, le seguenti parole: si applicano le norme di cui ai commi 12 e 13 dell'articolo 6.

10. All'articolo 12, si apportino le seguenti modifiche:

nel comma 1, sostituire la parole: ai sensi dell'articolo 2 con le seguenti: a sensi degli articoli 2 e 4- ed inserire dopo le parole: nonché di eventuali graduatorie di precedenti concorsi per titoli ed esami, le seguenti: e, per gli assistenti delle Accademie di belle arti, per soli titoli.

nel comma 2, sostituire le parole da: è reintegrata fino alla parola: invalidità con le seguenti: né reintegrata nei tre anni di validità.

11. All'articolo 13, comma 4, si inserisca, tra la parola: assimilato e le parole da effettuare, le seguenti parole: previsto dal presente articolo.

12. All'articolo 17, sia inserito un comma aggiuntivo che consenta al personale ATA che ha conseguito una idoneità nei concorsi banditi ai sensi dell'articolo 9 del decreto del presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, di essere incluso nelle graduatorie provinciali per il conferimento delle supplenze del personale ATA, ancorché non in possesso dei titoli di studio specifici previsti dall'articolo 3 dell'OM n. 308 del 31 ottobre 1988.

13. L'articolo 18 venga soppresso in quanto la normativa vigente consente deroghe anche più favorevoli contenute nelle OOMM sugli organici.

14. Si inserisca un articolo aggiuntivo così formulato:

Il penultimo comma dell'articolo 14 della legge 20 maggio 1982, n. 270, modificato dall'articolo unico della legge 7 marzo 1986, n. 66, è sostituito dai seguenti:

L'utilizzazione nelle attività di cui al precedente quart'ultimo comma non è soggetta a limiti temporali. Dopo un triennio continuativo di utilizzazione il personale interessato è collocato fuori ruolo, con perdita della titolarità nella sede o cattedra; il relativo posto è disponibile ad ogni effetto.

In caso di interruzione o di cessazione dello stato di utilizzazione il personale interessato ha diritto a una nuova assegnazione di sede, con precedenza assoluta nello stesso comune o, ove ciò non sia possibile, nella stessa provincia, in cui era titolare prima del collocamento fuori ruolo.

Il collocamento fuori ruolo è disposto immediatamente nei confronti del personale che, alla data di entrata in della presente legge, risulti utilizzato per almeno un triennio continuativo, salvo che esso non chieda la cessazione dell'utilizzazione.

Il Presidente Mauro SEPPIA, sottolinea che è necessario pervenire ad un'ulteriore rifinitura del parere, vincolante sulla base dell'articolo 93 del Regolamento, che deve in particolare limitarsi alla materia ordinamentale di competenza della Commissione Cultura, senza entrare in profili che potrebbero suscitare delicati conflitti di competenza con la Commissione lavoro. Il nuovo schema di parere sembra poi introdurre alcune condizioni che comportano aggravii di spesa e rispetto ai quali non è indicata un'idonea copertura finanziaria.

Il relatore Vincenzo VITI, nel prendere atto delle obiezioni sollevate dal Presidente, ricorda anzitutto che il nuovo schema di parere risponde all'esigenza di raccogliere in un disegno globale tutte le

proposte di modifica al testo che sono provenute da più parti.

Concorda peraltro sull'esigenza di un successivo perfezionamento del parere, graduando le varie osservazioni, alcune come vere e proprie condizioni ed altre come semplici raccomandazioni.

Illustrando brevemente lo schema di parere, ricordo anzitutto che, riguardo ai possibili oneri aggiuntivi che verrebbero introdotti essi, a suo parere, concernono due sole questioni; per quanto riguarda l'equiparazione dei ruoli degli accompagnatori al pianoforte (articolo 4), questa modifica comporterebbe effettivamente dei nuovi costi, se pure esigui, e sarà perciò la Commissione a dover decidere, sull'opportunità di introdurre tale condizione. Ritiene invece che la modifica suggerita all'articolo 5, con l'istituzione del ruolo unico degli ispettori tecnici, non comporti maggiori oneri e quindi la necessità di un nuovo parere della V Commissione; per questo motivo ritiene di insistere su tale modifica.

Ricorda infine che la nuova formulazione del parere tiene conto non solo delle osservazioni espresse dai vari gruppi ma anche di quelle fornite dalla I e V Commissione.

Il deputato Rodolfo CARELLI, aderendo allo schema di parere proposto dal relatore, propone il seguente emendamento aggiuntivo allo schema:

aggiungere la seguente condizione:

Il termine per l'opzione di cui all'articolo 70, 1 comma della legge 312 del 1980 e successive modificazione è ulteriormente prorogato fino alla conclusione dell'anno scolastico 98-90.

Il deputato Nicola SAVINO ritiene auspicabile che col provvedimento in esame si ponga termine in modo definitivo alla complessa questione del doppio canale. Sottolinea in particolare che il testo unificato si propone tre obiettivi: valorizzare i titoli di servizio, eliminare il fenomeno del precariato e recuperare le ingiustizie delineatesi nelle precedenti

leggi. È necessario che a questi tre obiettivi sia data contemporaneamente una risposta convincente.

A questo scopo appare opportuno un perfezionamento dello schema di parere che riorganizzi la materia in modo più omogeneo e riconduca ad unità la variabilità casistica.

Esigenza imprescindibile, che la futura legge dovrà garantire, è che l'istituto del doppio canale sia applicabile a tutti i docenti, senza discriminazioni all'interno delle singole categorie.

È questo l'unico modo per risolvere le ingiustizie che sono state perpetrate negli anni precedenti creando un nuovo regime che deve però premunirsi dal rischio di ridare vita al fenomeno del precariato. È infatti necessario evitare che si creino delle differenze di trattamento all'interno dei docenti che potrebbero dar luogo alla formazione di gruppi di pressione ispirati da interessi particolari, oltre che perpetuare il deprecabile fenomeno del precariato.

Nonostante alcune diverse valutazioni su singoli punti, condivide pertanto la proposta sul doppio canale che è stata presentata dal proprio gruppo.

In conclusione, occorre che il provvedimento definitivo non sia un'ulteriore sanatoria, garantendo altresì che l'insegnamento sia riservato a docenti che abbiano l'abilitazione.

Il deputato Nadia MASINI, nell'esprimere la difficoltà di dare rapidamente un parere data la complessità del nuovo testo unificato, ritiene tuttavia necessario, riservandosi ulteriori approfondimenti, di fare alcune osservazioni sul testo del provvedimento e sullo schema di parere proposto dal relatore.

Riguardo all'articolo 1 è dell'opinione che la soluzione migliore sarebbe la sua soppressione, anche in considerazione che vi sono proposte di legge sulla materia. È favorevole, in particolare, al riferimento a ruoli del personale docente a carattere regionale e non provinciale, così come indicato nel testo. Pur apprezzando il tentativo di miglioramento presente nel nuovo

schema di parere presentato dal relatore, ritiene tuttavia preferibile la soppressione di tale articolo.

A proposito dell'articolo 2, ritiene opportuno che venga chiarito, tra i requisiti necessari per l'ammissione ai concorsi per soli titoli, che l'insegnamento per almeno 360 giorni sia prestato per insegnamenti corrispondenti a posti di ruolo e classi di concorso con il possesso dei titoli di studio necessari per l'accesso ai ruoli.

Sottolinea poi il problema della forte carenza di personale di sostegno per i portatori di handicap; propone di inserire una norma che attivi appositi corsi di specializzazione riservati a personale di ruolo, in soprannumero.

A proposito dell'articolo 8, ritiene necessario chiarire il problema delle supplenze settimanali; è necessario, in particolare, superare la disparità di trattamento tra i supplenti nominati dai provveditorati e quelli nominati dal capo di istituto.

Pur non volendo entrare nel merito delle questioni sollevate dall'articolo 6, ritiene necessario salvaguardare l'autonomia degli ispettori periferici, evitando un accorpamento uniforme con gli ispettori centrali.

Dopo essersi dichiarata contraria all'articolo aggiuntivo proposto nello schema di parere del relatore, in ordine all'articolo 9 effettua due osservazioni; anzitutto occorre assicurare la presenza nei docenti dei requisiti prescritti per legge e, in secondo luogo, ritiene opportuno che, per l'immissione nei ruoli del personale direttivo, sia previsto un esame vero e proprio e non un semplice esame - colloquio come è previsto nel secondo comma del testo unificato.

Considera inoltre necessario inserire una norma per il passaggio in ruolo nelle scuole medie superiori dei docenti che si trovano in ruolo nelle scuole medie inferiori e sono stati comandati per le sperimentazioni nelle scuole medie superiori, purché siano in possesso della abilitazione prescritta. Peraltro, su questo problema il gruppo comunista ha presentato una proposta di legge che è stata abbi-

nata, nella XI Commissione, al presente provvedimento.

Ritiene infine necessaria valutare attentamente se sia opportuno – così come indicato dal parere della V Commissione – identificare la copertura finanziaria nel fondo per le riforme previsto negli stanziamenti del Ministero della pubblica istruzione; a suo parere è invece necessario opporsi ad una frantumazione di tale accantonamento per rendere possibile l'attuazione di riforme strutturali nel settore scolastico.

Il Presidente Mauro SEPPIA, preso atto delle esigenze evidenziate dagli intervenuti e della complessità delle questioni, propone – e la Commissione acconsente – di rinviare a domani il seguito dell'esame per il parere, così da permettere al relatore onorevole Vincenzo Viti, che ringrazia per il lavoro svolto, di perfezionare ulteriormente lo schema di parere.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,15.

PAGINA BIANCA

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 8,55. —
Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA.
— Interviene il Sottosegretario di Stato
per l'ambiente, Anna Gabriella Ceccatelli.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, prende
atto dell'assenza degli interroganti: si in-
tende che abbiano rinunciato alle interro-
gazioni.

Il sottosegretario di Stato per l'am-
biente, Anna Gabriella CECCATELLI, fa
presente che i parlamentari potrebbero
avere risposte più sollecite qualora utiliz-
zassero di più l'interrogazione a risposta
scritta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 9.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 9,30. —
Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA.

— Interviene il sottosegretario di Stato
per gli interventi straordinari nel Mezzo-
giorno, Giuseppe Galasso.

Disegno e proposte di legge:

**Disposizioni per consentire la conclusione del pro-
gramma straordinario di interventi nell'area metro-
politana di Napoli (1674).**

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

**Geremicca ed altri: Norme per la conclusione del
programma statale di edilizia residenziale nell'area
napoletana e per il superamento delle gestioni stra-
ordinarie nelle zone della Campania e della Basili-
cata colpite dal terremoto e dal bradisismo (1899-
ter).**

(Parere della I, della II, della V, della IX, della X e
della XI Commissione).

**Becchi ed altri: Norme per consentire la conclu-
sione del programma di intervento statale per l'edi-
lizia a Napoli, definito dal titolo VIII della legge
14 maggio 1981, n. 219, con il ripristino di proce-
dure ordinarie di gestione degli interventi (3551-
ter).**

(Parere della I, della II, della V e della XI Commis-
sione).

(Esame e conclusione).

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, ricordando i precedenti della tormentata vicenda dei provvedimenti oggi all'ordine del giorno, propone di licenziare il testo unificato già proposto dal relatore alla Commissione con le modifiche conseguenti ai pareri espressi perché possa essere esaminato ed eventualmente modificato in Assemblea, e di dare così mandato al relatore di riferire oralmente e favorevolmente sul provvedimento.

Il sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Giuseppe GALASSO, si rimette alla Commissione.

Su proposta del Presidente, la Commissione approva, quindi, a maggioranza il testo formulato dal relatore, cui è dato mandato di riferire all'Assemblea.

Proposta di legge:

Botta ed altri: Istituzione del « Fondo programmazione e progettazione interventi » (3276).

(Parere della I e della V Commissione).

(Seguito dell'esame, costituzione di un Comitato ristretto e rinvio).

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, sollecitando lo svolgimento di una rapida discussione generale per consentire la costituzione di un Comitato ristretto, afferma la necessità di una celere approvazione di questo atteso ed importante provvedimento.

Il deputato Francesco SAPIO esprime pieno consenso sulla proposta di legge in esame per il superamento dell'annoso problema della discrasia tra esigenze del settore delle costruzioni ed esigenze della contabilità di Stato, in relazione all'eliminazione degli effetti negativi sul bilancio dello Stato ed alla realizzazione degli investimenti già previsti. Ricorda che, in occasione delle discussioni annuali del bilancio dello Stato, si erano più volte lamentate le difficoltà per le forze politiche di programmare capitoli di spesa soggetti a continue rimodulazioni. Si erano de-

nunziate, altresì, non solo le incapacità tecniche delle pubbliche amministrazioni, ma anche l'esistenza di precise responsabilità politiche, manifestando così la necessità di una riforma delle leggi di spesa. Valuta, quindi, positivamente lo sforzo compiuto nell'affrontare il problema, che va pur sempre inquadrato nel contesto della difficoltà interpretativa delle leggi di spesa. Si era generalmente concordi nel sollecitare uno snellimento delle procedure di affidamento, individuando un grave ostacolo nella fase preparatoria dell'investimento, data la mancanza di adeguate strutture che ne garantissero la necessaria celerità. Veniva così pregiudicata non solo la spesa programmata, ma la stessa validità del progetto. Ritiene, quindi, che la problematica vada affrontata nella sua complessità per individuare quelle norme di razionalizzazione e coordinamento dei procedimenti di spesa pubblica per meglio definire il percorso all'interno della fase programmatoria. La proposta individua, seguendo uno schema semplificato, una serie di elementi che potranno costituire un'utile base di discussione per meglio definire le priorità degli interventi, prevedendo una normativa finalizzata a questo lavoro programmatorio. Ritiene opportuno integrare l'articolo 1 per prevedere la possibilità di coinvolgere per la programmazione e la progettazione di interventi altri soggetti istituzionali. Dichiara, pertanto, a nome del gruppo comunista, la disponibilità a costituire un Comitato ristretto in favore di una rapida conclusione dei lavori.

Il deputato Giuseppe CERUTTI sottolinea che la proposta di legge ha l'obiettivo di fornire un importante contributo per adeguare la programmazione alle reali esigenze del paese prevedendo un fondo di rotazione che consentirà un'accelerazione dei tempi. Ci si limita con questo, però, al momento della progettazione di massima ed alla valutazione di impatto ambientale, senza consentire alle amministrazioni di realizzare progetti di immediata attuazione. Con la normativa proposta si disciplina solo l'iter iniziale

della progettazione. Ritiene, quindi, possibile prevedere quegli strumenti che consentano di aggiungere un anello finale per la realizzazione degli interventi.

Il deputato Marisa BONFATTI PAINI, rilevando che questa proposta di legge prevede l'istituzione di un fondo solo per le opere delle amministrazioni centrali e delle aziende autonome, ritiene possibile estendere l'applicazione anche ai piani degli enti locali poiché questi, non avendo propri finanziamenti, si trovano nelle medesime condizioni dello Stato. Ricorrono, così, ad accorgimenti, richiedendo ai progettisti di lavorare in attesa di pagamenti futuri o commissionando progetti a rischio, pur di raggiungere gli obiettivi prefissi.

Il deputato Gianstefano MILANI, dichiarandosi favorevole alla costituzione di un Comitato ristretto, sottolinea l'importanza di questo provvedimento alla luce dell'aumento dei costi, che deriva dal lasso di tempo intercorrente tra la fase di previsione e quella di realizzazione dei progetti. La proposta costituisce, pertanto, uno sforzo concreto per eliminare questi inconvenienti. Resta, però, da chiarire meglio l'*iter* da seguire per le proposte da inviare al CIPE. Ritiene che i finanziamenti previsti non siano in grado di coprire le reali esigenze progettuali.

Il deputato Amedeo D'ADDARIO, esprimendo piena adesione al testo proposto, si sofferma sulla parte dispositiva del provvedimento per sottolineare che la previsione di questo fondo ha un significato rilevante se si pone come supporto di tutte le iniziative già previste per il governo integrato del territorio e delle aree metropolitane. Individua, pertanto, tre filoni precisi, cui finalizzare il fondo: i sistemi urbani, la difesa del suolo e la tutela dell'ambiente. Ritiene questo importante per un approfondimento dei caratteri degli interventi dello Stato in questo settore, dovendo essere questi frutti di una politica permanente. In questo quadro, la previsione di un fondo appare l'e-

lemento vincente per rendere più efficaci gli interventi.

Il deputato Dino MAZZA ritiene che questa legge costituisca una riforma di grande valore, perché consente di avvicinare il momento della previsione a quello della programmazione degli interventi. La funzione di indirizzo nelle scelte progettuali, che era stata delegata dallo Stato al momento dell'appalto e della realizzazione dell'opera, viene così recuperata, restituendo un momento di fondamentale importanza al ruolo proprio dello Stato. Ritiene, inoltre, che si debba dare forte impulso alla legge sulla verifica dell'impatto ambientale per lo stretto collegamento di questa problematica con quella trattata dalla proposta in esame.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, fa rilevare l'esistenza di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che fissa alcune indicazioni in materia.

Il deputato Gian Franco ROCELLI, sottolineando la portata problematica della sua relazione, che toccava una serie di aspetti emersi dalla discussione, afferma la necessità di una rapida approvazione della legge per usufruire dei necessari finanziamenti. Condivide l'avviso da più parti espresso in favore di una riforma del modo di legiferare, essendo contrario a testi normativi pletorici laddove vi sono, invece, situazioni che necessitano di grande chiarezza. Ritiene che i tempi, dato l'impegno da tutti manifestato, possano essere brevissimi, chiudendo i lavori del Comitato ristretto in una settimana e consentendo, così, di richiedere la sede legislativa su questo provvedimento, che riveste fondamentale importanza per la riforma dell'ordinamento di settore.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, rilevando la generale concordanza degli interventi sull'importanza ed urgenza di questa proposta di legge, sottolinea che questa pone le basi per conseguire la necessaria immediatezza negli interventi,

prevedendo, altresì, un capitolo unico presso la Presidenza del Consiglio per la progettazione di questi nelle aree urbane. Dichiara, pertanto, conclusa la discussione preliminare e propone la costituzione di un Comitato ristretto.

La Commissione approva.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 15. —
Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA.

Proposte di legge:

Ricciuti: Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso (886).

(Parere della V e della VII Commissione).

Ferrarini ed altri: Realizzazione di una galleria di servizio per il laboratorio di fisica del Gran Sasso (1043).

(Parere della V e della VII Commissione).

Tancredi ed altri: Adeguamento del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso (1638).

(Parere della V e della VII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione riprende l'esame delle proposte.

Il relatore Giulio FERRARINI dà conto dei lavori del Comitato ristretto e di una sua proposta di testo unificato.

Il deputato Massimo SCALIA, pur dando atto al relatore di aver predisposto un testo che oncia delle varie posizioni espresse, si sofferma su alcuni punti a suo avviso di primaria importanza. In primo luogo propone una riformulazione dell'articolo 1 ritenendo poco elegante ritenere la valutazione dell'impatto ambientale dopo l'indicazione delle opere da eseguire. Rifacendosi allo studio del professor Vittorini, afferma la necessità di approfondimento di conoscenza della

realtà del Gran Sasso sotto più aspetti, in particolare quello idrogeologico. Emerge la necessità dell'individuazione dell'acquifero secondo una valutazione idrodinamica per quantificare la riserva d'acqua esistente, essendosi praticamente in presenza di un bilancio idrogeologico in passivo, che potrebbe tradursi in un esaurimento delle falde. Si tratta di un problema che necessita di una risposta che tranquillizzi per gli anni futuri la popolazione abruzzese, data l'estrema importanza della falda. Sottolinea inoltre che un primo importante passo è stato compiuto con l'acquisizione dello studio Vittorini, auspica pertanto una maggior approfondimento della valutazione di impatto ambientale nel momento in cui emergono problemi che sarebbe semplicistico e pericoloso sottovalutare.

Il deputato Antonio TANCREDI è dell'avviso che la proposta del relatore Ferrarini sia in parte migliorativa ed in parte peggiorativa di quelle esaminate in Comitato ristretto. Preciserebbe comunque le opere indicate all'ultimo comma dell'articolo 1 non vanno collocate agli imbocchi del traforo, per il pericoloso per il traffico autostradale. All'articolo 3 aggiungerebbe una disposizione riguardante l'estensione di diritti già riconosciuti ad altri funzionari dello Stato, a quelli dell'ANAS. A suo avviso, poi la formulazione dell'articolo 4, crea equivoci e frizioni fra le città di L'Aquila e Teramo. Suggestisce poi di inserire l'osservatorio astronomico di Collurania nell'elenco degli enti per la costituzione del consorzio preposto alle opere di monitoraggio, ed di prevedere, infine, realizzazione di un centro di astrofisica, essendo, già prevista la realizzazione di una cittadella della scienza e della tecnica. Ritiene, altrimenti, necessario l'accantonamento dell'articolo 4.

Il deputato Franco CICERONE dà atto al relatore di aver recepito con attenzione le indicazioni dei gruppi, predisponendo un testo che può costituire una valida base di lavoro. Sottolinea, in proposito, l'importanza di aver previsto alla valuta-

zione dell'impatto ambientale dei progetti. Concorda con il deputato Scalia sull'anticipazione della previsione della valutazione di impatto ambientale all'elenco delle opere da realizzare. Suggerisce poi di introdurre espresso riferimento alla valutazione dell'impatto idrogeologico, sulla base di quanto emerso dal progetto Vittorini richiamato da Scalia. È contrario alla previsione dell'ultimo comma dell'articolo 3, di una quota massima per gli interventi di miglioramento, ritiene, invece, opportuno fissare una aliquota minima. Sottolinea con soddisfazione che l'articolo 4 recepisce le indicazioni svolte in sede di comitato ristretto in favore dell'introduzione dell'Università dell'Aquila dell'elenco degli enti tra cui promuovere la costituzione del consorzio per il monitoraggio ambientale.

Il deputato Amedeo D'ADDARIO, intervenendo sulle critiche mosse all'articolo 1, afferma il principio che la valutazione di impatto ambientale debba costituire un punto di riferimento per le opere già proposte e ritiene che non si possa allo stato attuale indicare un modello di impatto ambientale essendo questo ancora sperimentale. Conviene sulla necessità di introdurre un tetto minimo per gli stanziamenti. Nel contesto dell'articolo 4 ritiene che la novità fondamentale sia quella di assoggettare a controllo permanente i fattori indicati, prevedendosi però un modo alquanto faragginoso. Reputa pertanto necessario miglioramenti, con l'individuazione di un centro fornito degli appositi strumenti idonei alle operazioni di monitoraggio.

Il relatore Giulio FERRARINI, pur sottolineando le difficoltà di dar vita ad un testo che risponda alle varie esigenze manifestate, ritiene comunque che una parte delle osservazioni svolte sia immediatamente accoglibile e che altre possano essere riservate ad una fase successiva. Afferma l'esistenza di un corpo centrale del provvedimento che va salvaguardato, perché altrimenti si perderebbero di vista le finalità originarie di questo. Le preoccupazioni

espresse sulla valutazione di impatto ambientale potranno essere ulteriormente approfondite nel contesto del vero studio di questo da cui dovranno scaturire le autorizzazioni per gli interventi. Si può prevedere che il consorzio abbia compiti di valutazione dell'impatto idrogeologico. Le osservazioni relative agli imbocchi del traforo autostradale potranno essere accolte così come quelle relative al personale dell'ANAS. Concorda sull'introduzione nel consorzio preposto alle attività di monitoraggio dell'osservatorio di Collurania, mentre ritiene che la previsione di un laboratorio di astrofisica possa già essere ricompresa dal disposto dell'articolo 4, precisa che non esiste, in proposito, alcuna opposizione personale al progetto. Osserva inoltre che può fissarsi un tetto di spesa massima, ma non un tetto minimo o al limite può prevedersi una quota di spesa fissa. Ritiene in conclusione che il testo proposto possa essere una valida base da adottare come testo unificato, da trasmettere alle competenti commissioni per il parere e su cui chiedere il trasferimento in sede legislativa.

Il deputato Antonio TANCREDI è contrario.

Il Presidente Giuseppe BOTTA, in considerazione delle riserve espresse, rinvia il seguito dei lavori ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 16,40.

PAGINA BIANCA

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 9,35.—
Presidenza del Presidente Antonio TESTA. —
Intervengono i sottosegretari di Stato per
i trasporti Piergiovanni Malvestio e per la
marina mercantile Filippo Fiorino.

Disegno di legge:

**Conversione in legge del decreto-legge 4 marzo
1989, n. 77, recante disposizioni urgenti in materia
di trasporti e di concessioni marittime (3695).**

(Parere della I, della II, della III, della V, della VI,
della VIII, della X e della XI Commissione)

(Seguito dell'esame e rinvio).

Prosegue la discussione generale sul
disegno di legge, avviata nella seduta di
ieri.

Il deputato Wilmer RONZANI non in-
tende riproporre analiticamente i motivi,
più volte ribaditi, che sostengono il pa-
rere estremamente negativo del gruppo
comunista sul provvedimento in esame. I
deputati comunisti proporranno numerosi

emendamenti, sia in Commissione, sia in
Aula. Da quando è stato approvato da
questa Commissione il disegno di legge,
ancora all'esame al Senato, che recava le
medesime norme contenute in questo de-
creto, si sono modificate alcune impor-
tanti condizioni. In occasione delle emer-
genze ambientali verificatesi in alcune
grandi città, il ministro competente ha
promesso stranziamenti immediati di ben
50 miliardi per l'adeguamento dei veicoli
di trasporto urbano. Vi è una contraddi-
zione di fondo tra i tagli indiscriminati
che sono intervenuti sul settore e i prov-
vedimenti tampone che intendono fornire
risposte parziali ad alcune emergenze. Il
dato di fondo rimane la mancanza di una
politica seria ed organica del trasporto
pubblico. L'unica concreta conseguenza
della politica del Governo è la condizione
di difficoltà di numerose aziende del set-
tore; e tutto questo senza ridurre affatto
in modo adeguato il peso della spesa
pubblica. Vi sono peraltro voci insistenti
che il Governo intenda procedere ad ul-
teriori tagli di spesa: ciò rappresenta un
chiaro segno di come questi provvedi-
menti rappresentino soltanto risposte par-

ziali e insufficienti. I problemi si ripresentano sistematicamente con cadenze regolari. Chiede peraltro che il Governo precisi i criteri che presiederanno agli ulteriori tagli annunciati.

Intanto occorre modificare profondamente il decreto in esame. Secondo le dichiarazioni dell'assessore ai trasporti del comune di Milano in seguito ai tagli alla spesa nel settore dei trasporti locali, si registrerà un incremento del traffico di veicoli privati di almeno 50 mila unità. È un ulteriore esempio delle contraddizioni della politica del Governo: da un lato si cerca di limitare il traffico urbano, dall'altro si penalizza il trasporto pubblico. Il gruppo comunista non intende imporre una nuova formale e rituale discussione generale su questo provvedimento. Non si può però, adducendo la scusa di aver già discusso la questione una volta, far passare scelte così gravi e inadeguate.

Il deputato Silvano RIDI ritiene che la discussione sul merito del provvedimento debba essere preceduta da una indispensabile premessa politica. Il problema reale del paese è quello di uscire da una condizione in cui il non governo è assunto a metodo di azione politica. Il giudizio dell'opposizione non si fonda su posizioni di principio ma sui fatti. Circa il disegno di legge n. 3200 ricorda che malgrado il giudizio negativo il gruppo comunista aveva consentito, non utilizzando tutti gli strumenti procedurali a sua disposizione, che esso fosse approvato celermente dalla Camera. È stato il governo a decidere di emanare un decreto-legge senza attendere l'esito dell'esame del Senato, ed è sua la responsabilità di aver fatto trascorrere invano i tempi prescritti dalle procedure. Ricorda la grave situazione che nel settore dei trasporti locali si è determinata in relazione all'applicazione della legge n. 18 del 1987: malgrado tale testo preveda precisi stanziamenti, le aziende del settore non hanno ancora ricevuto una lira di contributi. L'incoerenza dell'azione del Governo si registra addirittura nell'applicazione delle leggi dello Stato che esso stesso ha contribuito a far approvare. Il provvedimento oggi in esame ha

avuto soltanto l'effetto di aggravare la situazione finanziaria delle aziende esponendole d'improvviso ad una gran quantità di provvedimenti ingiuntivi e di pignoramenti. Chiede al Governo cosa intenda fare in concreto per applicare la legge n. 18 del 1987 e soprattutto per costringere i comuni ad adempiere agli obblighi per essi prescritti. Sul merito del provvedimento ribadisce che il gruppo comunista presenterà una serie di emendamenti soprattutto al fine di modificare la decisione di tagliare 400 miliardi dal fondo nazionale dei trasporti, parte esercizio. È assurdo voler persistere nell'effettuare un simile risparmio, peraltro minimo, soprattutto considerando gli ampi stanziamenti che si intendono contemporaneamente disporre a favore dell'industria cantieristica e armatoriale. I comunisti presentano al riguardo una proposta precisa: quella di non effettuare nessun taglio per l'anno in corso in attesa di predisporre adeguati strumenti legislativi e contrattuali per mettere in grado le aziende di sostenere una riduzione dei contributi statali. Numerosi sono i settori ove sarebbe possibile un intervento: basti pensare alle esigenze di adeguamento delle piante organiche in rapporto alle mutate condizioni tecnologiche e amministrative. Solo questa sarebbe la strada per una politica di tagli alla spesa che risulti sostenibile sia da parte delle aziende sia soprattutto dall'utenza. Procedendo per interventi parziali, invece, si rischia che tra un anno si riproponga l'esigenza di una sanatoria generale. Tutte le forze politiche sono d'accordo nel perseguire gli obiettivi del risanamento e dell'incremento di produttività: occorre farlo tuttavia con una politica organica. In proposito chiede al Governo che si adoperi affinché venga realmente effettuata la razionalizzazione delle linee. Infine chiede al Governo una reale disponibilità a discutere, senza posizioni preconcepite, le linee della politica del trasporto locale.

Il deputato Cesco Giulio BAGHINO, ritiene che questa grande quantità di decreti abbia il solo effetto di creare una

situazione di grande confusione nel settore del trasporto urbano che in quello dei porti. Rileva che non si è proceduto ad adeguare correttamente le date di scadenza previste nel precedente decreto, le quali sono rimaste immutate nel provvedimento oggi in esame. Il Parlamento, per altro, non ha avuto modo di valutare in sede di approvazione di decreti gli effetti che quest'ultimi, e provvedimenti amministrativi ad essi collegati, hanno già prodotto nel periodo della loro efficacia in materia. Chiede precisi chiarimenti al Governo e rimprovera la maggioranza di non fornire adeguate informazioni su tale argomento. Rileva infine che la vicenda del provvedimento in esame, presentato prima sotto forma del disegno di legge poi di decreto si è svolta ai margini dell'incostituzionalità.

Il deputato Giordano ANGELINI, chiede che la maggioranza esprima il proprio punto di vista sulle proposte avanzate dall'opposizione.

Il deputato Giuseppe SANTONASTASO, relatore sul capo I del provvedimento, rileva che i problemi sollevati dall'opposizione sono già stati affrontati nelle precedenti discussioni sull'argomento. Non ritiene che vi sia contraddizione tra i tagli alla spesa nel settore dei trasporti locali e i 50 miliardi stanziati per l'adeguamento ambientale dei mezzi di trasporto delle grandi città: si tratta di problemi diversi e di esigenze diverse. Sulla questione della mancata approvazione del disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria che recava le stesse norme del provvedimento in esame, non vi è stata colpa da parte del Governo. I tempi parlamentari non consentivano di approvare il disegno di legge in questione entro le scadenze previste dalla legge finanziaria, ed il Governo è stato costretto ad emanare un decreto.

Circa la questione della legge n. 18 del 1987 riconosce che vi è una grande difficoltà di indurre i comuni ad adempiere agli obblighi reattivi all'erogazione dei contributi per le aziende di trasporto.

Il Parlamento ed il Governo dovranno farsi carico di apprestare opportuni accorgimenti affinché le prescrizioni di legge siano eseguite. Ritiene opportuno infine aggiornare, secondo le indicazioni emerse nel dibattito i termini e le scadenze previste nel testo del decreto.

Il deputato Mauro SANGUINETI, relatore sul capo II del provvedimento, ritiene che sarebbe stato più opportuno che il Senato avesse preso in esame il disegno di legge sui trasporti e le concessioni marittime approvato sul finire dello scorso anno dalla Camera invece di procedere all'emanazione di un nuovo decreto-legge. In ogni caso, la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 3695 può essere considerata ormai ampiamente svolta, ed eventuali questioni particolari potranno essere affrontate in sede di esame degli emendamenti.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti Piergiovanni MALVESTIO ritiene che il problema del risanamento finanziario e della razionalizzazione del trasporto locale rappresenti una questione urgente e prioritaria: è per questo che il Governo ha riproposto il decreto sulla materia, tenendo conto peraltro degli orientamenti emersi al Senato. Ribadisce il principio che i bilanci delle imprese di trasporto debbano essere ispirati sempre più a criteri di economicità. Il Governo è impegnato ad apprestare adeguate misure di ristrutturazione del settore dei trasporti, riformando le leggi esistenti e rendendo effettivi i meccanismi da essi previsti quale quello della legge n. 18 del 1987. Sottolineando che il provvedimento rientra nella più ampia manovra finanziaria del Governo chiede alla Commissione che effettui un rapido esame, accedendo alla richiesta del relatore circa lo spostamento di alcuni termini di scadenza.

Il Presidente Pasquale LAMORTE dichiara concluso l'esame generale sul disegno di legge. Il seguito dell'esame, con la votazione degli emendamenti è rinviato a mercoledì 29 marzo 1989. Resta inteso

che gli emendamenti al disegno di legge di conversione dovranno essere presentati entro venerdì 17 marzo prossimo.

Il deputato Giacomo MACCHERONI propone una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare ora alla discussione in sede legislativa del disegno di legge n. 3149 e proposte abbinate in materia di cinture di sicurezza e sicurezza stradale, sui quali è relatore, in vista di una sollecita approvazione.

Il deputato Luciano FARAGUTI non si oppone all'inversione dell'ordine del giorno, purché sia possibile, subito dopo la discussione del disegno di legge n. 3149, riprendere l'esame in sede referente del disegno di legge n. 3500, concernente l'industria navalmeccanica e armatoriale.

La Commissione approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11.

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 11. — *Presidenza del Vicepresidente Pasquale LAMORTE.* — Intervengono il sottosegretario di Stato per i trasporti Piergiorgio Malvestio e il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Marte Ferrari.

Disegno e proposte di legge:

Modifiche agli articoli 20, 21, 23 della legge 18 marzo 1988, n. 111, in materia di installazione e di utilizzazione delle cinture di sicurezza nei veicoli a motore (3149).

(Parere della I, della II, della X e della XII Commissione).

Colucci: Iscrizione obbligatoria del gruppo sanguigno sui documenti di riconoscimento e sulle patenti di guida (131).

(Parere della II e della XII Commissione).

Piro: Nuove disposizioni concernenti i requisiti fisici, psichici e attitudinali per il conseguimento della patente di guida (173).

(Parere della II e della XII Commissione).

Tealdi e Rabino: Modifica dell'articolo 86 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni, concernenti il limite minimo di età per la guida di macchine agricole (363).

(Parere della II e della XIII Commissione).

Lucchesi ed altri: Disposizioni in materia di sicurezza stradale, di patente a punti e di controllo delle condizioni psico-fisiche dei conducenti di auto (710-bis).

(Parere della I, della II e della XII Commissione).

Savio: Modifica dell'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente il limite di età per guidare determinati autoveicoli (864).

(Parere della II Commissione).

Tagliabue ed altri: Nuove norme concernenti l'informazione, la conoscenza, l'educazione ed i controlli per la prevenzione degli incidenti stradali e modifiche a taluni articoli del codice della strada (1021-bis).

(Parere della I, della II, della IV, della V, della VII e della XII Commissione).

Melillo e Battistuzzi: Disposizione sull'adozione e sulla obbligatorietà dell'uso delle cinture di sicurezza (1216).

(Parere della I, della II, della X e della XII Commissione).

Ronchi ed altri: Norme urgenti per la prevenzione degli incidenti e la sicurezza stradale (1293).

(Parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della X e della XII Commissione).

Mannino Antonino ed altri: Abrogazione delle norme del codice della strada relative ai requisiti morali per la concessione e la revoca della patente di guida (1650).

(Parere della I e della II Commissione).

Tassi ed altri: Nuove norme per il conseguimento della patente di guida dei veicoli a motore (2162).

(Parere della I e della II Commissione).

(Seguito della discussione, disabbinamento delle proposte di legge nn. 131, 173, 364, 710-bis, 864, 1021-bis, 1216, 1293, 1650 e 2162, ed approvazione del disegno di legge n. 3149).

Il Presidente Pasquale LAMORTE comunica che è pervenuto il parere favorevole con condizioni ed osservazioni della I Commissione affari costituzionali.

Il relatore Giacomo MACCHERONI illustra il parere espresso dalla I Commissione affari costituzionali. Propone di accogliere la condizione nonché la prima delle osservazioni da essa formulate, preannunciando la presentazione di appositi emendamenti. Più complesso sembra invece il recepimento della seconda osservazione, in quanto risulta estremamente difficile, in questa sede, precisare ulteriormente la nozione di « invalidi ». A tali precisazioni potrà provvedere il Governo mediante il previsto regolamento.

I deputati Wilmer RONZANI, Cesco Giulio BAGHINO e Altero MATTEOLI, chiedono quindi alcuni chiarimenti sul parere della I Commissione e sugli emendamenti preannunciati dal relatore.

Il relatore Giacomo MACCHERONI fornisce le relative delucidazioni.

Il Presidente Pasquale LAMORTE ricorda che l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo adottato in linea di principio dalla Commissione nella seduta del 1° marzo scorso, è del seguente tenore:

ART. 1.

1. Dall'entrata in vigore della presente legge il conducente ed i passeggeri occupanti i posti anteriori dei veicoli a motore della categoria M 1, di cui all'allegato I del decreto del Ministro dei trasporti 29 marzo 1974, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 aprile 1974, n. 105, equipaggiati con cinture di sicurezza in corrispondenza dei posti medesimi, hanno l'obbligo di indossare le predette cinture in qualsiasi situazione di marcia.

2. Il conducente dei veicoli di cui alla presente legge è tenuto ad assicurarsi della persistente efficienza delle cinture di sicurezza.

3. Le violazioni delle disposizioni della presente legge e degli articoli 20, 21, 22 e 23 della legge 18 marzo 1988, n. 111, sono punite con la sanzione amministra-

tiva pecuniaria da lire 60.000 a lire 100.000, ridotta della metà se le violazioni sono commesse nei centri abitati. Si applicano le disposizioni del titolo IX del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393. È abrogato il comma 7 dell'articolo 23 della legge 18 marzo 1988, n. 111.

4. Sono esentati dall'obbligo di indossare le cinture di sicurezza:

a) le donne in stato di gravidanza;

b) i soggetti con caratteristiche somatiche, compresa un'altezza inferiore a 150 cm. o superiore a 190 cm., incompatibili con l'uso corretto delle cinture di sicurezza, secondo quanto sarà stabilito, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del ministro della sanità, di concerto con i ministri dei trasporti e dell'interno;

c) i soggetti che espletano un servizio di polizia di emergenza.

5. Nei casi di cui alle lettere a) e b) del comma 4 il diritto all'esenzione deve essere dimostrato con certificazione medica da esibirsi agli organi di cui all'articolo 137 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 ».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, comma 1, sostituire le parole: equipaggiati con cinture di sicurezza in corrispondenza dei posti medesimi con le seguenti: immatricolati a partire dal 1° gennaio 1978.

1. 5.

Il Relatore.

All'emendamento 1. 5 del relatore, dopo le parole: 1° gennaio 1978 sono aggiunte le seguenti: , e comunque di veicoli immatricolati precedentemente a tale data e già equipaggiati con cinture di sicurezza.

1. 5. 1.

Lucchesi.

All'articolo 1, sostituire il comma 3 con i seguenti:

3. Chiunque non osserva l'obbligo di indossare la cintura di sicurezza o di altri mezzi di contenimento è punito con la sanzione pecuniaria amministrativa da lire 60.000 a lire 120.000, ridotta alla metà se la violazione è commessa nei centri abitati. Alla stessa sanzione soggiace chi circola con uno dei dispositivi previsti dagli articoli 20, 21, 22 e 23 della legge 18 marzo 1988, n. 111.

3-bis. Nell'ipotesi in cui l'obbligo di indossare le cinture di sicurezza non viene osservato da persona di maggiore età, il conducente è obbligato in solido con l'autore della violazione; se il predetto obbligo non viene osservato da persona minore di età o incapace di intendere e di volere ne risponde direttamente il conducente a norma dell'articolo 2, secondo comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689, salvo che non sia presente sul veicolo persona che ne abbia la tutela, la quale risponderà in tal caso della violazione.

3-ter. Alle violazioni previste dai commi precedenti si applicano le disposizioni del titolo IX del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393. È abrogato il comma 7 dell'articolo 23 della legge 18 marzo 1988, n. 111.

Il Governo.

All'articolo 1, comma 4, le parole: sono esentati dall'obbligo di indossare le cinture di sicurezza sono sostituite dalle seguenti: Fino all'emanazione dei decreti previsti dal comma 8 dell'articolo 23 della legge 18 marzo 1988, n. 111, sono esentati dall'obbligo di indossare le cinture di sicurezza.

1. 1.

Il Governo.

All'articolo 1, comma 4, lettera b) è sostituita dalla seguente: i soggetti invalidi o

con caratteristiche somatiche incompatibili con l'uso delle cinture di sicurezza.

1. 2.

Il Governo.

All'articolo 1, dopo il comma 5, è aggiunto il seguente: 6. Decorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, i bambini da 4 a 10 anni occupati i sedili posteriori dei veicoli delle categorie M1 e N1, di cui all'allegato I del citato decreto del ministro dei trasporti 29 marzo 1974, devono essere trattenuti da appositi sistemi di ritenuta conformi ad uno dei tipi omologati secondo la normativa stabilita dal Ministero dei trasporti.

1. 4.

Lucchesi.

All'articolo 1, dopo il comma 5, è aggiunto il seguente: 6. Il comma 3 dell'articolo 21 della legge 18 marzo 1988, n. 111 è abrogato.

1. 6.

Il Relatore.

All'articolo 1, comma 4, lettera c), le parole: di polizia di emergenza sono sostituite dalle seguenti: di polizia di emergenza o di soccorso.

1. 8.

Il Governo.

Fa presente che gli emendamenti 1. 5 e 1. 6 recepiscono la condizione e la prima delle osservazioni contenute nel parere della I Commissione affari costituzionali, mentre gli emendamenti 1. 1, 1. 2 e 1.4 erano già stati adottati in linea di principio dalla Commissione nella seduta dello scorso 8 marzo. In relazione al subemendamento 1. 5. 1 potrebbe forse essere prospettato un dubbio di non completa conciliabilità con il parere espresso dalla I Commissione.

Avendo il deputato Pino LUCCHESI fatto presente che il suo subemendamento 1. 5. 1 appare in linea con il parere della

I Commissione, essendo soltanto volto ad assicurare l'immediato obbligo di usare le cinture di sicurezza anche sulle vetture immatricolate precedentemente al 1978, e sulle quali le cinture di sicurezza risultino già installate, il Presidente Pasquale LAMORTE, constatando anche l'assenza di obiezioni da parte dei colleghi nonché dei rappresentanti del Governo, ritiene che l'eventuale approvazione del subemendamento 1. 5. 1 non dovrebbe comportare la necessità di un nuovo parere della I Commissione. Ritiene comunque preferibile accantonare per il momento questo subemendamento e l'emendamento 1. 5. Sospende quindi brevemente la seduta.

(La seduta sospesa alle 11,45 è ripresa alle 12,10).

Il relatore Giacomo MACCHERONI esprime perplessità sull'emendamento 1. 7 del Governo.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Marte FERRARI sottolinea il carattere prevalentemente tecnico dell'emendamento, soprattutto nei commi 3 e 3-ter che esso introduce nell'articolo 1 invitando il relatore e la Commissione ad approvarlo.

Il relatore Giacomo MACCHERONI conferma la contrarietà sul comma 3-bis che l'emendamento 1. 7 del Governo intende introdurre nell'articolo 1 del disegno di legge. Poiché d'altronde questo comma è la parte realmente innovativa dell'emendamento, non vi è ragione di approvare le parti residue dello stesso, che si traducono in una riformulazione essenzialmente tecnica di un comma del provvedimento.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Marte FERRARI ritiene che la indicata riformulazione tecnica contribuirebbe comunque alla migliore intellegibilità della norma.

Intervengono quindi i deputati Pino LUCCHESI, che ritiene preferibile mantenere il testo attuale del provvedimento rispetto all'emendamento 1. 7 del Governo; il deputato Mauro DUTTO, che ritiene preferibile evitare la necessità di acquisire nuovi pareri solo per pervenire ad una riscrittura tecnica di una disposizione, e il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Marte FERRARI, che ritiene che, tolto il punto 3-bis, l'emendamento 1. 7 del Governo non comporterebbe la necessità di un nuovo parere.

La Commissione respinge quindi l'emendamento 1. 7 del Governo.

Favorevole il relatore la Commissione approva quindi gli emendamenti 1. 1, 1. 2 e 1. 8 del Governo.

Favorevole il relatore, e rimettendosi il Governo alla Commissione, la Commissione approva l'emendamento Lucchesi 1. 4.

Favorevole il Governo la Commissione approva l'emendamento 1. 6 del relatore.

Su richiesta del deputato Silvano RIDI, il Presidente Pasquale LAMORTE sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 12,55).

Il deputato Silvano RIDI sottolinea che la sua richiesta di breve sospensione è connessa alla necessità di valutare attentamente il rapporto tra il subemendamento 1. 5. 1 e le indicazioni che la I Commissione affari costituzionali ha espresso in sede consultiva. Nel parere della I Commissione non risulta in modo esplicito ciò che però appare invece chiaro dal resoconto della seduta del 9 marzo, nella quale fu appunto espresso il parere. Il Presidente del Comitato pareri della I Commissione Adriano Ciaffi manifestò l'esigenza di escludere comunque che l'obbligo di utilizzare le cinture di sicurezza possa dipendere dal mero dato di fatto dell'esistenza o meno nell'autovetture delle cinture di sicurezza. Sulla

base di questo rilievo, e di queste motivazioni sottostanti al parere della I Commissione, ritiene che l'approvazione del subemendamento 1. 5. 1 renderebbe necessario un nuovo parere della I Commissione affari costituzionali, con prolungamento dell'*iter* legislativo. Data l'urgenza del provvedimento, sottopone pertanto al collega Lucchesi l'opportunità di ritirare il subemendamento.

Il Presidente Pasquale LAMORTE ritiene estremamente opportuna la segnalazione del deputato Ridi: in base ad una attenta lettura del resoconto della seduta della I Commissione dell'8 marzo, risulta evidente la necessità — che in un primo momento, e in base al testo del parere, era sembrato invece di poter escludere — di chiedere un nuovo parere della I Commissione qualora il subemendamento 1. 5. 1 fosse approvato. Ciò comporterebbe un sia pur breve prolungamento dell'*iter* del disegno di legge presso questo ramo del Parlamento, per evitare il quale si potrebbe forse ritenere preferibile un ritiro del subemendamento.

Il deputato Pino LUCCHESI dà atto al collega Ridi di aver correttamente rilevato, dal verbale della seduta dell'8 marzo della I Commissione, un possibile contrasto tra il suo subemendamento 1. 5. 1 e le indicazioni espresse in sede consultiva dalla I Commissione. Accede quindi all'invito a ritirare il subemendamento. Ritiene peraltro che la formulazione proposta dalla Commissione affari costituzionali sia meno precisa di quella a suo tempo predisposta dalla Commissione trasporti, e sottolinea che il suo subemendamento tendeva ad evitare una situazione di disparità tra utenti di autovetture immatricolate dopo il 1° gennaio 1978 ed utenti di autovetture immatricolate prima di quella data ma dotate ugualmente di cinture di sicurezza. Di fatto sulle autovetture meno sicure, in quanto di maggiore anzianità, si potrà viaggiare ancora per qualche mese senza utilizzare le cinture di sicurezza, pur quando queste siano già installate.

Dopo interventi dei deputati Mauro DUTTO, Cesco Giulio BAGHINO e Fulvio CEROFOLINI, nonché del Presidente Pasquale LAMORTE e del sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Marte FERRARI, la Commissione approva l'emendamento 1. 5 del relatore.

La Commissione approva quindi l'articolo 1 nel testo modificato, e successivamente l'articolo 2 del disegno di legge, che è del seguente tenore:

ART. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il deputato Cesco Giulio BAGHINO chiede che dal disegno di legge n. 3149 vengano disabbinare le proposte di legge n. 131 e collegate, che investono materie ben più ampie del mero anticipo dell'obbligo di usare le cinture di sicurezza. In tal modo si eviterà l'assorbimento di tali proposte di legge, che potranno essere più opportunamente vagliate in occasione del prossimo esame del disegno di legge noto come pacchetto sicurezza stradale.

D'accordo il deputato Silvano RIDI e il relatore Giacomo MACCHERONI, la Commissione delibera di disabbinare, dal disegno di legge n. 3149, le proposte di legge n. 131 e collegate.

Il deputato Mauro DUTTO esprime il voto favorevole del proprio gruppo sul disegno di legge in esame: si tratta di un primo passo verso una legislazione più moderna e aggiornata in materia di sicurezza stradale. Occorrerà peraltro al più presto completare tale legislazione attraverso l'esame delle ulteriori proposte di legge appena stralciate e del preannunciato disegno di legge « pacchetto sicurezza stradale ».

Il deputato Pino LUCCHESI annuncia il voto favorevole della democrazia cristiana, ringraziando il relatore per il proficuo lavoro svolto. Il provvedimento approvato oggi non costituisce una risposta definitiva ai mille problemi della circolazione, ma rappresenta tuttavia un passo importante e tempestivo anche in considerazione dell'incremento di traffico che si registrerà con l'approssimarsi della stagione estiva. Rileva con disappunto che in occasione dell'esame di questo provvedimento si è registrata una gran confusione sugli organi di informazione: quando una questione di simile delicatezza si riproporrà all'attenzione delle Camere, occorrerà un più grande senso di responsabilità e serietà nell'affrontarla. Infine, facendo riferimento alla risoluzione in materia di sicurezza stradale approvata dalla Commissione, sottolinea che il Governo non ha conformato in modo corretto la propria azione politica alle indicazioni del Parlamento: auspica che il sottosegretario Ferrari si faccia carico presso il ministro dei motivi di doglianza sul punto.

Il deputato Severino CANNELONGA esprime il voto favorevole del gruppo comunista: il provvedimento in esame è un chiaro indice della volontà del Parlamento di procedere con decisione alla riforma della normativa in materia di sicurezza stradale. Sottolinea i ritardi e le incongruenze dell'azione del Governo, a dispetto delle pur numerose dichiarazioni di intenti: ne è stato un ultimo esempio la presentazione all'ultimo momento di un emendamento allo stesso testo che il Governo aveva presentato in precedenza. Ancor più grave è il ritardo che si registra nella relazione alla riforma delle norme del codice della strada. Invece che dedicarsi a predisporre interventi sostanziali i vari ministri sembrano soltanto impegnarsi in una corsa per aggiudicarsi dinanzi agli organi di stampa la primogenitura delle poche norme emanate. Depreca il ritardo nell'attuazione della risoluzione in materia di sicurezza stradale approvata dal Parlamento: è proprio il governo

che dovrebbe muoversi con più solerzia, invece di muovere critiche alla lentezza delle attività parlamentari.

Il deputato Francesco BARBALACE annuncia il voto favorevole del gruppo socialista ritenendo che il provvedimento in esame costituisca un significativo avanzamento verso una più completa normativa in materia di sicurezza stradale. Auspica peraltro che le altre questioni collegate vengono affrontate al più presto e che il dibattito su di esse si svolga in modo più piano e disteso.

Il deputato Cesco Giulio BAGHINO è favorevole con alcune riserve all'approvazione del provvedimento in esame. Si augura che il Senato proceda celermente all'esame del provvedimento, soprattutto per mettere fine alle polemiche e fare chiarezza su una materia molto confusa e controversa. Depreca il fatto che il Governo non abbia fornito in modo adeguato le risposte su una serie di questioni relative alla sicurezza stradale che il Parlamento sollecitò attraverso l'approvazione di un'apposita mozione.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Marte FERRARI precisa che il Governo attraverso il proprio emendamento 1. 7 aveva il solo scopo di rendere più chiara e comprensibile la formulazione del testo da approvare. Sottolinea e conferma in ogni caso l'impegno del Governo per aggiornare la normativa in materia di sicurezza stradale. Quanto al rapporto tra Governo e Parlamento è auspicabile, anche per i successivi provvedimenti, che si riesca a creare un clima di maggiore comprensione e collaborazione.

La Commissione autorizza quindi, ai sensi dell'articolo 90, comma 2, del regolamento, il Presidente al coordinamento formale del testo, ed approva all'unanimità il disegno di legge n. 3149 nel suo complesso, con il seguente nuovo titolo: « Disposizioni in materia di installazione ed ulizzazione delle cinture di sicurezza nei veicoli a motore ».

SULL'ORDINE DEI LAVORI.

Il Presidente Antonio TESTA propone di passare alla discussione in sede consultiva del disegno di legge n. 2980, concernente il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste.

Il deputato Luciano FARAGUTI precisa di aver acconsentito senza difficoltà alla precedente inversione dell'ordine del giorno, ma chiede che vengano fornite precise assicurazioni circa la discussione del progetto di legge sulla cantieristica e l'industria navalmecanica.

Il Presidente Antonio TESTA chiede se vi sia la disponibilità della Commissione ad effettuare tale esame in seduta notturna nella prossima riunione della Commissione, considerando il grande carico di lavoro che su questa grava.

Il deputato Silvano RIDI ritiene che il disegno di legge n. 3500 sull'industria navalmecanica e armatoriale meriti un esame rigoroso ed approfondito, considerando la grande quantità di miliardi che attraverso essa vengono riversati sul settore. C'è piena disponibilità del gruppo comunista per la messa all'ordine del giorno della prossima seduta, ma ritiene che l'esame del provvedimento non possa sicuramente risolversi nell'ambito di una seduta notturna.

Il deputato Cesco Giulio BAGHINO è d'accordo nel considerare con rigore il provvedimento sulla cantieristica, soprattutto in considerazione dell'obbligo di applicare al più presto la sesta direttiva della Comunità europea.

Il Presidente Antonio TESTA condivide l'urgenza del disegno di legge n. 3500, che riguarda un importante settore produttivo. Come criterio di metodo propone di ultimare al più presto la discussione sulle linee generali, e quindi di lasciare ad un Comitato ristretto la redazione degli articoli e le eventuali audizioni. Ritiene in definitiva che il disegno di legge n. 3500 possa essere iscritto all'ordine del

giorno della seduta di mercoledì 29 marzo, contemplando l'eventualità di procedere, ai fini dell'esame, anche ad una eventuale seduta notturna.

Il deputato Luciano FARAGUTI precisa di non voler lasciare alcun margine di ambiguità circa il fatto che egli non desidera minimamente una riduzione degli spazi di discussione su un provvedimento importante come il disegno di legge n. 3500. Tuttavia, deve anche richiamare le ragioni di una urgente sua approvazione, tenuto conto che esso recepisce la sesta direttiva comunitaria sulla cantieristica, e prevede l'utilizzo di risorse stanziato sul bilancio dello Stato che potrebbero, in caso di ritardo, andare perdute. Ritiene comunque che per la seduta notturna debba esservi accordo unanime.

La Commissione concorda quindi che il seguito dell'esame del disegno di legge n. 3500 avrà luogo mercoledì 29 marzo 1989, al termine dell'esame del disegno di legge n. 3695 per la conversione del decreto-legge n. 77 del 1989, con possibilità, da verificare il giorno stesso, di una seduta notturna.

La Commissione approva quindi la proposta del Presidente di passare all'esame in sede consultiva del disegno di legge n. 2980.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,10.

IN SEDE CONSULTIVA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 13,15.

— *Presidenza del Presidente Antonio TESTA.*
— Interviene il sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni Francesco Tempestini.

Disegno di legge:

Disposizioni concernenti il personale, l'organizzazione, i servizi e le attività sociali ed assistenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (2980).

(Parere della XI Commissione, ai sensi dell'articolo 93, comma 3-bis del regolamento).

(*Seguito dell'esame e conclusione.*)

Il relatore Giuseppe MATULLI rileva che non è facile per la Commissione trasporti entrare nel merito dei singoli emendamenti presentati, considerando anche il fatto che essi sono stati spesso frutto di audizioni tenute dinanzi alla Commissione lavoro. L'esame in sede consultiva si concentra pertanto sul senso complessivo del provvedimento, e sugli aspetti di particolare interesse della Commissione, con particolare riferimento alle esigenze di efficienza del servizio postale. Sul merito del provvedimento, sottolineata l'urgenza della sua approvazione, ritiene o opportuno suggerire all'XI Commissione di apprestare opportuni meccanismi di controllo affinché, nel prendere in considerazione la regolamentazione delle assunzioni di personale straordinario, non si dia luogo a nuove forme di precariato. Si sofferma poi sulla questione dell'articolo 5 del disegno di legge, e condivide l'indicazione di due proposte di modifica dei deputati Mangiapane e Lia, tese a mantenere tale articolo nella sua formulazione originaria. Occorre infatti tenere presente che la questione dell'accesso alla dirigenza e della copertura delle relative carenze di organico incidono direttamente sulla qualità dei servizi resi, e cioè su un profilo di preminente interesse per la Commissione trasporti. Ritiene anche d'uopo segnalare alla Commissione lavoro l'opportunità di tener conto, ai fini dell'assunzione di personale straordinario per periodi non inferiori a sei mesi, della recente legge 28 febbraio 1987, n. 56, e relativo regolamento esecutivo adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988. Ciò al fine di non creare pericolose aree di *ius singulare* nell'ambito della disciplina generale. Circa gli ulteriori emendamenti presentati ritiene che essi siano di stretta competenza della Commissione di merito e che pertanto essi debbano essere rinviati al suo esame.

Il deputato Giuseppe MANGIAPANE condivide le ragioni di urgenza prospettate dal relatore, soprattutto in considerazione della condizione dei dipendenti

che attendono da circa sei anni una adeguata sistemazione. Non per questo tuttavia si esime dal formulare alcune valutazioni critiche, soprattutto in relazione al fatto che non vengono accolti suggerimenti di modifica che investono questioni di rilevante interesse. La Commissione sottovaluta eccessivamente la possibilità offerta dal regolamento di esprimere pareri rinforzati sui provvedimenti di competenza di altre Commissioni. Occorrerebbe prestare maggiore attenzione alle proprie competenze ed alle proprie prerogative. Precisa che la prima proposta di modifica da lui presentata mira a consentire un'assunzione in termini rapidi di personale che ha già svolto un concorso e che è risultato idoneo. Si duole che la Commissione non abbia voluto esprimere un parere favorevole su questa e su altre proposte. In particolare, circa la proposta soppressione dell'articolo 32, essa nasce dall'esigenza di conformarsi alle numerose sentenze della Corte costituzionale che hanno affermato il principio secondo cui l'amministrazione pubblica, senza alcuna esenzione, debba risarcire i danni da essa provocati. Per i suddetti motivi annuncia il voto di astensione del proprio gruppo.

Il deputato Mauro DUTTO prende atto che il relatore ha ritenuto di poter presumere una incidenza non significativa, sul disegno di legge n. 2980, dei preannunciati disegni di legge sulla riforma del ministero delle poste e sul trasferimento dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici all'Iri. Per altro lo stesso relatore ha riconosciuto di fondare questa valutazione sulle dichiarazioni rese davanti alla Commissione trasporti dal ministro Mammi non essendo ancora noto il testo dei due disegni di legge. In questa fase e in vista di una profonda radicale riforma dell'amministrazione postale è in verità abbastanza strano pretendere di disciplinare in modo definitivo la materia delle assunzioni di personale di questo comparto come intende fare il disegno di legge n. 2980 e gli emendamenti ad esso presentati dal Governo. Le poste sono in una

condizione di intollerabile disfunzione riconosciuta dallo stesso ministro, rispetto alla quale non sono influenti le procedure di assunzione del personale. Ritenendo necessario assicurare al più presto criteri di imprenditorialità nella gestione del settore postale, e considerato che il disegno di legge n. 2980 risente di una situazione contrattuale pregressa, dichiara la propria astensione sulla proposta di parere del relatore, con un giudizio per altro contrario sul tenore complessivo del provvedimento.

Il deputato Cesco Giulio BAGHINO sottolinea il ritardo abnorme con cui un primo ramo del Parlamento si accinge all'approvazione del provvedimento, e lamenta la sporiatura delle competenze della IX Commissione trasporti sulla materia del servizio postale: il disegno di legge n. 2980, dettando norme in materia di personale, incide direttamente sul servizio postale, ma l'assegnazione del provvedimento alla XI Commissione con il parere rinforzato della Commissione trasporti fa sì che nessuna delle due Commissioni valuti in realtà congiuntamente gli aspetti della disciplina del rapporto di lavoro e dell'efficienza del servizio. Viene inoltre sottovalutata l'interdipendenza del disegno di legge n. 2980 con la preannunciata riforma del ministero delle poste, con la connessa mobilità del personale e con il mutamento di molte delle relative mansioni. Preannuncia comunque voto favorevole sulla proposta di parere.

Il sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni Francesco TEMPESTINI sottolinea l'assoluta disponibilità del Governo ad affrontare in sede di discussione presso la Commissione lavoro le questioni sollevate dagli emendamenti presentati dai deputati Mangiapane, Menzietti e Rebecchi, considerando anche il fatto che detta Commissione esaminerà il provvedimento in sede legislativa. Ribadisce l'impegno del Governo a far sì che l'intera normativa sul precariato venga ricondotta nell'ambito della disciplina generale.

Il deputato Pino LUCCHESI esprime il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana, soprattutto in considerazione del fatto che il provvedimento in esame risponde ad un'aspettativa consolidata dei dipendenti del Ministero delle poste. Non può esimersi dal considerare tuttavia che in occasione della discussione di questo disegno di legge è stato effettuato un vero e proprio « scippo » alla Commissione trasporti per una materia che investiva numerosi profili di sua competenza.

La Commissione approva quindi la seguente proposta di parere formulata dal relatore sul disegno di legge n. 2980 e sul complesso degli emendamenti trasmessi dalla Commissione di merito:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione: sia mantenuto il testo dell'articolo 5 del disegno di legge nell'originaria formulazione;

e con le seguenti osservazioni:

a) che si valuti l'opportunità di sostituire i commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 1 del disegno di legge, con il seguente testo:

11. A decorrere dal primo gennaio 1990 il personale straordinario da assumere per un periodo non inferiore ai sei mesi nell'anno solare per lo svolgimento delle qualifiche di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, sarà assunto secondo la disciplina del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988.

12. Con la stessa disciplina si procederà all'assunzione di personale a tempo indeterminato per lo svolgimento di qualifiche di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, dopo l'esaurimento della graduatoria degli idonei di cui al comma 2 del presente articolo.

13. Sempre con la stessa disciplina si procederà all'assunzione di personale straordinario per un periodo non supe-

riore a sei mesi, per lo svolgimento di qualifiche non superiori alla IV per le quali è richiesto il titolo di studio di scuola o istituti medi di secondo grado.

b) che si valuti l'opportunità di prendere in considerazione eventuali misure di controllo affinché, nel momento in cui si riassorbe il lavoro precario, sia controllato nella regolamentazione del lavoro straordinario il rischio di una nuova fonte di abnorme precariato.

La IX Commissione rimette inoltre alla valutazione della XI Commissione, nell'esercizio della propria piena e primaria competenza, le proposte di modifica d'iniziativa dei deputati Mangiapane, Menziotti e Rebecchi, nel testo allegato.

Il Presidente Antonio TESTA precisa che il testo delle proposte di modifica allegato al parere, e trasmesse per quanto di competenza alla XI Commissione, è il seguente:

L'articolo 32 è soppresso.
Menziotti, Mangiapane.

Nell'emendamento 31. 1 del Governo, il primo comma è sostituito dal seguente:

1. Per l'effettuazione del servizio di trasporti postali urbani nelle località di cui all'allegato elenco A, l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a stipulare contratti a trattativa privata con società cooperative di trasporti postali costituite a larga maggioranza tra soggetti dipendenti da almeno 1 anno dalle Aziende che risultino appaltatrici dei servizi medesimi alla data di entrata in vigore della presente legge. Detta costituzione deve avvenire prima della scadenza dei contratti e con iscrizione all'albo dei trasporti postali tentato dall'Amministrazione delle Poste e delle telecomunicazioni.

Menziotti, Mangiapane.

All'articolo 1 sostituire il secondo comma con il seguente:

« il 50 per cento dei posti, nelle qualifiche di operatore di esercizio degli uffici principali (UP) e di operatore specializzato di esercizio-contingenti UP e degli uffici locali ed agenzie (ULA); comunque disponibili compresi quelli resi vacanti per i passaggi di categoria per concorsi interni, è attribuito fino ad esaurimento delle rispettive graduatorie agli idonei dei concorsi riservati al personale precario indetti con i decreti ministeriali 25 giugno 1983, n. 4884 e 5 ottobre 1983, n. ULA 1205/1094. La ricognizione e l'attribuzione dei posti agli aventi titolo viene calcolata su base provinciale.

Menziotti, Mangiapane.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Il Presidente Antonio TESTA ricorda che, alla ripresa dei lavori dopo le festività pasquali, saranno posti all'ordine del giorno della Commissione, in sede referente, il disegno di legge n. 3695 di conversione del decreto-legge n. 77 del 1989 sui trasporti e le concessioni marittime, e il disegno di legge n. 3500 sull'industria navalmecanica e armatoriale.

Fa inoltre presente che è oggi pervenuto il parere, favorevole con condizioni, della V Commissione Bilancio sul testo unificato delle proposte di legge nn. 339-2171 in materia di intermodalità. Ciò consente finalmente di avviare la procedura per il trasferimento in sede legislativa. Onde agevolare il prosieguo dell'*iter legis* propone, concordando con la Commissione, che anche questo provvedimento sia iscritto all'ordine del giorno della Commissione dopo le festività pasquali, non appena effettivamente acquisito il trasferimento in sede legislativa.

Preannuncia infine, concordando la Commissione, che mercoledì 29 marzo sarà iscritta all'ordine del giorno della Commissione l'effettiva costituzione del Comitato permanente per i pareri, con nomina del Presidente, vicepresidenti e segretari.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,20.

PAGINA BIANCA

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10,20.
— Presidenza del Presidente Michele VISCARDI.

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE DEL PAESE.

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLE INIZIATIVE PER LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA.

Il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica Antonio RUBERTI svolge una relazione sui temi oggetto dell'indagine e risponde, successivamente, alle domande dei deputati Salvatore CHERCHI, Gianni TAMINO, Bruno ORSINI, Angelo ROJCH e del Presidente Michele VISCARDI.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,40.

IN SEDE LEGISLATIVA

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 11,45.
— Presidenza del Presidente Michele VISCARDI. — Intervengono i sottosegretari di

Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola Sanese ed Ivo Butini.

Testo unificato delle proposte di legge:

Rallo ed altri: Disciplina dell'attività di estetista (808).

(Parere della I, della V, della VII, della XI e della XII Commissione).

Ferrari Marte ed altri: Disciplina delle attività di estetica femminile e maschile (971).

(Parere della I, della II, della VII, della XI e della XII Commissione).

Garavaglia ed altri: Norme quadro per l'attività di estetista e modificazioni alla disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (1209).

(Parere della I, della V, della VII, della XI e della XII Commissione).

Perrone ed altri: Disciplina dell'attività estetica (1363).

(Parere della I, della II, della V, della VII, della XI e della XII Commissione).

Donazzon ed altri: Disciplina dell'attività di estetista (1583).

(Parere della I, della II, della V, della VII, della XI e della XII Commissione).

Righi ed altri: Disciplina delle attività di estetica (1654).

(Parere della I, della II, della V, della VII, della XI e della XII Commissione).

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione prosegue la discussione delle abbinare proposte di legge.

Nessuno chiedendo di parlare nella discussione sulle linee generali il Presidente Michele VISCARDI la dichiara chiusa.

La Commissione sceglie come testo base il seguente testo unificato elaborato in sede referente:

DISCIPLINA DELL'ATTIVITÀ DI ESTETISTA

ART. 1.

1. L'attività di estetica comprende tutte le prestazioni ed i trattamenti eseguiti sulla superficie del corpo umano il cui scopo esclusivo o prevalente sia quello di mantenerlo in perfette condizioni, di migliorarlo e proteggerne l'aspetto estetico, modificandolo attraverso l'eliminazione o l'attenuazione degli inestetismi presenti.

2. Tale attività può essere svolta con l'attuazione di tecniche manuali, con l'utilizzazione di apparecchiature elettromeccaniche per uso estetico, che figurano nell'allegato I, annesso alla presente legge, e l'applicazione di prodotti cosmetici definiti tali dalla legge 11 ottobre 1986, n. 713.

3. Sono escluse dall'attività di estetica le prestazioni dirette in linea specifica ed esclusiva a finalità di carattere terapeutico.

ART. 2.

1. L'estetista che intenda esercitare professionalmente l'attività in modo autonomo, è tenuto ad iscriversi all'albo provinciale delle imprese artigiane assumendo la qualifica di imprenditore artigiano secondo le modalità e gli effetti previsti dalla legge 8 agosto 1985, n. 443.

ART. 3.

1. La qualificazione professionale di estetista si intende conseguita, dopo l'espletamento dell'obbligo scolastico, mediante superamento di apposito esame teorico-pratico preceduto dallo svolgimento:

a) di un apposito corso regionale di qualificazione della durata di due anni, con un minimo di 900 ore annue; tale periodo dovrà essere seguito da un corso di specializzazione della durata di un anno oppure da un anno di inserimento in una impresa di estetica;

b) oppure di un anno di attività lavorativa qualificata in qualità di dipendente, a tempo pieno, successiva a rapporto di apprendistato, come disciplinato dalla legge 19 gennaio 1955, n. 25, e successive modificazioni ed integrazioni, della durata — prevista dalla contrattazione collettiva di categoria, e seguita da appositi corsi regionali — di almeno 300 ore, di formazione teorica, integrativi delle cognizioni pratiche acquisite presso una impresa di estetica;

c) oppure di un periodo, non inferiore a tre anni, di attività lavorativa qualificata, a tempo pieno, in qualità di dipendente o collaboratore familiare, presso una impresa di estetica, accertata attraverso l'esibizione del libretto di lavoro o documentazione equipollente, seguito dai corsi di formazione di cui alla lettera b). Il periodo di attività di cui alla presente lettera c) deve essere svolto nel corso del quinquennio antecedente l'iscrizione ai corsi di cui alla lettera b).

2. I corsi e l'esame teorico-pratico di cui al comma 1, sono organizzati ai sensi dell'articolo 8.

ART. 4.

1. Le imprese che svolgono attività di estetica possono essere esercitate in forma individuale o societaria, secondo i limiti ed i requisiti stabiliti dalla legge 8 agosto 1985, n. 443.

2. Nel caso di impresa artigiana gestita in forma societaria, anche cooperativa, i soci ed i dipendenti che esercitano professionalmente l'attività devono essere in possesso della qualificazione professionale prevista dall'articolo 3.

3. Nelle imprese diverse da quelle previste dalla citata legge n. 443 del 1985, i soci ed i dipendenti che esercitano professionalmente l'attività di estetica devono essere comunque in possesso della qualificazione professionale di cui all'articolo 3.

4. Lo svolgimento dell'attività di estetica, dovunque tale attività sia esercitata, in luogo pubblico o privato, anche a titolo gratuito, è subordinato al possesso della qualificazione professionale prevista dall'articolo 3.

5. L'attività può essere svolta presso il domicilio dell'esercente ovvero presso apposita sede designata dal committente in locali che rispondono ai requisiti previsti dal regolamento comunale di cui all'articolo 5.

6. Non è ammesso lo svolgimento dell'attività in forma ambulante o di posteggio.

ART. 5.

1. Le regioni, in conformità ai principi previsti dalla presente legge, emanano norme di programmazione delle attività di estetica al fine di assicurare uno sviluppo del settore compatibile con le effettive esigenze del contesto sociale.

2. I comuni, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentita la commissione di cui all'articolo 6, disciplinano con propri regolamenti l'attività di estetica.

3. I regolamenti comunali devono prevedere:

a) un piano di sviluppo e di adeguamento delle attività di cui alla presente legge;

b) le disposizioni atte a stabilire la distanza fra esercizi in rapporto alla densità della popolazione residente e flut-

tuante ed al numero degli esercizi medesimi e degli stessi addetti presenti nelle aziende;

c) il rilascio di apposita autorizzazione comunale da concedersi previa esibizione di apposita documentazione relativa ai requisiti di qualificazione professionale ed a quelli previsti dal punto d);

d) la determinazione dei requisiti di prevenzione incendi ed igienico-sanitari dei locali e le norme sanitarie per gli addetti.

4. La disciplina del regolamento comunale si applica a tutte le imprese che esercitano le attività di estetica.

ART. 6.

1. I regolamenti comunali di cui all'articolo 5, sono redatti o modificati previo parere obbligatorio ma non vincolante di una commissione comunale presieduta dal sindaco o da un suo delegato, e composta da tre rappresentanti di categoria designati dalle organizzazioni provinciali delle organizzazioni di categoria a struttura nazionale, da tre rappresentanti nominati dalle organizzazioni provinciali delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti più rappresentative a livello nazionale e dall'autorità sanitaria territorialmente competente.

ART. 7.

1. L'autorizzazione prevista dalla lettera d) dell'articolo 5 è rilasciata dal sindaco, sentita la Commissione di cui all'articolo 6, con provvedimento di cui è data comunicazione al richiedente entro sessanta giorni dalla data di presentazione della domanda. La mancata comunicazione vale accoglimento della domanda.

2. Contro il provvedimento del sindaco che rifiuta l'autorizzazione è ammesso ricorso al tribunale amministrativo regionale nel termine di sessanta giorni dall'avvenuta comunicazione.

ART. 8.

1. Le regioni predispongono in conformità ai principi previsti dalla legge 21 dicembre 1978, n. 845, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le organizzazioni regionali delle organizzazioni di categoria a struttura nazionale, i programmi per lo svolgimento dei corsi di formazione, qualificazione e specializzazione professionale, e dell'esame teorico-pratico previsti dall'articolo 3, nonché dei corsi di aggiornamento e riqualificazione professionale di cui all'articolo 10.

2. A tal fine il Ministro dell'industria, dal commercio e dell'artigianato, di concerto con i Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvede con decreto, sentite le regioni e le organizzazioni di categoria a struttura nazionale, alla definizione dei contenuti tecnico culturali dei programmi, dei corsi e delle prove d'esame.

3. Tra le materie fondamentali di insegnamento tecnico-pratico devono essere previste le seguenti:

- a) cosmetologia;
- b) nozioni di fisiologia e di anatomia;
- c) nozioni di chimica e di dermatologia;
- d) massaggio estetico del corpo;
- e) estetica, trucco e visagismo;
- f) apparecchiature elettromeccaniche;
- g) nozioni di psicologia;
- h) cultura generale ed etica professionale.

4. Le regioni organizzano l'esame teorico-pratico previsto dall'articolo 3 prevedendo le relative sessioni dinanzi a commissioni nelle quali deve essere prevista la partecipazione di:

- a) un componente nominato dalla regione;

- b) un esperto designato dall'amministrazione periferica del Ministero della pubblica istruzione;

- c) un esperto designato dall'amministrazione periferica del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

- d) due esperti designati dalle organizzazioni provinciali delle organizzazioni di categoria a struttura nazionale;

- e) due esperti designati dalle organizzazioni provinciali delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti più rappresentative sul piano nazionale;

- f) il presidente della commissione provinciale per l'artigianato o un suo delegato;

- g) due docenti di materie fondamentali del corso di studio.

5. Le regioni, per il conseguimento della qualifica professionale di estetista, hanno facoltà di istituire ed autorizzare lo svolgimento degli esami previsti dall'articolo 3 anche presso scuole private, previa approvazione delle relative norme di organizzazione e funzionamento ed esercitando la relativa vigilanza tecnica ed amministrativa.

6. Le scuole professionali già autorizzate e riconosciute dai competenti organi dello Stato alla data di entrata in vigore della presente legge debbono adeguarsi alle norme previste dall'articolo 3 e dal presente articolo.

ART. 9.

1. Alle imprese artigiane esercenti la attività di estetica che vendano o comunque cedano alla clientela prodotti cosmetici, strettamente inerenti allo svolgimento della propria attività, al solo fine della continuità dei trattamenti in corso, non si applicano le disposizioni relative alla iscrizione al registro degli esercenti il commercio e all'autorizzazione amministrativa di cui alla legge 11 giugno 1971, n. 426, e successive modificazioni.

2. Le imprese autorizzate ai sensi della citata legge n. 426 del 1971, alla vendita di prodotti cosmetici possono

esercitare l'attività di estetica a condizione che gli addetti allo svolgimento di tale attività siano in possesso del requisito professionale previsto dall'articolo 3 della presente legge e che si adeguino al regolamento comunale di cui all'articolo 5. Per le medesime imprese non sussiste l'obbligo dell'iscrizione all'Albo provinciale delle imprese artigiane.

ART. 10.

1. La qualificazione professionale di estetista è conseguita dai soggetti che, alla data di entrata in vigore della presente legge:

a) siano titolari di imprese per lo svolgimento di attività considerate affini ai sensi della legge 14 febbraio 1963, n. 161, e successive modificazioni ed integrazioni;

b) oppure siano soci in imprese gestite in forma societaria costituite per lo svolgimento delle attività di cui alla lettera a);

c) oppure siano direttori di azienda in imprese gestite in forma societaria costituite per lo svolgimento delle attività di cui alla lettera a).

2. Il conseguimento della qualificazione da parte dei soggetti indicati al comma 1 è subordinato all'esercizio personale e professionale per almeno due anni dell'attività di cui alla lettera a) del predetto comma 1.

3. La qualificazione professionale di estetista è altresì conseguita dai dipendenti delle imprese indicate nelle precedenti lettere a), b) e c) dal comma 1 che abbiano svolto l'attività di cui alla lettera a) per un periodo non inferiore a tre anni nel quinquennio antecedente la data di entrata in vigore della presente legge da comprovare in base ad idonea documentazione.

4. Qualora la durata dei periodi di attività svolta sia inferiore a quella indicata nei commi 2 e 3, i soggetti ed i dipendenti di cui ai predetti commi, per

il conseguimento della qualificazione professionale di estetista, sono tenuti a frequentare un corso regionale di aggiornamento professionale al termine del quale è rilasciato un apposito attestato di frequenza.

5. Si presumono, altresì, qualificati ai sensi della presente legge coloro che risultano in possesso di attestati o diplomi di estetista rilasciati a seguito di frequenza di corsi di scuole professionali espressamente autorizzati o riconosciuti dagli organi dello Stato o delle regioni.

6. Gli allievi dei corsi di formazione professionale che abbiano conseguito attestati di qualifica ai sensi della legge 21 dicembre 1978, n. 845, conseguono la qualificazione professionale di estetista mediante il superamento dell'esame teorico-pratico di cui all'articolo 3 previo svolgimento del corso di specializzazione di cui alla lettera a) del medesimo articolo 3.

7. I soggetti che, alla data di entrata in vigore della presente legge, sono in possesso di qualifiche parziali relative ai mestieri di cui all'articolo 1 della legge 14 febbraio 1963, n. 161, come modificata dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1142, e che intendono conseguire la qualificazione professionale di estetista, sono tenuti a frequentare un corso regionale di riqualificazione professionale.

ART. 11.

1. L'attività di estetista può essere svolta anche unitamente all'attività di barbiere o parrucchiere, in forma di imprese rispettivamente esercitate nella medesima sede ovvero mediante una delle forme associative previste dal secondo comma dell'articolo 3 della legge 8 agosto 1985, n. 443. In tal caso i singoli soci che esercitano le distinte attività devono essere in possesso dei requisiti di professionalità inerenti alle attività rispettive.

2. I barbieri e parrucchieri nell'esercizio della loro attività possono avvalersi direttamente di collaboratori familiari e di personale dipendente, per l'esclusivo

svolgimento di prestazioni semplici di manicure e pedicure estetico.

ART. 12.

1. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con proprio decreto, emana, entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale delle categorie economiche interessate, norme dirette a determinare le caratteristiche tecnico-dinamiche ed i meccanismi di regolazione, nonché le relative modalità di esercizio e di applicazione e le cautele d'uso, nell'utilizzazione delle apparecchiature elettromeccaniche, da impiegarsi per lo svolgimento delle attività di estetica, che figurano nell'allegato 1 annesso alla presente legge. L'elenco di cui al citato allegato è aggiornato con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, tenuto conto della evoluzione tecnologica del settore, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale delle categorie economiche interessate.

2. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nella elaborazione dei programmi di cui all'articolo 8, deve fare riferimento ai requisiti tecnici ed alle modalità di utilizzazione delle apparecchiature, previsti dal decreto di cui al comma 1, al fine di integrare e aggiornare le cognizioni tecnico-professionali degli operatori della categoria.

ART. 13.

1. Entro novanta giorni dalla pubblicazione dei regolamenti comunali di cui all'articolo 5, le imprese che già esercitano l'attività prevista dall'articolo 1, sono autorizzate a continuare l'attività purché richiedano l'autorizzazione prevista dall'articolo 5.

2. Nel caso in cui le aziende già esistenti non rispondano ai requisiti stabiliti

dal regolamento comunale di cui all'articolo 5, il comune provvede, entro centoventi giorni dalla richiesta, a fissare un termine massimo non superiore a dodici mesi per gli adeguamenti necessari.

ART. 14.

1. Nei confronti di chi esercita l'attività di estetica, senza i requisiti professionali di cui all'articolo 3, è inflitta dall'autorità regionale competente la sanzione amministrativa consistente nel pagamento di una somma di denaro da lire un milione fino a lire cinque milioni con il rispetto delle procedure di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689.

2. Nei confronti di chi esercita l'attività di estetica senza autorizzazione comunale è inflitta, con le stesse modalità di cui al comma 1, la sanzione amministrativa da lire un milione a lire due milioni.

ART. 15.

1. Le disposizioni della citata legge 14 febbraio 1963, n. 161, come modificata dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1142 in quanto compatibili con quelle della presente legge, continuano ad applicarsi fino all'emanazione, da parte delle singole regioni, delle disposizioni previste dagli articoli 5 ed 8 e dei regolamenti comunali di cui all'articolo 5 della presente legge.

ALLEGATO I.

ELENCO DELLE APPARECCHIATURE ELETTROMECCANICHE CHE POSSONO ESSERE IMPIEGATE NELL'ATTIVITÀ ESTETICA

Vaporizzatore con vapore normale e ionizzato non surriscaldato;

Stimolatore blu con scariche inferiori ad un centimetro e solo effluvio (alta frequenza o ad ultrasuoni);
 Disincrostante per pulizia con intensità non superiore a 4 mA;
 Aspiracomedoni con aspirazione non superiore ad una atmosfera e con cannule aventi diametro di non oltre un centimetro;
 Doccia filiforme ed atomizzatore con pressione non superiore ad un'atmosfera;
 Massaggiatori meccanici solo a livello cutaneo e non in profondità;
 Massaggiatori elettrici solo con oscillazione orizzontale o rotazione, utilizzando unicamente accessori piatti o spazzole;
 Lampade abbronzanti UV-A;
 Lampade di quarzo con applicazioni combinate o indipendenti di ultravioletti (UV) ed infrarossi (IR);
 Massaggio ad aria con pressione non superiore ad un'atmosfera;
 Massaggio idrico con pressione non superiore ad un'atmosfera;
 Scaldacera per cerette;
 Rulli elettrici e manuali;
 Vibratori elettrici oscillanti;
 Attrezzi per ginnastica estetica;
 Attrezzature per manicure e pedicure;
 Trattamenti di calore individuali e parziali;
 Massaggio aspirante con coppe di varie misure ed applicazioni in movimento, fisso e ritmato e con aspirazione non superiore ad un'atmosfera;
 Massaggiatori meccanici picchiettanti;
 Massaggiatori elettrici picchiettanti;
 Stimolatore a luce blu con tutti gli elettrodi per uso estetica (alta frequenza);
 Ionofresi estetica con intensità massima sulla placca, di 1 mA ogni 10 centimetri-quadri;
 Depilatori elettrici ed elettronici;
 Massaggiatori subacquei;
 Apparecchi per presso-massaggio;
 Elettrostimolatore ad impulsi;
 Massaggiatori ad aria con pressione superiore ad un'atmosfera;
 Laser estetico;
 Saune.

Il Presidente Michele VISCARDI ricorda che su tale testo unificato è stato espresso parere favorevole dalle Commissioni affari costituzionali, bilancio e lavoro e che la Commissione giustizia ha espresso sullo stesso parere favorevole con le seguenti osservazioni: che all'articolo 7, al comma 1, le parole « dalla lettera d) » siano sostituite con le seguenti: « dalla lettera c) »; che all'articolo 7, al comma 1, l'inciso « La mancata comunicazione vale accoglimento della domanda » sia sostituito con il seguente: « La domanda si intende accolta nel caso di mancata comunicazione »; valuti, infine, la Commissione di merito l'opportunità di impiegare la terminologia « attività di estetista » in luogo di « attività di estetica » in analogia a quanto correntemente si usa per le normative generali in tema di ordinamenti professionali.

Avverte altresì che il relatore ha presentato una serie di emendamenti volti a dare attuazione alle osservazioni contenute nel parere della Commissione giustizia o a perfezionare, dal punto di vista formale, il testo unificato.

La Commissione passa quindi all'esame dell'articolo 1 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che a tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, comma 1, sostituire la parola: estetica con la seguente: estetista.

1. 1.

Il relatore.

All'articolo 1, comma 1, sostituire la parola: migliorare con la seguente: migliorarne.

1. 2.

Il relatore.

All'articolo 1, comma 2, sostituire le parole: « di apparecchiature elettromeccaniche per uso estetico, che figurano nell'allegato I, annesso alla presente legge, e

l'applicazione *con le seguenti*: di apparecchi elettromeccanici per uso estetico, di cui all'elenco allegato alla presente legge, e con l'applicazione.

1. 3.

Il relatore.

All'articolo 1, comma 3, sostituire la parola: estetica con la seguente: estetista.

1. 4.

Il relatore.

All'allegato:

Sostituire le parole Elenco delle apparecchiature elettromeccaniche che possono essere impiegate nell'attività estetica *con le seguenti*: Elenco degli apparecchi elettromeccanici per uso estetico.

Sostituire le parole alta frequenza o ad ultrasuoni *con le seguenti*: alta frequenza o ultrasuoni.

Sostituire le parole Aspiracomedoni con aspirazione non superiore ad un'atmosfera *con le seguenti*: Apparecchi per l'aspirazione dei comedoni con aspirazione non superiore ad una atmosfera.

Sostituire le parole Massaggiatori meccanici *con le seguenti*: Apparecchi per massaggi meccanici.

Sostituire le parole Massaggiatori elettrici *con le seguenti*: Apparecchi per massaggi elettrici.

Sostituire le parole Massaggio ad aria *con le seguenti*: Apparecchi per massaggio ad aria.

Sostituire le parole Massaggio idrico *con le seguenti*: Apparecchi per massaggio idrico.

Sostituire le parole Trattamenti di calore individuali e parziali *con le seguenti*: Apparecchi per il trattamento di calore totale e parziale.

Sostituire le parole Massaggio aspirante con coppe di varie misure ed applicazioni in movimento, fisso e ritmato *con le seguenti*: Apparecchi per massaggio aspirante con coppe di varie misure e applicazioni in movimento, fisse e ritmate.

Sostituire le parole Massaggiatori meccanici picchiettanti *con le seguenti*: Apparecchi per massaggi meccanici picchiettanti.

Sostituire le parole Massaggiatori elettrici picchiettanti *con le seguenti*: Apparecchi per massaggi elettrici picchiettanti.

Sostituire le parole Ionoforesi estetica *con le seguenti*: Apparecchi per ionoforesi estetica.

Sostituire le parole Massaggiatori subacquei *con le seguenti*: Apparecchi per massaggi subacquei.

Sostituire le parole Massaggiatori ad aria *con le seguenti*: Apparecchi per massaggi ad aria.

All. 1.

Il relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE ha espresso parere favorevole sugli emendamenti riferiti all'articolo 1, la Commissione approva gli emendamenti 1. 1, 1. 2, 1. 3 e 1. 4 del relatore nonché l'emendamento all. 1 del relatore e l'articolo 1 con l'annesso allegato nel testo così modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 2 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risultano presentati i seguenti emendamenti:

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

1. L'estetista che intende esercitare professionalmente l'attività in modo auto-

nomo, se in possesso dei requisiti di cui agli articoli 2, 3 e 4 della legge 8 agosto 1985, n. 443, è tenuto ad iscriversi all'albo provinciale delle imprese artigiane secondo le modalità e gli effetti previsti dalla medesima legge.

2. 2.

Il Governo.

All'articolo 2, comma 1, sostituire le parole: secondo le modalità e gli effetti con le seguenti: per gli effetti.

2. 1.

Il relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE ha illustrato l'emendamento 2. 2 del Governo e dopo un intervento del deputato Renato DONAZZON, il relatore Dante Oreste ORSENIGO esprime parere favorevole sull'emendamento 2. 2 e ritira il suo emendamento 2. 1.

La Commissione approva quindi l'emendamento 2. 2 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 2.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 3 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 3, comma 1, sostituire le parole: mediante superamento di apposito esame con le seguenti: mediante il superamento di un apposito esame.

3. 1.

Il relatore.

All'articolo 3, comma 1, lettera a), sostituire le parole: inserimento in una impresa di estetica con le seguenti: inserimento presso una impresa di estetista.

3. 2.

Il relatore.

All'articolo 3, comma 1, lettera b), sostituire le parole: successiva a con le seguenti: presso una impresa di estetista, successiva allo svolgimento di un.

3. 3.

Il relatore.

All'articolo 3, comma 1, lettera b), dopo la parola: apprendistato aggiungere le seguenti: presso una impresa di estetista.

3. 4.

Il relatore.

All'articolo 3, comma 1, lettera b), sostituire la parola: estetica con la seguente: estetista.

3. 5.

Il relatore.

All'articolo 3, comma 1, lettera c), sostituire la parola: estetica con la seguente: estetista.

3. 6.

Il relatore.

All'articolo 3, comma 1, lettera c), sostituire le parole: corsi di formazione con le seguenti: corsi regionali di formazione teorica.

3. 7.

Il relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE si è espresso favorevolmente sugli emendamenti riferiti all'articolo 3, la Commissione approva gli emendamenti 3. 1, 3. 2, 3. 3, 3. 4, 3. 5, 3. 6 e 3. 7 del relatore e l'articolo 3 così modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 4 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 4, comma 1, sostituire le parole: secondo i limiti ed i requisiti stabiliti con le parole: nei limiti dimensionali e con i requisiti previsti.

4. 1.

Il relatore.

All'articolo 4, comma 2, sostituire la parola: gestita con la seguente: esercitata.

4. 2.

Il relatore.

All'articolo 4, comma 2, aggiungere dopo la parola: l'attività le seguenti: di estetista.

4. 3.

Il relatore.

All'articolo 4, comma 3, sostituire la parola: estetica con la seguente: estetista.

4. 4.

Il relatore.

All'articolo 4, comma 4, sostituire la parola: estetica con la seguente: estetista.

4. 5.

Il relatore.

All'articolo 4, comma 5, aggiungere dopo la parola: attività la seguente: di estetista.

4. 6.

Il relatore.

Avendo il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE espresso parere favorevole sugli emendamenti riferiti all'articolo 4, la Commissione approva gli emendamenti 4. 1, 4. 2, 4. 3, 4. 4, 4. 5 e 4. 6

del relatore e l'articolo 4 nel testo così modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 5 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che sono stati presentati i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 5:

All'articolo 5, comma 1, sostituire la parola: estetica con la seguente: estetista.

5. 1.

Il relatore.

All'articolo 5, comma 3, lettera d), dopo le parole: dei locali aggiungere le seguenti: nei quali viene svolta l'attività di estetista.

5. 2.

Il relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE ha espresso parere favorevole sugli emendamenti presentati, la Commissione approva gli emendamenti 5. 1 e 5. 2 del relatore e l'articolo 5 così modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 6 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che a tale articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 6, comma 1, sostituire le parole: di categoria designati dalle con la seguente: delle.

6. 1.

Il relatore.

All'articolo 6, comma 1, sostituire le parole: nominati dalle con la seguente: delle.

6. 2.

Il relatore.

Avendo il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE espresso parere favorevole sugli emendamenti riferiti all'articolo 6, la Commissione approva gli emendamenti 6. 1 e 6. 2 del relatore, ed approva quindi l'articolo 6 nel testo modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 7 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 7, comma 1, sostituire le parole: lettera d) con le seguenti: lettera c).
7. 1.

Il relatore.

All'articolo 7, comma 1, sostituire le parole: La mancata comunicazione vale accoglimento della domanda con le seguenti: La domanda si intende accolta nel caso di mancata comunicazione.
7. 2.

Il relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE ha espresso parere favorevole sugli emendamenti riferiti all'articolo 7 la Commissione approva gli emendamenti 7. 1 e 7. 2 del relatore, ed approva quindi l'articolo 7 come modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 8 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: di categoria con le seguenti: della categoria.
8. 1.

Il relatore.

All'articolo 8, comma 2, sostituire le parole: di categoria con le seguenti: della categoria.

8. 2.

Il relatore.

All'articolo 8, comma 3, lettera f), sostituire le parole: apparecchiature elettromeccaniche con le seguenti: apparecchi elettromeccanici.

8. 3.

Il relatore.

All'articolo 8, comma 4, lettera a), sostituire la parola: nominato con la seguente: designato.

8. 4.

Il relatore.

All'articolo 8, comma 4, lettera d), sostituire le parole: di categoria con le seguenti: della categoria.

8. 5.

Il relatore.

All'articolo 8, comma 4, lettera e), sostituire le parole: sul piano con le seguenti: a livello.

8. 6.

Il relatore.

All'articolo 8, comma 4, sostituire la lettera g), con la seguente: due docenti delle materie fondamentali di cui al comma 3.

8. 7.

Il relatore.

All'articolo 8, comma 5, sostituire le parole: degli esami previsti con le seguenti: dell'esame previsto.

8. 8.

Il relatore.

All'articolo 8, comma 6, sostituire le parole: debbono adeguarsi alle norme previ-

ste dall'articolo 3 e dal con le seguenti: si adeguano alle disposizioni dell'articolo 3 e del.
8. 9.

Il relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE ha espresso parere favorevole sugli emendamenti riferiti all'articolo 8, la Commissione approva gli emendamenti 8. 1, 8. 2, 8. 3, 8. 4, 8. 5, 8. 6, 8. 7, 8. 8 e 8. 9 del relatore, ed approva quindi l'articolo 8 come modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 9 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 9, comma 1, sopprimere le parole: e successive modificazioni.
9. 1.

Il relatore.

All'articolo 9, comma 2, sostituire le parole: che gli addetti allo svolgimento fino alla fine del primo periodo del comma 2 con le seguenti: che si adeguino al regolamento comunale di cui all'articolo 5 e che gli addetti allo svolgimento di tale attività siano in possesso del requisito professionale previsto dall'articolo 3.
9. 2.

Il relatore.

Avendo il sottosegretario di Stato Nicola SANESE espresso parere favorevole sugli emendamenti presentati all'articolo 9, la Commissione approva gli emendamenti 9. 1 e 9. 2 del relatore, ed approva l'articolo 9 come modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 10 del testo unificato e degli emendamenti ad esso presentati.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 10, comma 1, sostituire la lettera a), con la seguente: siano titolari di imprese per lo svolgimento di attività considerate mestieri affini ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1963, n. 161, come modificato dalla legge 23 dicembre 1970, n. 1142.

10. 1.

Il relatore.

All'articolo 10, comma 1, lettera b), sostituire le parole: imprese gestite in forma societaria costituite per lo svolgimento con le seguenti: imprese esercitate in forma di società per lo svolgimento.

10. 2.

Il relatore.

All'articolo 10, comma 1, lettera c), sostituire le parole: imprese gestite in forma societaria costituite per lo svolgimento con le seguenti: imprese esercitate in forma di società per lo svolgimento.

10. 3.

Il relatore.

All'articolo 10, comma 5, sostituire le parole: Si presumono, altresì, qualificati ai sensi della presente legge coloro che con le seguenti: La qualificazione professionale di estetista è altresì conseguita da coloro che, alla data di entrata in vigore della presente legge.

10. 4.

Il relatore.

All'articolo 10, comma 6, sostituire le parole: attestati di qualifica ai sensi con le seguenti: l'attestato di qualifica di cui all'articolo 14.

10. 5.

Il relatore.

All'articolo 10, comma 7, sostituire le parole: ai mestieri di cui all'articolo 1 con le seguenti: alle attività considerate mestieri affini ai sensi dell'articolo 1.

10. 6.

Il relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE ha espresso parere favorevole sugli emendamenti riferiti all'articolo 10, la Commissione approva gli emendamenti 10. 1, 10. 2, 10. 3, 10. 4, 10. 5 e 10. 6 del relatore e l'articolo 10 come modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 11 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 11, comma 1, sopprimere la parola: rispettivamente.

11. 1.

Il relatore.

All'articolo 11, comma 1, sostituire la parola: associative con le seguenti: di società.

11. 2.

Il relatore.

All'articolo 11, comma 1, sostituire le parole: dei requisiti di professionalità inerenti alle attività rispettive con le seguenti: dei requisiti professionali richiesti per l'esercizio delle rispettive attività.

11. 3.

Il relatore.

Avendo il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE espresso parere favorevole sugli emendamenti riferiti all'articolo 11, la Commissione approva gli emenda-

menti 11. 1, 11. 2 e 11. 3 del relatore e l'articolo 11 nel testo così modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 12 del testo unificato e degli emendamenti ad esso riferiti.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risultano presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 12, comma 1, dopo le parole: Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato aggiungere le seguenti: di concerto con il ministro della sanità.

12. 3.

Il Governo.

All'articolo 12, comma 1, sostituire le parole: nell'utilizzazione delle apparecchiature elettromeccaniche, da impiegarsi per lo svolgimento delle attività di estetica, che figurano nell'allegato 1 annesso alla presente legge. L'elenco di cui al citato allegato con le seguenti: degli apparecchi elettromeccanici di cui all'elenco allegato alla presente legge. L'elenco allegato.

12. 1.

Il relatore.

All'articolo 12, comma 1, dopo le parole: l'elenco di cui al citato allegato è aggiornato con decreto del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato aggiungere le seguenti: di concerto con il ministro della sanità.

12. 4.

Il Governo.

All'articolo 12, comma 2, sostituire le parole: delle apparecchiature con le seguenti: degli apparecchi.

12. 2.

Il relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE, espresso parere favorevole sugli emendamenti 12. 1 e 12. 2, ha illustrato gli emendamenti 12. 3 e 12. 4 del Governo, il deputato Angelo ROJCH chiede a quale degli apparecchi previsti dall'elenco allegato si riferiscano gli emendamenti.

Avendo il relatore Dante Oreste ORSENIGO rilevato come non appaia opportuno inserire il concerto del ministro della sanità, il deputato Bruno ORSINI ritiene per parte sua essenziale inserire tale concerto.

Dopo che il deputato Renato DONAZZON ha rilevato che il testo è stato oggetto di dibattito per lungo tempo e che appare opportuno quindi approvarlo, salvo modifiche formali, nel testo già elaborato in sede referente, e che il Presidente Michele VISCARDI ha ritenuto opportuno inserire il concerto del ministro della sanità, che appare una opportuna cautela, il deputato Luciano RIGHI prospetta la possibilità di prevedere che il decreto previsto dall'articolo 12 sia adottato dal ministro dell'industria « sentito » il ministro della sanità.

Avendo il deputato Renato DONAZZON sottolineato come il provvedimento non abbia nulla a che vedere con aspetti sanitari, il Presidente Michele VISCARDI ritiene, a titolo personale, che l'emendamento 12. 3 del Governo possa essere accolto ed il relatore Dante Oreste ORSENIGO esprime il suo avviso non favorevole sugli emendamenti del Governo.

Il deputato Bruno ORSINI, parlando per dichiarazione di voto, annuncia il suo voto favorevole sull'emendamento 12. 3 del Governo, atteso che sembra non sensato non sottoporre al ministro della sanità le modalità di uso di apparecchi quali quelli indicati nell'elenco allegato.

Il deputato Roberta BREDA annuncia il voto favorevole del gruppo socialista all'emendamento del Governo, atteso che

la moderna cosmesi comporta l'uso di apparecchi sofisticati.

Il deputato Renato DONAZZON, rilevato come gli apparecchi che vengono utilizzati nello svolgimento dell'attività di estetista sono già sottoposti all'omologazione, annuncia il voto contrario del gruppo comunista all'emendamento 12. 3 del Governo.

Il Presidente Michele VISCARDI ritiene utile sottoporre ad una verifica preventiva del ministro della sanità le modalità d'uso degli apparecchi indicati nell'elenco.

Dopo che il relatore Dante Oreste ORSENIGO ha precisato che, quanto agli emendamenti 12. 3 e 12. 4 del Governo, intende rimettersi alla Commissione, la Commissione respinge l'emendamento 12. 3 del Governo ed approva poi l'emendamento 12. 1 del relatore. Avendo il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE ritirato l'emendamento 12. 4 del Governo, la Commissione approva l'emendamento 12. 2 del relatore; approva quindi l'articolo 12 nel testo modificato.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 13 del testo unificato e dell'emendamento ad esso riferito.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risulta presentato il seguente emendamento:

All'articolo 13, comma 2, sostituire la parola: aziende con la seguente: imprese.
13. 1.

Il relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE ha espresso parere favorevole sull'emendamento presentato, la Commissione approva l'emendamento 13. 1 del relatore e l'articolo 13 come modificato; approva quindi l'articolo 14 cui non sono riferiti emendamenti.

La Commissione passa all'esame dell'articolo 15 del testo unificato e dell'emendamento ad esso presentato.

Il Presidente Michele VISCARDI avverte che risulta presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 15:

All'articolo 15, sostituire dalle parole: fino all'emanazione fino alla fine con le seguenti: fino all'emanazione delle norme e alle predisposizioni dei programmi, da parte delle singole regioni, previste, rispettivamente, dagli articoli 5 ed 8 e fino all'adozione dei regolamenti comunali di cui all'articolo 5.

15. 1.

Il relatore.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE ha espresso parere favorevole sull'emendamento 15. 1, la Commissione approva l'emendamento 15. 1 del relatore e l'articolo 15 come modificato.

Dopo che il deputato Luciano RIGHI, parlando per dichiarazione di voto, ha annunciato il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul testo unificato che risponde alle esigenze da lungo tempo fatte presenti dalla categoria interessata, il deputato Roberta BREDA annuncia il voto favorevole del gruppo socialista sul testo unificato che costituisce il riconoscimento della specifica professionalità di una categoria in grado di offrire oggi una offerta qualificata. Sottolinea infine come il provvedimento risponda alle esigenze della categoria.

Avendo il deputato Renato DONAZZON fatto presente come dal testo in esame restino fuori tutte le attività terapeutiche e come il provvedimento risponda ad esigenze da tempo avvertite dalle categorie e dalle regioni, annunciato il voto favorevole del gruppo comunista, il Presidente fa presente che la votazione finale avrà luogo al termine della seduta.

Disegno di legge:

Attuazione della direttiva 82/130/CEE e norme transitorie concernenti la costruzione e la vendita di materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2768).

(Parere della I, della II, della III, della V e della XI Commissione).

(Discussione e rinvio).

La Commissione inizia la discussione del disegno di legge.

Il relatore Giuliano CELLINI osserva che il disegno di legge in questione recepisce la direttiva 82/130 CEE concernente l'estensione delle disposizioni relative al materiale elettrico antideflagrante, già previste in precedenti direttive comunitarie, ai lavori nelle miniere esposte al rischio di sprigionamento di grisou. Il testo in esame, approvato dalla Commissione industria, commercio e turismo del Senato, riproduce fedelmente quello licenziato nel corso della passata legislatura, all'unanimità e in sede deliberante, dalla stessa Commissione di Palazzo Madama. Con esso trova completamento il quadro normativo delineato in sede comunitaria riguardo al materiale elettrico (intendendo con ciò, come si evince dalla definizione contenuta all'articolo 3, primo comma, tutti gli elementi che costituiscono gli impianti elettrici e qualsiasi altro dispositivo che impieghi l'elettricità) da usare in ambienti esplosivi, realizzando una dilatazione delle norme di sicurezza alle miniere grisutose.

La proposta di legge, oltre a definire il proprio terreno di applicazione nell'ambito del materiale elettrico da adoperare nei lavori in sotterraneo nelle miniere dove esiste il rischio derivante dal grisou e in quello utilizzato negli impianti minerari in superficie dove sussiste la possibilità di contatto con la miscela esplosiva, stabilisce una serie di condizioni e di requisiti necessari affinché il materiale suddetto possa essere venduto, circolare liberamente ed essere usato. Sono previste diverse certificazioni dello stesso, a ga-

ranza ed attestazione delle caratteristiche richieste: il certificato di conformità che dichiara se il materiale è, appunto, conforme alle norme armonizzate (cioè a quelle europee); il certificato di controllo che valuta il grado di sicurezza; e infine, il marchio distintivo comunitario che viene apposto sul materiale dal fabbricante e documenta la conformità al tipo che ha ottenuto le certificazioni di cui sopra e l'effettuazione delle verifiche individuali contemplate dalle norme comunitarie. Spetta al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato svolgere un'azione di sorveglianza sul rispetto e la regolarità delle procedure previste per il rilascio dei certificati, mentre sono a carico del richiedente le spese occorrenti per l'espletamento di tutte le operazioni. Nelle norme transitorie si stabilisce una deroga, rispetto alla disciplina, con riferimento ai prodotti già in uso o in fase di costruzione. Valutati i contenuti e l'importanza della disposizione in esame, invita la Commissione ad esprimere voto favorevole.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE raccomanda una rapida approvazione del disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Il Presidente Michele VISCARDI rinvia quindi il seguito della discussione del disegno di legge.

Disegno di legge:

Modificazioni all'articolo 29 della legge 30 gennaio 1968, n. 46, sulle giacenze di materie prime e di oggetti di metalli preziosi (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2769).

(Parere della II, della III e della VI Commissione).

(Discussione e rinvio).

La Commissione inizia la discussione del disegno di legge.

Il relatore Giuliano CELLINI osserva che il disegno di legge mira, in particolare, a modificare l'articolo 29 della legge del 30 gennaio 1968, n. 46. Si tratta di un proposito legislativo che aveva preso corpo già nel corso della passata legislatura, portando ad una approvazione di un progetto di legge da parte del Senato della Repubblica, ma che, in seguito allo scioglimento anticipato delle Camere, non ha potuto realizzarsi completamente. L'articolo 29, della citata legge, ha stabilito che le giacenze di materie prime e di oggetti di metalli preziosi in possesso del marchio previsto dalla legge n. 305 del 1934, precedentemente in vigore, potessero essere commercializzate dai produttori e dai commercianti entro determinate scadenze, variabili tra gli uni e gli altri, superate le quali la possibilità dell'operazione di vendita avrebbe richiesto l'applicazione di uno speciale « marchio di rimanenza ». L'esperienza concreta di applicazione di questo articolo di legge prodottasi nel corso degli anni, ha consentito di verificare l'esistenza di una serie di difficoltà, di varia natura, che hanno spinto a riconsiderare il senso e il contenuto dello stesso. Un primo ordine di difficoltà è il portato di ritardi nell'attuazione di prescrizioni ed adempimenti previsti dalla legge del 1968, che hanno condotto alla emanazione di una serie di circolari ministeriali con le quali si è provveduto a prorogare le date di scadenza fissandole al 1° maggio 1983 (per le giacenze dei produttori) e al 30 ottobre 1984 (per quelle dei commercianti). La dilazione dei tempi, lungi dal consentire un superamento definitivo delle difficoltà di ordine operativo, si è rivelata un mero palliativo sia pure consentendo, forse, un migliore passaggio e adeguamento alla nuova normativa. L'elevato numero degli oggetti da sottoporre a marchiatura (sono oltre un milione), che risulta ancor più significativo se si tiene conto delle insufficienze numeriche a livello di personale degli uffici provinciali metrici, offre dimostrazione eloquente dell'entità dei problemi di carattere operativo. A questi ne vanno aggiunti altri, di natura eteroge-

nea, ma ugualmente atti a stimolare una riconsiderazione di quanto disposto dall'articolo 29. Innanzitutto, occorre mettere in conto le implicazioni tecniche che ha evidenziato l'apposizione della marchiatura; essa, infatti, può determinare, all'infuori di quanto avviene all'atto di produzione degli oggetti, delle alterazioni negative degli stessi e, pertanto, delle diminuzioni del loro valore. Appare, inoltre, condivisibile la considerazione, anch'essa espressa nella relazione di accompagnamento del disegno di legge, circa la possibilità che la presenza del « marchio di rimanenza » generi, indirettamente, nel privato acquirente la convinzione di trovarsi di fronte ad un'attestazione che garantisca e convalidi ogni altra indicazione presente sull'oggetto; ciò che, invece, non è. Esiste, dunque, anche questo rischio con riferimento ai consumatori. Ma l'osservazione empirica ha consentito, oltre che rilevare l'incidenza e l'intensità degli inconvenienti sin qui esposti, di vedere che la loro presenza non riguarda la sfera dei produttori, bensì quella dei commercianti. Ed in relazione a questo fatto e, prima ancora, avendo valutato che l'apposizione del marchio, dal punto di vista del valore informativo, non offre alcun tipo di garanzia così come è priva di qualunque effetto di salvaguardia, si è ritenuto di dovere andare ad una riscrittura dell'articolo 29 prevedendo la libera vendita delle giacenze di merce esistenti presso i commercianti ed eliminando, quindi, la necessità di applicare ad esse il marchio di rimanenza, « purché in regola con le norme della legge 5 febbraio 1934, n. 305 ». L'obbligatorietà del suddetto marchio rimane per le giacenze (munite del marchio in base alla legge n. 305) che si trovano presso i produttori ed importatori e che vengono commercializzate dopo la scadenza di tre anni dalla data di entrata in vigore del regolamento di applicazione. Infine, nella nuova formulazione proposta per l'articolo 29 risulta opportuna la prescrizione relativa agli oggetti esonerati, in base all'articolo 9, lettera f), della legge del 1934, dall'obbligo del marchio e del titolo, in quanto gli

adempimenti previsti configurano delle misure idonee a scongiurare irregolarità, anche di ordine fiscale. Pertanto, per le ragioni esposte invita la Commissione ad approvare il disegno di legge in questione.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Nicola SANESE, auspica una rapida approvazione del provvedimento, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, volto a sanare una situazione di carattere transitorio.

Nessuno chiedendo di parlare, il Presidente Michele VISCARDI, dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali, rinvia alla seduta di domani il seguito della discussione del disegno di legge.

(Seguito della discussione delle proposte di legge concernenti l'attività di estetista).

Il Presidente Michele VISCARDI pone in votazione a scrutinio palese nominale il testo unificato delle proposte di legge concernenti la disciplina dell'attività di estetista.

(Segue la votazione).

Constatata la mancanza del numero legale avverte che la Commissione è convocata per domani 16 marzo 1989 alle ore 11,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,20.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 13,20.
— Presidenza del Presidente Michele VISCARDI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Ivo Butini.

Disegno di legge:

Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico (3423).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del disegno di legge all'ordine del giorno.

Il relatore Bruno ORSINI ricorda che nella seduta precedente ha esposto considerazioni concernenti il quadro generale di riferimento in cui si inserisce il disegno di legge all'esame della Commissione; ricorda altresì che esso risulta suddiviso in due titoli, il primo dei quali concerne le modifiche e le integrazioni alla legge 29 maggio 1982, n. 308, sul contenimento degli consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia, mentre il secondo persegue il contenimento dei consumi energetici nel settore edilizio. Per quanto concerne il titolo I sottolinea come gli articoli 2, 3, 4 e 6 fissino misure preliminari affidando ad organizzazioni governative, tra gli altri compiti, il coordinamento degli interventi, le norme attuative e la predisposizione di criteri generali tecnico-costruttivi sulle tipologie edilizie. In particolare l'articolo 2 prevede che su proposta del Ministero dell'industria, sentite le amministrazioni interessate, il CIPE emani, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, direttive per l'uso coordinato degli strumenti di intervento pubblico per la promozione del risparmio, della ricerca, della produzione e dell'utilizzo di energie rinnovabili. Si prevede, altresì, all'articolo 3 che il Ministero dei lavori pubblici entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge emani norme per definire criteri generali tecnico-costruttivi e le tipologie per l'edilizia sovvenzionata e l'edilizia pubblica e privata, nonché per la ristrutturazione degli edifici esistenti e che tali norme siano aggiornate ogni due anni. Per altro verso il Ministero dell'agricoltura è impegnato ad emanare entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge norme che definiscano criteri per gli impianti di interesse agricolo e forestale, così come il ministro dell'industria è impegnato ad emanare norme e direttive per un adeguamento delle infrastrutture di trasporto, ricezione e stoccag-

gio delle fonti di energia, sempre con l'obiettivo di perseguire il contenimento dei consumi di energia. Il ministro dell'industria emana, altresì, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, norme concernenti la prescrizione tecnica relativa al rilascio delle autorizzazioni al cui rispetto sono condizionate la concessione, il finanziamento e i contributi finalizzati alla realizzazione di opere pubbliche.

Sottolinea come si imponga una prima osservazione di carattere politico: gli articoli ricordati operano infatti una sorta di trasferimento di poteri dal Parlamento al Governo che, pur potendosi considerare in linea generale condivisibile, necessita di un approfondimento da parte della Commissione e dello stesso Parlamento. È condivisibile perché almeno per quanto riguarda la definizione dei criteri generali tecnico-costruttivi si tratta, infatti, della predisposizione di norme ad altissimo contenuto tecnico la cui redazione può trovare una sede più opportuna proprio nel Governo. Richiamando gli articoli successivi sottolinea come essi individuino i compiti assegnati alle regioni prevedendo in particolare una loro competenza nella individuazione delle aree idonee alla realizzazione di impianti e reti di teleriscaldamento. Si augura in proposito che le regioni siano in grado di adempiere ai compiti loro assegnati esprimendo preoccupazione sul fatto che non sono previste misure di surrogazione o di sostituzione in caso di mancato adempimento. Ricorda inoltre che le regioni concedono contributi in conto capitale anche per il sostegno dell'utilizzo delle fonti rinnovabili nell'edilizia e che anche per tali interventi le regole tecniche sono di carattere esterno rispetto ai soggetti che dispongono le incentivazioni, benché già nella tabella A allegata al progetto di legge vengano sottoposti all'attenzione del legislatore alcuni parametri di riferimento. Si domanda, in particolare, perché il Governo nel predisporre il disegno di legge in esame abbia previsto criteri diversi di incentivazione, in special modo per l'installazione di impianti fotovoltaici

per la produzione di energia elettrica. Ricorda infine che le Regioni hanno altresì competenza per la concessione di contributi per il contenimento dei consumi energetici nel settore industriale nonché per la produzione di energia da fonti rinnovabili nel settore agricolo.

Esprime quindi il suo avviso favorevole sulla procedura di concessione dei contributi prevista dall'articolo 6 dove si stabilisce che tali contributi vengono ripartiti fra le regioni dal CIPE, su proposta del Ministero dell'industria, ma solo sulla base delle esigenze previamente documentate dalle regioni stesse e che i fondi non impegnati saranno destinati ad altre iniziative. Si rovescia in un certo senso il principio stabilito dalla legge n. 308 del 1982; in questo senso si può certo correre il rischio di incentivare esclusivamente le iniziative predisposte nelle regioni più efficienti, ma, se non altro, si rovescia il principio di assegnare i fondi indistintamente a tutte le regioni senza avere in cambio la predisposizione effettiva di domande. Sottolinea, inoltre, come positiva la previsione del controllo *ex post* che le regioni devono compiere per accertare l'effettivo conseguimento del risparmio energetico, attraverso idonei strumenti di verifica che il Ministero dell'industria dovrebbe aver cura di dettagliare.

Ricorda, altresì, che sono previsti anche consistenti contributi concessi dal Ministero dell'industria per lo studio e la realizzazione di impianti per la produzione combinata di energia e di calore purché soddisfino determinati requisiti. Sottolinea inoltre la preoccupazione che la concessione di contributi per la progettazione e la realizzazione di impianti e progetti dimostrativi possa costituire il terreno di coltura per iniziative aventi carattere effimero e ritiene quindi che occorra preliminarmente predisporre un censimento delle iniziative già predisposte nell'ambito delle previsioni normative della legge n. 308 del 1982.

Dopo aver valutato positivamente la previsione di contributi in conto capitale per l'acquisto dei veicoli con trazione elettrica o mista — questione che riguarda

da vicino il settore del trasporto pubblico coinvolgendo delicati aspetti di competenza tra le diverse amministrazioni statali — ritiene che, quanto alla questione prevista dall'articolo 12, che predispone misure di incentivazione per la costruzione o la riattivazione di piccoli impianti idroelettrici, risulti inopportuna la previsione che l'istruttoria tecnico-economica delle domande di ammissione ai contributi venga espletata da parte dell'Enel. Sottolinea, inoltre, che la previsione del cumulo dei diversi contributi, fino al 75 per cento dell'investimento, così come prevista dall'articolo 14 che innova alla disciplina della legge n. 308 del 1982, risulti una misura eccessiva che oltre a gravare ulteriormente il bilancio statale può essere lo stimolo per lo sviluppo in alcune aree di talune iniziative non rispondenti a criteri di efficienza e di efficacia. Ritiene inoltre positiva la scelta di obbligare i soggetti operanti nel settore industriale o terziario a nominare un tecnico responsabile per la conservazione dell'energia così come previsto dall'articolo 16, pena l'esclusione dell'impresa dagli incentivi previsti dalla legge. Solleva infine una perplessità in ordine alla previsione di una relazione annuale al Parlamento che il ministro dell'industria entro il 30 aprile di ogni anno predispone per dar conto sullo stato di attuazione delle disposizioni riguardanti il risparmio energetico ritenendo che tali relazioni, la cui *ratio* è condivisibile in linea di principio, vengano il più delle volte disattese nella realtà dei fatti.

Ritiene conclusivamente che l'insieme di queste misure costituisca un quadro complessivo di intervento nel settore del risparmio energetico che necessita, tuttavia, di ulteriori approfondimenti poiché ne risultano coinvolti una serie di interessi di carattere anche particolare su cui occorre avere un riferimento chiaro e preciso onde evitare possibili distorsioni della concorrenza. Il quadro delle risorse disponibili è cospicuo anche se le somme destinate alle regioni risultano di un ammontare significativamente più basso di quelle destinate all'amministrazione centrale; inoltre occorre aver presente che

qualora le stesse regioni non impegnino i fondi stanziati entro il 1989 si corre il rischio di una loro dispersione.

Il titolo II concerne modifiche alla legge 30 aprile 1976, n. 373, recante norme per il contenimento del consumo energetico negli edifici. La disciplina riguarda i consumi di energia negli edifici di nuova costruzione, pubblici e privati, qualunque ne sia la destinazione e recupera la tipologia individuata dalla legge n. 457 del 1978 per i casi di recupero del patrimonio edilizio esistente. Ricorda che si applicano le disposizioni dell'articolo 9 della legge n. 10 del 1977 che esentano dal pagamento al comune per la concessione per gli interventi finalizzati al risparmio energetico e che la tipologia dei lavori consentiti è quella prevista dagli articoli 31 e 48 della legge n. 457 del 1978. Così anziché pagare la concessione, si ottiene una autorizzazione del sindaco che, peraltro, si intende concessa qualora il sindaco non si pronunci nel termine di novanta giorni. Illustrando quindi gli articoli recati dal titolo II del disegno di legge sottolinea in particolare alcuni aspetti: che le decisioni relative ad interventi di risparmio energetico sono prese a maggioranza millesimale; che gli impianti devono essere progettati ed esercitati in modo da contenere i consumi di energia termica ed elettrica (articolo 21); che il proprietario deve presentare al comune una relazione tecnica che dimostri la rispondenza del nuovo edificio alle norme della legge sul risparmio energetico così come stabilite dal Ministro dell'industria (articolo 23); che al termine dei lavori l'esecutore o il direttore dei lavori deve certificare la rispondenza dell'edificio alla relazione presentata e che tale certificazione fa parte integrante del collaudo; che tale collaudo, che condiziona il rilascio della licenza di abitabilità, è eseguito da professionisti iscritti agli albi di appartenenza (articolo 24); che durante l'esercizio degli impianti devono essere assunte misure per contenere i consumi di energia e in particolare deve essere assicurata la manutenzione secondo le prescrizioni della normativa UNI e CEI; che i contratti relativi alla fornitura di ener-

gia e alla conduzione degli impianti contenenti clausole in contrasto con le previsioni della legge sono nulli (articolo 25). A quest'ultimo proposito sottolinea la necessità di predisporre misure informative che consentano di evitare gli eventuali problemi interpretativi che presumibilmente si creeranno. Fa presente altresì con riferimento all'articolo 26 — dove si prevede che il ministro dell'industria di concerto con il ministro dei lavori pubblici predisponga norme per la certificazione energetica dei componenti degli edifici e degli impianti — e all'articolo 27 — dove si stabiliscono le procedure per la verifica dell'osservanza delle norme — che occorre evitare, come è accaduto per altre leggi, che tale previsione si tramuti in un carico eccessivo di adempimenti che necessariamente vanno ad alimentare gli interessi di una pleora di pseudo esperti del settore.

Il disegno di legge in esame contempla, inoltre, incisive misure sanzionatorie su cui occorre svolgere una riflessione approfondita per valutare nella giusta dimensione gli interessi coinvolti. Auspica in conclusione che la Commissione possa contemperare due fondamentali esigenze: da un lato, quella di svolgere una analisi puntuale di tutte le questioni implicate nelle singole disposizioni del disegno di legge in esame e, dall'altro lato, quella di giungere in tempi rapidi ad una sua definitiva approvazione.

Il Presidente Michele VISCARDI sottolinea come le grandi innovazioni che il disegno di legge in esame contiene richiedono un attento approfondimento delle questioni in esso implicate. Ritiene opportuno inoltre che il relatore possa tener conto anche delle osservazioni emerse nel corso dell'indagine conoscitiva sulla situazione energetica del Paese che la Commissione sta svolgendo e che si appresta a concludere: ciò con particolare riferimento al dato, da più parti ribadito, della insufficiente capacità del disegno di legge in esame di cogliere i cambiamenti tecnologici che maturano nel corso del tempo nel settore energetico, sia sotto l'aspetto dell'obiettivo del risparmio che di

quello della diversificazione delle fonti. Ritiene, in ragione di queste considerazioni, che possa risultare utile un approfondimento delle questioni implicate nel disegno di legge in esame prevedendo la nomina di un Comitato ristretto che, pur nell'esigenza, che va assicurata, di giungere in tempi rapidi alla definizione conclusiva della materia, possa garantire, d'altra parte, la giusta esigenza di una riflessione accurata e puntuale.

Dopo che il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Ivo BUTINI si è riservato di intervenire in sede di replica, il Presidente Michele VISCARDI propone — e la Commissione consente — che il seguito dell'esame del disegno di legge prosegua nella prima settimana del prossimo mese di aprile.

Rinvia quindi ad altra seduta l'esame dei restanti punti all'ordine del giorno della seduta odierna in sede referente.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,55.

PAGINA BIANCA

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

Comitato permanente per i pareri.

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 9,15. —
Presidenza del Vicepresidente Francesco
SAMÀ.

Testo unificato delle proposte di legge:

Istituzione della Commissione nazionale per la parità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (1229, 1380, 2219 e 2630).

(Parere alla I Commissione).

(Esame e conclusione).

Il Presidente Francesco SAMÀ, stante la momentanea assenza dell'onorevole Mastrogiacomo, relatore sulla proposta di legge n. 3536, propone di invertire l'ordine del giorno iniziando ad esaminare il testo unificato delle proposte di legge n. 1229, 1380, 1219, 2630, concernente « Istituzione della Commissione nazionale per la parità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ». La Commissione concorda.

Il deputato Teresa MIGLIASSO ricorda che il Testo unificato in esame prevede

l'istituzione di una Commissione nazionale per la parità uomo-donna, da collocarsi, strutturalmente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dopo aver ripercorso brevemente la lunga storia dei movimenti femminili che si sono battuti in tal senso, ricorda, fra gli altri, negli anni '70 l'istituzione della Commissione Anselmi, nel 1982 l'istituzione di un Comitato per la parità presso il Ministero del lavoro e nel 1983 la nomina di una Commissione per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ribadisce come la tematica relativa alla questione sulla parità si intreccia con la storia del rapporto tra i gruppi e le organizzazioni femminili e l'apparato istituzionale. Dopo aver brevemente delineato il contenuto del testo unificato, con particolare riferimento agli articoli 5, 6 e 7 per la parte di competenza della Commissione XI, propone di esprimere parere favorevole anche in considerazione del fatto che l'istituenda Commissione nazionale per la parità, recependo i suggerimenti suoi e quelli svolti dell'onorevole Anselmi, non crea sovrapposizioni di compiti con il Comitato istituito presso il

Ministero del Lavoro. Dopo un breve intervento del deputato Luciano GELPI, il quale sottolineando l'alta valenza e la problematica relativa all'uguaglianza uomo-donna, concorda con i rilievi svolti dall'onorevole Migliasso, aderendo, a nome del gruppo democristiano, alla proposta di parere favorevole, il Presidente Francesco SAMÀ pone in votazione la proposta di parere così come formulata dal relatore.

La Commissione approva all'unanimità.

Disegno di legge:

Nuove disposizioni per i servizi di mensa delle forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121 (3536).

(Parere alla I Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Antonio MASTROGIACOMO, ricorda che il provvedimento in esame, recante nuove disposizioni per i servizi di mensa per le forze di polizia, di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981 n. 321, concerne materia in tempi precedenti regolata attraverso la legge finanziaria. Dopo aver rilevato la necessità di una disciplina omogenea nel settore delle mense obbligatorie per il personale della polizia, propone alla Commissione di esprimere un parere favorevole.

Dopo breve interventi di assenso, a nome dei rispettivi gruppi, democristiano e comunista, da parte dei deputati Luciano GELPI e Ivana PELLEGATTI, la Commissione approva alla unanimità.

Disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare norme per l'aggiornamento, la modifica e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia doganale e per la riorganizzazione dell'amministrazione delle dogane e imposte dirette (2550).

(Parere alla VI Commissione).

(Esame e conclusione).

Il relatore Luciano AZZOLINI rileva che il provvedimento in esame va incontro ad esigenze fortemente sentite, da più parti, nelle nevralgiche zone di confine. Ricorda come esso contenga una delega al Governo per l'emanazione di norme concernenti l'aggiornamento, la modifica e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia doganale, nonché norme per la riorganizzazione dell'amministrazione delle dogane e delle imposte indirette. Con riferimento alla complessità dei problemi investiti, osserva come si tratti di un provvedimento certamente delicato. Esso tiene conto dei lavori svolti e delle conclusioni elaborate dalla Commissione di studio istituita con decreto ministeriale il 14 giugno 1985. Ricorda, inoltre, come il provvedimento modifica talune norme del vigente testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 23 gennaio 1973, n. 43, nonché provvede alla riforma della struttura amministrativa delle dogane e degli uffici attualmente dipendenti dalla direzione generale delle dogane e imposte indirette. Dopo aver ripercorso brevemente quelle parti del provvedimento di competenza della Commissione XI, con particolare riferimento all'articolo 3, propone alla Commissione di esprimere parere favorevole. La Commissione approva all'unanimità.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 9.45.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10. — *Presidenza del Presidente Vincenzo MANCINI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Elio Fontana.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

Il Presidente Vincenzo MANCINI comunica alla Commissione che la pro-

posta di legge Fiori n. 2801: « Adegua-mento automatico degli annessi alle pen-sioni privilegiate ordinarie », sulla quale la Commissione aveva rivendicato la pro-pria competenza primaria, è stata trasfe-rita in sede referente.

Propone, pertanto, per connessione di materia, di abbinarne l'esame a quello delle proposte di legge Piro 197, Fiori 1073, Rosini ed altri 1183, Orciari 2946, delle quali è stato elaborato un testo uni-ficato e chiesto il trasferimento in sede legislativa.

Propone, inoltre, di abbinare alle pro-poste suddette anche le seguenti asse-gnate in sede referente: 2809, Colucci ed altri: « Adeguaumento automatico degli as-segni annessi alle pensioni privilegiate or-dinarie » e 3597, Pazzaglia ed altri: « Norme sull'adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra ». Co-munica, peraltro, che è pervenuto il pa-rere contrario del Governo sul trasfe-rimento di tali proposte di legge in sede legislativa rilevandosi che gli oneri indi-cati nell'articolo 2 sono ampiamente sot-tostimati.

Riferisce, inoltre, alla Commissione, che dal Ministro del lavoro e della previ-denza sociale è pervenuta la seguente co-municazione:

« Caro Presidente,

mi riferisco al fonogramma del 1 marzo 1989 in merito al termine di pre-sentazione dei piani e dei progetti di in-vestimento ai sensi dell'articolo 6 della legge 20 maggio 1988 n. 160.

Al riguardo Ti comunico che la di-zione utilizzata nell'articolo 4 del decreto 31 gennaio 1989 va intesa come finaliz-zata ad accelerare i tempi stante il com-plexo *iter* procedimentale e anche in con-siderazione delle sollecitazioni pervenute in merito all'applicazione della legge me-desima.

Pertanto detto termine è da conside-rarsi meramente sollecitatorio ».

Ricorda, peraltro, che su tale materia sono state presentate interrogazioni da esponenti del gruppo comunista, delle

quali è stato sollecitato l'inserimento al-l'ordine del giorno nella seduta che sarà individuata nell'odierna riunione dell'Uffi-cio di Presidenza.

Disegno e proposte di legge:

Norme in materia di cassa integrazione, mobilità dei trattamenti di disoccupazione, attuazione di di-rettive della Comunità europea, avviamento al la-voro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro (Approvato dalla XI Commissione del Sena-to) (3497).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XII e della XIII Commissione).

Martinazzoli ed altri: Norme per il trattamento di pensionamento anticipato per i lavoratori dipen-denti da aziende industriali ammesse alla cassa integrazione guadagni, incentivi per l'occupazione giovanile ed istituzione dell'agenzia del lavoro (799).

(Parere della I, della V e della X Commissione).

Francese ed altri: Riordino della indennità di disoc-cupazione ordinaria (1177).

(Parere della V e della X Commissione).

Pallanti ed altri: Nuove norme in materia di inte-grazione salariale, eccedenze di personale e mobi-lità dei lavoratori (1178).

(Parere della I, della II, della V, della VII e della X Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio con costitu-zione di un Comitato ristretto).

La Commissione prosegue la discus-sione sulle linee generali.

Il deputato Aldo REBECCHI osserva che per diverse e rilevanti ragioni le norme contenute nel provvedimento in esame si rivelano insoddisfacenti. Ri-corda, a tal proposito, come già il collega Pallanti aveva espresso, in un articolato rilievo di fondo, le proprie perplessità, ma crede tuttavia utile svolgere alcune ulteriori osservazioni. In primo luogo, non può non essere messa in rilievo una certa « distrazione collettiva » verificatasi in sede di discussione al Senato, nono-stante fossero in gioco la sostanza giuri-dica dei rapporti ed il ruolo della con-trattazione nei processi di ristrutturazione

e riorganizzazione aziendale. Il testo approvato, infatti, compie un'operazione di grande portata politica e sociale là dove opera, in modo nuovo e chiaro, la separazione del destino dei lavoratori da quello dell'azienda che li dichiara in eccedenza. Il disegno di legge stabilisce, però dei limiti temporali alla durata di cassa integrazione straordinaria, terminati i quali i lavoratori possono essere posti in mobilità con la conseguente perdita della titolarità del posto di lavoro. Accettare la mobilità attraverso il delicatissimo passaggio dal licenziamento non deve però significare che lo strumento del licenziamento stesso possa essere tranquillamente preferito ad altri strumenti di governo temporanei o definitivi, delle esuberanze quali, ad esempio, il ricorso alla ristrutturazione dell'orario di lavoro. Rileva, inoltre, come nel provvedimento venga sancito e proceduralizzato il licenziamento attraverso una sequenza che affida, in ultima istanza al Ministero del lavoro, la responsabilità e la facoltà di far cessare i rapporti di lavoro e collocare i lavoratori nelle liste di mobilità. In questo ambito normativo l'azienda finisce per diventare arbitra delle eccedenze, dal momento che l'elenco nominativo da essa predisposto è in definitiva un elenco discrezionale. Ritiene che sia necessario rafforzare, pertanto, e rendere effettivamente condizionanti, i poteri di contrattazione del sindacato rispetto a quelli dell'azienda stessa. A tal proposito preannuncia, a nome del gruppo comunista la presentazione di alcuni emendamenti finalizzati al consolidamento dei poteri contrattuali e contestualmente alla diminuzione degli spazi discrezionali da parte delle imprese.

Osserva poi che il limite più grave del provvedimento è quello per cui da un lato liberano le imprese da vincoli in materia di occupazione, dall'altro non si configurano strumenti credibili di ricollocazione produttiva dei lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. Rileva, inoltre, come siano previste forme di incentivazione delle imprese che assumono lavoratori dalle liste di mobilità senza tuttavia

che si facciano i conti con i processi di deregolamentazione del mercato del lavoro che si sono sviluppati in questi anni i quali hanno consentito alle aziende di assumere vantaggi economici in una gestione unilaterale in materia di assunzioni. Considera come la conclusione della trattativa sindacale sui contratti di formazione lavoro non consente molti margini a prospettive ottimistiche. A suo parere occorre reimpostare una moderna politica del mercato del lavoro operando sul governo dei flussi occupazionali. Non a caso la risposta che la 585-ter fornisce alle questioni delle eccedenze è essenzialmente, se non precipuamente, assistenziale per le imprese dal momento che finisce per sottrarle a qualsiasi vincolo di natura occupazionale. Per questo un'autentica operazione politica sul terreno della mobilità dovrebbe essere impostata su un insieme di provvedimenti, il più importante dei quali dovrebbe consistere nel contingentare le assunzioni nel settore privato, prevedendo l'avvio al lavoro, con chiamata numerica e a tempo indeterminato, di una congrua quota di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. Si tratterebbe, in sostanza, di compiere, nel settore privato, una scelta analoga a quella sancita nella pubblica amministrazione dalla legge n. 56 del 1987. In altre parole occorrerebbe superare la logica corrente che ha associato la libertà incondizionata dell'impresa alla crescente precarizzazione del rapporto di lavoro.

Conclude rilevando le incongruenze contenute nell'articolo 29 del provvedimento relativo alla copertura finanziaria il quale si pone in contrasto con la recente normativa di ristrutturazione dell'INPS.

Il deputato Orazio SAPIENZA osserva che gli obiettivi che il provvedimento si propone di raggiungere sono la razionalizzazione e il riordino di istituti previdenziali ed assistenziali importanti per il sistema produttivo: si tratta di quegli istituti di protezione sociale i quali hanno consentito in questi ultimi anni il superamento di situazioni di crisi aziendali pic-

cole e grandi, con conseguenze meno pesanti per le imprese oltre che per i lavoratori, ma con costi crescenti e non sempre giustificati per la collettività nazionale.

La gestione « spregiudicata » dei trattamenti ordinari e straordinari di cassa integrazione, di disoccupazione ordinaria, di mobilità e di disoccupazione speciale, non può, tuttavia, portare a sposare quella che il sindacato chiama la logica della « compensazione interna » fra i vari istituti con la conseguente contrazione, a volte immotivata, di alcuni trattamenti a beneficio di altri creando nuove iniquità ed ulteriori squilibri all'interno del mercato di lavoro. A tal proposito ricorda come particolarmente esemplare sia la questione del settore edile, con particolare riferimento alle zone del meridione, là dove la prevista contrazione dei trattamenti colpisce dei lavoratori che già devono fare i conti con una condizione di precarietà del rapporto di lavoro.

Il testo approvato dal Senato, così come già fatto rilevare con abbondanza di argomentazioni da parte del collega onorevole Pallanti, presenta caratteristiche negative in misura forse maggiore di quelle che era lecito attendersi. Con tale affermazione non intende, peraltro, sottovalutare il lavoro svolto nell'altro ramo del Parlamento, considerando che si trattava di approntare norme le quali non potevano essere del tutto indolori. In ogni caso gli pare che il testo licenziato dal Senato non possa essere approvato senza che siano ad esso apportate consistenti modifiche. Non si tratta, e ciò deve essere chiaro, di ristabilire livelli di trattamento non più tollerabili per qualità e durata (soprattutto durata), ma di impedire che nell'intento di colpire gli abusi si finisca con il penalizzare situazioni di vera crisi con conseguenze inaccettabili per i lavoratori. Certamente il lavoro che attende la Commissione non è per niente facile, soprattutto in un momento in cui si pone in evidenza il giusto rigore in tema di finanza pubblica. Ricorda poi che c'è chi ritiene che difficilmente il Parlamento, ed in particolare questa Commissione, sa-

ranno in grado di fare presto e bene, portando, come esempio, la vicenda relativa al provvedimento sulla disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. È compito di questa Commissione dimostrare che non si vuole affossare il provvedimento in esame nel timore di varare norme impopolari. Nel contempo occorre però dimostrare di non voler perpetuare situazioni di spreco o abusi. Una volta tanto è possibile affermare che esiste una terza via e la stessa Commissione ha dimostrato di saperla trovare tutte le volte che è stata messa di fronte alle proprie responsabilità.

Preannuncia che, quando si entrerà nel merito del provvedimento, presenterà proposte emendative per esperire le giuste soluzioni a problemi che certamente non sono facili. Accanto agli elementi negativi testè sottolineati, rileva come il provvedimento presenti anche rilevanti aspetti positivi ed innovativi come, ad esempio, quello relativo alla estensione del trattamento di integrazione salariale straordinaria ai dipendenti delle imprese artigiane aventi determinate caratteristiche. Conclude ribadendo la necessità di proposte di modifica che non stravolgano, comunque, la logica del provvedimento ma che al contrario servano a dargli il più vasto ed ampio respiro. Si augura che si faccia presto e bene, tenendo in ogni caso presente che il presto non deve costituire alibi per poter porre in secondo piano la qualità. Non c'è alcun dubbio, infatti, che le novità previste nel provvedimento e che sono frutto dell'esperienza di questi anni consentiranno, assieme alle modifiche, di poter contare su di un sistema di copertura previdenziale e assistenziale decisamente alla avanguardia.

Il deputato Raffaele ROTIROTI osserva che il provvedimento riguarda problemi annosi e complessi quali quelli relativi al trattamento di disoccupazione e alla cassa integrazione. Riservandosi di entrare nel merito del provvedimento nella fase della discussione degli articoli, desidera esprimere la convinzione che il disegno di legge n. 3497 non sia esente

da critiche data anche l'estrema complessità della materia nella quale esso viene ad incidere. Si tratta, in ogni caso, di un grosso passo in avanti al fine di mettere ordine e di razionalizzare il settore. Occorre, inoltre, partire dal fatto positivo rappresentato dall'atteggiamento favorevole dimostrato dai vari gruppi durante la discussione al Senato nei confronti del complesso del provvedimento.

Sulle basi di queste considerazioni l'atteggiamento del gruppo socialista, sia in sede di comitato ristretto, sia nelle fasi successive, terrà conto di questo risultato positivo che non va certamente disperso né sottovalutato, anche perché la manovra che costituisce oggetto del provvedimento appare particolarmente necessaria ed urgente ed invocata nei vari settori.

Dopo un breve intervento del Presidente Vincenzo MANCINI il quale constatando che non ci sono più iscritti a parlare, dichiara chiusa la discussione sulle linee generali, il relatore Luciano AZZOLINI prende la parola in sede di replica. Desidera innanzitutto ringraziare i colleghi intervenuti nel corso della discussione sulle linee generali esprimendo il proprio apprezzamento per l'approfondimento svolto. La prima conclusione che personalmente trae dal dibattito è che le varie forze politiche si sono dichiarate disponibili a trovare soluzioni adeguate ai problemi che non trovano ancora risposta nel testo licenziato dal Senato. Rispetto a questo provvedimento, infatti, è emersa l'intenzione di rivedere alcuni meccanismi ed a suo parere questo si configura come un elemento politico di notevole valenza. Una seconda considerazione riguarda la difficoltà di dare un'effettiva certezza e solidità alla situazione del mercato del lavoro rispetto ad una realtà che si presenta elastica, multiforme ed in piena evoluzione. Se si vuole operare correttamente, attraverso una rete di protezione, occorre accompagnare tali processi evolutivi con l'impossessamento degli strumenti di Governo di tale cambiamento senza che per questo sia tralasciata la dovuta duttilità. Terza ed ultima que-

stione è quella relativa alla sua proposta di costituzione di un comitato ristretto nel quale sarà imprescindibile provvedere all'audizione delle parti sociali interessate.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Elio FONTANA sostiene la necessità di varare in tempi brevi la riforma della Cassa integrazione, pur dichiarando che il Governo è disponibile a valutare quali emendamenti sia possibile introdurre nel testo approvato dal Senato che, tuttavia, essendo connesso con la manovra finanziaria e di bilancio, deve essere approvato con urgenza, rispettandone gli elementi basilari, che sono l'introduzione di una maggiore selettività e flessibilità negli strumenti di gestione del mercato del lavoro. Non ritiene, come è stato da alcuni sostenuto, che al Senato si sia verificato un fenomeno di « distrazione collettiva », né che il testo contenga un sostanziale mascheramento dei licenziamenti. Occorre considerare il fatto che l'alternativa attualmente non è tra Cassa integrazione e suo prolungamento, ma tra Cassa integrazione e licenziamenti; con il disegno di legge in esame si propone l'alternativa tra la Cassa integrazione e la messa in mobilità, introducendo un meccanismo di maggiore modernità, che può garantire la situazione di quelle aziende che, in presenza di eccedenze strutturali, prima arrivavano necessariamente ai licenziamenti. Del resto, ricorda che il testo prevede una procedura estremamente rigida per la messa in mobilità, nei confronti della quale è stato mosso, da parte della Confindustria, un duro attacco frontale. Alla base del testo c'è la scelta essenziale per cui i lavoratori esuberanti sul piano strutturale vanno in licenziamento o in mobilità. Per quanto concerne un altro aspetto fondamentale del testo, vale a dire l'abolizione completa del sistema di assunzione numerica, afferma che tale sistema è di fatto già abolito, perché gli imprenditori utilizzano i contratti a termine e quelli di formazione lavoro per procedere ad assunzioni nominative.

Quindi, il Senato ha voluto temperare questa situazione di fatto, sancendola per legge, ma introducendo la previsione di una riserva per le fasce deboli.

Riferendosi ad una obiezione mossa dall'onorevole Pallanti circa la presunta rottura drastica per il sistema di Cassa integrazione previsto per i lavoratori del gruppo GEPI e per gli edili, sostiene che invece vengono concessi ulteriori sei mesi di Cassa integrazione nelle aree del nord ed ulteriori dodici mesi per i lavoratori del sud e, successivamente è previsto il collocamento in mobilità. Dopo una breve interruzione del deputato Novello PALLANTI, il quale fa notare che i lavoratori, invece di avere la possibilità del reimpiego, con questa procedura finiscono per avere la certezza del licenziamento, il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Elio FONTANA prosegue rilevando che, invece di aversi lo sviluppo abnorme della Cassa integrazione dopo una trattativa sindacale, si garantisce il passaggio alle liste di mobilità dei lavoratori del gruppo GEPI e di quelli in disoccupazione speciale. Ribadisce, peraltro, che il Governo è disponibile a valutare quali emendamenti si possano introdurre in relazione a questioni giustamente sollevate come quella relativa all'articolo 25, che effettivamente contiene una dizione la cui equivocità rischia di creare abusi, come aveva rilevato nel suo intervento l'onorevole Pallanti. Rifacendosi, poi, all'intervento dell'onorevole Santoro, il quale aveva sottolineato il fatto che attraverso questo disegno di legge non si fa il rigore, afferma che con questo provvedimento si è voluto cercare una terza via fra lo spreco e il rigore e bisogna, quindi, stupirsi del fatto che la Confindustria chieda il raddoppio da dodici a ventiquattro mesi della Cassa integrazione per le aziende in crisi e chieda di alzare il tetto della Cassa integrazione a trentasei mesi. Ritiene, invero, che le scelte operate in questo testo rivestano particolare importanza e non siano scelte drastiche perché, anzi, permettono la Cassa integrazione ecologica, lasciano aperta la possibilità di raddoppiare la

Cassa integrazione per i contratti di solidarietà, non fissano, infine, un tetto definitivo, lasciando al CIPI la possibilità di aumentare il periodo di Cassa integrazione, laddove questo sia ritenuto necessario, ma sulla base di meccanismi estremamente rigidi.

Per quanto concerne la questione della estensione della Cassa integrazione al settore dell'artigianato, sulla quale si erano soffermati gli onorevoli Antonucci e Sapienza, ritiene che si tratti di strada non più rinviabile perché anche in questo settore esistono problemi di crisi e ristrutturazione. Tuttavia, se saranno presentati emendamenti volti a migliorare la disciplina dell'estensione della Cassa integrazione al settore dell'artigianato nella linea di selettività e flessibilità indicata, il Governo si dichiara disponibile ad accettarli. Conclude ribadendo l'invito a varare in tempi brevi il disegno di legge, che è prettamente connesso con le decisioni di politica finanziaria e di bilancio e annunciando l'intenzione di partecipare attivamente ai lavori del costituendo Comitato ristretto.

Il Presidente Vincenzo MANCINI invita i gruppi a pronunciarsi sulla proposta di nomina di un Comitato ristretto, per i cui lavori proporrà, in Ufficio di Presidenza, che si preveda priorità assoluta, unitamente a quelli del Comitato ristretto che sta esaminando le proposte di legge in materia di regolamentazione del diritto di sciopero.

Manifestano l'assenso dei relativi gruppi alla nomina di un Comitato ristretto il deputato Andrea CAVICCHIOLI, il quale afferma che il gruppo socialista chiederà di contenere al massimo i tempi di lavoro del Comitato medesimo, il deputato Novello PALLANTI, il quale ricorda che il gruppo comunista aveva già segnalato l'assoluta priorità di questo provvedimento e preannuncia la presentazione di iniziative in Ufficio di Presidenza per assicurare a questo provvedimento un iter di massima rapidità e il deputato Bruno ANTONUCCI a nome del gruppo democristiano.

Il Presidente Vincenzo MANCINI, prendendo atto dell'unanime volontà dei gruppi di costituire un Comitato ristretto, se ne riserva la nomina pregando di fargli pervenire le designazioni dei gruppi medesimi. Conferma, inoltre, la ferma determinazione della Commissione di pervenire in tempi brevi alla conclusione dell'iter su questo disegno di legge e si augura che il Governo non ceda alla tentazione di veicolare in decreti leggi aspetti anticipatori di materie contenute nel disegno di legge in esame, impedendo in tal modo al Parlamento di approfondirle in maniera adeguata.

Disegno e proposte di legge:

Norme in materia di mercato del lavoro (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (3120).

(Parere della I, della II e della V Commissione).

Cipriani ed altri: Modifiche alle leggi 28 febbraio 1987, n. 56 e al decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, per la penalizzazione delle violazioni delle norme sul collocamento e per il computo nei limiti numerici previsti da leggi e contratti degli apprendisti e dei giovani assunti con contratti di formazione lavoro (1109).

(Parere della II e della X Commissione).

Ghezzi ed altri: Disposizioni in tema di contratti di formazione-lavoro, di contratti di apprendistato, di occupazione giovanile e di quote di occupazione femminile (2325).

(Parere della I, della II, della V, della VII, della X e della XII Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue la discussione sulle linee generali.

Il deputato Aldo REBECCHI preannuncia che non si dilungherà eccessivamente sul provvedimento in esame dato l'ampio ed esaustivo intervento del collega Ghezzi il quale ha condensato in maniera chiara e precisa quelle che sono le opinioni e le riserve del Gruppo comunista nonché le relative proposte di modifica rispetto al testo licenziato dal Se-

nato. Desidera, in ogni caso, manifestare un suo personale rammarico: la materia trattata è assai importante e di grande rilevanza dal momento che comporta implicazioni assai delicate. Sarebbe stata necessaria, di conseguenza, una maggiore partecipazione dialettica, in sede di dibattito, fra i vari gruppi, altrimenti c'è il rischio di legarsi a schemi fissi e precostituiti. Personalmente avrebbe desiderato che la discussione non avesse eccessivamente irrigidito gli accordi intervenuti in sede di contrattazione sindacale.

Conclude, ribadendo di riservarsi la presentazione di emendamenti, rispetto al merito del provvedimento, in particolar modo riguardo a quei punti da « spostare più avanti » rispetto a dove essi sono attualmente collocati.

Dopo un breve intervento del Presidente Vincenzo MANCINI il quale, pur comprendendo i rilievi svolti dall'onorevole Rebecchi esprime, in ogni caso, la sua ferma convinzione che non vi sia stato, nel corso della discussione sulle linee generali, alcuna forma di disimpegno da parte della Commissione, prende la parola il deputato Orazio SAPIENZA che, richiamando l'intervento dell'Onorevole Ghezzi, afferma di non sentirsi di aggiungere ulteriori motivi di riflessione. Rileva, comunque, come nella discussione svoltasi al Senato si siano trascurati alcuni aspetti finendo per far prevalere una linea di falso rigore la quale va riconsiderata dalla Commissione. Dopo aver preannunciato la presentazione di alcuni emendamenti, ribadisce la propria convinzione di principio per cui senza mitizzare l'introduzione delle parti sociali, la rivendicazione del ruolo peculiare del Parlamento può condurre alla introduzione di norme che squilibrano intese contrattuali faticosamente raggiunte. Con particolare riferimento ai contratti di solidarietà, tuttavia, osserva che non si può non tener conto dell'accordo realizzato in sede di contrattazione, rischiando altrimenti una vera e propria delegittimazione dell'autonomia delle parti sociali. L'accordo, a suo parere, va pertanto debitamente

considerato, dal momento che esso consente di guardare ai problemi dei contratti di formazione lavoro con una conoscenza più ampia e approfondita di quanto sarebbe possibile esperire all'interno della Commissione, ove molte realtà peculiari possono sfuggire.

Il Presidente Vincenzo MANCINI, nel chiudere la discussione sulle linee generali, propone il rinvio della replica del relatore e del rappresentante del Governo nella giornata di domani, alle ore 10,30, prima dell'inizio della seduta in sede legislativa.

La Commissione concorda.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

PAGINA BIANCA

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10,5. — Presidenza del Vicepresidente Lino ARMEL-LIN, indi del Presidente Giorgio BOGI. — Intervengono il Ministro della sanità Carlo Donat-Cattin e il Sottosegretario di Stato per la sanità Felice Contu.

ESAME DELLE RISOLUZIONI: TAGLIABUE ED ALTRI N. 7-00093; BENEVELLI ED ALTRI N. 7-00229.

(Seguito dell'esame ed approvazione in un testo unificato).

La Commissione prosegue l'esame delle risoluzioni all'ordine del giorno.

Il Ministro della sanità Carlo DONAT-CATTIN sottolinea che l'asserito ritardo nella predisposizione del decreto attuativo dell'articolo 20 della finanziaria 88 non può essere considerato tale in quanto determinato dalla necessità di tener conto di una sequenza logica: passare per primo ad una definizione degli *standard* delle strutture residenziali, quindi al censimento del patrimonio immobiliare ed

infine alla definizione di programmi. Fa presente inoltre che è all'esame del prossimo Consiglio sanitario nazionale la bozza di decreto che raccoglie i rilievi e le proposte di modificazione avanzate da un gruppo di assessori regionali.

Ritiene che il censimento da svolgere oltre che essere rivolto alla rilevazione della consistenza e della destinazione d'uso delle strutture e delle attrezzature, dovrebbe consentire di predisporre una sorta di banca dati la cui gestione elettronica e il cui aggiornamento costante permetta la programmazione a livello centrale, regionale e locale e la ripartizione efficiente delle risorse. Resta tuttavia irrisolto un punto delicato: nonostante ci sia disponibilità di risorse per investimenti e nonostante la maggior parte delle USL lamenti un disavanzo di gestione, su un numero complessivo di 676 USL intervistate, si è avuta risposta solamente da un terzo circa di esse. Avverte, quindi, che il Ministero predisporrà una circolare invitando le USL ad inviare una risposta entro il 31 maggio prossimo con l'avvertenza che, qualora anche que-

sta iniziativa dovesse avere un esito negativo, le stesse rimarranno escluse dalla prima destinazione delle risorse.

Illustra quindi alcune modificazioni dello schema di decreto ministeriale di attuazione dell'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67. Sottolinea ad esempio, che sulla questione concernente i forni inceneritori occorre giungere, da parte del Ministero dell'ambiente, anche in considerazione degli alti costi coinvolti, ad una modificazione della normativa che li contempla, la quale non consente ai nove decimi di essi di funzionare efficientemente. Sulla questione riguardante gli ospedali convenzionati, ritiene che essa non riguardi la materia degli investimenti pubblici che, invece, deve essere riservata esclusivamente alle strutture pubbliche.

Dopo aver richiamato alcune considerazioni sul modo in cui verranno ripartite le risorse disponibili, sottolineando in particolare la riserva a favore delle residenze sanitarie assistenziali per gli anziani e gli handicappati, ritiene che sulla parte di risorse destinate alle strutture per i malati di AIDS non possano darsi valutazioni definitive della loro congruità poiché non si dispone di stime definitive sull'evoluzione del fenomeno nel futuro. Assicura, in conclusione, che il Ministero della sanità si sta adoperando affinché non si accumulino ritardi nell'attuazione del Piano sanitario nazionale, con particolare riferimento a questa materia su cui ritardi non possono essere accettati.

Con riferimento particolare alle risoluzioni fa presente che, benché sia consapevole che nelle operazioni di censimento si richiedono tempi rapidi, tuttavia, come già ricordato, solamente sei regioni hanno risposto positivamente. Ricorda che ormai lo schema del decreto ministeriale è definito e sarà sottoposto nella giornata di domani al parere del Consiglio sanitario nazionale. Condivide, infine, la preoccupazione espressa nelle risoluzioni di indirizzare prevalentemente gli interventi nelle aree meridionali in quanto meno dotate di servizi e a questo proposito ritiene che possa essere stabilito un limite minimo delle risorse destinabili a tali aree per un

ammontare pari al 45 per cento del totale.

Il deputato Gianfranco TAGLIABUE ritiene che le considerazioni illustrate dal Ministro, pur sciogliendo alcuni nodi su cui ci si era soffermati nelle precedenti sedute, abbisognino tuttavia di alcune puntualizzazioni, in particolar modo per ciò che concerne i riferimenti svolti sullo schema di decreto ministeriale predisposto. Sottolinea in particolare le questioni concernenti la ripartizione delle risorse destinate alle strutture residenziali per anziani e per handicappati rilevando come la ripartizione delle stesse non risulti coerente con gli indirizzi generali del decreto ministeriale. Sottolinea, inoltre, come sia sempre più necessario giungere ad un riequilibrio degli interventi tra il nord ed il sud del paese, magari indicando una percentuale precisa che dia il segno di una inversione di tendenza. Condivide, inoltre, le preoccupazioni espresse dal Ministro della sanità sulla questione riguardante i forni inceneritori sottolineando come occorra riconsiderare la nozione stessa di « rifiuti speciali », giungendo eventualmente anche alla creazione di strutture di forni inceneritori che possano servire un'utenza più ampia. Ritiene infine opportuno che nel comitato di coordinamento venga prevista la partecipazione dei rappresentanti dell'ANCI.

Dopo che il Ministro della sanità Carlo DONAT-CATTIN ha espresso alcune preoccupazioni sulla possibilità di finanziare esclusivamente la domanda già esistente di strutture, poiché si potrebbe porre un serio problema di riequilibrio con le zone più carenti, il deputato Giovanni PICCIRILLO prospetta la necessità che nel censimento venga chiesto conto alle USL anche delle infrastrutture riguardanti i problemi della radiologia, della tomografia e degli altri servizi affini.

Dopo che il Ministro della sanità Carlo DONAT-CATTIN ha fatto presente che tale richiesta può costituire oggetto

di una seconda fase del censimento, il Presidente Giorgio BOGI avverte che è stato presentato il seguente testo unificato delle risoluzioni 7-00093 e 7-00229 all'ordine del giorno:

La XII Commissione Affari sociali,

preso atto dell'informazione del Governo riguardante:

a) la fase avanzata in cui trovasi la procedura di censimento e valutazione del patrimonio immobiliare e tecnologico del SSN,

b) l'intervenuta definizione della bozza dei decreti attuativi dell'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, già proposta all'esame del CSN convocato per il 16 marzo 1989;

impegna il Governo:

1) alla rapida emanazione dei suddetti decreti attuativi dell'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67;

2) alla individuazione della procedura esecutiva più accelerata possibile dei menzionati decreti, al fine di garantire una tempestiva erogazione delle risorse finanziarie alle regioni;

3) alla indicazione di criteri di ripartizione delle risorse finanziarie adeguati a realizzare un effettivo riequilibrio territoriale fra nord e sud del Paese. (7-00241)

Moroni, Castagnetti Pierluigi,
Tagliabue, Bruni Giovanni.

Il deputato Gianfranco TAGLIABUE propone di integrare tale risoluzione, impegnando altresì il Governo a fornire anticipazioni alle regioni per la predisposizione di studi di fattibilità e di progetti; a predisporre una maggiorazione delle quote destinate alle strutture residenziali per handicappati per il primo triennio; a definire le quote destinate per il secondo triennio alle strutture per gli anziani non autosufficienti e per gli handicappati; e a destinare una quota indicativa pari al 5

per cento per i presidi multizonali di prevenzione.

Dopo che il Ministro della sanità Carlo DONAT-CATTIN ha proposto, con riferimento al problema del riequilibrio degli interventi a favore del sud, di destinare una quota di tali interventi per una percentuale pari ad almeno il 45 per cento, il deputato Giovanni PICCIRILLO ritiene a questo proposito che si debba indicare una percentuale maggiore.

Dopo che il deputato Carlo D'AMATO ha sottolineato come solitamente le percentuali fisse non servano a risolvere i problemi legati al divario tra il nord e il sud e che risulti più opportuno predisporre interventi puntuali, il deputato Giovanni PICCIRILLO si dichiara d'accordo con quanto previsto al punto 3) del testo unificato delle risoluzioni a patto che risulti maggiormente specificata la quota da destinarsi alle aree meridionali.

Avendo il deputato Sergio MORONI sottolineato come gli interventi abbiano un respiro triennale e come risulti obiettivamente una maggiore difficoltà ad investire nel sud per mancanza di programmi già definiti, ed avendo quindi condiviso la proposta del Ministro della Sanità di fissare la percentuale delle risorse destinate alle aree meridionali al 45 per cento, il deputato Gianfranco TAGLIABUE propone di inserire al punto 3) del testo unificato delle risoluzioni un riferimento esplicito alla quantificazione delle risorse da destinarsi alle regioni dell'Italia meridionale ed insulare in una quota non inferiore al 50 per cento.

Il Ministro della sanità Carlo DONAT-CATTIN sottolinea che su questa questione occorre tener conto anche del Consiglio sanitario nazionale e sarebbe necessario pertanto che non si desse una indicazione precisa così da consentire al Ministero della sanità di definire in seguito la quota da destinare alle aree meridionali (che non vada comunque al di sotto del 45 per cento del totale).

Dopo che i deputati Luigi BENEVELLI e Giovanni PICCIRILLO hanno condiviso la proposta di emendamento del deputato Gianfranco TAGLIABUE, il deputato Pier Luigi CASTAGNETTI sottolinea, al contrario, come risulti maggiormente opportuno in sede di esame della risoluzione esprimere un indirizzo meno specifico ma ugualmente vincolante sulla questione della ripartizione delle risorse tra il nord ed il sud, nella convinzione che il problema del riequilibrio non si risolve semplicisticamente nella questione della infrastrutturazione.

Il Presidente Giorgio BOGI avverte quindi che è stato presentato il seguente emendamento al testo unificato delle risoluzioni:

Al punto 3) del testo unificato delle risoluzioni aggiungere dopo le parole: « tra nord e sud del Paese », le seguenti: « quantificando in non meno del 50 per cento le risorse da destinarsi alle regioni dell'Italia meridionale ed insulare »;

Tagliabue, Piccirillo, D'Amato Carlo.

Dopo che il deputato Sergio MORONI ha dichiarato il voto favorevole a tale emendamento, ritenendo, comunque, che con esso non si risolvano tutti i problemi concernenti il riequilibrio tra le aree meridionali e quelle settentrionali, la Commissione approva tale emendamento.

Il Presidente Giorgio BOGI avverte che è stato presentato il seguente testo unificato delle risoluzioni 7-00093 e 7-00229 riformulato per tener conto delle osservazioni emerse nel dibattito:

La XII Commissione affari sociali

preso atto dell'informazione del Ministro della sanità riguardante:

a) la fase avanzata in cui si trova la procedura di censimento e valutazione del patrimonio immobiliare e tecnologico del SSN,

b) l'intervenuta predisposizione della bozza dei decreti attuativi dell'arti-

colo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, già proposta all'esame del Consiglio Sanitario Nazionale convocato per il 16 marzo 1989;

impegna il Governo:

1) alla rapida emanazione dei suddetti decreti attuativi dell'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67;

2) alla individuazione della procedura esecutiva più accelerata possibile dei menzionati decreti, al fine di garantire una tempestiva erogazione delle risorse finanziarie alle regioni;

3) alla indicazione di criteri di ripartizione delle risorse finanziarie almeno per il primo triennio adeguati a realizzare un effettivo riequilibrio territoriale tra nord e sud del Paese, quantificando in non meno del 50 per cento le risorse da destinarsi alle regioni dell'Italia meridionale ed insulare;

4) ad anticipazioni alle regioni per la predisposizione di studi di fattibilità e di progetti;

5) ad una maggiorazione delle quote destinate alle strutture residenziali per handicappati, per il primo triennio;

6) alla definizione delle quote destinate per il secondo triennio alle strutture per gli anziani non autosufficienti e per gli handicappati;

7) alla destinazione di una quota indicativa del 5 per cento per i presidi multizonali di prevenzione.

(7-00241)

Moroni, Castagnetti Pierluigi, Tagliabue, Bruni Giovanni.

La Commissione approva le risoluzioni nel testo unificato n. 7-00241.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,25.

IN SEDE REFERENTE

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 11,25.
— Presidenza del Presidente Giorgio BOGI, indi del Vicepresidente Lino ARMELLIN. — Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Felice Contu.

Proposte di legge:

Mainardi Fava ed altri: Norme di indirizzo per la qualificazione sanitaria e la valorizzazione del termalismo e per il trasferimento alle regioni e l'ulteriore destinazione agli enti locali delle aziende e stabilimenti termali già facenti capo al disciolto EAGAT e all'INPS (1690).

(Parere della I, della V, della VII e della XI Commissione, nonché della X Commissione *ex* articolo 73, comma 1-bis, del regolamento). **Patria ed altri: Norme in materia di partecipazioni statali nel settore termale e di stabilimenti termali gestiti dall'INPS (2061).**

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VII e della XI Commissione, nonché della X Commissione *ex* articolo 73, comma 1-bis, del regolamento). **Saretta ed altri: Norme per il nuovo inquadramento delle società termali già inquadrate nel disciolto Ente autonomo di gestione per le aziende termali (EAGAT) e per la liquidazione di detto ente (2728).**

(Parere della I, della V, della VI, della VII e della XI Commissione, nonché della X Commissione *ex* articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

(Seguito dell'esame e nomina di un Comitato ristretto).

La Commissione prosegue l'esame delle abbinare proposte di legge all'ordine del giorno.

Il deputato Carlo D'AMATO ricorda che le proposte di legge all'esame della Commissione hanno come obiettivo la qualificazione sanitaria e la valorizzazione del termalismo inteso come patrimonio nazionale ed esprimono, comunque, una decisa volontà di fare uscire dal tunnel della precarietà un settore che attende da circa dieci anni una soluzione legislativa adeguata. L'esperienza gestionale delle USL ha offerto molti spunti di riflessione circa l'opportunità di dare attuazione al combinato disposto degli articoli 1-quinquies della legge n. 641 del 1978 e 36 della legge n. 833 del 1978. Non sembra infatti coerente, mentre il dibattito sulla riforma della legge n. 833 del 1978 è all'ordine del giorno e per molti aspetti è maturo per la ridefinizione di ruoli, compiti e modalità di ge-

stione della USL, gravare i comitati di gestione delle USL di ulteriori impegni e responsabilità. Ritiene di non poter non condividere la necessità che le aziende termali ex EAGAT abbiano urgente bisogno di uscire dallo stato di provvisorietà e di incertezza istituzionale in cui si trovano, dando comunque atto all'EFIM, sulla base anche del parere espresso dalla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, di aver riportato nello svolgimento dal 1978 della gestione fiduciaria significativi risultati. Ritiene che ad avviso del gruppo socialista l'impegno del Parlamento dovrebbe essere finalizzato ad individuare forme di gestione che, tenendo conto delle esperienze passate ed attuali, siano in grado di valorizzare adeguatamente il patrimonio termalistico ed i suoi aspetti terapeutici, e di compendiare l'aspetto turistico-imprenditoriale-commerciale con le esigenze di ricerca idrogeologica, nonché la presenza pubblica ed il contributo dei privati, con una adeguata snellezza operativa, in grado anche, in previsione del 1992, di incrementare una immagine complessiva caratterizzata da serie garanzie terapeutiche, modernità delle attrezzature nonché adeguati livelli di ricettività alberghiera ed attrazione turistico-ambientale. Ritiene, in conclusione, che occorra superare in definitiva una visione parcellizzata dell'offerta confinata in bacini di appartenenza capace di recuperare una visione organica e nazionale elevata a livello di sistema.

Il Relatore Mario PERANI ringraziando gli intervenuti nel dibattito e sottolineando come da più parti sia emersa una disponibilità ad approfondire, pur nella comune intenzione di riordinare il settore, alcuni aspetti della disciplina presenti nelle diverse proposte di legge, propone di proseguire l'esame delle stesse in sede di Comitato ristretto per giungere in modo rapido alla definizione di un testo da sottoporre alla valutazione della Commissione.

Il sottosegretario di Stato per la Sanità Felice CONTU fa presente che il Ministero delle partecipazioni statali ha in animo di presentare un proprio disegno di legge sulla materia e si riserva pertanto di esporre la posizione del Governo in sede di Comitato ristretto dopo che avrà a disposizione tale disegno di legge. Concorda pertanto sulla nomina del Comitato ristretto nel corso del quale si potrà approfondire l'esame delle questioni legate alle proposte di legge all'ordine del giorno.

La Commissione approva la proposta del relatore di nomina di un Comitato ristretto, al quale affida l'ulteriore esame delle abbinare proposte di legge all'ordine del giorno.

Proposte di legge:

Flandrotti ed altri: Istituzione dell'anagrafe canina e norme fiscali, penali e di polizia relative al possesso dei cani per combattere il randagismo (60).
(Parere della I, della V, della VI Commissione e della XIII Commissione *ex* articolo 73, comma 1-*bis*).

Tagliabue ed altri: Norme per la profilassi del randagismo e dell'inselvaticamento dei cani e per favorire un corretto rapporto tra uomo, animale e ambiente (784).

(Parere della I, della II, della V, della VI Commissione e della XIII Commissione *ex* articolo 73, comma 1-*bis*).

Procacci ed altri: Norme sul randagismo e a tutela degli animali domestici (2796).

(Parere della I, della II, della V, della VI Commissione e della XIII Commissione *ex* articolo 73, comma 1-*bis*).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame delle abbinare proposte di legge.

Il deputato Olindo DEL DONNO sottolinea come fra i molti problemi che preoccupano drammaticamente la nostra epoca, ne riemergono a tratti alcuni che per quanto assai minori come entità ed urgenza, riescono ad interessare larga-

mente e vivacemente l'opinione pubblica. Uno di questi problemi riguarda il randagismo e la tutela degli animali domestici. Sottolinea come insieme all'emergenza del problema si è avvertita l'urgenza di redigere una normativa realistica, e, per quanto possibile, serena e filantropica. Sottolinea come le convenzioni rappresentino alcuni presupposti fondamentali di carattere etico-filosofico che stanno alle radici dei rapporti di subordinazione e di servizio tra il mondo umano e quello animale. Tra tutte le differenze di natura fisica, fisiologica e psichica tra l'uomo e l'animale, quelle di natura psichica sono le più importanti, per stabilire il primato dell'uomo fra gli esseri che lo circondano. Gli animali godono, più o meno secondo il posto che occupano nella scala zoologica, di qualità psichiche, sensitive (comprese l'intelligenza pratica o spazio-temporale ed il linguaggio-segnale) ma sono privi delle manifestazioni psichiche intellettive. Non hanno idee astratte, non assurgono al mondo dei valori: di qui, il pieno assoggettamento e l'obbedienza totale all'uomo. Essi hanno il linguaggio-segnale, ma non arrivano a quello simbolico. Tra linguaggio-segnale (che è associazione, tra segno, suono, azione, oppure oggetto richiamante nell'animale un'altra cosa, in qualche modo collegata sul luogo o sul tempo) e linguaggio simbolico, c'è una differenza essenziale, un salto qualitativo radicale. Mediante la psiche sensitiva, particolarmente sviluppata negli animali superiori (specialmente negli antropoidi), l'istinto intuitivo, la memoria associativa, e l'intelligenza pratica, essi possono impossessarsi di molte azioni che simulano il comportamento umano. Se tali antropoidi avessero anche un minimo di facoltà intellettive, avrebbero dovuto, in tanti secoli, raggiungere livelli più elevati del loro sviluppo intellettuale che, invece, mostra una fissità ed una omogeneità esasperante. Invece l'uomo, definito *sapiens*, ha compiuto miracoli e in tale posizione di vertice ha ritenuto che tutto l'universo fosse a sua disposizione. Ritene, tuttavia, che non bisogna difendere solo il valore dell'uomo o della sua vita,

l'esaltazione del suo primato su tutte le creature, così come peraltro è luminosamente espresso come avvertimento anche dalla Sacra scrittura.

Le proposte di legge all'esame rappresentano un lodevole e considerevole sforzo contro la disumanizzazione che sta invadendo i costumi. Soprattutto in questi ultimi anni si è consolidata nei confronti della natura e degli animali una concezione meccanico-strumentale in cui prevale l'egoità cieca e disastrosa di considerare flora e fauna come « intestatari » dell'arbitrio e del male degli uomini. Le proposte di legge in esame lasciano intendere in maniera chiara e distinta il dovere per tutti di forme nuove e coraggiose di solidarietà.

Innanzitutto, bisogna essere coscienti che nessun problema può essere risolto senza una politica ecologica. Risulta infatti sempre più evidente che la distruzione delle risorse indispensabili e non rinnovabili non può essere lasciata al libero gioco degli interessi di mercato. Per quanto riguarda gli animali, in generale, ed i cani, in particolare, vale, almeno come progetto educativo, la distinzione fra complesso di colpa, negazione di colpa o di rimorso, e senso di colpa. Se un popolo non è cosciente di subire ingiustizie e non comprende che il loro superamento dipende anche dalla propria reazione, non sarà possibile la liberazione sociale. Il complesso di colpa dipende da un senso di colpa esagerata che drammatizza le incertezze, gli impulsi aggressivi o distruttivi, le condizioni emotive e gli sbagli. La negazione di colpa è un'altra reazione estremista di chi non vuol riconoscere le proprie colpe, si atteggia a vittima e fa ricadere sugli altri la causa della propria negatività. Il senso di colpa, infine, è prendere atto con realismo e sincerità della propria parte di errore senza drammatizzare la propria colpa: è questa la condizione ottimale per reagire verso se stessi e verso l'ambiente. Ribadendo che l'abuso e la sevizia verso gli animali costituiscono un comportamento crudele ed inumano, si augura che l'approvazione delle proposte di legge all'e-

same induca tutti all'uso umano dei poteri, poteri che nell'uomo debbono essere accompagnati sempre da virtù e conoscenza.

Il Presidente Lino ARMELLIN rinvia, quindi, ad altra seduta il seguito dell'esame delle abbinare proposte di legge all'ordine del giorno.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,55.

PAGINA BIANCA

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10,20.
— *Presidenza del Presidente Mario CAMPAGNOLI, quindi del Vicepresidente Guido MARTINO.* — Intervengono il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, Calogero Mannino, e il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Giovanni Zarro.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONI: NARDONE ED ALTRI N. 5-01174 (SULLA FITOPATIA DEL POMODORO NELLA PROVINCIA DI SALERNO); TORCHIO ED ALTRI N. 5-01259 (SULLE QUOTE DEL LATTE).

Il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Giovanni ZARRO, rispondendo all'interrogazione n. 5-01174, rileva che con il decreto ministeriale del 2 settembre 1988 è stata dichiarata l'eccezionalità dell'eccesso termico del periodo giugno-luglio 1988, che ha prodotto danni di particolare gravità alle coltivazioni pomodoricole in numerosi comuni delle province di Salerno, Napoli, Caserta ed Avellino. Tale decreto è stato emesso — come prevede la legge 580/81 — su proposta della regione Campania e conforme-

mente alle relazioni tecniche trasmesse dalla regione stessa che, sulla base dei rilevamenti effettuati ha compilato l'elenco dei comuni danneggiati. In tale elenco non figurano i comuni indicati dall'interrogazione, che pertanto non sono stati compresi nel decreto di declaratoria. Quanto ai parametri fissati dal decreto del 4 novembre 1988 per la quantificazione del contributo da concedere alle aziende, fa presente che gli stessi sono stati determinati sentito il parere della regione e delle organizzazioni professionali di categoria. Applicando tali parametri, la somma di lire 20 miliardi assegnata alla regione Campania con il secondo prelevamento dal Fondo di solidarietà nazionale per il 1988 risulta, secondo informazioni assunte presso la regione, sufficiente a soddisfare le esigenze di spesa per la concessione degli aiuti. Per quanto concerne il decreto del 7 ottobre 1988, che autorizza gli istituti di credito a prorogare le rate delle operazioni di credito agrario scadenti entro il 31 dicembre 1988, precisa che è stata fissata tale data, in quanto i redditi delle aziende agricole compromessi sono quelli

della campagna 1987-88, il cui raccolto, e quindi il realizzo economico, si è determinato entro il 31 dicembre 1988. Informa, infine, che il Ministero, d'intesa con la regione Campania, sta valutando la possibilità di predisporre un organico progetto poliennale al fine di contribuire alla soluzione dei problemi relativi alla coltura del pomodoro, che attualmente si presenta come una coltura a rischio.

Il deputato Carmine NARDONE, replicando, si dichiara del tutto insoddisfatto osservando che i criteri di indennizzo adottati sono assai discutibili ed evidenziando i problemi legati al pagamento dei contributi agricoli unificati.

Il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura le foreste, Giovanni ZARRO, rispondendo all'interrogazione n. 5-01259, osserva che la mancata attuazione da parte del nostro paese del regime delle « quote » e la conseguente sentenza di condanna delle Corti di Giustizia delle Comunità Europee rendono assai più complessa la trattativa in atto nelle varie sedi comunitarie, rilevando che la delegazione italiana sta tenendo una serie di contatti con la Commissione CEE e le delegazioni degli altri Paesi comunitari, al fine di ottenere condizioni il meno possibile penalizzanti per i nostri produttori. Per quanto riguarda, invece, la definizione dell'accordo sul prezzo del latte, precisa che la trattativa, ai sensi della legge 16 marzo 1988, n. 88, si è svolta tra i rappresentanti dei produttori (UNALAT) ed i rappresentanti dell'industria di trasformazione. Il Ministero è intervenuto per mediare posizioni assai lontane nell'interesse degli allevatori italiani. La mediazione si è di recente conclusa con l'aumento del 15 per cento del prezzo del latte, con la soddisfazione di entrambe le parti interessate.

Il deputato Giuseppe TORCHIO sollecita il Governo a non accettare decisioni penalizzanti per le produzioni nazionali ed in particolare a non accettare le riduzioni proposte.

Il deputato Giuseppe ZUECH, intervenendo incidentalmente, si dichiara contrario all'ulteriore riduzione del 5,5 per cento della produzione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DELLE RISOLUZIONI.

BRESCIA ED ALTRI N. 7-00192 (Sul piano bieticolo-saccarifero);

CRISTONI ED ALTRI N. 7-00194 (Sul piano bieticolo-saccarifero);

LOBIANCO ED ALTRI N. 7-00228 (Sul piano bieticolo-saccarifero).

(Rinvio).

Il deputato Francesco BRUNI preannuncia il nuovo testo della risoluzione Lobianco ed altri n. 7-00228, previo ritiro di quest'ultima, e dichiara che i deputati del gruppo democristiano, ove non si giunga alla stesura di un testo unificato delle risoluzioni, si asterranno sulla risoluzione del gruppo comunista.

Dopo un intervento del deputato Mario TOMA, che prende atto della esigenza di procedere alla votazione delle varie risoluzioni presentate, il Presidente sospende la seduta per la concomitanza di ulteriori impegni della Commissione. La seduta per la discussione delle risoluzioni viene quindi sospesa, e la Commissione passa all'audizione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

AUDIZIONE, EX ARTICOLO 143, SECONDO COMMA, DEL REGOLAMENTO, DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, CALOGERO MANNINO, SUL FENOMENO DELLA SICITÀ, SUI PIANI DI SETTORE E SUI PREZZI AGRICOLI COMUNITARI.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, Calogero MANNINO, si sofferma innanzitutto sul negoziato prezzi in corso in sede comunitaria, sottolineando che la proposta avanzata dalla Commissione si caratterizza principalmente per un grado

di rigidità assoluta, sul presupposto di un ulteriore congelamento dei prezzi: la proposta deriva dalle decisioni assunte lo scorso anno dal vertice di Bruxelles e dalle decisioni che hanno portato all'introduzione degli stabilizzatori della spesa agricola e delle produzioni.

Dopo aver osservato che le trattative del GATT ricadono anche sul negoziato prezzi, rendendo più stringente la posizione della Commissione CEE relativa al congelamento dei prezzi, rileva che l'architettura della posizione comunitaria manifesta elementi di contraddittorietà, poiché vengono presentate proposte di riduzione per il grano duro, per lo zucchero e per il settore agrumicolo che hanno in sé degli elementi di debolezza. In tal senso la proposta di riduzione per il grano duro deriva dalla scelta tendenziale di una riduzione del differenziale tra grano tenero e grano duro, e sarebbe compensata secondo la Commissione da un aumento degli aiuti al reddito. La proposta di riduzione del prezzo dello zucchero annuncia l'intenzione della Commissione di affrontare il problema del settore bieticolo-saccarifero in Europa prima del 1991, quando andrà in scadenza il nuovo regime delle quote nazionali. La terza proposta di riduzione riguarda il prodotto agrumicolo, con l'ipotesi della riduzione del prezzo di intervento e di ritiro del 15 per cento su scala biennale.

La proposta della Commissione contiene anche altri elementi, tra i quali merita attenzione l'elemento agromonetario: la Commissione propone per l'Italia una sorta di « discriminazione », nel senso che l'eventuale manovra di aggiustamento del tasso verde viene articolata per l'Italia in tre tempi, attuando cioè in pratica una svalutazione al rallentatore destinata a non incidere in termini di recupero dei prezzi nominali. La giustificazione che la Commissione porta è legata al fatto che l'Italia ha, nell'ambito dei paesi dello SME, una banda di oscillazione più ampia.

La linea della Commissione sta ricevendo da parte della rappresentanza ita-

liana una contestazione molto forte, che va oltre le pur fondate ragioni a tutela delle proprie produzioni, come in particolare il grano duro. Quanto poi alle ragioni dell'Italia a proposito delle quote dello zucchero, ricorda che la rappresentanza italiana invoca il mantenimento dello *statu quo* fino al 1991, e vede la propria posizione contrastata in sede comunitaria da paesi come la Francia, l'Inghilterra, il Belgio e l'Olanda, se pur per ragioni diverse, mentre la Germania si allinea su una posizione sostanzialmente coincidente con quella italiana.

Dopo aver ricordato che l'Italia ha contestato la tendenziale riduzione del prezzo del vino rosso, passa a trattare del negoziato GATT, rilevando che la Comunità europea ha perso progressivamente la sua unità, specie a seguito delle iniziative degli Stati Uniti. Nel merito osserva che al centro dell'attenzione in sede GATT c'è la valutazione della riduzione della spesa agricola realizzata tra il 1984 e il 1987 e quindi la valutazione analoga per il 1988. È un punto importante perché la richiesta fondamentale degli USA e di altri paesi è proprio quella della riduzione degli aiuti, dei sostegni e delle protezioni, e quindi è importante far valere quanto la Comunità ha già fatto. In ogni caso sull'argomento risulta aperta una grossa disputa anche sulla base di riferimenti econometrici. In sostanza gli americani sarebbero disposti a considerare la suddetta riduzione, ma a condizione di avere come riferimento temporale un'ulteriore riduzione per gli anni 1992/93. Gli USA insistono ancora perché l'Europa restringa la propria spesa sulle restituzioni, per la loro incidenza sull'*import-export*. In più la trattativa è divenuta ancora più complessa perché sono stati coinvolti anche prodotti come la soia e lo zucchero.

Ritiene che la spinta verso un compromesso in sede GATT sia molto forte, sia da parte americana che da parte comunitaria, e osserva che gli USA mostrano di ricercare il compromesso anche se stanno portando avanti incidentalmente misure a sostegno della propria agricoltura. In tale quadro c'è poi anche il rischio del coin-

volgimento nel negoziato di altri prodotti interessanti per l'Italia, come per esempio il prodotto trasformato.

Dopo aver ribadito che l'unità europea sul settore agricolo è estremamente fragile, a causa della non convergenza di interessi di vari paesi e della posizione politica di altri, come l'Inghilterra, rispetto agli USA, sottolinea che le posizioni più convergenti sono quelle dell'Italia, della Francia e della Spagna, a difesa degli interessi dell'agricoltura così come valutati dal nostro paese. Ricorda anche di aver chiesto al Presidente del Consiglio di seguire direttamente la trattativa in sede GATT, per accentuare la rilevanza del settore agricolo a fronte delle molteplici considerazioni che pesano sull'operato del Ministro per il commercio con l'estero.

Passando poi alla proposta di aggiornamento del PAN, legata al mutato quadro internazionale e nazionale, sottolinea che si chiude la stagione delle garanzie illimitate di prezzo e di protezione, e si apre una fase nella quale le produzioni agricole possono ottenere dalla Comunità soltanto una sorta di rete di sicurezza, che non può consentire tuttavia di avere un quadro stabilizzato di produzioni (si pensi al girasole e alla soia). Dal canto italiano bisogna comunque lavorare per una stabilizzazione delle produzioni, sia nel settore delle oleaginose che in quello della produzione cerealicola. Mentre continua a sussistere il bisogno di difesa di altre produzioni, come quelle zootecniche, tenendo tuttavia conto che alcune riduzioni, come quelle delle quote latte, hanno consentito di spuntare prezzi più favorevoli.

Sul settore vitivinicolo rileva che è necessaria una scelta di razionalizzazione, che tenga conto della riduzione dei consumi sul mercato internazionale, della presenza di nuovi produttori, nonché della carenza di sbocco sicuro nella distillazione. Di conseguenza il piano di settore si sforza di dare come indicazione la riduzione della produzione e la valorizzazione delle zone vocate, pur se si tratta di una scelta non priva di vincoli, quali

per esempio quelli della disciplina delle rese, un punto particolarmente complesso. Altra questione strettamente collegata è quella dell'arricchimento, sistema di per sé corretto ma che pone il problema del mezzo di arricchimento e dell'oggetto dell'arricchimento (riguardo quest'ultimo aspetto non si può certo accettare l'arricchimento di prodotti legati alla distillazione). La linea italiana resta quella dell'arricchimento con l'MCR, che ha evidenziato vieppiù i propri meriti, nel quadro naturalmente di riferimenti precisi e di congrui controlli.

Dopo aver ricordato di aver promosso l'avvio delle consultazioni per la revisione della normativa della legge 930, sottolinea che c'è la tendenza a rivedere i disciplinari dei DOC nella direzione sbagliata di un aumento delle rese, e c'è il fatto positivo dell'ingresso sul mercato di vini che non sono DOC ma di qualità comunque superiore a quelli da tavola. In ogni caso le scelte devono essere quelle di una conciliazione degli interessi e di una valorizzazione complessiva della vitivinicoltura italiana.

Nella proposta di revisione del PAN c'è poi l'individuazione delle colture alternative meritevoli di sviluppo: una scelta che va accompagnata con uno sforzo organizzatorio complesso. In tale quadro si pone il problema del settore bieticolo, duramente coinvolto dalle decisioni comunitarie e da difficili situazioni obiettive. Il piano di settore non è stato realizzato compiutamente, e si registra una situazione particolarmente difficile al sud, rispetto alla quale la possibilità di intervento della cooperazione e delle regioni deve considerare il problema del tipo di società da costituire e delle compatibilità economiche. Ora bisogna tener conto al sud dei conti finanziari. Dal suo canto egli ha proposto all'Eridania di prendere gli aspetti positivi e negativi del comparto, godendosi la parte più forte della bieticoltura ma anche scendendo al sud: l'Eridania tuttavia non mostra alcun interesse a intraprendere investimenti al sud. Di conseguenza egli ha avanzato una proposta alternativa all'Eridania, e cioè

quella di coinvolgerla nella maggioranza di controllo della costituenda società, insieme anche ad altri soggetti privati e pubblici, cui affidare compiti di gestione degli impianti meridionali: l'Eridania ha replicato di essere interessata alla società di gestione con un proprio intervento finanziario autonomo, ma a patto di poter scegliere gli impianti (e qui nasce il problema più grosso, poiché la chiusura di alcuni impianti al sud significa il venir meno della possibilità di sopravvivenza di intere zone a vocazione bieticola, per mancanza di alternativa).

Sempre nell'ambito delle colture alternative, non può condividere la superficialità con cui si respingono le ipotesi di riconversione di zone per la coltivazione del cotone, particolarmente interessante per motivi di mercato e di aiuto comunitario, o di sorgo zuccherino. Il tutto in riferimento alle zone e alle aree lasciate libere dall'arretramento della bieticoltura.

Dopo essersi soffermato sui vincoli ecologici ed ambientali che oggi ha l'agricoltura, dichiarando che bisogna superare la posizione di un'agricoltura messa sotto processo, sviluppando programmi di lotta fitosanitaria integrata ed aggiornata, sottolinea che il nodo del PAN e dei piani di settore correlati è quello della copertura finanziaria, al cospetto per altro di una procedura di infrazione per la legge 752, attaccata in tutti i suoi punti in sede comunitaria. Ora bisogna quindi reimpostare gli interventi, anche se il Governo è riuscito a rallentare la procedura di infrazione: bisogna perciò riformulare la legge 752, disciplinando meglio gli obiettivi e rifinanziando la legge stessa (pur se questo non è certo il momento di parlare di rifinanziamento della 752 nel contesto della finanza pubblica; e tenuto conto che si possono immaginare interventi sulla base di impegni regionali). In conclusione auspica una rapida approvazione dell'aggiornamento del PAN da parte del CIPE.

Il Presidente Mario CAMPAGNOLI rinvia il seguito dell'audizione alla seduta di mercoledì 29 marzo p.v. alle ore 15.00.

La Commissione prosegue quindi la discussione delle risoluzioni interrotta per consentire l'audizione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DELLE RISOLUZIONI:

BRESCIA ed altri n. 7-00192 (Sul piano bieticolo-saccarifero).

CRISTONI ed altri n. 7-00184 (Sul piano bieticolo-saccarifero).

LOBIANCO ed altri n. 7-00228 (Sul piano bieticolo-saccarifero).

(Rinvio).

Il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Giovanni ZARRO, invita la Commissione ad un approfondimento delle risoluzioni, mentre il deputato Mario TOMA rileva le sconcertanti novità comunicate dal Ministro nella sua audizione, invitando il Governo a chiarire la sua posizione sul piano bieticolo-saccarifero.

Dopo che i deputati Francesco BRUNI e Pasquale DIGLIO si sono dichiarati favorevoli all'approfondimento, il Presidente Guido MARTINO rinvia il seguito della discussione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE
DELLA RISOLUZIONE:

GROSSO n. 7-00234 (Sugli incendi boschivi).

La Commissione, esaurita la discussione generale sulla risoluzione all'ordine del giorno, svolge un dibattito sui tempi e sulla modalità della sua votazione, nei quali intervengono i deputati Gloria GROSSO, Guido MARTINO, Francesco BRUNI, Nedo BARZANTI, Paolo CRISTONI e Mario CAMPAGNOLI.

Dopo che il deputato Gloria GROSSO ha ritirato la risoluzione presentata, viene approvata all'unanimità dalla Commissione la seguente risoluzione:

La XIII Commissione,

considerata l'urgenza di interventi a salvaguardia del patrimonio territoriale dalla distruzione per incendi,

impegna il Governo

ad attuare azioni concrete ed immediate a protezione del territorio boschivo da incendi, in particolare attraverso l'acquisizione e la messa in operatività di almeno altri 10 aerei Canadair CL-215, dotati di sistemi di miscelazione di schiume;

ad indicare quali schiume approvvigionare ed utilizzare;

ad acquistare e porre in utilizzazione, con i fondi all'uopo disponibili, le schiume ritardanti non a lungo termine miscelabili adatte ai veicoli di spegnimento aereo Canadair;

ad attivare gli organi competenti per accedere alle provvidenze comunitarie per l'acquisto o il *leasing* di ulteriori mezzi aerei Canadair in riferimento ai regolamenti CEE nn. 3529/86, e 2242/87.

7-00242

Grosso, Bruni, Martino, Diglio.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

Sottocommissione permanente per l'accesso.

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 15,15.
— Presidenza del Presidente DE LORENZO.

ESAME AI SENSI DEL COMMA 3 DELL'ARTICOLO
6 DELLA LEGGE N. 103 DEL 1975 DELLE RI-
CHIESTE DI ACCESSO.

ESAME AI SENSI DEL COMMA 2 DELL'ARTICOLO
8 DEL REGOLAMENTO PER L'ACCESSO RADIOTE-
LEVISIVO, DEL REGOLAMENTO PER L'ACCESSO
REGIONALE TRASMESSO DAL COMITATO REGIO-
NALE PER IL SERVIZIO RADIOTELEVISIVO DELLA
REGIONE LAZIO.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

La Sottocommissione, preso atto della relazione presentata, ai sensi degli articoli 2 e 3 del Regolamento per l'accesso radiotelevisivo, dal collegio dei relatori composto dal Presidente De Lorenzo, dal deputato Bisagno e dal deputato Lo Cascio, procede all'esame comparativo, di cui al primo comma dell'articolo 5 del Regolamento per l'accesso radiotelevisivo, delle richieste di accesso iscritte nell'ap-

posito protocollo pubblico e non ancora accolte; le suddivide in categorie, stabilendo di accogliere le richieste rientranti nelle seguenti categorie: sociale, sportiva, professionale, sanitaria, ricreativa, ambientale, culturale, religiosa, economica, politica, sindacale e assistenziale.

La Sottocommissione, avuto riguardo ai criteri di cui all'articolo 6, terzo comma, della legge n. 103 del 1975, decide, con separate deliberazioni, di accogliere ai fini della programmazione televisiva:

la richiesta n. 2372, avanzata dal Centro Sport all'Aria Aperta-ARCI Caccia, avente per oggetto la trasmissione « Cino-filia, l'altra faccia della caccia » tenuto conto della specificazione: Associazione sportiva del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2825, avanzata dall'Istituto Nazionale Confederale Assistenza INCA-CGIL, avente per oggetto la trasmissione « I lavoratori extra-comunitari in Italia » tenuto conto della specificazione: Associazione Sindacale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2831, avanzata da Massoneria italiana grande Oriente d'Italia, avente per oggetto la trasmissione: tenuto conto della specificazione: Associazione socio-culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2773, avanzata dal Movimento consumatori, avente per oggetto la trasmissione « La moneta di plastica » tenuto conto della specificazione: Associazione socio-economica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2168, avanzata dalla Unione Italiana Quadri, avente per oggetto la trasmissione « Politiche sociali e qualità della vita: nella terza rivoluzione industriale », tenuto conto della specificazione: Associazione sindacale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2817, avanzata dal Centro Italiano Femminile, avente per oggetto la trasmissione « Giovani e modelli di convivenza al femminile », tenuto conto della specificazione: Associazione socio-culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2833, avanzata dalla Fondazione Premio Napoli, avente per oggetto la trasmissione « I Premi Napoli 1989 », tenuto conto della specificazione: Associazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2810, avanzata dalla Associazione tra i familiari vittime strage stazione Bologna 2 agosto 1980, avente per oggetto la trasmissione « Giustizia e verità », tenuto conto della specificazione: Associazione socio-politica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2574, avanzata dalla Associazione nazionale italiana associazione vittime arruolate Forze Armate della Repubblica, avente per oggetto la trasmissione « Come migliorare la vita in caserma », tenuto conto della specificazione: Associazione assistenziale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2840, avanzata dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, avente per oggetto la trasmissione

« I nuovi minimi dell'INPS » tenuto conto della specificazione: Associazione assistenziale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2820, avanzata dall'Ordine Nazionale dei Geologi, avente per oggetto la trasmissione « La frana Italia » tenuto conto della specificazione: Associazione professionale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2515, avanzata dall'Associazione per la lotta ai tumori, avente per oggetto la trasmissione « Malattie ematologiche » tenuto conto della specificazione: Associazione socio-sanitaria del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2717, avanzata dall'Unione Nazionale Unitaria Professionale autori drammatici cinematografici, avente per oggetto la trasmissione « Il teatro nel cinema » tenuto conto della specificazione: Associazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2857, avanzata dall'Associazione Nazionale per la lotta contro l'AIDS, avente per oggetto la trasmissione « Ultimi sviluppi su ricerca e prevenzione dell'AIDS » tenuto conto della specificazione: Associazione sanitaria del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2771, avanzata dalla Società Studi Economici p.A., avente per oggetto la trasmissione « Infrastrutture e sviluppo del meridione » tenuto conto della specificazione: Associazione economica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2364, avanzata dal Sindacato liberi scrittori italiani, avente per oggetto la trasmissione « Le tradizioni regionali nella cultura italiana » tenuto conto della specificazione: Associazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2708, avanzata dall'Associazione difesa utenti servizi bancari e finanziari, avente per oggetto la trasmissione « Rapporti di trasparenza tra banche ed utenti: i servizi bancari tra servizio sociale o/e attività imprendito-

riale » tenuto conto della specificazione: Associazione economica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2393, avanzata dall'Unione cattolica italiana insegnanti medi, avente per oggetto la trasmissione « Il nuovo profilo dell'insegnamento di religione cattolica nella scuola secondaria » » tenuto conto della specificazione: Associazione economica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2355, avanzata dal Centro studi ed iniziative ecologiche Kronos 1991, avente per oggetto la trasmissione « Passato e futuro », tenuto conto della specificazione: Associazione ecologica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2620, avanzata dai Gruppi volontariato vincenziano, avente per oggetto la trasmissione « Informazione e coinvolgimento delle forze di volontariato in Italia », tenuto conto della specificazione: Associazione assistenziale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2476, avanzata dalla Libera democrazia mondialista, avente per oggetto la trasmissione « ART. 11 Costituzione italiana », tenuto conto della specificazione: Associazione politica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2832, avanzata dalla Federazione italiana delle case d'Europa, avente per oggetto la trasmissione « I problemi della costruzione europea », tenuto conto della specificazione: Associazione socio-culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2769, avanzata dal Movimento federalista europeo, avente per oggetto la trasmissione « Per una democrazia europea », tenuto conto della specificazione: Associazione politica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2370, avanzata dal Centro nazionale psicografico di Maser, avente per oggetto la trasmissione « Eroina, le terapie non bastano. Quale domani per i nostri giovani? », tenuto conto della specificazione: Associazione socio-sanitaria

del richiedente in relazione all'argomento proposto.

La Sottocommissione decide altresì, con separate deliberazioni, di accogliere ai fini della programmazione radiofonica:

la richiesta n. 2460, avanzata dalla Lega nazionale di San Francesco, avente per oggetto la trasmissione « I cattolici e il rispetto del creato », tenuto conto della specificazione: Associazione religiosa del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2478, avanzata dal Centro naturista italiano, avente per oggetto la trasmissione « La proposta naturista (Igienismo e salute) », tenuto conto della specificazione: Associazione ecologica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2500, avanzata dal Centro nazionale tiflotecnico, avente per oggetto la trasmissione « L'autonomia dei non vedenti. Speranze o realtà? », tenuto conto della specificazione: Associazione socio-sanitaria del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2560, avanzata dal Cias Club Unesco, avente per oggetto la trasmissione « Illustrazione della circolare ministeriale P.I. n. 20303/114/41 del 21 ottobre 1987 », tenuto conto della specificazione: Associazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2617, avanzata dalla Confederazione italiana della proprietà edilizia, avente per oggetto la trasmissione, « Perché il catasto non funziona? », tenuto conto della specificazione: Associazione economica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2652, avanzata da L'Italia nell'Europa libera e unita, avente per oggetto la trasmissione, « Psichiatria: legge da rifare? Proposte », tenuto conto della specificazione: Associazione socio-politica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2664, avanzata dall'Associazione interculturale, avente per oggetto la trasmissione « Intercultura - un

ponete tra le culture », tenuto conto della specificazione: Associazione culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2694, avanzata dall'Associazione internazionale nonni e nonne, avente per oggetto la trasmissione « Insieme a noi », tenuto conto della specificazione: Associazione socio-culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2734, avanzata dall'Organizzazione internazionale per la protezione degli animali, avente per oggetto la trasmissione « Perché la vivisezione è un crimine contro la salute pubblica », tenuto conto della specificazione: Associazione ecologica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2749, avanzata dal Comitato di informazione ed iniziative per la pace, avente per oggetto la trasmissione « L'ONU, l'Europa, la Pace », tenuto conto della specificazione: Associazione politica del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2793, avanzata dal Carcere e comunità, avente per oggetto la trasmissione « Carcere e società », tenuto conto della specificazione: Associazione assistenziale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2812, avanzata dall'Unione donne italiane, avente per oggetto la trasmissione « La vita quotidiana delle donne. La donna e il lavoro. Violenza sessuale e problemi della giustizia », tenuto conto della specificazione: Associazione socio-culturale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2814, avanzata dall'Unione sindacati agenti rappresentanti commercio italiani, avente per oggetto la trasmissione « Agenti e rappresentanti di commercio: problematiche giuridiche e fiscali - Proiezioni in ambito comunitario », tenuto conto della specificazione: associazione sindacale del richiedente in relazione all'argomento;

la richiesta n. 2822, avanzata dal Servizio civile internazionale, avente per

oggetto la trasmissione « Il volontariato quale strumento di intervento sociale », tenuto conto della specificazione: associazione assistenziale del richiedente in relazione all'argomento;

la richiesta n. 2837, avanzata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, avente per oggetto la trasmissione « Le pensioni d'annata », tenuto conto della specificazione: associazione assistenziale del richiedente in relazione all'argomento;

la richiesta n. 2858, avanzata dall'Associazione nazionale per la lotta contro l'AIDS, avente per oggetto la trasmissione « Ignoranza eguale emarginazione: lo stato dell'informazione sull'AIDS », tenuto conto della specificazione: associazione sanitaria del richiedente in relazione all'argomento;

La Sottocommissione procede quindi all'inserimento delle singole richieste nel palinsesto delle trasmissioni ammesse, per il periodo dal 10 aprile al 15 luglio 1989.

Decide infine, con separate deliberazioni, di accogliere ai fini della programmazione televisiva per il prossimo palinsesto, ma con la possibilità di inserimento nel palinsesto testè approvato, nel caso di rinunce alla realizzazione del programma da parte di Associazioni ivi comprese, nell'ordine:

la richiesta n. 2704, avanzata dall'ASSIREVI - Associazione italiana revisori contabili, avente per oggetto la trasmissione « La revisione e certificazione contabile: uno strumento moderno per la tutela del risparmiatore e l'efficienza delle imprese », tenuto conto della specificazione: Associazione professionale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2472, avanzata dall'Aniasper - Associazione nazionale fra ingegneri e architetti specialisti per lo studio e il restauro dei monumenti, avente per oggetto la trasmissione « Restauro architettonico e consolidamento strutturale: un binario difficile da coniugare », tenuto conto della specificazione: Associazione professionale del richiedente in relazione all'argomento proposto;

la richiesta n. 2678, avanzata dall'Ente nazionale di assistenza sociale per gli esercenti attività commerciali, avente per oggetto la trasmissione « Al servizio del lavoro autonomo », tenuto conto della specificazione: Associazione assistenziale del richiedente in relazione all'argomento proposto.

Si passa quindi al secondo punto all'ordine del giorno.

Il deputato Silvia COSTA esprime un giudizio sostanzialmente positivo sullo schema di Regolamento per l'accesso regionale trasmesso dal Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della Regione Lazio: tale schema di regolamento ricalca infatti in buona parte quello nazionale, ma comprende anche significative innovazioni, come la previsione del dovere per il relatore di espletare, ai fini dell'istruzione delle richieste, gli opportuni accertamenti sulla consistenza e serietà organizzativa del richiedente, a carico del quale potrà essere posto l'onere di fornire ulteriori elementi di giudizio. Simili innovazioni potrebbero essere utilmente inserite nel Regolamento generale per l'accesso radiotelevisivo, in modo da far sentire il loro benefico effetto anche su scala nazionale.

Esprime quindi parere favorevole a che il Regolamento divenga esecutivo trascorsi sessanta giorni dal ricevimento da parte della Sottocommissione, non essendovi necessità di formulare osservazioni al riguardo. L'unico punto che potrebbe destare perplessità è costituito dall'ultimo comma dell'articolo 1, secondo il quale il Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo della Regione Lazio « garantisce uno spazio preferenziale alle richieste che, quanto ai soggetti e ai contenuti, non abbiano già costituito oggetto delle apposite tribune e dell'informazione complessivamente resa dalla Concessionaria, tenendo particolarmente presente le proposte che hanno un rilievo nella problematica della vita regionale »: tale comma

può essere approvato subordinatamente all'interpretazione secondo la quale le richieste che abbiano già costituito oggetto di apposite tribune o dell'informazione comunque resa dalla Concessionaria non devono ritenersi escluse a priori dalla programmazione, ma vanno soltanto proposte alle altre nell'effettuazione di un equilibrato esame comparativo.

(La Sottocommissione concorda).

Trattando poi dell'accesso radiotelevisivo regionale in termini generali, sottolinea l'opportunità che i Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo non si attivino esclusivamente o preminentemente per dare voce e spazio ai partiti politici: questi ultimi già ne godono infatti in misura più che sufficiente. Sarebbe quindi necessario che i partiti politici non entrassero in concorrenza con le Associazioni e gli Enti che perseguono fini di interesse regionale, in modo da non sottrarre all'associazionismo regionale spazi di accesso già di per sé piuttosto limitati.

Il presidente DE LORENZO concorda con quanto esposto dal deputato Silvia Costa. In proposito, è possibile raccomandare ai Comitati Regionali l'osservanza delle regole, sia pure non scritte, che già si osservano attualmente a livello nazionale, secondo le quali i partiti politici si astengono dall'avanzare richieste per essere ammessi all'utilizzazione dello spazio dell'accesso. La materia potrà successivamente costituire oggetto di esame da parte della Sottocommissione per gli indirizzi.

La Sottocommissione dà quindi mandato al Presidente di spedire a tutti i Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo una lettera contenente il preciso invito a conformarsi nella definizione della programmazione regionale agli stessi criteri che ispirano la gestione dello spazio dell'accesso nazionale, in modo da garantire l'omogeneità dei programmi.

Il Presidente DE LORENZO rimanda l'esame del terzo punto all'ordine del giorno ad una prossima seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 16,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 14,45.
— Presidenza del Presidente BARCA.

Procedure informative

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ENTI DI PROMOZIONE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO:
VOTAZIONE DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO.

Il presidente BARCA mette ai voti la proposta di documento conclusivo presentata dal deputato Soddu. Essa recita testualmente:

« 1) Nel luglio 1988 la Commissione bicamerale licenziò, con voto di larghissima maggioranza, il Rapporto al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 64.

Tra i problemi meritevoli di attenzione ed approfondimento messi in evidenza nel rapporto un posto importante rivestiva la questione degli Enti collegati. Essa venne successivamente assumendo via via una ulteriore rilevanza, sia in considerazione dell'oggettivo rilievo attribuito agli Enti dalla legge 64, dal pro-

gramma triennale e dai piani annuali di attuazione, sia in relazione alle preoccupazioni che i ritardi verificatisi nell'azione di riordino e di avvio operativo andavano sollevando sulla validità ed efficacia del sistema. Tali preoccupazioni del resto sono state manifestate da tutti i Gruppi della Commissione e confermate dalle dichiarazioni del Governo.

Da ciò nacque la proposta del presidente Barca, accolta dalla Commissione, di procedere, sulla base del Regolamento, ad una indagine conoscitiva che, regolarmente autorizzata dal presidente Spadolini, fu avviata il 27 settembre 1988 e si è conclusa in data 29 novembre 1988. La presente relazione è stata, pertanto, redatta sulla base delle audizioni raccolte a quella data.

Le finalità e i contenuti della indagine hanno avuto origine, dunque, direttamente dalla esigenza di completare il quadro conoscitivo emerso dal Rapporto Soddu-Innamorato e dalla necessità di meglio conoscere e chiarire il quadro degli Enti ed insieme recare un contributo positivo al processo di messa a punto di tutto l'apparato strumentale e program-

matico dell'intervento straordinario e ciò pur restando nei limiti delle norme regolamentari che, come è noto, escludono la possibilità di concludere le indagini conoscitive con voti, indirizzi e proposte vincolanti per il Governo.

L'esame del materiale raccolto, ed in primo luogo dei verbali, prova che la Commissione si è tenuta entro questi limiti, distinguendo l'attività conoscitiva posta in essere con l'indagine da ogni altro aspetto proprio di una attività ispettiva e di controllo politico, che pure la Commissione bicamerale può svolgere, ma in un diverso contesto operativo, per assolvere cioè alle sue funzioni di Commissione di controllo.

Con ciò non si sottovaluta affatto il valore dell'indagine conoscitiva, non fosse altro perché il Parlamento non potrebbe esercitare compiutamente i suoi poteri se non disponesse di sufficienti dati sui vari aspetti della complessa realtà istituzionale, politica e programmatica su cui si esercita la sua competenza.

Il presente rapporto conclusivo, pertanto, costituisce innanzitutto una sintesi della vasta gamma di opinioni espresse nel corso delle audizioni e una rassegna significativa degli orientamenti della Commissione; esso va perciò letto tenendo conto dei verbali delle audizioni e dei resoconti stenografici che costituiscono l'insieme del quadro conoscitivo.

Secondo il dettato della Costituzione e la tradizione parlamentare, il presente rapporto vuole essere dunque un fattore di conoscenza e di orientamento per il lavoro proprio del Parlamento e, nei limiti già richiamati, dello stesso Governo riguardo all'indirizzo, al funzionamento, alla vigilanza ed al controllo dell'attività degli Enti oggetto dell'indagine.

A questo fine la Commissione ha ascoltato il Presidente dell'Agenzia, il Capo del Dipartimento, i Presidenti degli Enti promozionali di cui alla legge n. 64, l'Ufficio di Presidenza del Comitato delle Regioni meridionali, Presidenti e Direttori generali di Istituti bancari e la Presidenza della SVIMEZ. A livello di Presidenza allargata ha sentito una rappresen-

tanza della Confindustria e delle tre Confederazioni sindacali.

Dal complesso delle audizioni è emersa una condizione degli Enti che sarà più avanti esposta in singoli paragrafi per i diversi aspetti presi in esame, ma che può essere in prima approssimazione definita poco chiara, per certi versi contraddittoria e non sempre conforme alle indicazioni della legge e degli atti di programma.

2) L'articolo 4 della legge n. 64 dispone che all'attuazione degli interventi straordinari aggiuntivi nei territori meridionali concorrano paritariamente l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno e gli « Enti collegati » che assumono la denominazione di Enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Dalle audizioni è risultato confermato che l'Agenzia non ha, nei confronti degli Enti, alcun potere di supremazia pur essendo titolare, per successione alla « Cassa », della maggioranza delle azioni delle società finanziarie e delle quote associative delle associazioni private IASM e FORMEZ.

Essa eroga i finanziamenti agli Enti di promozione, ma non ha alcun potere di determinarne l'entità, compito che spetta al CIPE che vi provvede con l'approvazione del programma triennale e dei piani annuali di attuazione.

Le audizioni hanno del resto evidenziato che l'attribuzione formale della maggioranza all'Agenzia, collegata al potere generale di direttiva e di vigilanza attribuita al Ministro, mentre sta a dimostrare che lo strumento istituzionale operativo del Ministro è l'Agenzia, dimostra anche che la proprietà formale delle azioni in capo all'Agenzia rappresenta solo una scelta organizzativa attraverso la quale si è voluto dare al Ministro un potere sostanziale sugli Enti promozionali.

Da ciò discende una prima valutazione messa in luce dall'indagine: quella relativa al tasso prevalentemente pubblicitario dell'attività degli Enti promozionali i quali, attraverso il potere di sovraordi-

nazione diretta, fanno propria e incorporano in sé la natura pubblica dei poteri e dell'azione del Ministro.

Tale pubblicità è confermata dai poteri ispettivi accordati alla Commissione bicamerale e dalla competenza data a quest'ultima di verificare direttamente il bilancio dell'Agenzia.

Non è mancato, anche in sede di indagine, l'accostamento del sistema degli enti promozionali a quello delle partecipazioni statali, ma si è rilevato che esso appare abbastanza spurio e, comunque, inadeguato a chiarire la natura prevalente degli enti se si pensa, tra l'altro, che anche per le partecipazioni statali non sono stati ancora precisati i limiti della rilevanza dell'interesse pubblico rispetto alla qualità del profitto collegato al concetto di iniziativa economica.

A questo proposito è stato osservato che nel sistema dell'intervento straordinario la situazione sembra ancora più chiaramente propendere in direzione del versante pubblicistico, non solo perché nell'organo politico (Ministero-CIPE) sono accentrate le leve della manovra finanziaria (che nel sistema delle partecipazioni statali rientrano nella responsabilità degli enti di gestione), ma anche perché l'intervento ha carattere temporaneo e la struttura societaria è funzionale alla creazione di nuove imprenditorialità piuttosto che alla creazione di ricchezza a favore degli enti promozionali. Ciò vale anche nel caso che gli enti di promozione, allo scopo di ottimizzare la efficacia operativa propria e delle imprese, operino attenendosi alla logica ed alle regole del mercato, perché, comunque, quello che conta non è tanto il beneficio degli enti, ma i vantaggi dell'intero contesto socio-economico territoriale.

Si è perciò rilevato che in questo modo si viene a creare una condizione singolare e specifica: gli enti di promozione hanno, vuoi nella veste di società per azioni, vuoi di associazione non riconosciuta, natura di soggetti di diritto privato che dovrebbero operare nell'ambito dell'autonomia privata pur se sottoposti ad un potere di indirizzo e di controllo

da parte dell'autorità pubblica e orientati al conseguimento di finalità di interesse generale.

Questa condizione di incertezza è stata rafforzata dal regolamento di attuazione approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987: esso ha infatti ulteriormente limitato l'autonomia degli enti sovrapponendo alle regole del diritto privato elementi propri della disciplina pubblicistica. A questo proposito sono state ricordate, in particolare, quelle norme che hanno stabilito che gli enti di promozione debbano svolgere esclusivamente le attività indicate dalla legge e dagli atti di programmazione; che il loro finanziamento è assicurato dall'Agenzia con i criteri fissati dal CIPE su proposta del Ministro; che gli enti sono sottoposti all'attività di coordinamento e di controllo del Ministro per gli interventi straordinari, cui spetta anche di nominare la maggioranza degli amministratori e di revocarli e, infine, che la maggioranza del capitale sociale e del fondo comune deve restare in possesso dell'Agenzia. A tutto questo si devono aggiungere, in particolare per le società finanziarie, le limitazioni alla assunzione di partecipazioni in altre imprese e la sottrazione all'Assemblea dei soci del potere di determinare liberamente l'ordinamento dell'Ente, che è invece tenuto ad adottare uno statuto tipo predisposto dal Ministro. Si ha così un quadro non solo di difficile definizione concettuale, ma anche di così difficile lettura da rendere quasi impossibile individuare con chiarezza le responsabilità politiche, organizzative e gestionali.

Allo stato delle cose, si è detto, ci si trova di fronte a un sistema istituzionale apparentemente policentrico (Ministro-Agenzia-Consigli di amministrazione), ma sostanzialmente accentrato nelle mani del Ministro per il Mezzogiorno che: *a)* coordina l'attività degli enti - articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 58; *b)* decide delle provviste finanziarie - articolo 7; *c)* attribuisce fondi di rotazione per specifiche attività - articolo 9; *d)* finanzia i programmi degli enti in conformità ai Piani annuali passando

sulla testa dei Consigli di amministrazione - articolo 7.

Con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 questa forte strumentalità - già presente nella legge - viene confermata in quanto si prescrive che: l'Agenzia *deve* partecipare agli enti quale socio di maggioranza; al Ministro per il Mezzogiorno è riservata la nomina diretta della maggioranza dei componenti degli organi amministrativi; i conferimenti finanziari vengono attribuiti solo in relazione al Piano annuale di attuazione e non più in rapporto ai programmi annuali dei singoli enti.

La relazione del Ministro sull'attività svolta dagli enti nell'anno 1987 aggiunge a questo quadro poco rassicurante altri elementi. Da essa risulta, infatti, che le attività che gli enti hanno esercitato non rispondono agli obiettivi indicati dal Programma triennale rispetto alla economicità di gestione, alla proiezione territoriale regionale di integrazione funzionale e di specializzazione.

Alla luce delle osservazioni riportate il sistema appare, pertanto, solo formalmente caratterizzato in senso pluralistico paritario, mentre è, invece, nella sostanza fortemente gerarchizzato nel Ministro al quale compete, in definitiva, il potere di indirizzo e di coordinamento, potere che in pratica è stato assolto solo in minima parte, tanto da far apparire l'azione complessiva degli enti disorganica e dispersiva, divisa in tanti segmenti distaccati e distanti, priva di riferimenti unitari, di dubbia efficacia e di difficile controllo.

3) L'articolo 6 della legge n. 64 dispone il riordinamento degli Enti già collegati alla Cassa per il Mezzogiorno, al fine di perseguire tre finalità: *a)* favorire la formazione di nuove iniziative economiche nei vari settori produttivi; *b)* consolidare le strutture aziendali di sviluppo o di ristrutturazione; *c)* fornire agli operatori locali, pubblici e privati, assistenza tecnica qualificata al fine di accrescere la produttività, introdurre nuove tecnologie e favorire la diffusione e il trasferimento dei risultati della ricerca applicata. L'attuazione di queste indicazioni program-

matiche è affidata all'emanazione di numerosi provvedimenti ministeriali nonché alla istituzione *ex novo* e alla ristrutturazione degli strumenti centrali di intervento.

Rispetto a questi adempimenti, la situazione emersa dall'indagine si può descrivere nei seguenti termini:

a) Il riordinamento, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 28 febbraio 1987, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge 1° marzo 1986, n. 64, non risulta completato.

Non è stata costituita la società per la progettazione di investimenti denominata SPINSUD (articolo 2); non è stata modificata la natura giuridica dello IASM (articolo 3);

non da tutti gli enti è stato modificato lo statuto in base allo statuto tipo (articolo 6);

lo smobilizzo ed il ridimensionamento delle partecipazioni sono attuati con un ritmo che difficilmente consentirà di rispettare la scadenza di due anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987 (articolo 8);

non sono stati costituiti i fondi di rotazione (articolo 9);

non risultano compiuti i trasferimenti delle quote azionarie della Agenzia (articolo 10).

b) L'operatività dimostrata nell'ultimo biennio - per quanto desumibile dal bilancio 1987, dalla Relazione annuale di cui all'articolo 6, comma 4, della legge n. 64 del 1986, e dai dati presentati dagli stessi enti in occasione della audizione dei rispettivi presidenti e direttori generali, resta complessivamente al di sotto di ogni pur legittima aspettativa, specie per quanto si riferisce alla nascita di nuove attività produttive, al potenziamento delle strutture imprenditoriali esistenti, all'assistenza tecnica a favore delle amministrazioni pubbliche regionali e locali e degli operatori privati, attività queste tutte dirette ad accrescere la produttività, intro-

durre nuove tecnologie e favorire la diffusione e il trasferimento dei risultati della ricerca applicata (articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987).

c) Il coordinamento delle attività promozionali e dei servizi reali e finanziari (articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987) non ha trovato nella « conferenza periodica dei presidenti e dei direttori generali » « lo strumento più idoneo per essere attuato in modo soddisfacente ».

Sono anche mancate le azioni di promozione e di sostegno previste nel citato articolo in materia di manutenzione e gestione delle opere già realizzate e di quelle finanziate ai sensi della legge n. 64 del 1986. Non sono state definite le iniziative per favorire l'allestimento di aree attrezzate per lo sviluppo industriale.

d) Il collegamento con gli enti locali impegnati nella realizzazione del programma triennale è stato episodico. Non si è registrato alcun serio tentativo di impostazione organica e sistematica dei rapporti con tali enti. Le regioni hanno potuto avvalersi di collaborazioni sporadiche e circoscritte. Anche quando come nel caso dello IASM esisteva una rete di uffici periferici, i rapporti con gli enti locali non sono stati frequenti né sempre proficui.

e) La complessiva insoddisfazione manifestata nelle audizioni dai vertici degli enti ha assunto talora connotazioni di esplicita denuncia di incomprensione e di insufficiente comunicabilità con gli organi politici ed amministrativi dell'intervento straordinario.

Il quadro dei rapporti con il Dipartimento e con l'Agenzia è apparso alquanto confuso e contraddittorio, anche alla luce delle discordanti valutazioni ed interpretazioni raccolte nelle audizioni riservate ai rappresentanti delle due istituzioni.

f) Il giudizio dei rappresentanti degli enti terzi consultati è stato raramente po-

sitivo (in qualche caso, quasi totalmente negativo) sia in ordine all'articolazione delle competenze sia in ordine alla specificità dei compiti assegnati a ciascun ente ed alla redditività delle azioni. Talvolta, si è avuta, peraltro, la sensazione che tale giudizio non fosse suffragato da una reale ed approfondita conoscenza delle finalità e delle attività degli enti promozionali.

Oltre a quelle già indicate, le cause che hanno concorso a creare la situazione sopra descritta sono state individuate sia nella lunga fase di transizione dal precedente al nuovo ordinamento, sia nella diffusa incertezza per quanto attiene ai rapporti con il Dipartimento e con l'Agenzia, al metodo di definizione dei programmi di attività e al metodo di erogazione dei finanziamenti. È stato inoltre evidenziato: che ai circa due anni trascorsi dall'entrata in vigore della legge n. 64 del 1986 occorrerebbe aggiungere i cinque anni di travagliata elaborazione della nuova disciplina organica dell'intervento straordinario, durante i quali gli enti si erano gradualmente ridotti quasi alla mera sopravvivenza; che il decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987, entrato in vigore un anno fa, risulta non solo relativamente difforme dalla legge, ma anche non completamente attuato e che il passaggio dal vecchio al nuovo assetto organizzativo e funzionale è andato avanti con estrema lentezza.

Si è anche osservato che, assenti nella formulazione della programmazione triennale ed annuale dell'intervento straordinario, taluni enti, come il FORMEZ e lo IASM, si sono visti assegnare attività il cui decollo richiede, comunque, lunghi tempi di organizzazione e di progettazione, oltre che un notevole sforzo di interpretazione e di immaginazione. Altri enti, come la FIME, l'INSUD e la FINAM, sono stati, a quanto si è appreso, letteralmente ignorati nell'individuazione dei soggetti da impegnare nella realizzazione dei piani annuali; non è risultato infine che finora siano state dettate chiare e precise procedure ai fini della definizione dei rispettivi programmi e dei relativi finanziamenti.

4) Dall'indagine conoscitiva è emersa un'altra serie di problemi e di interrogativi, sia di carattere generale, comuni a tutti, sia specifici e particolari che, già in parte accennati nei precedenti paragrafi, si sviluppano più ampiamente qui di seguito:

L'autonomia esercitata secondo gli statuti ed i regolamenti, e nel limite della legge n. 64 del 1986 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987, è apparsa, come è stato già detto, discutibile, controversa, incompleta. Sotto il profilo giuridico-formale si sono confrontate due tesi: quella che, considerando preminente l'interesse pubblico, individua nei poteri dell'organo politico una fonte di inevitabili condizionamenti e di riduzione della autonomia; quella che, pur facendo perno sulla economicità di gestione, ritiene perseguibile l'interesse pubblico e perfettamente conciliabili con l'autonomia degli enti i poteri attribuiti dalla vigente normativa all'organo politico.

Sotto il profilo operativo l'autonomia è stata definita come fortemente limitata anche a causa della non riconosciuta capacità di proposta in materia di programmi e della conseguente tendenza a considerare gli enti quali « sportelli » finanziari dell'intervento straordinario, in particolare per le attività ad essi assegnate nel quadro di una specifica azione organica.

Per il finanziamento è emerso che non sono state ancora dettate le procedure e che ciò costituisce, sul piano della concreta operatività, il problema più acuto. Poiché infatti gli enti « concorrono al raggiungimento degli obiettivi del programma triennale » (articolo 6, comma 1, della legge n. 64 del 1986) e dal momento che nell'ambito di quest'ultimo e dei piani annuali vanno comprese le attività e l'attribuzione delle risorse, il finanziamento dovrebbe coprire tre distinte categorie di fabbisogni: il capitale sociale, i fondi di rotazione per finalità specifiche (articolo 6, comma 2, lettera g), gli interventi nell'ambito delle azioni organiche. Ma questo è avvenuto raramente.

Ancora più in generale si è ravvisata la opportunità di provvedere — anche attraverso direttive ministeriali — ad una chiara rappresentazione contabile dei finanziamenti, tenendo separate le spese imputabili ad attività promozionali e quelle destinate alla gestione organizzativa degli enti.

L'autonomia degli enti promozionali non può essere perorata in astratto, ma si è al contrario sottolineato come essa debba essere concretamente perseguita sia attraverso opportune direttive ministeriali, sia soprattutto attraverso l'allargamento della loro base azionaria ed associativa. In questo senso si muove la proposta di assicurare la partecipazione di capitale esterno, nella misura massima consentita dagli statuti, alla dotazione degli enti promozionali, favorendo, in particolare, la partecipazione degli Istituti bancari e delle società a partecipazione statale.

Per il collegamento con le regioni e con gli enti locali, unanimemente riconosciuto indispensabile, c'è stato chi ha sostenuto che la stessa sede degli enti dovrebbe essere collocata in periferia, e comunque, che i rapporti con le autonomie locali risulterebbero più agevoli se la presenza degli enti per il Mezzogiorno fosse assicurata da uffici o « sportelli » periferici e se sul posto fosse organizzato un unico punto di riferimento operativo di tutte le strutture dell'intervento straordinario.

Si è anche detto che il problema di un collegamento stabile e fattivo con le realtà istituzionali e socioeconomiche locali è complicato da resistenze di carattere finanziario e di carattere funzionale.

Per quanto riguarda i singoli enti l'indagine — oltre a mettere in evidenza la opportunità di adottare la disciplina sugli enti per mezzo di decreti diversi, non ricalcanti lo schema unitario del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987 e perciò meglio rispondenti alla esigenza di garantire elasticità ed aderenza alla relativa normativa — ha registrato le posizioni seguenti:

Per la FIME: è emersa una buona situazione di bilancio ed una notevole atti-

vità nel campo del *leasing*. Meno incisiva è apparsa l'azione di questa Società nel campo della promozione e delle partecipazioni azionarie ad imprese manifatturiere. Anche a detta del suo presidente questo tipo di attività non sembra fino ad ora aver incontrato molto favore da parte delle imprese meridionali e ciò pone il problema di cosa fare per rendere più incisiva l'azione della FIME in questo campo così importante per la crescita di un moderno sistema di piccole e medie imprese industriali.

Per l'ITALTRADE: data per scontata la liquidazione dell'Ente, si è posto il problema che nella eventualità della costituzione di una nuova società essa deve avere per oggetto quello stabilito all'articolo 6, comma 2, lettera *d*), della legge n. 64 del 1986 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987, e cioè che per « attività di commercializzazione » si intende la *promozione* della commercializzazione dei prodotti meridionali e non l'esercizio diretto del commercio.

Per la FINAM: l'accertamento delle perdite subite e delle cause che le hanno prodotte è ritenuto pregiudiziale ad ogni possibilità di rilancio della società; l'ipotesi di un'eventuale messa in liquidazione è stata avanzata con l'avvertenza che occorre tenere conto che il settore è molto importante per l'economia meridionale e per di più caratterizzato da specificità gestionale e da problematiche troppo diversificate perché si possa facilmente immaginare di passare le attività della FINAM ad organismi operanti in altri settori.

Per il FORMEZ: è apparso che i problemi del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno sono soprattutto due: la copertura delle spese relative alla gestione degli interventi ad esso affidati nel quadro dell'azione organica n. « 2 » (so-stegno all'innovazione) e una riorganizzazione operativa che consenta all'Istituto di incrementare le proprie attività di for-

mazione concentrando la sua attenzione, in stretto collegamento con le attività formative e con le autorità regionali, in quei settori che appaiono nevralgici per lo sviluppo del Sud.

Per lo IASM: si è osservato che unitamente al problema di assicurare la copertura delle spese relative alla gestione degli interventi, così come detto per il FORMEZ, occorrerebbe risolvere rapidamente il problema della natura giuridica dell'Ente e definire con più chiarezza ed organicità i suoi compiti soprattutto in riferimento ai servizi reali alle imprese. La decisione di avviare la procedura di liquidazione e la contestuale creazione della società per azioni così come stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987 adottata dall'assemblea dei soci nel luglio 1987, non è stata eseguita.

Data la particolarità delle attività dello IASM, nel caso si dovesse procedere alla sua trasformazione da associazione a SpA, particolare attenzione deve essere posta nelle modalità di finanziamento delle attività che detto Ente di promozione deve svolgere per attuare le iniziative direttamente disposte dall'intervento straordinario, e tra queste in primo luogo quelle derivanti dalla realizzazione dei progetti dei Piani annuali di attuazione, dalla promozione ed erogazione di provvidenze comunitarie, e dalle iniziative istituzionali, soprattutto quelle concernenti il supporto alle aree svantaggiate, ai settori maturi e a quelli in crisi.

Per quanto attiene la natura giuridica in sede di indagine ci si è limitati a rappresentare l'esigenza di chiudere il più rapidamente possibile l'attuale condizione di incertezza e di procedere al potenziamento operativo dell'Ente, lasciando ad altra sede ed occasione la decisione su questo punto.

Per la SPINSUD: il decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987 ha previsto la costituzione di questa società che però non è finora avvenuta. Con decreto del Presidente della Repubblica suc-

cessivo l'oggetto della nuova società è stato ricondotto nei limiti del dettato dall'articolo 6, comma 2, lettera q), della legge n. 64 del 1986, e cioè « predisposizione di progetti di investimento, specie quelli ad alto contenuto tecnologico » e « realizzazione degli stessi da parte di imprese pubbliche e private, anche di natura cooperativa », alle quali la SPINSUD partecipa. Dall'indagine non è venuta una univoca indicazione sulla creazione della nuova società, mentre è emersa l'esigenza, nel caso si procedesse alla sua costituzione, di garantire la specificità dei campi di intervento voluto dalla legge n. 64 del 1986 e disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987 e successive modificazioni evitando di accrescere la confusione che attualmente caratterizza l'azione degli enti.

Per l'INSUD: nel corso delle audizioni è emersa una forte debolezza dell'Ente ed è stato avanzato l'interrogativo sulla opportunità di continuare o meno le partecipazioni nelle grandi società consolidate, come, ad esempio, la Valtur. Nel caso di una sua sopravvivenza è stata sollevata la questione di un più esplicito e qualificato impegno dell'INSUD nella programmazione e nella progettazione dell'azione organica n. 10 (qualificazione dell'offerta turistica). Si è anche detto che il vero problema si pone a monte della operatività della società e riguarda la identificazione nell'ambito proprio dell'intervento straordinario ai fini del potenziamento e della valorizzazione di un settore, come quello turistico, che può e deve esercitare un ruolo essenziale nello sviluppo socio-economico del Mezzogiorno.

Dall'esame della situazione di bilancio delle finanziarie al 31 dicembre 1987 è emerso che solo la FIME ha realizzato un utile netto, mentre per contro sono emerse sia la più volte richiamata gravissima condizione dell'ITALTRADE, sia le difficoltà della FINAM il cui conto economico consolidato, come è stato rilevato anche dal Ministro e dal Presidente dell'Agenzia, presenta perdite preoccupanti per cause non sempre chiare e accettabili.

A ciò si deve aggiungere che dall'esame è emersa una forte sproporzione tra investimenti ed altre spese in particolare tra le attività di servizio e di amministrazione del personale e le attività di partecipazione.

Altra osservazione espressa da più parti ha avuto come oggetto i consigli di amministrazione caratterizzati, si è detto, da un eccesso di politicizzazione.

A proposito di tale deterioro fenomeno di spartizione politica è emersa dalle audizioni e dal dibattito l'opportunità di procedere d'urgenza, quando ancora non sia stato fatto, al rinnovo degli organi di amministrazione dando trasparenza alla designazione dei candidati; ed è stata sottolineata l'esigenza che le nomine traggano origine da ampie rose di nomi e ciò sia a tutela delle responsabilità del Ministro e sia a garanzia delle necessarie competenze professionali.

Da più parti è stata inoltre sottolineata l'esigenza che non venga mai smarrito il carattere promozionale degli Enti, il cui scopo principale, come dice la legge, deve essere quello di aiutare il sorgere ed il consolidarsi di imprese industriali, agricole, commerciali e turistiche e insieme assicurare a Regioni e Comuni la consulenza richiesta in funzione del conseguimento degli obiettivi che scaturiscono dalle decisioni assunte in sede nazionale, regionale e locale, senza che ciò significhi assunzione di compiti che sono propri sia dell'imprenditore sia dei soggetti pubblici regionali e locali.

A proposito dell'azione di supporto e collaborazione con gli altri soggetti, è stato osservato che gli enti sono rimasti sostanzialmente quelli che erano prima della legge n. 64 che, del resto, si era in gran parte limitata, anche con l'articolo 6, a registrarne l'esistenza e a delimitarne l'attività senza porsi il problema, come si è poi invece dimostrato necessario, della coerenza tra sistema degli enti e impianto complessivo della legge.

Anche per questa ragione iniziale, si è detto, per questo vizio di origine, gli Enti non si sono trasformati in modo da assecondare la scelta fondamentale che la

n. 64 ha operato in favore del decentramento e della assunzione di responsabilità e di compiti di grande rilievo da parte delle regioni, dei comuni e di altri soggetti locali, sia nel campo della progettazione che della gestione.

Gli enti sono, cioè, rimasti in prevalenza formalmente e sostanzialmente « romani », con una piccola parte di personale distaccato al Sud, spesso abbandonato a se stesso e costretto a operare senza conoscere le iniziative e l'attività decentrata di enti diversi dal proprio.

E ciò è avvenuto nonostante che l'aggiornamento del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno 1988-1990, approvato dal CIPE con deliberazione del 3 agosto 1988, abbia dedicato agli enti di promozione il capitolo 3.3 nel quale sono fissate le linee guida « perché gli enti possano corrispondere alle nuove strategie di sviluppo dell'intervento straordinario »; sono precisati i criteri per il riassetto organizzativo degli enti (specializzazione, integrazione funzionale, proiezione territoriale, diversificazione operativa, economicità di gestione); si collegano gli apporti finanziari agli « indirizzi » e alle « scelte » del programma triennale e dei piani annuali; si ipotizza la creazione di un'apposita società (con la partecipazione dell'Agenzia, degli enti promozionali ed eventualmente dei tre istituti meridionali di credito speciale) per la promozione e l'assistenza tecnica in materia di programmazione economica, di progettazione di massima ed esecutiva a favore delle amministrazioni regionali, enti pubblici ed enti locali. L'indagine ha messo in luce che questi indirizzi non sempre hanno trovato sollecita attuazione sia da parte degli enti che da parte dell'organo politico, contribuendo, così, a rendere il sistema non pienamente idoneo a « corrispondere alle nuove strategie di sviluppo ». Un particolare rilievo in questo contesto è stato dato anche al « disconoscimento » di fatto e di diritto intervenuto nei confronti degli enti per quanto attiene alla loro capacità di « proposta ». Tale disconoscimento, si è detto, ha contribuito non poco a relegare gli

enti a una funzione di strumenti semipassivi di mera esecuzione di programmi e azioni ideate da altri, con ciò oltretutto aggravando quel *deficit* progettuale ideativo denunciato con forza sia dal Ministro che dai responsabili degli enti e ripreso con particolare accento critico dai rappresentanti delle forze sociali che l'hanno definito una delle carenze più gravi di cui oggi soffre il Mezzogiorno.

Nel corso dell'indagine questo fatto è stato più volte sottolineato in riferimento ai contenuti programmatici ed al ruolo degli enti sia nella fase ascendente, cioè di proposizione e formazione dei programmi, sia in quella discendente della realizzazione.

In modo particolare si è osservato che l'autonomia propositiva, coerentemente intesa ed esercitata, avrebbe potuto costituire un potente fattore di espansione delle iniziative e di rilevante concorso degli enti al perseguimento degli obiettivi di sviluppo dell'intervento straordinario ed allo stesso tempo avrebbe consentito all'organo politico di esercitare in maniera più efficace e penetrante i compiti suoi propri, di direttiva, indirizzo, vigilanza, coordinamento e controllo che oggi appaiono, a detta dei più, troppo deboli e incerti.

In questo contesto, si è ancora detto, anche i compiti affidati al Ministro e alla Commissione dall'articolo 6, comma 4, della legge n. 64, relativamente alla relazione annuale, avrebbero potuto assumere ben altra consistenza e sarebbe stato possibile superare quelle ragioni che hanno portato a limitare il contenuto della relazione ministeriale ad una quasi meccanica riproduzione degli elementi contenuti nei rendiconti di esercizio dei singoli enti, senza nemmeno quei puntuali riferimenti all'attuazione del programma triennale e dei piani annuali e senza l'evidenziazione dei progressi realizzati e delle carenze e difficoltà incontrate nel corso dell'esercizio, nei vari settori di attività.

5) Con particolare forza in quasi tutte le audizioni è emerso il problema della « finanziarizzazione » del Mezzogiorno. Si

tratta di un problema che è divenuto ancora più rilevante soprattutto in riferimento ai grandi cambiamenti avvenuti in tale campo nel Centro-Nord, cambiamenti che non hanno in alcun modo investito il Mezzogiorno e che, al contrario, hanno determinato un ulteriore scostamento tra Nord e Sud nelle condizioni generali del mercato e delle strutture finanziarie con ciò accrescendo il divario già esistente.

Il Sud, infatti, dipende più di prima dalle banche che in nome del « rischio Mezzogiorno » fanno pagare il denaro tre punti in più che nel Centro-Nord, aggiungendo così questo ulteriore fattore di pesantezza alla lunghezza e incertezza delle procedure relative al pagamento degli incentivi previsti dalla legge n. 64, lunghezza e incertezza che annullano pressoché tutti i vantaggi del credito agevolato perché costringono l'imprenditore a ricorrere per due, tre anni al costoso credito a breve.

Da tutte le audizioni, sia pure con accenti e proposte diverse, è emersa l'assoluta urgenza di affrontare il problema per far compiere al Mezzogiorno quel salto nel campo dell'innovazione finanziaria da tutti ritenuta assolutamente necessario ed improcrastinabile.

In questo senso sono state formulate diverse ipotesi, che qui di seguito si riportano:

a) dar vita ad una « Mediobanca del Sud » fondendo FIME, FINAM e INSUD in un'unica finanziaria o Merchant Bank, nella quale entrino anche Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, nonché ISVEIMER, IRFIS e CIS;

b) limitare la fusione a FIME, FINAM e INSUD e valorizzare contemporaneamente il ruolo riqualificato, di ISVEIMER, IRFIS e CIS, nonché quello delle quattro sezioni di credito speciale, le società finanziarie e in generale i gruppi polifunzionali del Banco di Napoli, di Sicilia e di Sardegna.

Questo tema della finanziarizzazione è stato collegato a quello della creazione di strutture regionali polifunzionali nel

senso che in esse deve trovare una posizione centrale proprio il terminale dell'ente o istituto cui saranno demandate le funzioni finanziarie insieme a quelle che fanno capo a FORMEZ ed a IASM relativamente alla formazione, alla ricerca, alla consulenza nella progettazione e nella gestione sia nel campo dell'industria, sia in quelli dell'agricoltura, del turismo e del terziario avanzato.

Tali strutture polifunzionali decentrate, si è affermato, potrebbero operare sia su richiesta delle regioni, degli enti locali e degli altri soggetti indicati nel programma triennale e nei piani annuali, sia come strumenti decentrati dei rispettivi enti per i progetti interregionali e di interesse nazionale alla cui redazione e ideazione agenzia ed enti possono collaborare in base alle direttive del Ministro o in base ad « accordi di programma » stipulati con le varie amministrazioni centrali e locali e deliberati dal Consiglio dei Ministri.

6) Le audizioni ed il dibattito, sulla base delle cause generali e specifiche che più, hanno concorso a determinare la condizione degli enti più avanti descritta, hanno esplicitamente o implicitamente sottolineato la necessità e l'urgenza di avviare rapidamente un processo che, superando le attuali difficoltà ed incertezze ed eliminando le gravi distorsioni, riporti la situazione non solo sotto attento controllo ma anche in condizione di maggiore efficienza.

Dall'indagine è emersa, cioè, l'esigenza (pur confermando l'opportunità di modificare il meno possibile la legge n. 64, soprattutto nella sua impostazione di fondo, anche per il rischio evidente di bloccare in maniera ancora più grave la messa a regime di tutto l'intervento straordinario), di avviare un'ampia ed approfondita azione governativa sull'intera struttura operativa dell'intervento straordinario sia per realizzare un forte decentramento e un più efficace coordinamento, sia per andare incontro alle esigenze di disporre di una strumentazione adeguata a far fronte a due delle questioni poste con

pari forza da più parti: quella della finanziarizzazione e quella della progettazione di quei grandi, innovativi e qualificati interventi che attualmente risultano del tutto assenti, senza dimenticare l'altra esigenza, anch'essa più volte richiamata, di collegare in una unica rete di servizi reali tutti i soggetti operativi ed in particolare gli enti locali non solo per quanto attiene agli interventi della legge n. 64, ma anche a quelli della legge n. 219 e della legge n. 44.

Parte della Commissione, pur condividendo le esigenze sopra richiamate, ha espresso la convinzione di dover confermare la validità del quadro istituzionale quale si desume dalla legge n. 64 del 1986 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987 e successive modificazioni, di non ravvisare la necessità né l'opportunità di avviare un processo di revisione tale da portare alla soppressione, all'assorbimento o alla riduzione degli enti, per la ragione che non essendo ancora conclusa la fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, il giudizio sulla reale capacità di incidenza del sistema degli enti, ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno, deve quanto meno rimanere riservato. In ogni caso, frattanto, gli enti nominativamente previsti dalla normativa vigente vanno potenziati e sorretti nello sforzo di adeguamento delle rispettive strutture, sciogliendo vincoli e limitazioni, anche in materia di personale, che mal si conciliano con l'esigenza di un forte rilancio delle attività.

Da un'altra parte della Commissione si è invece espressa la convinzione che nel Mezzogiorno siano maturi i tempi per un passaggio all'ordinario sia sul terreno programmatico che istituzionale, mandando avanti il processo di superamento dell'attuale sistema a partire dall'assetto degli enti dell'intervento straordinario, agenzia e enti promozionali e redistribuendo i poteri e le funzioni centrali e periferiche alle corrispondenti amministrazioni ordinarie, nonché organizzando reali supporti tecnici, organizzativi e progettuali per le regioni e per il sistema

delle autonomie, facendo cioè perdere al sistema la caratteristica di straordinarietà per collocarlo nel più vasto campo degli strumenti di intervento nell'economia meridionale.

In subordine, dalla stessa parte, si è affermato che in via immediata si potrebbe pensare ad uno sfoltimento, ad una ristrutturazione, un accorpamento, una semplificazione del sistema degli enti, partendo dalle funzioni necessarie oggi nel Mezzogiorno, e ripensando in rapporto a ciò la strumentazione, anche se ciò dovesse portare a riscrivere l'articolo 6 della legge n. 64 per dare maggiore flessibilità all'ordinamento.

In questo caso bisognerebbe puntare su una ristrutturazione « tripolare » basata su tre funzioni fondamentali: a) finanziaria; b) progettuale; c) formativa.

In merito alla revisione e riorganizzazione degli enti le ipotesi ventilate si possono in sintesi così riassumere: fusione delle finanziarie; soppressione di uno o più enti; assorbimento in unica struttura di tutte le attività di promozione dello sviluppo; creazione di una « Mediobanca del Sud » che potrebbe anche gestire gli incentivi alle attività produttive.

Da questa sia pur sommaria rassegna risulta evidente che non è stato ignorato neppure quel problema nascente dalla mancanza di una struttura centrale di ideazione e proposta. Tale questione pur non compresa strettamente nell'ambito dell'indagine, è tuttavia venuta assumendo nel corso dei lavori una rilevanza crescente ed è stata espressa da più parti l'importanza di dare ad essa una risposta adeguata. Tutti hanno infatti sottolineato l'esigenza di disporre di strutture idonee a coprire il fabbisogno ideativo, progettuale e attuativo di grandi progetti strategici cui finora non hanno fatto fronte né i poteri centrali né i soggetti regionali e locali e neppure i grandi enti pubblici e le grandi imprese private di dimensioni nazionali.

Questo *deficit*, insieme all'altra richiamata esigenza di un coordinamento inter-settoriale e territoriale dell'attività e della presenza dei diversi enti, ha ancora una

volta indirizzato l'attenzione sul ruolo e sull'attività dell'Agenzia, sui suoi limiti attuali e sulle disfunzioni collegate con questi limiti.

Intorno a questo tema, come si è visto, sono emerse posizioni non sempre componibili. In particolare, oltre alle posizioni di chi vorrebbe conservare inalterata l'attuale struttura e di chi vorrebbe puramente e semplicemente eliminarla, c'è stato anche chi ha avanzato proposte di riforma più o meno ampie e articolate.

Tra queste proposte, come abbiamo già detto nell'analisi precedente, si collocano quelle che si riferiscono a una più chiara e migliore definizione delle aree operative e delle funzioni da espletare per meglio realizzare gli obiettivi dello sviluppo, nonché quelle di riunire tutti gli enti in capo ad una unica *holding* mantenendo l'autonomia e la specificità di ciascuno, ma imponendo ad essi un riferimento unico, capace di realizzare quella unità di ideazione, coordinamento e controllo da tutti invocata. In questo caso la *holding* potrebbe essere l'Agenzia adeguatamente riformata, ma potrebbe essere anche un'altra struttura alla quale naturalmente dovrebbero essere affidati i compiti che per questo aspetto, sia pure solo formalmente, sono oggi svolti dall'Agenzia.

In conclusione si può dire che oltre alla già richiamata posizione unanimemente espressa per quanto attiene all'urgenza di corrispondere alle esigenze del Mezzogiorno tutte le possibilità offerte dalla legge n. 64 nel suo impianto istituzionale (Ministro-Dipartimento-Agenzia-enti da un lato, regioni e soggetti locali, dall'altro) e emersa anche l'esigenza di rivolgere l'attenzione alla condizione dell'intero sistema senza preconcetti o pregiudizi e senza restringere in alcun modo il campo di osservazione e proposta, al fine di dare all'intervento straordinario maggiore organicità, coerenza ed incisività e perciò dotando il Mezzogiorno di quelle strutture ideative, progettuali, gestionali di consulenza ed assistenza quali sono richieste dalla grande dimensione del compito cui oggi devono rispondere non solo i pubblici poteri, ma l'intera società italiana ».

La proposta non è approvata, risultando dalla votazione otto voti favorevoli, otto voti contrari e due astenuti.

Affari assegnati.

ESAME DEL SEGUENTE ATTO: RELAZIONE DEL MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DAGLI ENTI DI PROMOZIONE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO NELL'ANNO 1987 (LEGGE 1° MARZO 1986, N. 64, ARTICOLO 6, COMMA 4).

Il presidente BARCA informa che in data 14 marzo 1989 il presidente Spadolini, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, gli ha inviato la seguente lettera:

« Onorevole collega,

rispondo, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Sua lettera del 9 novembre scorso, con la quale Ella mi sottopose il quesito se – per effetto del rinvio operato dall'articolo 26, comma 2, del nostro Regolamento – alla Commissione bicamerale da Lei presieduta sia applicabile il disposto dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento del Senato, concernente il potere delle Commissioni di votare risoluzioni.

A questo proposito ritengo che alla Commissione spetti non solo – come è riconosciuto da una prassi costante e non contestata – la facoltà di presentare relazioni e proposte, secondo il comma 1 dell'articolo 50 del Regolamento, ma anche quella di discutere e approvare risoluzioni, ai sensi del comma 2 del medesimo articolo 50. Pertanto la Commissione potrà votare risoluzioni intese ad esprimere il suo pensiero e gli indirizzi che ne derivano in ordine agli affari al suo esame.

Resta naturalmente inteso che l'applicabilità del comma 2 dell'articolo 50 rende del pari applicabile, per logica connessione, il successivo comma 3. Di tal che le risoluzioni eventualmente approvate dalla Commissione, quando ne faccia richiesta il Governo o un terzo dei componenti la Commissione stessa, saranno comunicate,

accompagnate da una relazione scritta, ai Presidenti dei due rami del Parlamento affinché le sottopongano alle rispettive Assemblee.

Considerate la particolarità della materia e la mancanza di precedenti specifici in merito, sarà cura della Presidenza di codesta Commissione richiamare l'attenzione della Commissione stessa e del rappresentante del Governo sull'esistenza dell'indicata potestà di rimessione della risoluzione al voto del *plenum* del Senato e della Camera.

L'occasione mi è gradita per inviarle i migliori saluti.

GIOVANNI SPADOLINI ».

Il Presidente BARCA manifesta a nome dell'Ufficio di Presidenza tutta la soddisfazione per la decisione dei Presidenti delle due Camere che chiude una lunga questione procedurale, che ha negativamente pesato sui lavori della Commissione, precludendo l'esercizio (accanto all'attività di controllo) di funzioni positive di indirizzo.

Prende quindi la parola il senatore Tagliamonte che mette in luce come la relazione del Ministro costituisca il primo adempimento dell'obbligo, stabilito dalla legge a carico del Governo, di riferire periodicamente alla Commissione bicamerale sull'attività svolta dagli Enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Illustra quindi la seguente bozza di risoluzione:

La Commissione bicamerale per il Mezzogiorno,

esaminata la relazione sull'attività svolta nel 1987 dagli enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno, presentata, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 1° marzo 1986, n. 64, dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

ascoltate le dichiarazioni rese dal Ministro alla Commissione nella seduta di martedì 17 gennaio 1989;

considerati gli ulteriori elementi di conoscenza acquisiti nel corso dell'indagine conoscitiva sugli enti e la relazione dell'onorevole Soddu sulla stessa;

rileva che la situazione degli enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno, alla data del 31 dicembre 1987, si presenta generalmente statica e non sempre chiara sia sul piano organizzativo che sul piano operativo;

che, alla suddetta data, il processo di trasformazione, razionalizzazione e/o adeguamento degli enti, ai sensi della legge n. 64 del 1986 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 1987, era appena agli inizi;

che, nel corso dell'esercizio 1987, l'attività degli enti è stata fortemente condizionata dall'assenza di coordinamento fra gli enti stessi e fra questi ultimi e gli organi dell'intervento straordinario nonché dalle incertezze di carattere programmatico e finanziario;

osserva in particolare che la relazione per il 1987 presentata dal Ministro ai sensi dell'articolo 6, comma 4 della legge 1° marzo 1986, n. 64, consiste nella pura e semplice trasmissione di note informative monografiche riferite a ciascun ente;

che siffatta impostazione impedisce, fra l'altro, di collegare l'attività svolta dagli enti con l'attuazione del programma triennale e dei piani annuali,

raccomanda al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:

a) che la relazione sugli enti per l'esercizio 1988, ai fini di un più efficace controllo, oltre alle schede monografiche relative a ciascun ente, contenga precisi riferimenti al programma triennale e ai piani annuali, specie per quanto riguarda il finanziamento ed i risultati raggiunti, il riordinamento istituzionale ed operativo, il coordinamento fra gli enti e fra questi

e gli organi dell'intervento straordinario, il collegamento con le regioni e con gli enti locali;

b) che le suddette schede monografiche siano redatte secondo uno schema-tipo che ne faciliti la lettura ed il raffronto, e siano sempre accompagnate dai rispettivi rendiconti di esercizio;

c) che la relazione dell'esercizio 1988 fornisca anche — ove il Ministro non decida di farlo in altra sede — opportuni elementi informativi in merito alle risul-tanze dell'indagine conoscitiva sugli enti promossa dalla Commissione stessa.

Il senatore TAGLIAMONTE informa che, con riferimento alla bozza di risoluzione da lui presentata, sono già stati proposti emendamenti a carattere aggiuntivo, anche sulla base del suggerimento del Presidente di tenere conto di punti non controversi dell'indagine conoscitiva.

Gli emendamenti allo schema di risoluzione sono intesi ad impegnare il Governo a valutare l'opportunità:

di adottare misure per favorire la partecipazione di banche (in particolare meridionali) e di privati al capitale degli Enti, rivedendo a tale scopo, ove necessario, la composizione degli organi di amministrazione e controllo, anche al fine di una maggiore responsabilizzazione degli Enti stessi e degli organi statutarî;

di favorire più stretti e diretti rapporti tra gli Enti promozionali e le Regioni;

di coinvolgere maggiormente le capacità propositive e progettuali degli Enti nella definizione delle azioni organiche e dei progetti di interesse sia regionale che interregionale e in generale nell'aggiornamento annuale del programma triennale per il Mezzogiorno e nella predisposizione dei Piani annuali di attuazione.

Il senatore PONTONE fa osservare che la proposta avanzata dal senatore Tagliamonte rappresenta piuttosto che una risoluzione una forma di raccomandazione. Rileva pertanto una forte discrepanza tra

le premesse molto critiche e le deboli considerazioni conclusive.

Il deputato GEREMICCA dice che la sua parte politica ha tenuto distinte la sede conoscitiva (indagine sugli Enti promozionali) da quella propositiva, costituita dagli atti di indirizzo conseguenti alla presentazione da parte del Governo della relazione sull'attività svolta dagli Enti promozionali.

In ordine alle questioni di indirizzo, produce numerosi esempi intesi a dimostrare l'assenza di adeguate direttive ministeriali nella materia degli Enti promozionali. Chiede quindi al Governo se intende portare a conoscenza della Commissione elementi ulteriori di chiarimento.

Il deputato PARLATO si dice d'accordo con il collega Pontone nel rilevare la debolezza della proposta avanzata dal senatore Tagliamonte, soprattutto per la contraddizione tra premesse e considerazioni conclusive. Richiama quindi l'attenzione del Governo sulla situazione in cui versa l'ITALTRADE, sul problema dei porti turistici e del parco di Afragola.

Il sottosegretario GALASSO dice che il Governo riconosce che la bozza di risoluzione presentata dal collega Tagliamonte costituisce un documento scrupoloso.

Fa rilevare come l'assenza, rilevata nel testo di risoluzione e così pure dagli interventi dei colleghi intervenuti, di ulteriori elementi informativi sull'attività degli Enti costituisce a suo modo una informazione da cui emerge lo stato reale in cui versano gli Enti promozionali. Vuole dire che una informazione al massimo veritiera costituisce la premessa per disegnare un intervento organico in materia di Enti promozionali.

Svolge quindi alcune osservazioni su punti specifici toccati dagli interventi dei colleghi parlamentari.

Concorda con l'opportunità di favorire l'ingresso di banche e privati nei consigli di amministrazione e negli organi di controllo degli Enti promozionali, al fine di assicurare elementi di economia reale.

Tuttavia deve far presente che la iniziativa del Governo si è dovuta confrontare con la riluttanza delle banche e dei privati ad avallare con la loro presenza una situazione degli Enti come quella in cui essi attualmente si trovano.

Conclude facendo osservare come per le sedi decentrate si prospetta il rischio di favorire la dispersione delle modalità di intervento.

Il senatore TAGLIAMONTE dice di accettare il suggerimento del collega Pontone inteso a trasformare, nel testo della risoluzione e sempre con riferimento al Governo, la parola « raccomanda » con la parola « impegna ».

Il presidente BARCA, dopo aver informato la Commissione che il ministro Gaspari ha fatto presente come un eventuale ingresso delle banche e dei privati in seno agli organi di amministrazione degli Enti comporta automaticamente la fuoriuscita di componenti nominati sulla base di designazioni politiche, invita il Governo a pronunciarsi anche in ordine al testo di risoluzione presentato dall'onorevole Sanna nella seduta del 17 gennaio 1989.

Il sottosegretario GALASSO dichiara il consenso del Governo, subordinato alle modifiche che sono state prospettate anche dal relatore Tagliamonte.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Il deputato NICOTRA richiama l'attenzione della Commissione sul fatto che l'agricoltura nel Mezzogiorno sta attraversando una crisi senza precedenti. I frutti invenduti marciscono e gli agricoltori non sanno letteralmente cosa fare: mai crisi così grave si è abbattuta sulle nostre campagne. Eppure la ricerca di mercati di sbocco costituiva un obiettivo principale dell'intervento straordinario a sostegno delle produzioni agricole meridionali.

Chiede quindi una convocazione urgente della Commissione per ascoltare il Ministro dell'agricoltura in ordine alle misure da adottare nel quadro degli incentivi per il Mezzogiorno.

Il presidente BARCA assicura che la questione sarà discussa in seno all'Ufficio di Presidenza che viene convocato immediatamente.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 16,40.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle partecipazioni statali**

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 10. —
Presidenza del Presidente MARZO. — Inter-
viene il sottosegretario di Stato per le
partecipazioni statali, Montali.

PARERE SUL PROGRAMMA PER UNA NUOVA INI-
ZIATIVA « COMITAL SUD » NELL'AMBITO DEL
CONFERIMENTO AL FONDO DI DOTAZIONE DEL-
L'EFIM, A NORMA DEL QUARTO COMMA DEL-
L'ARTICOLO 143 DEL REGOLAMENTO.

Il Presidente MARZO, dopo aver ri-
volto un cordiale saluto al sottosegretario
di Stato per le partecipazioni statali, ono-
revole Montali, avverte la Commissione
che il relatore sul programma per una
nuova iniziativa « Comital sud », senatore
Fogu, per sopravvenuti motivi di salute,
non potrà essere presente alla seduta
odierna.

Rinvia quindi ad altra data l'esame
del tema all'ordine del giorno.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,30.

PAGINA BIANCA

COMITATO PARLAMENTARE

per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989, ORE 9,45. —
Presidenza del Presidente Mariotto SEGNI.

Il Comitato procede all'audizione del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i Servizi di informazione e sicurezza, onorevole Emilio RUBBI, accompagnato dal Segretario generale del CESIS, generale Giuseppe RICHERO. Interviene, altresì, il Direttore del SISMI, amm. Fulvio MARTINI.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,20.

PAGINA BIANCA

ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 16 novembre 1988, a pagina 41, prima colonna, al posto delle parole della testata: « IN SEDE LEGISLATIVA » deve leggersi: « IN SEDE CONSULTIVA ».

PAGINA BIANCA

A L L E G A T O

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO, ONOREVOLE GIULIANO AMATO, SULLA PRIMA RELAZIONE DI CASSA PER IL 1989, E SULLA PREVISIONE RELATIVA AL FABBISOGNO DEL SETTORE STATALE PER L'ANNO IN CORSO, NONCHÉ SULLA RELAZIONE TRASMESSA AL PARLAMENTO, AI SENSI DELL'ARTICOLO 11-TER, COMMA 7, DELLA LEGGE N. 468, SUGLI EFFETTI DELLA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE N. 501 DEL 1988, IN MATERIA DI TRATTAMENTO DI QUIESCENZA DEI MAGISTRATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NINO CRISTOFORI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Comunicazioni del ministro del tesoro, onorevole Giuliano Amato, sulla relazione di cassa per il 1989, e sulla previsione relativa al fabbisogno del settore statale per l'anno in corso, nonché sulla relazione trasmessa al Parlamento, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 7 della legge n. 468, sugli effetti della sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 1988, in materia di trattamento di quiescenza dei magistrati:	
Cristofori Nino, <i>Presidente</i>	203, 206, 219, 221, 222, 227, 228, 229, 237, 254
Amato Giuliano, <i>Ministro del tesoro</i>	203, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 212, 213 215, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 226, 227, 228 231, 232, 239, 241, 242, 245, 246, 248, 250, 252, 254
Calderisi Giuseppe	205, 219, 220
Castagnola Luigi	206, 211, 215
Coloni Sergio	233, 237
Garavini Andrea Sergio	215, 218, 236, 237, 252
Guarino Giuseppe	227, 228
Macciotta Giorgio	236, 239, 241, 242
Nonne Giovanni	212, 229, 231, 232
Pellicanò Gerolamo	218, 219, 220
Reichlin Alfredo	208, 217, 218, 219
Tarabini Eugenio ..	210, 211, 213, 228, 232, 234, 236, 237, 238, 246, 248, 250, 254
Valensise Raffaele	205, 222, 223, 224, 226, 227

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11,20.

Comunicazioni del ministro del tesoro, onorevole Giuliano Amato, sulla prima relazione di cassa per il 1989, e sulla previsione relativa al fabbisogno del settore statale per l'anno in corso, nonché sulla relazione trasmessa al Parlamento, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 7, della legge n. 468, sugli effetti della sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 1988, in materia di trattamento di quiescenza dei magistrati.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo comunista ha richiesto che la pubblicità della seduta venga garantita anche mediante il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Onorevoli colleghi, il ministro del tesoro ha inviato al Presidente della Camera la richiesta di riferire al Parlamento in ordine agli effetti della sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 1988, in relazione al trattamento di quiescenza dei magistrati ed al successivo ampliamento della fascia dei destinatari di tali norme a seguito di decisioni della Corte dei conti.

Successivamente egli presenterà la previsione relativa al fabbisogno del settore statale per il 1989, secondo quanto previsto dalla legge n. 468, così come modificata dalla legge n. 362 del 1988.

Do la parola al ministro del tesoro, onorevole Giuliano Amato.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro.* Signor presidente, vorrei scusarmi con i parlamentari componenti la Commissione se la mia esposizione inizierà da un tema che, rispetto all'attenzione che quest'anno vi è sulla prima relazione di cassa, risulta essere minore; ma, proprio per questo, ritengo che riuscirò ad ottenere più facilmente la vostra attenzione se affronterò prima il problema della perequazione delle pensioni dei magistrati che, comunque, presenta implicazioni di principio e pratiche con quello del fabbisogno complessivo.

Dinanzi al « combinato disposto » — consentitemi il termine improprio — della sentenza della Corte costituzionale n. 501 del 1988 e delle successive deliberazioni della Corte dei conti concernenti la medesima materia, ho ritenuto opportuno invocare i miei obblighi nei confronti del Parlamento posti dall'articolo 11-ter, comma 7, della legge n. 468 del 1978, così come modificata dalla legge n. 362 del 1988, laddove si prevede che il ministro del tesoro debba informare il Parlamento di eventuali scostamenti rispetto alle previsioni di spesa o di entrata relative agli oneri conseguenti a leggi in corso d'attuazione, indicando le eventuali iniziative legislative che il Governo ritiene opportune per fronteggiare tali devianze.

La questione della perequazione delle pensioni dei magistrati e, più ampiamente, del settore pubblico rientra, a mio avviso, nelle previsioni di quella legge di contabilità per un duplice ordine di motivazioni.

Il primo — se vogliamo, di carattere generale — che in questa sede trova una

concretizzazione, riguarda i provvedimenti da adottare dinanzi alle sentenze cosiddette additive della Corte costituzionale; esse, infatti, dichiarando illegittime delle leggi nella parte in cui non estendono al soggetto B il trattamento che la legge prevede soltanto per il soggetto A, ed avendo in seguito un'operatività — uso un termine non giuridico — alla stessa stregua delle leggi, determinano un onere aggiuntivo per il quale non era stata prevista alcuna copertura.

Il secondo profilo per il quale si pone la questione dell'articolo 11-ter, comma 7, nasce da un'interpretazione di leggi o di singole norme proveniente da organi (come la Corte dei conti) che, pur non avendo il potere di dichiarare illegittime leggi e, tanto meno, di dichiarare illegittime delle « non leggi » — quali le sentenze additive — tuttavia hanno poteri di « arresto », per cui o quella interpretazione risulta condivisa, oppure si blocca il sistema.

Entrambi i casi stanno accadendo a proposito della perequazione delle pensioni dei magistrati.

La Corte costituzionale, come è noto, con la sentenza n. 501 dichiarò illegittimi gli articoli 1, 3, primo comma, e 6 della legge n. 141 del 1985 che provvedevano alla perequazione delle pensioni dei dipendenti pubblici, con una pronuncia che costituisce veramente un caso da manuale nell'ambito delle sentenze additive. È stata, infatti, dichiarata illegittima la legge per la parte in cui prevede questi congegni di perequazione in luogo di altri che, secondo la Corte, sarebbero stati costituzionalmente più corretti, con riguardo ai magistrati andati in pensione prima del 1° luglio 1983. La Corte, quindi, ci dice che la legge prevede che a tale categoria di ex dipendenti pubblici andati in pensione si applichi questo congegno di perequazione. Tale meccanismo viene dichiarato illegittimo per la parte in cui non si prevede un altro congegno che, in termini quantitativi, risulta più adeguato per gli interessati e che, quindi, comporta un onere che evidentemente la legge n. 141 non ha previsto.

In passato noi ci siamo già trovati dinanzi a questioni di tale natura che sono state regolarmente risolte con la doverosa applicazione da parte dell'Amministrazione delle sentenze della Corte costituzionale dal giorno successivo a quello di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, caricando i capitoli di bilancio (che in casi del genere sono destinati a spese obbligatorie) di un onere maggiore che, però, il Parlamento non aveva mai deliberato.

In questo caso, perché ciò non è ancora accaduto, creando situazioni di disagio per molti magistrati? Perché successivamente Consiglio di Stato e Corte dei conti hanno sostenuto che nel valutare il trattamento dei magistrati — il punto chiave è infatti quello che riguarda gli articoli 3, 4 e 5 della legge ad essi relativa — una certa disposizione va interpretata in modo diverso da come l'interpreta l'amministrazione.

Detto molto in sintesi — le carte lo illustrano meglio, ma non voglio occupare l'intera mattinata con questo argomento — la legge sui magistrati conteneva la previsione che nel passaggio di qualifica si tenesse conto dell'anzianità e di altri benefici maturati nella posizione di provenienza. Questa disposizione è stata da noi interpretata sempre nel senso di tener conto, ai fini dello zoccolo, della quota di anzianità effettivamente maturata nel periodo di tempo durante il quale l'interessato si trovava nella posizione precedente. Ci è stata contrapposta l'interpretazione secondo la quale bisognerebbe tener conto di tutta l'anzianità, quindi anche di quella maturata nella posizione precedente all'ultimo passaggio. Evidentemente, con questa seconda interpretazione lo zoccolo si dilata notevolmente.

Si è determinata, così, la situazione per cui il Governo ha inviato alla registrazione della Corte dei conti il decreto relativo alla pensione di un ex presidente di sezione della Corte stessa (pensione che, perequata secondo i nostri criteri interpretativi, risultava ammontare a 98 milioni annui); la Corte dei conti ha rifiutato la registrazione di tale decreto rite-

nendolo illegittimo — in quanto prevedeva uno zoccolo minore — ed ha fornito la sua interpretazione, per la quale ai fini della registrazione avremmo dovuto sottoporre ad essa un decreto in cui la pensione in questione fosse non di 98, ma di 151 milioni annui. La cosa mi è sembrata (oltre che giuridicamente anche per altri motivi) alquanto preoccupante; tra l'altro, mi è parso difficile presentarmi davanti al Parlamento con una legge di contabilità come l'ultima, che stanziava poche lire, faticosamente reperite, per perequare pensioni di 20-25 mila lire al mese, e poi aderire, senza neanche una perplessità, ad interpretazioni giurisprudenziali per cui in nome dello stesso principio della perequazione — che ha in sé qualche evocazione del concetto di giustizia — si eleva una pensione da 98 a 151 milioni annui!

Il veicolo parlamentare per recepire tale interpretazione è la legge di contabilità ed aderendo al principio citato gli oneri, in conseguenza dell'applicazione della sentenza della Corte costituzionale, si moltiplicherebbero. Inoltre, tale principio non è necessariamente limitato ai magistrati ma, almeno *pro quota*, suscettibile di estensione ad altre categorie del pubblico impiego, per cui, aderendo ad esso, mi troverei a presentare alle Camere, a consuntivo, dei capitoli di spesa molto più prosciugati di quanto esse abbiano autorizzato con l'approvazione dell'ultimo bilancio.

Di qua la sottoposizione della questione a voi, con un duplice profilo. Probabilmente noi oggi qui non siamo in condizione — e sicuramente non lo sono io — di presentare o prospettare iniziative legislative di pronto intervento per risolvere la questione delle sentenze additive, che è la prima e forse la minore, in termini finanziari, delle questioni che sorgono nel caso che vi sottopongo; ma si tratta di un problema che ci dobbiamo porre e che anche la Corte costituzionale ha cominciato a porsi.

La mia opinione — non come membro del Governo, ma come appartenente alla corporazione che mi unisce al collega

Guarino — è che la Corte costituzionale non dovrebbe emanare sentenze additive; il suo compito è creare vuoti e non pieni: quand'anche fosse da ritenersi illegittima una legge che, dato un certo stanziamento, lo usa per un trattamento limitato ad A quando sarebbe costituzionalmente giusto estenderlo a B, la Corte dovrebbe cancellare la norma, privare con ciò anche A di quel trattamento e porre il Parlamento davanti alla responsabilità di usare quello stanziamento suddividendolo tra A e B, oppure di trovare risorse più consistenti per dare, oltre che ad A, anche a B...

GIUSEPPE CALDERISI. Non solo in termini di stanziamenti!

RAFFAELE VALENSISE. Sarebbe giusto in materia di espropri...

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Comunque, questa è la mia opinione. Tale opinione — che non solo in un'aula universitaria, ma anche in questa sede riterrei di sostenere come corretta — comporterebbe, però, una conseguenza di ordine costituzionale: bisognerebbe ipotizzare, come accade in altri ordinamenti, che le sentenze della Corte costituzionale che creano vuoti, tali da provocare poi conseguenze gravi per singoli cittadini, possano essere rese note con alcuni mesi di anticipo prima della loro operatività nell'ordinamento giuridico — un po' come avviene per i referendum abrogativi — in modo che intercorra un certo numero di mesi (quattro o cinque) dal momento in cui la sentenza diviene nota a quello in cui è operativa ed il Parlamento abbia il tempo di decidere — poiché ad esso spetta la decisione — come usare lo stanziamento o come, eventualmente, trovare risorse aggiuntive, se quelle previste non risultino sufficienti.

Ma non me la sento di proporre in questa sede, quale ministro del tesoro, una simile soluzione che va al di là delle mie responsabilità. Ho, invece, già cominciato, nei limiti in cui mi compete — che

sono davvero limiti *pro quota* — a prospettare questa come una soluzione possibile; soluzione che, in Parlamento, va pure al di là delle competenze della Commissione bilancio, anche se questa non può non avere una sensibilità istituzionale al profilo onere ed alla domanda generale se sia possibile che l'articolo 81 della Costituzione valga solo per il Parlamento, mentre la Corte costituzionale ha in mano uno strumento che produce gli stessi effetti di una legge alla quale manchi la copertura finanziaria.

La seconda questione, quella relativa all'interpretazione, che ho riferito, fornita dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti in tema di trascinarsi totale di anzianità pregressa — in contrapposizione ad un'interpretazione dell'amministrazione per cui vale solo l'anzianità effettivamente maturata nella posizione di provenienza — può essere sanata, chiaramente, con una norma di interpretazione autentica.

Ritengo che una disposizione che solidifichi l'interpretazione data dall'amministrazione possa risolvere il problema in modo non sgradito. In effetti si avverte che l'interpretazione della Corte dei conti dà luogo a risultati opinabili, oltre che giuridicamente, anche sotto altri profili. Dunque a me interesserebbe molto conoscere una reazione preliminare, senza con questo voler coinvolgere la Commissione in responsabilità del Governo, sulla base di questa mia esposizione, perché mi sentirei di proporre al Presidente del Consiglio una norma urgente di interpretazione autentica. Ciò mi permetterebbe di dar corso subito alla sentenza della Corte costituzionale « scoperta » aumentando le spese obbligatorie, in quanto ritengo non di poter risolvere un problema di quelle dimensioni in un battibaleno, ma di liberare il campo dall'interpretazione della Corte dei conti.

In concreto, per la dinamica procedurale delle cose, oggi si verifica quanto segue: vi è un dissenso in merito alla cifra che si deve dare agli *ex* magistrati, ma fin quando permane tale dissenso non viene dato loro nulla. Questo risultato

non è certo positivo per i magistrati ed io vorrei poter dar loro « dieci » — cifra che mi pare giuridicamente corretta — il più presto possibile. Dal punto di vista dell'*ex* magistrato, della persona anziana, una disputa su « dieci o venti » che poi come risultato porti a zero (perché non vanno avanti i decreti di liquidazione delle pensioni) è molto ingiusta.

LUIGI CASTAGNOLA. Esiste un esame dei diversi costi per le diverse ipotesi ?

GIULIANO AMATO, Ministro del tesoro. Esiste e si trova nelle lettere da me scritte, che sono in possesso della Commissione.

PRESIDENTE. Signor ministro, la ringrazio per aver puntualmente adempiuto uno degli obblighi previsti dalla legge. La sua relazione interviene in un momento nel quale, dopo aver concluso una serie di audizioni, ci troviamo di fronte ad un'importante problematica che ha suscitato molti interrogativi da parte della maggioranza e dell'opposizione.

Le grandi difficoltà per questa Commissione sono legate a cifre « ballerine »: come lei ricorderà, signor ministro, il fabbisogno tendenziale per il 1989, indicato nel documento di programmazione presentato alla fine di maggio, era di 131 mila miliardi. Il 31 luglio vi fu un aggiustamento che portò tale cifra a 147.500 miliardi. Una modifica, peraltro molto lieve, in flessione vi fu in autunno.

Il dibattito che si è svolto sulla legge finanziaria e quello sui provvedimenti collegati sono stati impostati su un tipo di manovra che ci avrebbe dovuto portare ad una cifra di 14.800 miliardi di maggiori entrate — dovute all'aumento del gettito tendenziale, ai provvedimenti del luglio scorso ed agli effetti del « decreto » (alla luce degli elementi di cui siamo in possesso questo obiettivo può considerarsi verificabile ed accettabile) — e ad una minore spesa di 15 mila miliardi. In sostanza, tra minori spese e maggiori entrate, si sarebbe trattato di una manovra di 30 mila miliardi.

Anche per le accuse che spesso si fanno al Parlamento, devo dire che nei provvedimenti collegati, alcuni dei quali sono già stati approvati, la minore spesa purtroppo è stata vanificata da alcuni dati decorrenti dal 1988. Mi riferisco alla tendenza all'aumento della spesa sanitaria; all'aumento della spesa relativa al personale del pubblico impiego (in merito al quale già in occasione del dibattito sul documento programmatico prima e sulla legge finanziaria poi emerse una serie di preoccupazioni) e all'aumento dei trasferimenti agli enti decentrati, che si ripete ormai annualmente. A ciò si è aggiunto — mi è stato chiesto di sottolinearlo, in particolare, da un gruppo politico — l'aumento di un punto del *prime rate* che ha determinato una crescita sostanziale del debito pubblico dello Stato relativo al 1989. Su quest'ultimo aspetto è stata chiesta un'audizione specifica, ma ora spero che esso sarà oggetto della sua attenzione nella seconda relazione che dovrà svolgere.

Ho voluto fare questa breve premessa per esporre gli interrogativi che si pongono e per manifestare la necessità di avere una quantificazione, il più possibile vicina alla realtà, dell'entità della manovra dei decreti collegati, della legge finanziaria e delle differenze che sono state riscontrate. Ovviamente mi riferisco alle differenze congiunturali per il 1989, in quanto sono convinto che modificheremo l'attuale situazione con disegni di legge organici del Governo riferiti ai centri nevralgici della spesa in continuo aumento.

Su questo importante tema abbiamo un piano che, come lei ha detto, non ha compromessi nei suoi obiettivi, ma muta sostanzialmente in alcuni elementi essenziali. Se modifichiamo il tendenziale fabbisogno statale, il tasso di interesse e l'incidenza sul debito pubblico dello Stato rispetto ai CCT, evidentemente otterremo una serie di sfasature anche per il prosieguo della nostra azione per il 1992.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Nella tabella che figura a pagina XII della relazione di cassa ho cercato di spe-

cificare, in modo analitico rispetto alle diverse variabili che vengono considerate, l'andamento del fabbisogno. La tabella è utile per cogliere i punti nei quali siamo maggiormente in linea con i percorsi programmatici, e quelli nei quali lo siamo meno.

Come si può constatare, la tabella è divisa in due voci, A e B. Il punto A riguarda il fabbisogno al netto delle regolazioni in contanti dei debiti pregressi, mentre il punto B concerne il fabbisogno al lordo delle regolazioni in contanti di debiti pregressi.

La tabella è impostata nel modo da me descritto perché da alcuni anni, come la Commissione bilancio ben sa, è cambiato il sistema di liquidazione dei debiti pregressi, liquidazione cui prima si provvedeva con regolazioni finanziarie in titoli. In altre parole, con riferimento per esempio ai debiti delle unità sanitarie locali, si invitavano i tesoriери a pagare e le banche procedevano a liquidare i fornitori e ogni altra pendenza; poi il Ministero dava loro dei titoli che avevano un ciclo di vita lungo e lento. Questo sistema consentiva in anni precedenti di tenere — come si dice in gergo — sotto la linea la regolazione delle partite pregresse e, quindi, estranee al fabbisogno, per la semplice e chiarissima ragione che il pagamento del debito pregresso avveniva non in *cash*, dal punto di vista del Ministero del tesoro, ma in titoli e, quindi, era estraneo al rifornimento mensile in liquido che il tesoro deve attuare sul mercato.

Successivamente si cambiò sistema, passando ai mutui della Cassa depositi e prestiti che vengono concessi agli enti decentrati per pagare i debiti in oggetto; a questo punto, la liquidazione del debito pregresso, avvenendo in contanti, incide sul fabbisogno. Tuttavia, è giusto continuare a tenere questa voce distinta rispetto al fabbisogno che si forma nell'esercizio, altrimenti chi ha un percorso da seguire non è in grado di distinguere i vecchi debiti che sta pagando dai nuovi che sta formando. È, infatti, di tutta evidenza che è migliore la situazione di co-

lui il quale non sta più formando nuovo debito ed ha soltanto debiti pregressi, rispetto a quella di colui che, oltre a pagare i debiti pregressi, ogni anno forma in misura anche più consistente debiti nuovi.

È, pertanto, importante per il Parlamento e per il Governo, che sono i responsabili di questa famiglia debitoria, conoscere quale sia il fabbisogno primario che viene formandosi in ciascun esercizio, onde verificare se questo sia sotto controllo e se lo si stia riducendo. D'altra parte, non possiamo neppure ignorare che ogni anno ci dobbiamo procurare risorse per pagare i debiti pregressi e, quindi, è bene conoscere ambedue le voci tenendole però distinte.

Come già dicevamo prima, per il 1988 vi sono stati 123.800 miliardi di fabbisogno al lordo e 121 mila al netto delle regolazioni in contanti di debiti pregressi, il che significa che si sono avuti 2.800 miliardi di debito pregresso. La tabella articola in modo quanto mai nitido questa distinzione che — ripeto — non serve a cancellare l'esistenza di debiti pregressi, ma soltanto a distinguerli da quelli che si formano nell'esercizio.

Pertanto, sotto la voce A vi è, in pratica, il fabbisogno primario al netto delle regolazioni in contanti di debiti pregressi, mentre sotto la voce B, i medesimi valori sono indicati al lordo e sono anche indicati i debiti regolati in titoli, quelli che ancora esistono in virtù del vecchio sistema e che ovviamente non incidono in maniera diretta sul fabbisogno.

Dalla lettura della tabella si nota che il fabbisogno primario, che è previsto si formi nell'esercizio 1989, dovrebbe attestarsi su un valore assoluto di 24.800 miliardi contro i 33.692 miliardi del 1988, nonostante per l'esercizio in corso vi sia un PIL molto più alto (del quale parlerò successivamente). Pertanto, avremo una discesa molto consistente — di un punto — del fabbisogno primario, nonché una crescita ancor più consistente della quota del fabbisogno da imputare agli interessi, che passano da 87.319 miliardi nel 1988 a 104.900 miliardi nel 1989, cioè da una percentuale, rispetto al PIL, dell'8,1 ad

una dell'8,9. Il totale ammonta a 129.700 miliardi. Se si include nel totale anche quella quota di risorse che lo Stato dovrà procurarsi per pagare i debiti pregressi che regola in contanti, vi è un aumento di 4.800 miliardi, se non erro. Infatti, la regolazione dei debiti pregressi inclusa sotto la voce A mette insieme 4.800 miliardi in contanti e 500 in titoli (come specifica la nota con due asterischi che accompagna la voce 6 del punto A della tabella). Al punto B, vengono disaggregati questi 5.300 miliardi: 4.800 vengono portati nell'ambito del fabbisogno primario al lordo delle regolazioni in contanti e tale fabbisogno sale a 29.600 miliardi; inoltre, la regolazione dei debiti pregressi in titoli passa da 5.300 a 500 miliardi. Infine, il fabbisogno totale si attesta sulla cifra di 134.500 miliardi. È da notare che, nonostante l'inclusione dei debiti pregressi in contanti, il fabbisogno primario di cui al punto 3 della voce B della tabella continua a presentare una riduzione ragguardevole, in valore sia assoluto sia percentuale, rispetto al valore omogeneo del 1988.

ALFREDO REICHLIN. Vorrei rivolgere al ministro una domanda provocatoria: perché, allora, la situazione è così drammatica ?

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. In realtà, la risposta non la conosco bene neppure io. Comunque, mi aspettavo questa domanda.

ALFREDO REICHLIN. Vorrei dal ministro del tesoro una risposta in proposito, perché dalla sua esposizione sembra che ci troviamo di fronte ad una *performance* favolosa !

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Non so se l'onorevole Reichlin abbia fretta di conoscere la risposta, dovendo andar via, ma ero certo che egli mi avrebbe rivolto questa domanda ed ero pronto a parlarne. Comunque, se tra cinque minuti vedrò andar via l'onorevole Reichlin, avrò capito tutto...

La domanda rivoltami è ragionevolissima ed io mi preparo a rispondere all'onorevole Reichlin. Condivido la posizione da questi assunta, anche se vale poi l'atteggiamento di buon senso, espresso più volte dall'onorevole Andreotti in Consiglio di gabinetto, per il quale i soldi sono soldi, sia che provengano dal fabbisogno primario sia che derivino dagli interessi. Ribadisco di condividere pienamente quanto diceva poc'anzi l'onorevole Reichlin; spero che egli mi darà il tempo di entrare in modo analitico nell'argomento.

Vorrei anche aggiungere che le percentuali sul PIL — che sono particolarmente benevole, a mio avviso — sono, tuttavia, calcolate su un PIL che francamente non mi sento di sposare, non essendo ancora pronta la relazione economica generale del Ministero del tesoro che viene presentata entro il 30 marzo e che, dal mio punto di vista, fa testo. Mi sono limitato ad assumere semplicemente il valore del PIL che viene indicato dall'ultimo rapporto semestrale dell'ISCO e dal più recente bollettino della Banca d'Italia. Tale valore, ancorché largamente condiviso, è comunque più alto rispetto a quello contenuto nel documento fornito dal Ministero del bilancio il 28 febbraio scorso, in quanto i calcoli di quest'ultimo sono stati compiuti con un deflatore più alto.

Se posso esprimere la mia opinione in materia di PIL — che francamente non è questione di indirizzo politico, anche se il PIL può essere usato strumentalmente a fini politici — è possibile che il deflatore del PIL indicato dall'ISCO e dalla Banca d'Italia sia troppo alto e che, invece, sia troppo basso quello del Ministero del bilancio e della programmazione economica. È possibile, pertanto, che ci troveremo di fronte ad un PIL che sarà una via di mezzo; in tal caso, può darsi che le percentuali che ho qui fornito siano troppo ottimistiche e che debbano essere corrette dello 0,1 per cento circa. Dico questo per doverosa onestà: ho ritenuto, nella presente occasione, di assumere il valore del PIL più condiviso del momento (come è bene che avvenga, quando si ha

a che fare con numeri di questo genere che attengono a previsioni), nella consapevolezza, tuttavia, che questo valore potrebbe essere più alto rispetto a quello che potrebbe registrarsi in ragione del deflatore nonché del tasso di sviluppo che si scelgono. Se tale PIL risultasse troppo alto, le mie percentuali sarebbero ancora buone, ma meno buone di queste. Siamo però pur sempre agli inizi di marzo e pertanto è doveroso che vi sia un margine, soprattutto su macronumeri come quelli del PIL.

A questo punto, credo sia utile esaminare analiticamente i dati. Faccio notare anzitutto che, da pagina XIII della mia relazione in avanti, si indicano le cause analitiche degli scostamenti, cercando di rispettare sempre le due « facce » (A e B), al netto e al lordo delle regolazioni in contanti, per tenerle distinte. Rispetto all'obiettivo di 117.350 miliardi, ci troviamo in presenza di un duplice scostamento, relativamente alle entrate ed alle uscite, che sono del tutto indipendenti dalla manovra alla quale lei, signor presidente, fa riferimento e che è in parte contenuta in decreti ancora all'esame; essa, in queste pagine, viene data interamente per scontata, sia sul lato delle entrate sia su quello degli ipotizzati risparmi di spesa. Tali scostamenti vanno al di là della manovra acquisita in questi dati.

Sul lato delle entrate, gli scostamenti sono maggiori e inferiori rispetto alle previsioni del mese di settembre, tenendo conto dei consuntivi del 1988. Nel darvi questi dati, abbiamo considerato il consuntivo del 1988 che ha permesso di chiarire il significato di certi flussi o di verificarne l'andamento reale, dato il carattere puramente ipotetico delle previsioni di settembre.

È importante chiarire questo, per quanto riguarda le entrate, e lo è parimenti per quanto si riferisce agli enti locali, sul versante delle spese.

In merito alle entrate, avevamo previsto in settembre 286 mila miliardi di entrate tributarie e 75.550 miliardi di entrate extratributarie.

Dobbiamo ora prendere atto che (ho qui davanti i conteggi relativi alle previsioni di settembre, così come allegati alla legge finanziaria), incorporando la manovra complessivamente prevista nell'ultimo decreto del Governo — che contiene anche elementi aggiuntivi rispetto a quanto stabilito nei disegni di legge di settembre —, incorporando un maggior tasso di inflazione ed un maggiore sviluppo economico previsto per il 1989 rispetto a sviluppo ed inflazione previsti per il 1989 in settembre, sommando questi due addendi (naturale espansione e misure aggiuntive dell'ultimo decreto), le entrate tributarie passano da 286 mila miliardi a 297 mila miliardi.

Per converso, verificando a consuntivo i dati delle entrate extratributarie, in particolare i contributi assistenziali e previdenziali, la retrocessione degli interessi della Banca d'Italia ed alcuni degli stessi introiti di altri enti statali, si nota che vi era stata una sovrastima di tali entrate che i risultati a consuntivo non giustificano: indicano un andamento crescente, ma non nella misura in cui le previsioni di settembre avevano fatto ritenere. Pertanto, apportando le necessarie correzioni, si ha un saldo netto positivo di quasi 5 mila miliardi, per cui la previsione delle entrate complessivamente passa da 400 a 405 mila miliardi.

EUGENIO TARABINI. Sono compresi anche i contributi INAIL ?

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Si tratta di contributi assistenziali e previdenziali, retrocessione interessi, ma vi rientra anche l'INAIL.

EUGENIO TARABINI. Anche i contributi di malattia che hanno avuto un andamento più basso del previsto ?

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Tutte queste voci si trovano nella tabella a pagina 131 della relazione, in cui vi è tutta la serie storica del consolidato dei contributi di previdenza e malattia, e così via. Non si evidenzia una previsione su-

periore a 45 mila miliardi, rispetto a 42 mila miliardi del consuntivo, per questi contributi. Vi è poi la parte relativa all'INAIL che, a giudicare dal consolidato, è abbastanza erratica: in alcuni anni vi è un aumento del 7, in altri dello 0,7. Pertanto, non si tratta di dati affidabili. Tutto ciò riguarda il versante delle entrate. Sono possibili approfondimenti leggendo attentamente le tabelle, ma preferisco in questa sede fare un'esposizione di sintesi.

Vi è poi da notare che, rispetto alle previsioni di settembre, vi sono maggiori pagamenti per 22 mila miliardi al lordo delle regolazioni dei debiti pregressi, compensati tuttavia dalle maggiori entrate. Pertanto, lo scostamento netto di fabbisogno viene ad essere di 14 mila miliardi al netto dei debiti regolati in contanti e di 17 mila miliardi al lordo delle partite regolate in contanti. A chi ha osservato che 117 più 14 non fa 129, ma 131, debbo precisare che alla somma di 117 mila miliardi bisogna togliere i 1.800 miliardi delle partite pregresse dell'anno scorso e in tal modo i dati diventano omogenei.

Sul versante delle uscite, da cosa dipendono le maggiori spese rispetto a quelle previste ? Lascio un momento da parte, perché è argomento che merita maggiore attenzione, la voce che è più responsabile di ogni altra dell'aumento di spesa, ossia la voce interessi, che incide in quest'aumento per oltre la metà. La lascio da parte non per non parlarne, ma per affrontarla alla fine, perché si tratta di argomento che merita una particolare attenzione.

Passo alle altre voci, sempre distinguendo tra lievitazione del debito pregresso e lievitazione del fabbisogno imputabile all'esercizio. Quest'ultima, per quanto riguarda le regioni, è dovuta essenzialmente a tre cause. In primo luogo, all'andamento di cassa della spesa sanitaria. A settembre vi era una previsione di 54 mila miliardi; a fine esercizio abbiamo constatato che la previsione di spesa per il 1988 era già a 54 mila miliardi e non ci è parso credibile che per il 1989 rima-

nesse a tale livello per cui riteniamo che si raggiungano concretamente almeno 3 mila miliardi in più, arrivando così a 57 mila miliardi.

La seconda ragione del maggiore tiraggio previsto — di complessivi 4 mila miliardi — deriva dal fatto che le regioni hanno esaurito le giacenze bancarie. Abbiamo già parlato degli effetti di seconda ondata della tesoreria unica. Ciò riguarda in particolar modo la Sicilia, il cui tiraggio a partire da dicembre è diventato « vivace » — dicono i tecnici senza cuore — per il fabbisogno. Mi è stato spiegato che le cospicue giacenze (non di tesoreria, ma bancarie) che la regione Sicilia aveva, si sono progressivamente ridotte e che la regione sta cominciando a smaltire quei 10 mila miliardi di giacenze di tesoreria delle quali più volte ci siamo lamentati. Cessa la lamentazione per il fatto che la regione Sicilia teneva molte giacenze in tesoreria, e comincia la lamentela per l'aumento del tiraggio di tesoreria della regione stessa, che ora si approvvigiona in tesoreria. Quindi, ogni mese si verificano « bordate » pari a 800-1.000 miliardi che hanno quell'origine. Tale fenomeno, in misura meno consistente, si verifica anche per altre regioni.

In terzo luogo, si registra un andamento vivace della spesa regionale che, a mio parere, è anche legata al fatto che, probabilmente, le regioni che nelle maglie dell'ordinamento giuridico ne hanno la possibilità, effettuano direttamente un tiraggio per la parte del debito riguardante le aziende di trasporto. Sono convinto che ciò accada e che, quindi, vi sia un tiraggio alimentato da questo fenomeno. Vi sono ancora 3.300 miliardi di debito delle aziende autonome che, forse, possono contribuire a tirare la tesoreria. Non ho elementi particolari a sostegno di questa possibilità, ma non la escludo. D'altra parte, se le regioni tirano è perché hanno delle spese; che siano debiti pregressi o spese di esercizio, il fatto è che anche il loro tiraggio medio è aumentato.

Gli oneri per il personale in servizio risultano, rispetto alla previsione di settembre, aumentati di circa 1.700 miliardi in gran parte connessi...

EUGENIO TARABINI. Con la scuola !

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. No, il costo del contratto per la scuola, che è consistente, era già stato considerato nelle previsioni di settembre, perché sapevamo che gli oneri per il personale della scuola avrebbero determinato un incremento di 5.000 miliardi. Lo scostamento in termini di previsione nasce su altri fronti, uno dei quali abbastanza ovvio...

LUIGI CASTAGNOLA. Il contratto della scuola risale a maggio.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Infatti.

LUIGI CASTAGNOLA. Quando ne discutemmo a maggio non si disse che bisognava introdurre delle modifiche; a questa conclusione si arrivò a settembre.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Quel contratto sarà stato una follia, ma a settembre si sapeva quale fosse l'entità quantitativa di quella follia e, quindi, non cambiano per questo le previsioni allora formulate. Comunque, successivamente possiamo entrare nel merito di questo problema.

Tornando a quanto stavo dicendo, gli scostamenti nascono ovviamente dall'indennità integrativa speciale che, con un tasso di inflazione superiore al 4 per cento, ipotizzato nel settembre, determinerà un incremento del tiraggio di 600 miliardi.

Vi è poi quella sorta di talpa che lavora sui fianchi del bilancio, rappresentata dalla legge n. 312 del 1980, relativa all'inquadramento per i profili professionali che, quando sono stati previsti, non dovevano comportare alcuna spesa. Si tratta di un altro onere occulto che grava sul bilancio e che a ragione i sindacati ci chiedono di rendere trasparente. In seguito, i profili professionali dovevano comportare un ammontare di 500 miliardi, mentre ora si parla addirittura di mille miliardi. Infatti, l'inquadramento significa

che una serie di pubblici impiegati sta passando ai profili superiori e, quindi, che la loro retribuzione ha un costo più elevato. Pertanto, vi è un margine di spesa superiore a quello allora preventivata, legata in parte ad una sottostima iniziale dei costi dell'operazione, in parte ad una maggiore velocità, rispetto a quella auspicata dal Ministero del tesoro, con cui si svolgono le operazioni amministrative di inquadramento.

Si devono considerare inoltre gli oneri per il personale militare, che sono lievitati notevolmente nel corso del 1988. Tali oneri sono emersi nettamente nei capitoli di bilancio (fino al 1987, il Ministero della difesa li aveva collocati in capitoli diversi), per intervenuti miglioramenti legislativi, non previsti all'inizio del 1987. Quindi, nel 1988 si è cominciato ad inserire il personale nei capitoli competenti; alla fine del 1988 si è riscontrata una lievitazione, ma gli oneri del personale militare hanno avuto un incremento che si aggira tra i 1.000 e i 2.000 miliardi (più precisamente tra 1.400 e 1.800 miliardi).

Vi è poi un'accelerazione che si riscontra nell'andamento del 1988 degli oneri per l'acquisto di beni e servizi. A settembre avevamo previsto per questa finalità una spesa di 20.400 miliardi. L'attuale previsione sulla base degli andamenti del 1988 e dell'inizio di quest'anno è che si salga a 22 mila miliardi. Si noti che in questo caso siamo in presenza dei tipici andamenti di cassa, verificabili *ex post*, non derivanti da nuove decisioni del Parlamento e del Governo, ma dall'entrata in operatività, progressivamente accelerata dalle amministrazioni, prevalentemente dei programmi della difesa (relativi ai carabinieri ed alle forze di pubblica sicurezza) e dall'acquisto di mezzi e servizi in questo ambito.

GIOVANNI NONNE. Sono tutti vivaci!

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Si devono inoltre considerare i trasferimenti agli enti locali, che rappresentano una voce di particolare interesse. Rispetto a settembre, notiamo uno spostamento

netto, esattamente equivalente, di circa 3 mila miliardi che transitano da previsioni iscritte a settembre in conto capitale, a previsioni in conto corrente. Ciò perché nell'estate 1988 la tesoreria riscontrava un certo tiraggio degli enti locali, cosicché in settembre tale tiraggio era stato suddiviso tra conto corrente e conto capitale in base ad una certa proporzione che era parsa ragionevole. Quando gli enti locali tirano, le lire che tirano non portano al collo l'indicazione se si tratti di spese in conto capitale o in conto corrente; vi è il tiraggio e basta!

Avevamo previsto una spesa in conto capitale di 7 mila miliardi per comuni e province. Il tiraggio, in base al consuntivo 1988, è stato di circa 2.005 miliardi, mentre, per converso il tiraggio a consuntivo, per quanto riguarda la parte dei trasferimenti correnti, è risultato notevolmente superiore rispetto a quello ipotizzato a settembre. Pertanto, abbiamo modificato le nostre previsioni effettuando uno spostamento dai trasferimenti in conto capitale a quelli di parte corrente. Sia chiaro che il Governo non ha alcuna intenzione di ridurre le spese in conto capitale. Si tratta di un adeguamento delle nostre previsioni relativo allo smistamento tra i due settori di spesa, in base al conto consuntivo. A ciò si aggiunge la previsione di un incremento netto di 1.200 miliardi di tiraggio sulla parte corrente. Ciò francamente pone un problema: evidentemente, le spese correnti degli enti locali si sono accresciute rispetto a quanto era ragionevole prevedere mesi addietro. Ignoro le cause di questo andamento: a determinarlo dovrebbero essere spese legate al personale, all'attuazione di contratti, o ad oneri di altra natura. Ciò esigerà da parte vostra e nostra un approfondimento perché in totale il tiraggio degli enti locali supera le previsioni di settembre di 1.200 miliardi. Non si tratta di una cifra enorme, in considerazione del fatto che siamo in presenza di cifre che oscillano fra i 30 ed i 40 miliardi; quello che colpisce maggiormente, però, è lo spostamento di 3.000 miliardi dalla parte capitale a quella corrente.

EUGENIO TARABINI. Forse la spesa in conto capitale sta arrivando adesso.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Può essere così.

Ho indicato separatamente le previsioni elaborate in relazione ai tiraggi sui debiti pregressi. Lo scorso anno avevamo pagato 2.800 miliardi per i debiti delle USL. A settembre avevamo previsto anche per quest'anno la stessa cifra. Come sapete, la documentazione presentata dalle regioni alla Cassa depositi e prestiti relativa ai debiti pregressi delle USL (stiamo parlando degli anni 1984, 1985 e 1986) arriva con molta lentezza. Alcune regioni hanno inviato con puntualità indicazioni sulla cifra totale, altre hanno fornito dati che rappresentano la metà di quello che a noi risulta essere il debito, altre ancora hanno inviato solo le cifre relative al 1983 o al 1984. Si riscontra, quindi, una certa erraticità. A questo punto, la documentazione fornita, o che ci sta pervenendo, reca un'indicazione di circa 6 mila miliardi; quindi, non ha senso prevedere che se ne debbano pagare 2.800. Pertanto, ho portato la previsione a 4.800 miliardi. Se non lo avessi fatto, ciò avrebbe significato che, a fronte di un debito accertato che la regione chiede al Ministero del tesoro di pagare, questo si sarebbe rifiutato di farlo. Talvolta il Ministero dilaziona il pagamento di un mese, ma non posso immaginare di lasciare le regioni per un anno senza la disponibilità di liquido corrispondente all'ammontare di un debito ormai accertato. È doloroso per me accrescere il fabbisogno al lordo di ulteriori 2.000 miliardi, ma ho dovuto portare la previsione a 4.800 miliardi.

La quota più consistente è dovuta, come dicevo, agli interessi che passano nel complesso da una previsione pari a 87 mila miliardi per il settore Stato, elaborata a settembre, ad un'altra pari a 95 mila 400 miliardi. Considerando gli interessi della tesoreria e di altri enti che sono a parte, si arriva ad un totale di 106 mila miliardi.

Il cosiddetto debito pubblico è solo la prima parte; il resto, nel cosiddetto « tre zampe » non figura neanche, perché si tratta della Cassa depositi e prestiti per il risparmio postale, delle aziende autonome, eccetera, cioè con riferimento non alle aste dei BOT, ma all'attività del settore statale; quindi, gli interessi per i quali ci dobbiamo più preoccupare, e per cui si verifica l'aumento più consistente, sono quelli dello Stato, che si prevede passino da 87 mila a 95.400 miliardi.

Come si è venuto determinando questo aumento? Qui dobbiamo percorrere brevemente una storia degli ultimi mesi, nel corso della quale prospettive non dico ottimistiche ma ragionevolmente positive, che mi si erano venute determinando nell'ottobre, si sono invece venute appesantendo e fortemente modificando negli ultimissimi mesi e settimane, creando un rapporto, tra il tesoro e il mercato finanziario, particolarmente problematico, e alla cui problematicità l'exasperazione del linguaggio, che caratterizza i paesi latini ai quali noi abbiamo l'onore di appartenere, ha dato poi un contributo di ulteriore confusione.

Come voi sapete, ho attraversato l'estate scorsa una grave difficoltà, determinata da un'abbreviazione delle scadenze che sembrava non trovare fine, e che mi portò infatti anche a chiedere al Parlamento di essere autorizzato ad aumentare le emissioni di BOT rispetto al quantitativo iniziale, perché si era spostato dal medio al breve termine il ricorso al mercato.

A fine settembre, a seguito di un aumento dello 0,50 del tasso di sconto, che venne interamente incorporato dai tassi praticati sui titoli e — permettetemi di dire almeno in termini temporali, ma forse non solo temporali — dopo la presentazione delle legge finanziaria e dei provvedimenti connessi, si ebbe un ritorno, che fu addirittura un'impennata, al medio termine sul tasso fisso; ed io collocai nell'ottobre i miei BTP integralmente, con emissioni anche consistenti. Calcoliamo che, mentre nell'agosto avevo offerto 7.000 miliardi di BTP e ne avevo collocati 4.800, a fine settembre e poi ad

ottobre, con emissioni di 11.000 e 18.500 miliardi, li ho collocati integralmente: e ricordate che ci fu una domanda che arrivò a 90 mila, a 140 mila, con ciò dimostrando che si era scatenata la speculazione finanziaria su titoli che evidentemente erano diventati appetibili. Tant'è vero che io mantenni quei tassi, conseguenti all'aumento di 0,50 del tasso di sconto, per un'emissione e mezza: per l'emissione del 1° ottobre e per quella di metà ottobre; e già nell'emissione, di fine mese, per il 1° novembre, avevo fatto discendere quei tassi, che quindi erano serviti come accadeva una volta in quelle corse che si svolgevano quando eravamo ragazzi... come si chiamavano? quelle in cui un ciclista correva dietro una motocicletta... (*Commenti*). Sì, le corse degli *stayer*. La mia bicicletta aveva agganciato la motocicletta ed ora potevo rallentare la velocità, perché l'avevo ripresa: ed abbassai subito i tassi.

Si stava determinando l'inversione auspicata; io ero ritornato sul medio termine, ed ero in condizione di riabbassare nuovamente i tassi, come accadde appunto con l'inizio di novembre.

L'opinione generale fu che, al riaggancio del mercato sul medio termine, avevano contribuito entrambi i fattori che prima menzionavo: il piccolo aumento del tasso e la credibilità e le aspettative ottimistiche che circondavano il Governo, dopo la presentazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati. Questa opinione evidentemente non fu da tutti condivisa, ma non penso che tutti, per ritenere vero quello che dico, la debbano condividere. È un fatto, però, che quell'opinione si diffuse sufficientemente per operare con efficacia.

Nel dicembre cominciarono a manifestarsi segni di maggiore inflazione, che però — voglio sottolinearlo — non determinarono un allontanamento del mercato dal medio termine: ne determinarono, bensì, lo spostamento dal BTP al CCT che, nei mesi precedenti, era diventato un po' la cenerentola del mercato del medio termine, ed io ebbi, sull'emissione dei CCT, la stessa risposta forte del mercato

che nell'ottobre avevo avuto sui BTP. Questo significava che il mercato evidentemente continuava ad avere aspettative ottimistiche sul medio termine — e quindi investiva a medio termine — ma, non avendo più aspettative certe sui livelli di inflazione del medio termine, preferiva passare dal tasso fisso a quello variabile.

Praticamente dall'inizio di febbraio in poi, il mercato abbandona il medio termine, abbandona il BTP ed anche il CCT, ed io mi ritrovo, all'inizio di febbraio, un'altra volta alle prese soltanto con i BOT: il che mi inverte totalmente le prospettive sulle quali avevo fondato le mie previsioni di spesa per il tasso di interesse per il 1989.

Come ricordate, nel settembre ho presentato in bilancio 91 mila miliardi di competenza e 87 mila miliardi (4 mila in meno della competenza) come spesa prevista di fabbisogno, fondata su questa previsione: il 1989 è un anno nel quale le scadenze di debito patrimoniale sono molto basse, e quindi io non mi presento mensilmente con rinnovi particolarmente elevati di debito patrimoniale; mi può essere quindi possibile collocare tendenzialmente tutto o quasi tutto il nuovo fabbisogno sul medio termine, anziché sul breve termine, sulle aspettative positive, e mi è altresì possibile pensare che, con azione di Governo che prosegue con efficacia e a clima internazionale che mantenga una certa stabilità, io possa anche avere una qualche riduzione dei tassi. Allora, gli esercizi d'ufficio dicono che il trasferimento sul medio termine pressoché totale poteva dare almeno 2 mila miliardi, che una riduzione non particolarmente elevata dei tassi poteva darne altre 2 mila: di qui il 91 di competenza che diventava 87 di aspettative.

Con il febbraio, io mi trovo di fronte ad aspettative completamente opposte, perché già a febbraio mi ritrovo con una composizione tra le scadenze che mi porta sul breve termine, ancora più di quanto non fossi a luglio e ad agosto, con tassi internazionali che sono aumentati. Notate che, sul mercato internazionale — questo vorrei che fosse considerato — dal-

l'ottobre in poi, cioè dopo l'aumento italiano dello 0,50, c'è una serie ulteriore di aumenti, ai quali noi non rispondiamo, nel senso che continuiamo a mantenerci dove ci eravamo collocati come tasso di sconto...

ANDREA SERGIO GARAVINI. Abbiamo anticipato la Bundesbank...

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Non abbiamo affatto anticipato, questo non è vero. L'aumento del tasso operato a fine settembre non fu un aumento anticipato. In Inghilterra l'aumento era stato di un punto e mezzo in agosto, rispetto al tasso di luglio, e negli Stati Uniti vi era stato un aumento di circa un punto tra agosto e settembre, mentre in Europa la Bundesbank rispondeva con ritocchi dell'ordine di 0,25 e 0,50. Basta guardare i dati di agosto e settembre, per rendersene conto.

LUIGI CASTAGNOLA. In realtà, i capitali sono affluiti considerando molto remunerativi i tassi di interesse, con riflessi sulla bilancia dei pagamenti.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. So benissimo che il mondo ideale è quello in cui i tassi non aumentano; purtroppo viviamo in un mondo reale nel quale, comunque, non fa piacere a nessuno aumentare i tassi di interesse.

Tra novembre, dicembre e gennaio avevamo mantenuto fermi i tassi, causando quindi, in realtà, una riduzione progressiva rispetto agli altri, che avevano continuato ad aumentare. Nel febbraio si è presentata quella situazione particolare sul mercato dei titoli pubblici, nonché la situazione degli impieghi bancari, che stava aumentando fortissimamente. La politica fiscale del Governo, inoltre, sembrava essersi paralizzata, per una serie di motivi inerenti alle discussioni sorte dopo l'accordo con i sindacati, in cui sono state manifestate opinioni diverse anche all'interno del Governo (in parte per mia responsabilità). Nello stesso periodo, si sono tenuti alcuni congressi di

partito e si sono manifestate incertezze sull'incidenza che le discussioni svolte avrebbero potuto avere sull'efficacia dell'azione di politica fiscale del Governo.

A quel punto, di fronte ad un mercato nel quale si era diffusa (assieme a voci assolutamente stravaganti e tanto più nocive perché circolanti in un momento di relativa confusione) l'aspettativa di un'azione di politica fiscale del Governo che, però, non arrivava, mi sono trovato alle prese con la sgradevolissima (ma inevitabile) responsabilità di dare al mercato una risposta, utilizzando lo strumento che, a mio avviso, era — e rimane — il meno idoneo: lo strumento monetario consistente nell'aumento del tasso di interesse.

Ho sottolineato più volte io stesso le controindicazioni, gli effetti collaterali negativi di questo tipo di medicina: personalmente, quindi, non ho alcun bisogno di imparare quali siano, li conosco.

In qualità di ministro del tesoro, so bene quanto sia stato sgradevole dover utilizzare tale medicina, nella consapevolezza che essa fosse necessaria nonostante le controindicazioni e che servisse a fornire un segnale della presenza del Governo ad un mercato che, per una serie di ragioni, cominciava a pensare di non avere di fronte un interlocutore sufficientemente pronto nella sua azione.

La superiorità degli interventi di politica fiscale, dovuta a ragioni interne ed internazionali, mi è perfettamente nota. Avrei preferito, ripeto, non adottare lo strumento monetario, ma ho ritenuto (e ritengo tuttora) che fosse necessario. Sono convinto che più limitata nel tempo sarà tale misura, meglio sarà.

Ritengo che la situazione internazionale, da una parte, possa esserci d'aiuto (perché la Bundesbank ha un po' frenato la sua azione, da qualche settimana) ma che, dall'altra parte, potrebbe non agevolarci. Si può, infatti, ironizzare sul fatto che venga richiamata, tra le altre cause di difficoltà, la politica dell'amministrazione americana, ma trovo curioso che venga considerato stravagante il richiamo all'importanza degli Stati Uniti, paese

che, un tempo, veniva da taluno considerato imperialista proprio perché le sue posizioni e le sue politiche si riflettono sugli altri paesi del mondo. Dicevo, quindi, che tra le varie cause del problema vi è la capacità o meno che l'amministrazione americana dimostrerà di svolgere un'azione di risanamento: se, infatti, non sarà in grado di fare ciò, il livello dei tassi di interesse che la Federal reserve dovrà mantenere sarà alto. Non sarà comunque questa, ripeto, l'unica causa dei nostri problemi. Ha, infatti, altrettanta importanza il fatto che il Governo italiano avvii un'azione credibile di politica fiscale. La causa internazionale, tuttavia, rimane, e non potrebbe essere eliminata da una politica fiscale, anche molto efficace, del nostro Governo.

Quello che ho delineato è, in definitiva, il quadro nel quale ci troviamo.

Per parte mia auspico (ed ho motivo di credere che tale auspicio si realizzerà) che l'emissione di BTP che sta avvenendo oggi (ed i cui risultati conosceremo, penso, nel pomeriggio) concorrerà a rasserenare l'ambiente, al cui turbamento, ripeto, hanno contribuito anche molti fattori sovrastrutturali. Credo, quindi, che si riuscirà (anche perché l'azione del Governo ora si sta finalmente avviando in modo definitivo) a tranquillizzare il mercato, a riprendere le scadenze di medio e lungo periodo ed a far riabbassare, nei limiti del possibile, i tassi di interesse rispetto al contesto internazionale.

Non amo l'intimismo in politica (sto anche scrivendo qualcosa contro di esso), tuttavia vi prego di credere che sento tutta la responsabilità dei riflessi che l'andamento dei tassi di interessi determina sul fabbisogno. Sento tale responsabilità ogni qualvolta vengo in Parlamento ad opporre vincoli e rigore nei confronti di spese socialmente ben più comprensibili di quella dovuta ai tassi di interesse. Comprendo perfettamente, quindi, come sia assai poco accettabile che si spenda, per fare un esempio, 1.000 in più per i tassi di interesse, cercando di risparmiare 50 su qualche spesa che riguarda la nostra collettività. Avverto tale spropor-

zione. So anche, però, che non vi sono vie facili per uscire dalla situazione attuale: l'unica strada praticabile è quella del controllo del disavanzo primario, che deve essere contestuale alla diminuzione degli interessi. Non credo — e l'ho dimostrato in più occasioni — alla possibilità di operare in due tempi, occupandosi prima del disavanzo primario e poi degli interessi: le due vie debbono essere seguite insieme.

Il Governo, nelle settimane e nei mesi scorsi, ha dato la sensazione (al di là del vero, se volete, tuttavia l'ha data, e di ciò dobbiamo prendere atto) di saper tenere sotto controllo il disavanzo primario. Si tratta di un elemento che ha profondi riflessi sul clima che viene a crearsi nel mercato finanziario. Nel corso di una riunione di *routine* con i tesorieri delle banche (alla quale ho ritenuto di partecipare e nella quale non si è parlato nel modo più assoluto di « cinture di sicurezza » o simili), sono rimasto impressionato dal fatto che mi sono sentito rivolgere la seguente pressante domanda: durerà il Governo De Mita? Era questo, ad avviso dei tesorieri, il quesito principale al quale rispondere, per poter sperare di collocare sul mercato titoli diversi dai BOT a scadenza semestrale. Ho riferito tale episodio per dimostrare quanto sia ritenuto importante, sul mercato finanziario, il rapporto tra la durata del debito, il livello dei tassi di interesse e la stabilità e credibilità politica del Governo.

Al momento, sembra che tale rapporto possa essere ricostituito in termini positivi, di fronte anche ai dati oggettivi che dimostrano come il fabbisogno primario, nonostante tutto, stia scendendo. Le percentuali riportate, ripeto, potranno non essere quelle definitive, però i dati dimostrano che l'azione che abbiamo iniziato insieme (e che ha trovato forti appoggi in questa Commissione), volta a limare la nuova competenza, a stringere una serie di bulloni nella spesa, sta ottenendo i risultati che ci eravamo concordemente prefissi. Ciò può rappresentare una prima tappa molto utile. Tale andamento del fabbisogno primario dovrebbe permetterci

di raggiungere (non con la forza, non per mezzo di decreti, ma tramite la persuasione), una situazione di mercato che consenta tassi di interesse meno costosi di quelli attuali.

ALFREDO REICHLIN. Ho seguito con interesse ed attenzione l'esposizione del ministro Amato, e per quanto mi è stato possibile ho anche guardato le tabelle e le cifre. Ciò premesso, vorrei sottolineare, brevemente, gli aspetti più significativi, e dal mio punto di vista più preoccupanti, che emergono dalle spiegazioni forniteci.

Il primo di tali aspetti è quello che ho anticipato con la battuta, di cui mi scuso, sul *deficit* primario, a proposito del quale siamo persino al di là di quello di cui avevo consapevolezza. Da questo punto di vista, quindi, siamo di fronte ad un risultato notevolissimo essendo giunti, dal 1986 ad oggi, ad un dimezzamento, mentre dal 1983-1984 siamo giunti alla riduzione di un terzo, dal momento che, rispetto al PIL, da un valore 7 del *deficit* primario siamo giunti ad un valore del 2,1. Dunque, delle due l'una: o il Governo afferma che il risanamento è in atto, coerentemente alla teoria alla quale io non ho mai creduto, ma voi sì, avendo giurato, in nome del ministro Gorla e del governatore della Banca d'Italia, che il problema del dissesto stesse tutto nella riduzione del *deficit* primario, oppure il Governo non vuol dire che il disastro sta altrove. Anzi, oltre a non dircelo, le uniche iniziative che vengono dal Governo sono i tagli quantitativi che ricadono sul settore primario. È questo l'aspetto più preoccupante, cioè l'incapacità ad affrontare il vero problema, ossia la qualità della spesa e dell'entrata. E a questo riguardo, desidero sottolineare il secondo aspetto preoccupante: dai dati evidenziati risulta che la qualità della spesa è peggiorata, non foss'altro per l'ovvia considerazione che su 130 mila miliardi di spesa, ben 106 mila riguardano la peggiore delle spese dal punto di vista della qualità, cioè la rendita finanziaria.

Questa mattina, il ministro Amato è stato un po' più cauto — ma chi voleva intendere ha inteso — di quanto sia stato in occasione di interviste rese alla stampa, a proposito di quei 10 mila miliardi in più che divengono 20 mila dopo l'aumento del tasso di interesse. Ricordo, infatti, che in un'intervista il ministro Amato ha affermato un'opinione, per altro ripetuta anche di recente all'estero, secondo la quale la causa di ciò è politica.

Francamente, mi annoia sentir parlare della ragioneria della regione siciliana, di questo o di altro. Qui, siamo di fronte ad un fatto reale, e cioè che siete stati voi a farci spendere 10 mila miliardi in più. Dunque, il problema è quello della credibilità del Governo. E all'enormità di certe affermazioni si aggiunge la decisione della Banca d'Italia, la quale, di fatto, ci porta alla previsione che ho sopra richiamato, cioè ai 20 mila miliardi in più.

Ritengo di essere serio e consapevole al punto di sapere quanto incidono i tassi di interesse internazionali, ma il ministro Amato sa bene che noi registriamo un tasso di sconto del 13,5 per cento a fronte di un'inflazione del 6 per cento. Dagli ultimi dati, risulta che negli Stati Uniti il tasso di sconto è del 7 per cento, a fronte di un'inflazione del 4-4,5 per cento. Dunque, vi è qualcosa che non riesco a comprendere.

Ho notato — e desidero sottolinearla — l'affermazione finale del ministro, e cioè che egli tende a non separare dal resto la politica monetaria e, conseguentemente, la politica dei tassi. Ma il vero problema della finanza pubblica italiana non è rappresentato dal rapporto perverso, dal nodo creatosi tra inefficienza della spesa e duplicazione. Vi esorto, colleghi, a leggervi il rapporto dell'ISCO, che a me sembra di una lucidità impressionante: non ci troviamo di fronte soltanto a vecchi fatti di spreco, perché se adesso andiamo ad operare certi tagli invece di altri — ad esempio nella sanità — ci troviamo di fronte alla creazione di un secondo servizio sanitario, il quale sarà sì

gestito dai privati, ma indirettamente pagato dal pubblico.

Ritengo che il ministro del tesoro sia ben consapevole del fatto che i problemi sono di questa natura, e perciò mi meraviglia che non venga a porceli con maggior chiarezza. È questa la ragione della mia polemica. Il Governo si pone in una situazione insostenibile, dal momento che viene a proporci nuovi tagli che, nelle condizioni attuali, provocheranno nuove duplicazioni, qualora non siano accompagnati da riforme di efficienza.

Dai calcoli, che in maniera artigianale ho fatto con il collega Garavini, si evidenziano i termini in cui si pone il problema delle entrate: tra il 1987 ed il 1988 la ritenuta da lavoro dipendente passa da 56 mila a 65 mila miliardi, cioè più 16 per cento, mentre la somma di IRPEG, ILOR, imposte di registro, di bollo, sostitutiva e di redditi da capitale resta ferma, da un anno all'altro, tra i 50.200 ed i 50.500 miliardi, cioè più 0,6 per cento.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*.
Di che cosa ?

ALFREDO REICHLIN. Delle entrate dello Stato riferite a questi due punti...

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*.
Con il consuntivo 1988, avevamo chiarito che abbiamo avuto un'IRPEF e addirittura un'ILOR negative e che tutto il carico era sul lavoro dipendente...

ALFREDO REICHLIN. Ma quello che state mandando da palazzo Chigi in questo momento, è il solito, vecchio messaggio: il *ticket* sui pensionati

ANDREA SERGIO GARAVINI. Prevedete il *ticket* su chi non paga le tasse !

ALFREDO REICHLIN. ... e le risultanze di questo messaggio politico riguardano sia il Governo sia i possidenti.

GEROLAMO PELLICANÒ. Purtroppo non è una novità, ma dai dati che il ministro

ci ha appena esposto risulta che le previsioni formulate relativamente al rientro della finanza pubblica non si sono realizzate né sul versante dei numeri, né su quello dei loro presupposti; sotto il primo aspetto le previsioni non sono state rispettate, perché l'obiettivo fissato relativamente al fabbisogno di 117 mila miliardi, a quanto il ministro ci dice, è largamente superato.

Le previsioni non sono rispettate neanche rispetto ai loro presupposti. Infatti, ricordo che quando il Governo presentò la propria manovra, questa si fondava su due valutazioni: su una forte capacità di incidere sul versante e sulla dinamica della spesa (forse un po' sottovalutata dal Governo sia per la quantità sia per gli effetti) e su una previsione di riduzione non solo interna, ma anche internazionale dei tassi d'interesse che i fatti hanno purtroppo clamorosamente smentito. Sono passati pochi mesi e la previsione di una riduzione dei tassi (doveva servire a risolvere il problema del debito pubblico) non si è avverata.

Ora ci troviamo di fronte, per un certo verso, ad alcuni dati che evidenziano la gravità della condizione finanziaria (poi dirò qualcosa circa il disavanzo primario, quello secondario ed il problema del debito pubblico) ed il fatto che l'obiettivo dei 117 mila miliardi è superato poiché siamo arrivati a 135 mila miliardi, con tendenza alla crescita. Nello stesso tempo ci troviamo di fronte ad alcune previsioni (le quali avrebbero dovuto consentirci di rientrare nel debito pubblico) che purtroppo sono fuori dalla nostra portata.

L'onorevole Reichlin ha evidenziato un dato che può essere condiviso da un certo punto di vista, ma da un altro non consente, signor ministro, una lettura soddisfacente della situazione. Non vi è dubbio che rispetto alla dimensione che ha assunto il disavanzo secondario, lo stesso fabbisogno complessivo e il prodotto interno lordo, il fabbisogno primario possa sembrare ormai una somma non consistente; però, vorrei ricordare che tutti i piani di rientro presentati dal

Governo non evidenziavano valori percentuali relativamente al prodotto interno lordo o indicanti il rapporto fra il disavanzo primario e quello secondario; i piani che il Governo ha presentato successivamente alla originaria stesura (mi riferisco al 1984) si ponevano l'obiettivo di un azzeramento del disavanzo al netto degli interessi, quindi un azzeramento del disavanzo primario. Addirittura l'ultimo piano prevedeva per il 1992 un lieve avanzo.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Questo, dai dati attuali, non è escluso, anzi! Faccio notare che su questo punto Reichlin ha ragione: ammesso che tale sia il PIL — ma, ripeto, potrebbe essere troppo alto — il disavanzo primario puro si pone esattamente alla percentuale del 1989 di cui al piano di rientro (2,1).

GEROLAMO PELLICANÒ. Ho capito, ma il nostro piano non si basa sui rapporti percentuali rispetto al PIL che, in qualche modo, nel 1987 è stato rivalutato ed esteso; esso guarda al valore assoluto del fabbisogno primario.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Certo! Ma è la stessa cosa, perché quando la percentuale sarà meno 1, ci sarà un valore « meno ».

GEROLAMO PELLICANÒ. Rispetto all'obiettivo che il Governo si pone ed analizzando i dati dal 1986, senza risalire più indietro, purtroppo dobbiamo dire che i dati consuntivi — non quelli preventivi per il 1989, che sono un'altra cosa — evidenziano una cifra di 34 mila miliardi nel 1986, di 37 mila miliardi nel 1987 e di 33.692 miliardi nel 1988.

Sostanzialmente, dobbiamo rilevare che esiste uno zoccolo duro del disavanzo primario sul quale non si riesce ad incidere: questo è il dato. Quella di 24.700 miliardi per il 1989 rappresenta poi una previsione che il Governo si pone.

Purtroppo, il dato politico sul quale dobbiamo concordare è quello dell'esistenza di uno zoccolo duro del disavanzo

primario sul quale non si riesce ad incidere. Il problema qual è?

ALFREDO REICHLIN. È ridotto della metà!

GEROLAMO PELLICANÒ. No, se consideriamo il periodo 1986-1989, perché nel 1986 il disavanzo primario arriva a 34 mila miliardi, nel 1988 a 33 mila miliardi. Non è ridotto della metà, prevediamo di ridurlo a 24.800 miliardi nel 1989. Tale previsione « sconta » le misure che il Governo ha deciso di introdurre assieme ai decreti che sono presentati in Parlamento.

La mia preoccupazione (e mi avvio rapidamente alla conclusione) è che chi parla (non in questa sede perché non è stato affrontato il tema del debito pubblico) di realizzare stravaganti interventi sul debito pubblico per risolvere il problema del nostro disavanzo, in realtà nutra riserve mentali sull'adozione di misure efficaci sul disavanzo stesso, che resta il problema da risolvere.

GIUSEPPE CALDERISI. Per chiarezza, vorrei sapere se nelle stime del 1989 siano compresi anche provvedimenti da prendere.

PRESIDENTE. In questa tabella non sono elencati i provvedimenti da prendere. Vi è indicato il fabbisogno, tenuto conto dei decreti-legge collegati già emanati dal Governo.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Chiedo scusa, l'onorevole Calderisi coglie un punto importante. Come ho spiegato ieri in Consiglio di gabinetto (ritengo questo un punto fermo), se taluni provvedimenti, come penso, saranno presi dal Governo, li considererò idonei a consolidare anzi a rafforzare questa previsione — scusate, non conviene usare il termine consolidare in alcun contesto — di fabbisogno, non al vecchio gioco « $130 - 2 = 128$ »; qui ha ragione l'onorevole Pellicanò, in questo pur ridotto fabbisogno primario si registra la presenza di centri di spesa che

hanno una naturale forza espansiva anche per la loro pluralità sul territorio. Considero idonei quei provvedimenti adottati, che sono tali da farmi « tenere » su questa previsione, proprio perché il fabbisogno è il frutto di un flusso, non rappresenta una fotografia statica: vi è un flusso che corre e perché continui a correre in questa maniera senza aprirsi argini servono misure che non lo stringano, ed evitino che questo sfondi gli argini.

GIUSEPPE CALDERISI. Si tratta di misure che debbono ancora essere assunte!

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Esatto, si tratta di misure che verranno assunte e che io non considero diminutive, bensì rafforzative della previsione. Del resto, per gli argini si usa procedere a rafforzamenti.

GEROLAMO PELLICANÒ. Qualche preoccupazione, in relazione all'esperienza passata, circa il dato di 24.800 miliardi, assunto a dimostrazione di una forte riduzione del disavanzo primario, deve onestamente essere espressa.

Rispetto a tale esigenza e alla situazione di fronte alla quale ci troviamo, si pongono tre ordini di problemi.

Il primo riguarda l'efficacia delle misure, presentate dal Governo in Parlamento con il proposito di attuare il consolidamento o, meglio, il rafforzamento dei provvedimenti in precedenza adottati. Ritengo molto difficile che si riesca a rientrare nell'ipotesi originaria di 117 mila miliardi di fabbisogno, ma su questo una risposta più precisa potrà essere fornita dal ministro del tesoro.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Tale ipotesi è in ogni caso esclusa dall'andamento del PIL e dell'inflazione.

GEROLAMO PELLICANÒ. Dunque il raggiungimento dell'obiettivo originario è purtroppo già escluso!

In secondo luogo, vi è il problema politico posto dal ministro Amato e dall'onorevole Reichlin: è evidente che non

potrà esserci, da parte dei ministri responsabili dei settori di spesa, alcuna riserva mentale rispetto al problema di procedere all'attivazione dei risparmi imposti dalla situazione finanziaria ed è necessario che il Governo nel suo complesso abbia una sufficiente autorevolezza politica, almeno adeguata per imporre l'attuazione delle misure di risparmio di spesa introdotte. Se avessimo nel Governo ministri i quali operassero un'azione contraria rispetto all'esigenza del risanamento finanziario, evidentemente queste misure che il Governo si propone di attuare farebbero poca strada e avrebbero scarsissime possibilità di entrare in vigore.

La terza questione è collegata al problema dei tempi di attuazione. Non sono affatto sicuro che provvedimenti introdotti oggi, ammesso che riescano a superare lo scoglio del Governo, le resistenze di qualche ministro e i problemi parlamentari che si porrebbero, siano in grado di produrre effetti tali da incidere davvero sul disavanzo primario.

In definitiva, mi pare che siamo di fronte ad una serie di incognite, che debbono farci alzare molto fortemente il livello di tensione politica su tale questione, perché esistono alcune condizioni che rendono effettivamente difficile l'introduzione e l'attuazione della manovra in tempi brevi.

Colgo lo spunto dalla relazione rivolta dal ministro del tesoro per affermare che un certo tipo di politica economica, fondata sostanzialmente sulla leva monetaria, rischia purtroppo di andare fuori gioco, in relazione alla prossima scadenza di liberalizzazione del 1990: con la realizzazione del mercato unico europeo, da questo punto di vista, la politica di bilancio sarà sempre più tale e si potrà assai meno utilizzare la leva monetaria. È necessario pertanto che cresca la consapevolezza dell'esigenza di affrontare nella sostanza i nodi e di puntare assai meno sulla gestione del debito pubblico, che sfuggirà in larga parte alla capacità di governo nazionale e dipenderà, assai di più di quanto non avvenga ora, dalla

complessa gestione di politica di bilancio e monetaria attuata dagli organi comunitari. Questi ultimi avranno, in relazione alle prossime scadenze, una capacità di incidenza assai maggiore rispetto a quella che hanno in un sistema di mercati valutari e di capitali chiusi.

PRESIDENTE. Debbo rivolgere alcune domande in riferimento alla prima relazione svolta dal ministro.

Ritengo urgente che il ministro ed il Governo provvedano ad interpretare gli effetti della sentenza n. 501 della Corte costituzionale. Rivolgo questa sollecitazione al Governo per una serie di altre conseguenze che possono derivare dalla situazione creatasi e che, del resto, sono state indicate dal ministro del tesoro: invito il Governo a non reiterare il decreto-legge riguardante in parte la fiscalizzazione, in parte altre normative e ad adottare un altro strumento, perché i giorni utili di attività parlamentare renderebbero abbastanza problematica la conversione in legge del decreto stesso.

Vorrei porre anche il problema nel suo complesso, avendo presieduto la Commissione parlamentare che varò la legge n. 141 in un testo unificato di varie proposte parlamentari, al quale il Governo aveva contribuito largamente. In quell'occasione, nel 1985, si agì molto in fretta anche per ragioni politiche, in relazione alla domanda esistente nel Parlamento e nel paese. Il problema della copertura era emerso, tant'è vero che io ebbi uno scambio di opinioni con l'onorevole Amato non solo in Commissione, ma anche nell'ambito di un convegno in cui si valutò il pericolo di incostituzionalità della norma.

Allora, quando ero presidente della Commissione, mi fu detto che non vi era la copertura, per cui si correva il rischio che in tempi successivi ci si trovasse di fronte a sorprese. La tematica è, in sostanza, legata al principio riaffermato dalla Corte costituzionale, secondo cui la pensione deve intendersi come retribuzione differita, da cui consegue un co-

stante adeguamento del trattamento di quiescenza alla retribuzione dei lavoratori attivi. La questione è dibattuta nel paese da parte di milioni di cittadini e dalle varie organizzazioni. So che anche il ministro Formica, per quanto informalmente ho saputo dai giornali, si è posto il problema.

Sia pure in base alla mia modesta esperienza, ritengo inimmaginabile che la finanza pubblica possa far fronte ad una situazione di questo genere, senza un provvedimento che disciplini le regole. Infatti, qualora fosse approvata una norma interpretativa riguardante i magistrati, ci troveremmo, come del resto il ministro ha adombrato, di fronte ad una serie di ulteriori ricorsi, costituzionalmente legittimi.

Sono del parere che, senza una solidarietà di contribuzione fra i lavoratori attivi e pensionati, nessuno sia in grado di risolvere il problema, che del resto in altri paesi è stato affrontato adottando tali meccanismi. In conclusione, sollecito il Governo a presentare contemporaneamente un disegno di legge organico su tali tematiche, per risolvere la questione.

La seconda domanda riguarda l'eliminazione di un dubbio che ho. Nel documento programmatico era riportato un tendenziale del costo degli interessi di 97.350 miliardi nel 1989, sui quali si pensava di risparmiare 4 mila miliardi rispetto al programmato, riducendo la cifra a 93 mila miliardi.

GIULIANO AMATO, Ministro del tesoro. Questa cifra si riferisce al settore statale.

PRESIDENTE. Ho qualche dubbio in relazione alla cifra di 104.900 miliardi relativa al fabbisogno del settore pubblico tendenziale. Se il tasso di interesse è aumentato ulteriormente, a seguito dell'aumento del *prime rate*, secondo una valutazione effettuata con rigore in occasione delle emissioni, mi chiedo come sia possibili rimanere nell'ambito di tale cifra, a meno che essa non sia una cifra «di speranza» legata alla auspicata transitorietà dell'aumento del *prime rate*.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. È giustissimo quello che lei dice, signor presidente. Nella previsione non è stata effettuata una proiezione a dodici mesi dei tassi attuali poiché si è ritenuto plausibile che la presente sia una fase transitoria. È verosimile che l'attuale tasso di sconto non mantenga questo livello per tutto l'anno, ma possa scendere.

PRESIDENTE. Consideriamo, comunque, anche l'aspetto politico, perché fra tre o quattro mesi potrebbero giungere — non è uno scandalo — altre risultanze, per cui l'interpretazione delle ragioni per le quali si è arrivati a questa nuova e ulteriore cifra... Occorre osservare, però, che il Governo aveva in programma certe scelte: nel momento in cui parliamo dell'azzeramento del disavanzo primario e vediamo qual è quello programmatico del piano del Governo sugli interessi, sappiamo che il calcolo compiuto sugli interessi era nel senso di giungere, nel 1991-1992, ad una cifra che ormai è di fatto irraggiungibile. Ho difficoltà a capire come si possa, nel 1992, arrivare ad una somma di 89 mila miliardi. Comunque, pongo il problema affinché, con tutte le necessarie riserve, possa essere affrontato.

Desidero inoltre sottoporre altre due questioni all'attenzione del Governo sperando che la prima possa essere affrontata dal ministro Amato nella sua replica. Mi rendo conto che sono in programma proprio in questi giorni riunioni del Consiglio dei ministri, però desidererei un'indicazione precisa sulle maggiori entrate o sui tagli di spesa che il Governo si prefigge come obiettivo per « riaggiustare » il fabbisogno del 1989.

Infine, osservo che tra giorni dovrà essere espresso il parere sul cosiddetto decreto fiscale. Sappiamo che, con riguardo a tale decreto, si pone il grave problema della copertura da fornire alla norma sul drenaggio fiscale: mi auguro che tale problema sia risolto nei prossimi giorni. Personalmente, credo al rispetto dell'accordo, ma non immagino che, di fronte a strumenti del Governo inadeguati ad garantire le coperture previste nel

provvedimento, la Commissione bilancio debba trovarsi nella condizione di non poter operare. Pertanto, chiedo al Governo a quali misure e a quali soluzioni pensi per reperire le necessarie coperture.

RAFFAELE VALENSISE. Mi auguro di poter essere molto breve, in quanto desidero sottoporre alla cortese attenzione del ministro Amato qualche riflessione che ripropone, purtroppo, le previsioni non positive che il gruppo del MSI-destra nazionale aveva avanzato nei confronti della manovra del Governo nel corso della discussione sulla legge finanziaria. Dico «purtroppo» perché il nostro gruppo non è favorevole alla politica del «tanto peggio, tanto meglio»: noi svolgiamo con senso del dovere il nostro ruolo di oppositori, ma se la situazione è negativa, non ne gioiamo di certo. Purtroppo la situazione non è positiva. Nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, rilevammo che la manovra che il Governo si proponeva di attuare, a nostro giudizio, difettava di propositi, di intendimenti e di obiettivi di carattere strutturale; ritenevamo che le questioni del contenimento del disavanzo pubblico e del progressivo azzeramento del cosiddetto debito primario fossero strettamente connesse all'enfaticizzazione dell'azione dispersiva di risorse provocata dai cosiddetti meccanismi perversi produttori di spese e di dissipazioni.

Purtroppo, le notizie fornite dal ministro Amato attraverso la Relazione sulle stime del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1989 confermano la nostra impostazione. Alle pagine XIV e seguenti, infatti, dov'è contenuta una descrizione analitica delle maggiori erogazioni, vediamo che gli incrementi di spesa derivano proprio da meccanismi che andrebbero corretti e riformati, dando luogo ad una «riforma delle riforme», poiché sono fuori controllo dal punto di vista della spesa. Tali meccanismi sono rappresentati dai finanziamenti per le regioni (più 4 mila miliardi), dalla spesa sanitaria, che passa da 54 mila a 57 mila miliardi, alla quale vanno aggiunti il maggiore ritmo del ripiano dei

disavanzi delle unità sanitarie locali per gli anni 1985 e 1988 (più 3 mila miliardi), i trasferimenti agli enti locali (più 1.200 miliardi) e, infine, gli oneri per il personale. Questi, tuttavia, non appartengono ai meccanismi citati, bensì ad una disamina contrattuale che ha anche una sua logica: si tratta di « appena » altri 1.700 miliardi (dico « appena » facendo un paragone con i maggiori oneri per il ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali o con altri aspetti simili).

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Il « più » non è rispetto al 1988, bensì rispetto alle previsioni di settembre.

RAFFAELE VALENSISE. Esattamente. La ringrazio dell'interruzione, signor Ministro, perché apre una prima riflessione. Com'è possibile che si sia prodotto un errore di stima tra le previsioni da voi compiute e quelle che dovete compiere? Deduco che non avevate, al momento della stima, i consuntivi del 1988.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. La ragione principale è questa.

RAFFAELE VALENSISE. Però disponente delle linee di tendenza, perché altri pregevoli documenti redatti dal suo ministero facevano intravedere che le vostre previsioni erano approssimate per difetto, per quanto concerne gli incrementi. Io stesso, pur nella modestia dei mezzi a mia disposizione, in Assemblea ho giudicato non attendibile, analogamente a quanto avevo fatto in Commissione, il fabbisogno complessivo indicato in 117 mila miliardi (sono giunto a tale conclusione anche grazie a ricerche e pubblicazioni).

I meccanismi determinati devono essere disinnescati in quanto produttivi di spesa. Non sto qui ad illustrare il pregevole paragrafo che si trova alle pagine 103 e 104 della relazione richiamata e che riguarda le unità sanitarie locali. Esso costituisce una requisitoria contro quello che le unità sanitarie locali avrebbero dovuto fare e non hanno fatto, con-

tro gli incrementi al di fuori di ogni controllo delle spese correnti e di quelle in conto capitale, contrariamente a qualsiasi principio di economicità e di impiego produttivo dell'importante fascia della spesa pubblica dedicata al settore sanitario.

Il gruppo del MSI-destra nazionale non riscontra neanche ora, nella manovra che si delinea, un qualche intendimento del Governo di porre mano con forza e risolutezza a tali meccanismi perversi. Leggendo, per esempio, che le unità sanitarie locali hanno debiti pregressi da pagare a piè di lista dell'ordine di migliaia di miliardi, ci meravigliamo di come, di fronte a organismi che si comportano nel modo indicato dal ministro a pagina 104 della relazione (per quello che riguarda la sproporzione tra gli incassi e gli impieghi), non si intervenga drasticamente su tali strutture, che costituiscono una fonte di dispersione delle pubbliche risorse, com'è noto e come lei stesso, signor ministro, ammette nel suo elaborato.

Che cosa comportano queste riforme? Comportano una volontà politica dell'insieme del Governo che non esiste.

Prima di concludere, vorrei rivolgere una domanda che riguarda la spesa sanitaria. Quando vediamo, per esempio, che il consuntivo delle regioni riporta incrementi di spesa di 4 mila miliardi di lire, non ci spieghiamo il motivo per il quale tali spese non vengano inquadrate all'interno di parametri prestabiliti, adeguati a raggiungere l'obiettivo dell'efficienza e della produttività degli enti preposti.

Quindi, il problema riguarda il ministro del tesoro soltanto in quanto punto terminale, obbligato da un insieme di « non scelte » del Governo nel suo insieme. Si tratta di un vecchio discorso che, purtroppo, le sue cifre e le sue riflessioni, signor ministro, rendono attuale.

Quando agli enti locali vengono trasferiti 1.200 miliardi in più, ci chiediamo per quale motivo — ciò non riguarda il ministro del tesoro, ma il Governo nel suo insieme — non vi sia stata una volontà politica complessiva per risolvere il

problema della finanza locale. È stato presentato un disegno di legge che al Senato viaggia tra mille ostacoli. Si tratta di questioni che attengono propriamente alla compattezza del Governo ed alla volontà politica della maggioranza.

Venendo ad un'altra riflessione, ritengo opportuno un intervento politico coraggioso e complessivo sui meccanismi perversi.

Signor ministro, la tabella riportata a pagina XII è preoccupante per il fatto che in relazione al fabbisogno al netto delle regolazioni in contanti di debiti pregressi, vi è un calo del fabbisogno primario; il consuntivo del 1988 risulta di 33.692 miliardi, mentre lei ritiene contenibile la stima per il 1989 entro i 24.800 miliardi. Quindi, in percentuale, vi è un andamento virtuoso per cui il fabbisogno primario rispetto al PIL passa dal 3,9 per cento nel 1986 al 2,1 per cento nel 1989. Si tratta di un andamento incoraggiante che può indubbiamente svolgere una funzione all'esterno.

Però da una lettura appena più attenta di questa tabella, emerge un testo preoccupante relativo alla voce « incassi » che, rispetto al PIL, risulta essere nel 1986 del 32,5 per cento, nel 1987 del 32,1 per cento, nel 1988 del 32,4 per cento, mentre la previsione per il 1989 è del 32,8 per cento. Gli incassi, quindi, aumentano in termini assoluti, mentre rimangono costanti in cifra percentuale, nonostante l'aumento delle imposte e del PIL. La costanza degli incassi in termini percentuali in presenza di dati variabili in aumento (prelievo fiscale e PIL) evidenzia, a mio giudizio, che il prodotto interno lordo, così come stimato dall'ISTAT (senz'altro in termini reali), contiene un'ampia fascia di esenzione fiscale. Ecco che si evidenzia il fatto che l'ISTAT, e successivamente il Governo, hanno prospettato una manovra di calcolo basandosi sul PIL...

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Si tratta del PIL stimato dall'ISCO, non dall'ISTAT.

RAFFAELE VALENSISE. Ma la manovra di ampliamento del PIL era basata sui dati dell'ISTAT.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Certamente, quella fu elaborata sulla base di dati dell'ISTAT.

RAFFAELE VALENSISE. Le statistiche sono la cosa più bella del mondo! L'importante è l'uso che se ne fa; quando esso è mirato, o addirittura distorto, i risultati naturalmente sono questi. A mio avviso, è allarmante che voi abbiate un risultato che evidenzia la costanza delle percentuali degli incassi rispetto al fabbisogno al netto delle regolazioni in contanti di debiti pregressi, nonostante le due variabili di cui ho parlato. Evidentemente — ripeto — vi è una fascia di prodotto interno lordo che è esente da tasse. Questa è una responsabilità di ordine politico grave, veramente grave! È una responsabilità che devo sottolineare e che non riguarda il « ministro della spesa », ma l'intero Governo. Qualcosa bisogna fare perché si tratta di un punto debole della manovra che vi accingete a varare.

Signor ministro, quando lei viene qui a dire — con ragione, perché la sua onestà intellettuale non è messa in discussione da nessuno — che ha varato mal volentieri la manovra dell'aumento del tasso di sconto, lei dice una verità sacrosanta che è — mi scusi — quasi ovvia (l'ovvio non è una offesa, ma deriva dalla comune esperienza). Non basta venire qui, onorevole ministro del tesoro, dicendo che ha dovuto fare una manovra di cui capiva la pericolosità e gli effetti collaterali non positivi! Noi riteniamo che quella manovra non abbia alcuna funzione; forse può avere soltanto un effetto di annuncio nei confronti di ben noti e identificabili settori che hanno ricevuto un certo messaggio circa la possibilità di ritornare a rimedi antichi, più drastici e con effetti collaterali più negativi, quali i tetti all'erogazione del credito. Si tratta di un effetto di annuncio che provocherà dei risultati negativi per le nostre esportazioni a causa dell'aumento del costo del

denaro. Se, infatti, quest'ultimo dovesse ulteriormente lievitare, la competitività del nostro sistema andrebbe « a gambe all'aria ». Per fortuna il nostro paese è all'interno del sistema monetario europeo; la mia parte politica ricorda e riafferma il fatto che quella volta essa fu determinante per l'approvazione dell'adesione del nostro paese allo SME; si tratta di un meccanismo che consente determinate oscillazioni che producono effetti vantaggiosi anche con riferimento alla competitività delle esportazioni. La verità è che il versante fiscale ha dato i risultati che voi registrate. Si tratta di risultati preoccupanti. In questo senso, signor ministro, non penso soltanto alla riforma del sistema fiscale o alla polemica tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, perché molte volte questa è improvvisata per ragioni di immagine che non hanno nulla a che vedere con una seria battaglia per aumentare le entrate fiscali. Debbo richiamare la sua attenzione, signor ministro, sui problemi delle grandi elusioni e delle notevoli facilitazioni a favore di determinati gruppi. Andiamo verso l'Europa; è curioso questo « arrembaggio » alle elusioni. Non faccio riferimenti teorici, ma esempi concreti. Tale « arrembaggio » segue anche provvedimenti di iniziativa governativa, quale, ad esempio, quello a favore dell'ENI e della Montedison.

Vi sono poi altre iniziative in fase di attuazione o già operative che investono migliaia di miliardi e che dovrebbero essere valutate con maggiore rigore prima di scandalizzarsi per le conseguenze delle cosiddette « sentenze additive » della Corte costituzionale. Quindi, prima di sollevare uno scandalo per questioni di tal genere, vorrei rivolgere al ministro una domanda in materia di sanità. Infatti, è all'esame della nostra Commissione, in sede referente, il provvedimento di conversione del decreto-legge n. 65 relativo a disposizioni in materia di finanza pubblica. L'articolo 10 di tale decreto-legge disciplina il funzionamento del fondo sanitario nazionale. In proposito, vorrei ricordare che il 9 marzo scorso abbiamo

ascoltato, da parte del ministro Donat-Cattin, una requisitoria contro quella disposizione.

Nel corso di quella requisitoria, il ministro Donat-Cattin, specificamente competente in materia di sanità, ha sottolineato la gravità delle disposizioni del suddetto provvedimento e, in particolare, quelle del primo comma dell'articolo 10, in cui si dispone che « l'autorizzazione di spese destinate al finanziamento del servizio sanitario affluiscono, per le regioni a statuto ordinario, al fondo comune, fatti salvi i fondi a destinazione vincolata per legge ».

Il regime in vigore, pertanto, prevede che i contributi sanitari affluiscono alle regioni mediante fondi vincolati ripartiti dalle stesse regioni in base a criteri collaudati da anni tendenti a far fronte all'organizzazione del settore esistente e, nello stesso tempo, ad avvicinare gradualmente le strutture sanitarie delle diverse aree del paese, in particolare nel rapporto tra nord e sud.

La parte più preoccupante delle dichiarazioni rilasciate dal ministro Donat-Cattin (su cui desidero avere alcuni chiarimenti dal ministro Amato) è quella in cui egli afferma che da questo cambiamento nella disciplina del fondo sanitario nazionale conseguono spostamenti di assegnazioni che distruggono la programmazione annuale, rendono impossibile la prosecuzione delle attività essenziali in alcune regioni, mentre in altre regioni rendono disponibili somme superflue. Lo spostamento indicato è pari a 5.500 miliardi e, ad avviso del ministro Donat-Cattin, si dovrebbero chiedere fondi in più per far fronte alla situazione che si verrebbe a creare.

In seguito a tali rilievi, l'applicazione del decreto-legge è stata addirittura sospesa. Si è verificata, quindi, una paradossale situazione in cui un ministro, non si comprende in base a quali poteri, ha sospeso l'applicazione di un decreto-legge, che è un provvedimento immediatamente esecutivo. L'articolo 10 di tale decreto-legge avrebbe dovuto essere esaminato questa mattina. Ho ritenuto, però, oppor-

tuno richiedere una serie di audizioni per comprendere in che modo dobbiamo regolarci: vorrei, cioè, sapere se le disposizioni del suddetto articolo facciano parte della manovra complessiva del Governo, quale aggravio comportino e se, in sostanza, un provvedimento che comporta maggiori spese non si traduca in una sorta di *boomerang*.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. La questione è molto più semplice di come lei la descrive.

In primo luogo, la presenza della norma in questione nel suddetto testo legislativo è conseguente alla reiterazione di un decreto-legge proveniente da una delle due Camere, la quale lo aveva appena approvato in un certo testo. La norma in questione, in particolare, proviene dal Senato. Infatti, ogni volta che il Governo reitera un decreto-legge già approvato da un ramo del Parlamento ne rispetta il più possibile il testo, in omaggio alla volontà parlamentare. Nel caso specifico, la norma cui ha fatto riferimento l'onorevole Valensise deriva dall'approvazione di un emendamento dei senatori Andreatta e Melotto.

In secondo luogo, a prescindere da una valutazione globale della norma in questione, ritengo che il fatto di averle attribuito effetti disastrosi derivi da un equivoco creato dai funzionari del Ministero del bilancio i quali hanno interpretato la norma nel senso che l'inclusione del fondo sanitario nel fondo comune assoggetti anche il primo agli attuali criteri di riparto che contraddistinguono il secondo, eliminando in tal modo i criteri di riparto propri del fondo sanitario. Tale interpretazione non è assolutamente corretta.

Il ministro Donat-Cattin, che non ama questa norma e che già al Senato vi si era opposto trovandosi però di fronte alla volontà unanime dell'Assemblea, usa tutti gli argomenti che possono essere utilizzati per metterne in dubbio l'efficacia.

RAFFAELE VALENSISE. Signor ministro, prendo atto della sua spiegazione;

tuttavia, vorrei farle notare che finora siamo stati costretti ad esaminare la suddetta norma senza alcuna indicazione precisa.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Non intendevo entrare nel merito del provvedimento.

RAFFAELE VALENSISE. Signor ministro, sarebbe auspicabile che le sue spiegazioni fossero ribadite, in questa sede, dal rappresentante del Governo competente per materia, vale a dire dall'onorevole Gitti, il quale potrebbe addirittura presentare un emendamento per modificare il testo del Senato. Infatti, pur rendendomi conto che nel momento in cui si reitera un decreto-legge si tiene conto degli emendamenti approvati in omaggio al ramo del Parlamento in cui sono stati introdotti, non posso fare a meno di osservare che dobbiamo essere molto attenti quando un ministro rilascia le dichiarazioni cui ho fatto riferimento in precedenza.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Non è la prima volta che una norma in materia sanitaria, approvata all'unanimità dal Senato, incontra il dissenso del ministro della sanità o della Camera.

RAFFAELE VALENSISE. Dobbiamo, comunque, prestare molta attenzione alle situazioni di questo genere, che oltre tutto comportano spese di migliaia di miliardi.

Nel formulare l'ultima osservazione, desidero prendere le mosse dalla sentenza n. 501 della Corte costituzionale che, nella parte introduttiva, si configura come una requisitoria nei confronti dei governi succedutisi per non aver applicato la legge n. 177 del 1976. Si tratta di una legge che aggancia le pensioni alle retribuzioni salariali, in ordine alla quale i governi si sono dimostrati finora inadempienti. In proposito, non intendo ripetere le affermazioni del presidente Cristofori, che sono di pubblico dominio; vorrei lasciare da parte anche le valutazioni in ordine ai

livelli pensionistici che verrebbero raggiunti da alcuni magistrati, i quali, avvalendosi di una giurisdizione di tipo domestico da parte della Corte dei conti, avrebbero ottenuto le cifre cui si è fatto riferimento. Non si deve, però, dimenticare che se le pensioni raggiungessero cifre molto elevate, entrerebbe in funzione il correttivo fiscale.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Si tratta di un ottimo argomento per portare le pensioni a 300 milioni di lire, facendo affidamento nel correttivo fiscale!

RAFFAELE VALENSISE. Si trattava soltanto di un'osservazione. In proposito, durante la discussione in Assemblea del suddetto decreto-legge, presentai alcuni emendamenti al fine di istituire, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 177 del 1976, un fondo di perequazione, attraverso un lieve ma costante incremento del gettito derivante dai contributi del personale in servizio attivo. Ritengo, infatti, che questa sia l'unica strada da seguire per tranquillizzare i pensionati e per istituire quanto non è stato ancora istituito negli ultimi anni. In proposito, vorrei ricordare che i pensionati si sono lamentati per il fatto che la somma di 10 mila miliardi è stata prima raccolta e poi non destinata alla perequazione. Probabilmente, si tratta di una cifra enfatizzata; tuttavia, è indubbio che furono richiesti sacrifici al personale in servizio senza alcuna contropartita a favore del personale in quiescenza.

Su tale argomento condivido la tesi secondo cui si tratta di un problema aperto che dovrà essere risolto nelle forme dovute, cioè mediante alcuni ritocchi alle aliquote applicate nei confronti del personale in servizio.

Conclusivamente, voglio dire che l'opposizione del ministro del tesoro a corredo della relazione svolta ci conferma nelle perplessità che avevamo e che potrebbero, invece, essere fugate da eventuali provvedimenti, di carattere anche strutturale, che mai come questa volta

sembrano ineludibili per un Governo che voglia veramente dare luogo ad una manovra di finanza pubblica degna di questo nome.

PRESIDENTE. Interrompendo l'onorevole Valensise, il ministro del tesoro ha già fornito delle spiegazioni; tuttavia desidero precisare che con le sue dichiarazioni il ministro Donat-Cattin non ha affermato l'esistenza di uno sfondamento di 5.500 miliardi. Egli ha sostenuto, per l'interpretazione data alla norma, che sottraendo a particolari regioni un finanziamento destinato, di fatto, ad altre regioni, ci troveremmo nella situazione per cui in queste si determina un esubero di finanziamento non utilizzabile per le strutture, mentre le regioni che di quel finanziamento vengono private sarebbero indotte, non potendo più svolgere certi servizi, a determinare una forte pressione, il che comporterebbe lo sfondamento suindicato.

GIUSEPPE GUARINO. Desidero innanzitutto avanzare formalmente una richiesta procedimentale: quando vengono presentati dei documenti sarebbe bene procedere alla discussione dopo che si sia avuta la possibilità di venirne a conoscenza tempestivamente.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Il documento è arrivato questa mattina, alle 9,10.

GIUSEPPE GUARINO. Faccio questa considerazione perché, altrimenti, mentre il ministro parla siamo costretti a compiere uno sforzo enorme per leggere il documento e seguire, contemporaneamente, l'intervento. Per il futuro, sarebbe bene prevedere lo svolgimento dell'audizione qualche giorno dopo la trasmissione del documento, in modo che i deputati abbiano il tempo di esaminarlo.

PRESIDENTE. Dichiaro subito che la responsabilità è la mia e le spiego il perché: spesso è accaduto che alcuni parlamentari di questa Commissione si siano lamentati di aver appreso notizie dai

giornali prima che venissero portate a conoscenza del Parlamento.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. La risposta è giusta e pertinente.

PRESIDENTE. Poiché la critica di quei colleghi mi sembra giusta e ritengo anch'io che il Parlamento debba essere tempestivamente informato, evitando che i deputati affrontino una questione quando ormai il dibattito si è già svolto nel paese, ho deciso di convocare per oggi stesso la Commissione.

EUGENIO TARABINI. Questo potrebbe comportare che il ministro svolga subito la sua relazione e la discussione abbia luogo dopo uno o due giorni.

GIUSEPPE GUARINO. In secondo luogo, pregherei che i documenti recassero dati e facessero raffronti omogenei, per non costringerci a compiere un notevole sforzo per mettere in coerenza un dato con l'altro.

Dunque, dal momento che il bilancio è annuale, parto dalle previsioni fatte nel mese di maggio (poiché se si prendono in considerazione una volta quelle di maggio, un'altra quelle di settembre non si capisce più nulla). Dal momento che vi sono previsioni annuali, deve essere riportato tutto quello che è già previsto nei documenti precedenti, soprattutto in quelli del periodo corrispondente dell'anno, in modo che si possa tener conto della situazione.

Precisato questo, desidero fare alcuni raffronti e, nel farli, sarò estremamente breve, poiché mi serve soltanto una risposta per verificare se ho interpretato bene i documenti. Faccio un raffronto, dunque, tra i dati del maggio 1988 e quelli contenuti alle pagine 80 e 81 del nuovo documento. In quest'ultimo risulta che il saldo netto da finanziare ammonta a 132 mila miliardi: è corretta questa cifra?

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Sì, ma questo è il bilancio consolidato.

GIUSEPPE GUARINO. Esatto. Ed io lo confronto con il conto consolidato del set-

tore statale, quale risulta dalla tabella n. 7, predisposta a maggio. In tale tabella la previsione relativa al 1989 era di circa 131 mila miliardi; ciò significa che la previsione dello scorso anno corrisponde esattamente al bilancio consolidato di quest'anno. Se le cose stanno così, da che cosa dipende la drammaticità di cui parlava prima il collega Tarabini? Abbiamo bisogno di sapere con chiarezza se esiste una situazione drammatica oppure no.

Secondo il raffronto — a meno che io non sbagli nella lettura dei dati — abbiamo un bilancio per il 1989 che corrisponde esattamente alla previsione per il 1989 (parlo di previsione e non di obiettivo) basata sugli indicatori del quadro tendenziale.

PRESIDENTE. Tendenziale, non programmato.

GIUSEPPE GUARINO. Parlo del bilancio tendenziale, non del programmato, nel quale non credo molto. Se le cose stanno in questi termini, si tratta di un'apparenza e desidero richiamare l'attenzione del ministro Amato su alcune considerazioni. Non ho alcuna esitazione ad esprimere la mia opinione per quanto concerne le entrate, che nel 1988 sono state eccezionali: critico fortemente il merito della manovra, ma poiché ora stiamo esaminando le entrate, e non il modo in cui sono state procurate, è certo che nel 1988 esse sono andate di gran lunga al di là delle previsioni. Ciò non è ripetibile per il 1989, poiché si è trattato di interventi molto episodici e non con carattere di riproducibilità.

Per quanto concerne le spese, però, c'è stato un forte scarto rispetto alle previsioni (non parlo degli obiettivi, ma delle previsioni) poiché nel documento di programmazione economico-finanziaria presentato a maggio si prevedevano spese per 456 mila miliardi, mentre, secondo i dati che ci sono stati comunicati nella precedente seduta, risulta a consuntivo una spesa di 483 mila miliardi, il che significa uno scarto di 27 mila miliardi.

Fintanto che non ci venga fornita una spiegazione — poiché su ciò non influiscono né la spesa sanitaria, né quella per l'aumento delle pensioni né altro — devo ritenere che questi 27 mila miliardi, che *grosso modo* rappresentano il 6 per cento della previsione di spesa, costituiscano un errore di previsione.

Se vi è stato un errore di previsione — e mi limito alla tabella n. 7, che conteneva tutti i dati relativi al 1988 e 1989 — e non viene individuata una causa certa, chiaramente riconoscibile, che spieghi per quali ragioni, in conseguenza di fatti sopravvenuti, si sia determinato uno scostamento rispetto alle previsioni, è altamente probabile, per non dire certo, che questo errore di previsione si riproponga rispetto ai dati relativi alla spesa per il 1989. Ipotizzando lo stesso scarto del 6 per cento, si arriverebbe quindi a 31 mila miliardi. Il ministro del tesoro deve quindi rispondere molto chiaramente.

Se siamo entro i 131 mila miliardi di fabbisogno, possiamo avere dei giudizi sul peggioramento qualitativo della spesa, ma questa è una questione che riguarda altri settori e non il Ministero del tesoro; se siamo entro tale cifra, la situazione dal punto di vista della tesoreria non è drammatica perché anzi, dal momento che il prodotto interno lordo ha avuto un aumento maggiore, ci troviamo di fronte ad una diminuzione nella percentuale del fabbisogno rispetto al PIL, che scenderebbe a circa l'11 per cento. Quindi, la tesoreria dovrebbe presentare una situazione di totale tranquillità.

Però, se il ministro del tesoro non ci dà una spiegazione del motivo per cui la spesa è passata da 456 a 483 mila miliardi, devo ragionevolmente supporre che lo stesso scarto si avrà per il 1989 e che conseguentemente per l'anno in corso non avremo un saldo netto da finanziare di 131 mila miliardi, ma di 160 mila; è infatti difficile ipotizzare in base alla manovra così come è stata prospettata ed in base all'analisi dei provvedimenti fiscali, che per il 1989 si potrà ripetere il *boom* delle entrate, sia pure irrazionalmente provocato, che vi è stato nel 1988.

Prego il ministro del tesoro, se non è in grado di fornirci subito le risposte, di farlo quanto prima, in modo tale da poterle consapevolmente esaminarle.

PRESIDENTE. Data l'ora, sospendo la seduta e rinvio alle 15,30 il seguito della discussione.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENTE. Considerati i nostri impegni di Assemblea, prego i colleghi di essere brevi nel porre le domande, anche per consentire al ministro di sviluppare opportunamente le risposte.

GIOVANNI NONNE. Per entrare subito nel merito delle questioni, desidero fare alcune osservazioni non solo sulla relazione svolta dal ministro, ma anche in merito agli altri problemi posti ed ai riferimenti relativi al provvedimento sulla finanza pubblica che è attualmente al nostro esame.

A me pare di poter dire che le questioni pregiudiziali poste questa mattina in merito al provvedimento sulla finanza pubblica, ed in particolare le richieste di una relazione e di un dibattito generali, possono ritenersi superate (ho già argomentato questo punto, per cui richiamo quanto detto questa mattina).

Per quanto riguarda la questione sollevata in merito alla sentenza additiva della Corte costituzionale, ritengo di poter dire che è giusto che il Parlamento, di fronte ad un fatto così rilevante, che ha grandi riflessi sugli oneri, si pronunci con un atto formale o semplicemente con la risultanza di un dibattito in base al quale il Governo si senta confortato ad agire. Per quanto riguarda la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato, concordo con la norma interpretativa, mentre per quanto concerne la sentenza della Corte costituzionale ritengo che si debbano percorrere due strade: intanto il Parlamento può pronunciarsi (saranno i Presidenti ad indicare con quale strumento) e rafforzare la posizione espressa dal Governo affer-

mando che l'articolo 81 della Costituzione ha valore per il Parlamento e per la Corte costituzionale. Però, se noi richiamassimo la Corte all'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione, la stessa Corte, ritornando all'esempio citato questa mattina, potrebbe sostenere che, poiché non si può applicare la norma ai soggetti B, non la si deve applicare neppure ai soggetti A (cioè a quelli più deboli).

Per superare questo secondo ostacolo, l'unica strada percorribile è quella della legge costituzionale. Non so se su tale punto sia possibile produrre un atto parlamentare di indirizzo o se sia sufficiente la risultanza di un dibattito. Saranno i Presidenti di Camera e Senato a valutare quale sia la strada migliore per risolvere un problema così importante, rispetto al quale il Parlamento deve esprimere un'opinione.

Entrando nel merito della relazione trimestrale, non voglio ripetere ai colleghi la comparazione delle cifre perché, in termini macroeconomici, il fenomeno è noto a tutti, come tutti sanno cos'è accaduto dall'autunno scorso ad oggi. È chiaro che le previsioni del piano di rientro non possono essere rispettate, considerata l'attuale diversa situazione. Mi pare di aver capito — desidero in merito una precisazione del ministro del tesoro — che ciò non ha rilevanza in pratica; tuttavia, sul piano del metodo, se considerassimo una situazione invariata rispetto all'autunno scorso (in riferimento all'inflazione ed alla crescita del prodotto interno lordo) probabilmente otterremmo risultati molto vicini a quelli programmati. La verità è che la situazione è mutata, in particolare per la ripresa dell'inflazione e per la crescita del prodotto interno lordo. Se a ciò si aggiunge il fattore internazionale, di cui i colleghi hanno parlato questa mattina, le modificazioni nelle previsioni e gli scostamenti trovano, sul piano logico, una giustificazione.

Un'altra questione sollevata questa mattina riguarda il fabbisogno. In proposito, sia la composizione complessiva sia i singoli scostamenti sono basati su due fattori: il fabbisogno primario e la spesa per interessi. Esaminando i valori assoluti

di queste due voci, mi sembra vi sia la tendenza, da parte dei colleghi, a soffermarsi sulla spesa per interessi, quindi a cercare di individuare una strada che agisca in particolare sulla politica monetaria e dia indirizzi al Governo per intervenire su questo terreno. Condivido tale scelta a patto che non si dimentichi il fabbisogno primario, in quanto, se è vero che esso rappresenta una componente secondaria del fabbisogno totale, è altrettanto vero che se, in questi anni, esso fosse cresciuto nella misura in cui è aumentata la spesa per interessi, la situazione sarebbe ben più grave.

L'azzeramento del fabbisogno primario è un obiettivo che dobbiamo continuare a perseguire. Ciò mette in discussione l'affermazione secondo cui, di fronte alle consistenti grandezze relative alla spesa per interessi, il contenimento della spesa per il fabbisogno primario (mille o duemila miliardi) diviene un esercizio di scarsa efficacia. È necessario, quindi, considerare il combinato disposto e non trascurare il *trend* discendente di tale fabbisogno. Come è stato detto lo scorso autunno e come ha ripetuto il ministro, vi è un problema di composizione tendenziale del fabbisogno primario, il quale è diretto, nel tempo, verso la spesa corrente a scapito della parte in conto capitale (creando poi effetti moltiplicatori).

Ciò premesso, non vi è dubbio che, dal punto di vista della grandezza, il problema principale è rappresentato dal governo del debito e, per quanto riguarda il fabbisogno, della spesa per interessi. In proposito, prendo atto delle dichiarazioni del ministro, il quale ha affermato di aver assunto a malincuore i provvedimenti che ha dovuto prendere di fronte ad una situazione che rischiava di divenire ingovernabile, provvedimenti che comunque rappresentavano un segnale del fatto che la situazione economica era sotto controllo, governata e governabile.

Tutto questo successivamente ha prodotto un effetto secondario negativo rispetto al fabbisogno ed alla spesa per interessi; però, in quella fase, con i provvedimenti fiscali ancora « in alto mare »

e con una parte della manovra ancora da compiersi, tale conseguenza era probabilmente inevitabile.

In merito alla manovra fiscale, vorrei richiamare l'attenzione del ministro sul fatto che essa non potrà mai concludersi finché vi sarà una politica dei due tempi: la politica di bilancio ed i provvedimenti collegati varati in primavera o addirittura più tardi. Finché permarrà tale situazione, non riusciremo evidentemente ad avere una visione unitaria della politica di bilancio. Il congiungimento tra i due tempi, cui mi sono poc'anzi riferito, sarà possibile solo quando andremo a regime — spero che ciò avverrà entro l'anno in corso — e quando, con il documento di programmazione finanziaria, i provvedimenti collegati saranno annunciati contestualmente ad esso, in modo tale che gli effetti prodotti da questi ultimi possano essere scontati nel bilancio attraverso gli strumenti che abbiamo individuato in sede di riforma della legge finanziaria, anche attraverso i collegamenti tra fondo positivo e fondo negativo. Mi pare che l'esperienza compiuta quest'anno ci porti ad essere molto attenti nei confronti della validità di uno strumento che unifichi, quando il Parlamento li approva, i documenti di bilancio e non crei una manovra di politica economica che si sviluppa in due tempi.

Desidererei ora soffermarmi su alcuni punti rispetto ai quali pregherei il ministro del tesoro di volermi fornire risposte esaurienti. Innanzitutto, vorrei sapere se il Governo abbia intenzione di procedere in questa direzione, dando per scontato il carattere transitorio annunciatoci dal ministro del tesoro del provvedimento riguardante l'aumento del tasso di sconto.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*.
Ho parlato di «auspicata transitorierà» di tale misura.

GIOVANNI NONNE. Do anche per scontato il recupero di 12 mila miliardi che l'aumento del tasso di sconto ha prodotto nella previsione della spesa per interessi, argomento riguardo al quale, dopo aver sottolineato come esso sia diventato il

cuore del problema, ho invitato a non dimenticare una voce minore, qual è quella del contenimento della spesa.

Anche le preoccupazioni espresse dall'onorevole Reichlin, che in parte apprezzo, sarebbero da me ancor più condivise se egli fosse entrato nel merito di alcune questioni che, pur essendo considerate minori, possono produrre effetti rilevanti sulla politica di bilancio.

Vorrei iniziare la mia esposizione da una questione impopolare, rispetto alla quale — sicuramente — alcuni colleghi manifesteranno la propria meraviglia: poiché ci troviamo, come rilevava questa mattina il collega Tarabini, in una situazione davvero drammatica, ritengo opportuno prendere in considerazione due delle voci che hanno, secondo quanto ha esposto il ministro del tesoro, provocato gli scostamenti. Mi riferisco, in particolare, alla partita che riguarda beni e servizi ed a quella relativa agli enti locali, pur restando ferme le cosiddette riforme forti, quelle cioè che riguardano i comparti della sanità, della previdenza, dei trasporti e del pubblico impiego.

In momenti drammatici come quelli attuali, a mio avviso, il Governo dovrebbe compiere uno sforzo (e chiedo al ministro se ciò rientri nelle intenzioni dell'esecutivo) per contenere la spesa per beni e servizi, compresa quella per la difesa, che ha costituito sempre uno degli argomenti sui quali questa Commissione ha dibattuto a lungo senza mai arrivare ad alcuna conclusione.

Nello stesso momento in cui chiedo al Governo di incidere sulle spese militari, che fino ad ora hanno costituito dei pilastri intoccabili della politica di bilancio, domando ai colleghi se possiamo essere d'accordo nell'esortare il ministro perché anche sul fronte della finanza decentrata — di quella che abbiamo chiamato «finanza irresponsabile», perché, non essendoci autonomia impositiva, non fa i conti sul lato della spesa e su quello dell'entrata — si attui una forma di contenimento.

Vorrei ora riferirmi alla realtà della regione dalla quale provengo, una regione

che, tra quelle a statuto speciale, registra i più bassi trasferimenti *pro capite*. Per portare un esempio, so che in questo periodo le comunità montane della Sardegna stanno attribuendo incarichi di studio per circa 200 miliardi a società di progettazione e di ricerca allo scopo di individuare le destinazioni dei finanziamenti derivanti dalla legge n. 64 del 1986, dal FIO e dalla finanza regionale.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Che le leggi di intervento abbiano arricchito il ceto degli architetti, degli ingegneri e dei geometri nel Mezzogiorno è una delle poche conseguenze certe prodotte dall'intervento straordinario.

GIOVANNI NONNE. Sul fronte delle opere pubbliche, cioè delle spese per investimenti e non di quelle correnti, nell'ambito degli enti locali non ci si occupa più di fognature, acquedotti, scuole o asili nido, ma di galoppatoi, di ippodromi e di piscine coperte. Tutto questo mi convince ulteriormente del fatto che un'azione di contenimento in una fase drammatica come quella che il paese sta vivendo debba pur essere svolta.

Se penso che l'esenzione dal pagamento dei *ticket* riguarda la categoria degli iscritti alle liste di collocamento, non posso non tener conto del fatto che fonti autorevoli — se non erro, lo ha detto lo stesso ministro del lavoro — rilevano che questo comporterà un aumento degli iscritti in tali liste di circa un milione di unità e che, probabilmente, stiamo percorrendo una strada sbagliata, in quanto l'incremento degli iscritti alle liste in oggetto porterà nuovo scompiglio in un settore già in forte crisi, producendo anche una confusione tra disoccupati veri e falsi.

Se teniamo conto del fatto che la cassa integrazione nel nostro paese spesso supera i dieci anni e che coloro che si trovano in tale condizione svolgono di frequente un doppio lavoro, non mi pare azzardato chiedere al Governo se intenda fare qualcosa per sanare una simile situazione, tanto più che una diffusione così

ingente della cassa integrazione di fatto impedisce l'ingresso delle nuove generazioni sul mercato del lavoro e crea un mercato del doppio lavoro assolutamente incontrollabile sotto tutti i profili, soprattutto quello fiscale.

Se pensiamo che in alcune regioni del Mezzogiorno — e non solo di esso — gli iscritti alle liste dei braccianti agricoli raggiungono cifre impensabili, non ci dobbiamo meravigliare se si pone l'esigenza di fare chiarezza. Mi risulta, infatti, che le collaboratrici domestiche, specie quelle che prestano servizio nelle aree rurali, usufruiscono della forma di previdenza assicurata tramite l'iscrizione nelle liste dei braccianti agricoli: anche questa è una situazione che va in qualche modo affrontata. Accade ancora che tutte le casalinghe le quali svolgono un lavoro importante in casa siano ugualmente comprese nell'elenco dei braccianti agricoli, pesando in modo perverso sul sistema previdenziale. Si mescola in tal modo previdenza, assistenza ed imbroglio, in un intreccio che diventa difficilmente districabile. Chiedo al Governo se non possa fare qualcosa in merito.

Vorrei inoltre sapere se, in un momento di grande difficoltà come l'attuale, una parte del patrimonio pubblico, dello Stato oltrechè degli enti locali, non possa essere dismesso in determinati casi, quando si sa per esempio con certezza che un edificio del Ministero delle finanze ha un costo di manutenzione doppio rispetto al canone che se ne ricava, costituendo un patrimonio che produce una passività. Ponendo tale immobile sul mercato, si evita almeno la passività e forse si ottiene anche un ricavo, che ora non sono in grado di quantificare. Domando al Governo di svolgere una indagine ed avanzare una proposta in merito.

EUGENIO TARABINI. Esiste una norma nella legge di finanza pubblica...

GIOVANNI NONNE. Ho fatto un esempio specifico, ma parlo in generale del patrimonio pubblico. Tuttavia, desidero mettere in evidenza il problema facendo

alcuni esempi. Chiedo allora se i terreni di alcuni comuni della mia regione, che potrebbero essere utilizzati come cespiti per accedere ai mutui non possano essere anche alienati, se la guardiania di tali terre costi più del canone per la loro coltivazione. Qualcuno mi dirà che si tratta di 500 o di mille miliardi; tuttavia, avendo elencato otto situazioni da 500 o da mille miliardi, è facile arrivare a 10 mila miliardi, necessari per far fronte ad una grave situazione di emergenza. Senza nulla togliere al discorso della leva monetaria ed al fatto che il tasso di sconto in Italia è molto più alto rispetto a quello degli altri paesi, senza dimenticare che tutto ciò incide drammaticamente sulla spesa per interessi, ho voluto fare un ragionamento per così dire a « tutto tondo » che rende più credibile la richiesta che rivolgiamo al Governo di incidere sulla leva monetaria più efficacemente di quanto non sia stato possibile fare finora.

Per quanto riguarda, infine, la politica tariffaria, vi è una manovra — per esempio quella relativa alle ferrovie dello Stato — che ha riflessi diretti sulla politica di bilancio. Vi sono però altre tariffe che producono effetti inflazionistici, senza incidere sulla politica di bilancio. Faccio un esempio. È necessario che il Governo si appresti a rivedere le tariffe di tutti i vari rami assicurativi: si assiste, infatti, ad un'avvitamento di effetti inflazionistici che fanno durare la transitorietà del tasso di sconto del 13,50 per cento per sette mesi anziché per sei, in quanto si domina meno la situazione, senza che vi siano effetti rilevanti sul bilancio pubblico.

In conclusione, le questioni da me sollevate possono considerarsi altrettante domande al ministro del tesoro. Chiedo al Governo se non possa adoperare queste altre piccole leve che stanno intorno alle grandi leve che dai colleghi sono state citate, in maniera da configurare una manovra che, assieme a quella fiscale — che è importante perché è vero che la pressione fiscale è aumentata, ma è anche vero che siamo al di sotto del livello europeo — consenta di fronteggiare da tutte le parti e di aggredire da tutte le

direzioni il drammatico problema del debito pubblico e del controllo della finanza pubblica, con particolare riguardo alle questioni degli scostamenti dal fabbisogno e della spesa per interessi, per fare uno sforzo al fine di raggiungere l'obiettivo previsto nel piano di rientro, su cui abbiamo ragionato nella primavera e nell'autunno scorso.

SERGIO COLONI. Rivolgerò al ministro soltanto una domanda, anche considerando la scarsità di tempo a nostra disposizione: alle 17 sono infatti previste votazioni in Assemblea. Le comunicazioni del ministro confermano l'esigenza che il Governo operi in due direzioni, più una terza, relativa alla manovra congiunturale da adottare immediatamente. A mio avviso, questa manovra, vincendo resistenze di ogni tipo, deve essere portata avanti. Deve trattarsi di una manovra efficace e, per quanto possibile, equa al massimo. Probabilmente allora sarà opportuno, come ha sottolineato il ministro del bilancio, senatore Fanfani, intervenire non solo sul lato delle spese, ma anche su quello delle entrate. Negli Stati Uniti si pensa alla manovra della banca federale, ma anche su quello a qualche prelievo sui consumi, per raggiungere un loro « rafforzamento ».

In secondo luogo, mi auguro che siano presentati per il 15 maggio i disegni di legge relativi a quelle che chiamiamo le riforme « forti ». Se il progetto-base della nuova finanziaria partisse con i disegni di legge, tutto il discorso assumerebbe un'altra credibilità ed una diversa forza.

Abbiamo sentito che la situazione del fabbisogno primario è sotto controllo; di ciò siamo tutti soddisfatti e ci auguriamo che i dati successivi confermino le previsioni. Rimane ancor più in evidenza, come già sapevamo — ma in questi termini la cosa diventa gravissima — il problema del debito che si sta autoalimentando. Ciò avviene da tempo, ma ora è evidente per tutti: per l'opinione pubblica, il Parlamento, il Governo, il tesoro e la Banca d'Italia. In proposito cosa pensa di fare il tesoro nel suo rapporto

con la Banca d'Italia? Ho letto con cura i dati riportati nella relazione sulla stima del fabbisogno di cassa per l'anno 1989 dai quali si evince che nel 1987 abbiamo avuto una copertura del fabbisogno, a medio e lungo termine del 52 per cento, nel breve termine del 37 per cento, con l'intervento della Banca d'Italia per il 6,2 per cento e con prestiti esteri per il 4 per cento. Nel 1988 siamo passati ad una copertura del 54 per cento con strumenti a medio e lungo termine, dello 0,7 per cento con la Banca d'Italia e del 2,9 per cento con le partite estere.

A pagina 91 della relazione si afferma che il finanziamento netto della Banca d'Italia ha registrato una netta flessione rispetto al 1987: 861 miliardi a fronte di 7.113. Il governatore della Banca d'Italia nell'esposizione effettuata in questa sede aveva affermato che la base monetaria era stata tenuta rigida; mi domando a quale prezzo. Non si tratta di auspicare una sostituzione di titoli del debito pubblico con la stampa di carta moneta: questo è fuori discussione, dobbiamo proteggere il risparmio ed i risparmiatori. Tuttavia, nella costruzione della politica e del servizio del debito chiedo se il Governo non ritenga di proporre con più accuratezza un *mix* diverso. Infatti, i 7 mila miliardi di diminuzione non si sono trasformati in finanziamenti particolarmente vantaggiosi, ma in buoni del tesoro a breve termine (anche la parte estera è molto contenuta) con un costo notevole per il bilancio dello Stato. Lo stesso discorso si potrebbe fare per l'aumento dell'1 per cento del tasso di sconto. Ho sentito con soddisfazione che, già nelle previsioni che oggi ci sono state presentate, si considera acquisito che ciò rappresenti un forte segnale congiunturale, anche in relazione al mercato, dal quale vogliamo recedere. Ritengo si debba riflettere attentamente su questo aspetto.

Concludo, rivolgendomi al presidente della Commissione: abbiamo sostenuto, a suo tempo, nell'ambito dell'apposito Comitato ed anche in sede di ufficio di pre-

sidenza, che le relazioni trimestrali devono essere esaminate con attenzione. Poiché il problema del debito e del servizio del debito sono di estrema rilevanza, ritengo sia opportuno che tanto gli uffici quanto il Comitato si mettano al più presto al lavoro sull'importante relazione che ci è stata presentata. Oggi si è svolto un dibattito significativo, ma la nostra Commissione dovrà fornire, in relazione alle sue competenze, una risposta sistematica sui documenti trimestrali.

EUGENIO TARABINI. Ritengo che non vi sia molto da dire sulla relazione di cassa dopo l'illustrazione esemplare — dal punto di vista stilistico e didattico — che ne ha dato questa mattina il ministro del tesoro. Esiste qualche perplessità sulle cifre: sarebbe opportuno far seguire, dopo che il ministro ha giustamente esposto al Parlamento la relazione di cassa (i parlamentari sono molto sensibili a questo aspetto della prassi), qualche giorno di tempo per acquisire una maggiore conoscenza della relazione. Infatti, non abbiamo avuto modo di esaminare gli elementi che rendono più analitico il quadro sinteticamente e — ripeto — mirabilmente esposto dal ministro. Soprattutto, non abbiamo avuto il tempo di esaminarli alla luce degli altri elementi che pure devono essere presi in considerazione per compiere un'adeguata valutazione comparativa, al fine di stabilire, con riferimento in particolare agli andamenti registrati negli ultimi tempi (a tale proposito cito l'intervento di questa mattina dell'onorevole Guarino, anche se egli ha fatto dei riferimenti impropri), se la consistenza della previsione, al di là dell'indiscussa serietà del ministro, abbia un'obiettiva capacità di tenuta o se, invece, la sensazione diffusa che da qualche tempo a questa parte le previsioni vengono smentite dagli andamenti effettivi e, in particolare, dai consuntivi permanga.

Volevo dire con molta schiettezza che questa relazione interviene in un momento non adeguatamente sereno: se vi sono ragioni di sospetto — che prescindono dalla persona del ministro — verso

una relazione di cassa, queste ragioni sono particolarmente attuali oggi quando il ministro si trova in una condizione difficile e delicata nei confronti del suo principale cliente, cioè del mercato al quale deve comunque trasmettere segnali che non si ritorcano a danno dell'azione del ministro stesso e dello Stato in generale. Credo, quindi, che ci si debba necessariamente riservare un giudizio compiuto sulla relazione di cassa.

Potrei concludere qui il mio intervento se la presenza del ministro del tesoro e se la congiuntura non imponessero una più ampia riflessione sulla situazione finanziaria. Non vorrei che il contraddittorio tra il ministro del tesoro e l'onorevole Reichlin abbia avuto un certo peso distorcente, inducendo a supporre che lo stesso onorevole Reichlin abbia adottato un atteggiamento ottimistico in base alla discussione ed al clima di oggi.

È vero che l'andamento del disavanzo primario mostra un leggero miglioramento, anche se personalmente farei riferimento all'elemento costituito dal fabbisogno netto al lordo delle regolazioni, piuttosto che al fabbisogno al netto delle regolazioni. Infatti, non abbiamo gli elementi per giudicare in merito all'entità della cadenza annuale degli arretrati che vengono ad incidere sull'anno. Poiché si tratta di dati estremamente erratici, ma inerenti in via ordinaria e non straordinaria alla gestione, sarei indotto a non sovravalutare la rilevanza del fabbisogno al netto delle regolazioni.

Al di là di questa considerazione, si deve tenere presente l'entità del debito pubblico e la sua crescita. È vero che, se andiamo per il sottile, la percentuale di incremento del reddito nazionale è superiore a quella del disavanzo dell'anno rispetto a quello dell'anno precedente. Tuttavia, attualmente — e da molti anni — con questi andamenti la crescita del saldo netto (o meglio del fabbisogno netto, per esprimerci in termini di cassa) è in termini assoluti superiore all'incremento del reddito nazionale. Si tratta di un dato estremamente preoccupante, per-

ché una situazione del debito pubblico come quella che registriamo è necessariamente straordinaria e non può quindi essere considerata ordinaria. Non si può procedere all'infinito con un debito pubblico di questa portata, caratterizzato da una capacità di produrre nuovo disavanzo, nella misura che conosciamo.

Il professor Spaventa ha osservato che non esiste un livello teorico massimo del debito pubblico, né l'esperienza storica di un debito pubblico enorme, dal quale un paese sia rientrato senza incorrere negli sconvolgimenti tipici di una guerra o di una grande inflazione. Si tratta di un'affermazione esatta; bisogna, però, tenere presente che in questo caso il giudice non è lo scienziato né il politico, ma il mercato. Nel momento in cui il mercato si convincesse (abbiamo vissuto questa situazione, perciò ho parlato, in una precedente seduta della Commissione, di situazione drammatica) e non solo sospettasse, come è avvenuto in questi giorni, che non esiste più la possibilità di rientrare dal debito pubblico e che non è più realistico alcun piano di rientro, allora ci troveremo in una situazione non più dominabile. Si possono profilare le più diverse ipotesi, compreso l'uso di un tasso di interesse a livelli iperbolici. Quando avanziamo questa ipotesi, però, facciamo già riferimento ad uno scenario completamente diverso rispetto a quelli nei quali ci siamo mossi con speranza fino a qualche mese fa.

Credo, quindi, che a questo punto ciò che si debba evitare sia proprio che si diffonda la sensazione non che la situazione sfugga, ma che sia dominabile. Questa è la ragione per la quale ho chiesto (non oggi, ma già in precedenza) che, in occasione del dibattito relativo al decreto-legge sulla finanza pubblica, il ministro del tesoro (che considero la persona istituzionalmente e personalmente più qualificata, anche perché ci ha abituato durante la discussione sulla legge finanziaria e di bilancio ad una sua presenza continua ed estremamente gratificante) venga non tanto a parlare della

relazione di cassa, quanto a dirci non che cosa intenda fare il Governo su questa o quella particolare misura, ma innanzitutto che cosa il Governo consideri obiettivo di saldo: attualmente, siamo a 134 mila miliardi al lordo delle regolazioni e a 129 mila al netto delle medesime.

Qual è l'obiettivo che il Governo si prefigge? Non lo sappiamo; almeno io non lo so, ma credo che il Governo non lo abbia ancora deciso. Penso però che, trattandosi di finanza pubblica, il Governo debba tenerci informati. Ritengo anzi che lo stesso Governo non possa proporsi di deliberare accortamente, congruamente e adeguatamente, in ordine alle misure da prendere, se non abbia individuato l'entità del disavanzo che ritiene accettabile e proponibile per questo e, gradualmente, per i prossimi anni.

Sono grato al ministro per aver fatto riferimenti politici. L'onorevole Reichlin, che ha scoperto da qualche anno a questa parte l'importanza delle rendite finanziarie, ma che non aveva scoperto prima — lui insieme con i suoi amici — l'importanza e la gravità della serie di disavanzi che andavano allegramente deliberandosi di anno in anno, e che hanno anche portato alla formazione di queste rendite finanziarie, ha rimproverato...

GIORGIO MACCIOTTA. Questo dipende fondamentalmente dal Governo...

EUGENIO TARABINI. Faccio il « bastian contrario » su tutto il fronte, Governo e opposizione, da anni.

GIORGIO MACCIOTTA. Ma noi siamo sempre all'opposizione! Comincia a votare contro il Governo tante volte, e poi ne parliamo!

EUGENIO TARABINI. Dicevo che l'onorevole Reichlin ha rimproverato il ministro, ma il ministro, dal canto suo, ha agito benissimo. Questo è un punto che deve essere chiarito e sottolineato: oggi il problema è essenzialmente politico, e riguarda un Governo che sia credibile e

autorevole, cioè che sia capace di adottare provvedimenti e di farli eseguire, e che tale sia ritenuto dalla gente, dall'opinione pubblica, dal mercato. Questo, prima di ogni altro, è il problema di oggi.

Ritengo inoltre che occorra formulare un altro piano di rientro. Visentini ha torto nel limitarsi a proporre misure drastiche. Credo, invece, che non vi sia altra via che quella del rientro graduale; certo, si potrà anche procedere ad alcune vendite, anzi io — sia ben chiaro — sono proprio dell'idea di vendere tutte le partecipazioni statali! Questa mia idea è non solo minoritaria, ma addirittura solitaria... (*Commenti del deputato Coloni*). Ma no, scusa! Due anni fa abbiamo deliberato che non era più strategico il settore tessile, adesso invece decidiamo che è strategico il comparto alimentare! Parliamoci chiaro: il problema è politico, poiché concerne una classe politica, una maggioranza politica, un Governo che sappia quello che vuole, decida una politica da fare, mostri di saperla realizzare e la realizzi. (*Applausi del deputato Garavini*).

ANDREA SERGIO GARAVINI. Siamo del tutto d'accordo: non c'è una maggioranza capace di governare.

EUGENIO TARABINI. Sì, ma c'è molta più unanimità all'interno della mia maggioranza che non tra voi: non perdetevi occasione di utilizzare posizioni interne, per legittimi motivi polemici, ma non direi che poi, nei fatti, (l'abbiamo visto, caro Garavini, anche in occasione del dibattito sull'ultima legge di riforma della scuola elementare) mostriate coerentemente di essere della stessa opinione.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Perché, tu sei contro quella legge? Benissimo!

EUGENIO TARABINI. No, qui dobbiamo finirla con la spesa corrente!

ANDREA SERGIO GARAVINI. Sul disegno di legge n. 3000 come voterai, collega Tarabini? Ti voglio vedere votare contro.

EUGENIO TARABINI. La spesa corrente la finanziamo solo con la soppressione di altra spesa corrente, o, se vogliamo, con nuove entrate o con maggiorazioni di entrate ordinarie, non con operazioni come quella che si è decisa qui in Commissione bilancio... Occorre, dunque, lo ripeto, elaborare un piano di rientro.

Ho fatto alcuni calcoli, ma non so se siano giusti, signor ministro; noi avremmo oggi, al netto degli interessi, un saldo attivo di parte corrente di 43 mila miliardi in attivo. Calcolando, *grosso modo*, in 30 mila miliardi il disavanzo primario al netto degli interessi e in circa 70 mila miliardi la spesa di parte capitale, se combiniamo queste due cifre abbiamo un saldo di parte corrente — al netto degli interessi, sia ben chiaro — di circa 40 mila miliardi.

Se, cioè, non avessimo una situazione patologica di debito pubblico, e registrassimo un debito — con riferimento ad un debito pubblico inteso nel senso più ampio, cioè comprensivo sia del debito patrimoniale, sia dei debiti di tesoreria — di 200-300 mila miliardi complessivamente...

SERGIO COLONI. Sono pochi...

EUGENIO TARABINI. Calcoliamone anche 300-400 mila... non sono pochi. Ora, con quei 40 mila miliardi noi avremmo la possibilità di finanziare l'ammortamento del debito sia dal lato degli interessi, sia dal lato dei rimborsi. Senza contare che i rimborsi, in una finanza normale, si devono fare con mezzi ordinari: certo non si pagano i prestiti ottenuti andandone a chiedere altri!

Bisogna però predisporre un piano da tradurre in qualcosa, con strumenti, con verifiche ripetute costantemente. Supponiamo — faccio un esempio rozzo — che qui, in Commissione bilancio, tutti i mesi si faccia una verifica del genere: a che punto si è di scostamento o di rispetto del piano di rientro che si è adottato.

Ecco le cose che dobbiamo decidere di fare adesso.

PRESIDENTE. Per concomitanza di votazioni in Assemblea, devo sospendere la seduta onorevole Tarabini...

EUGENIO TARABINI. Ho terminato, signor presidente: parleremo successivamente di altri argomenti di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Le darò nuovamente la parola alla ripresa dei nostri lavori.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 17,25.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori dopo la sospensione dovuta allo svolgimento di votazioni in Assemblea.

EUGENIO TARABINI. Nella parte iniziale del mio intervento, svolta prima della sospensione della seduta, avevo auspicato la presentazione di un nuovo piano di rientro. Avevo anche ricordato che la situazione non consente soluzioni immediate e neanche di breve termine. La massa del debito è tale e l'entità del disavanzo è, a sua volta, così elevata, che solo un piano graduale può ricondurre la situazione in termini governabili.

Ho già accennato alla diversa opinione esposta dall'ex ministro Visentini, che probabilmente sottintende operazioni di debito pubblico non accettabili.

Credo che non vi siano alternative all'adozione di un piano di rientro, il quale deve essere realizzato in termini di supportabilità, ma anche di effettività: un piano, cioè, che poi venga attuato realmente e che, a differenza di quelli precedenti, non rimanga una pura prospettiva contabile, ma si trasformi in un'operazione politica.

Ho già espresso la mia opinione sulla mancata attitudine della legge n. 362 del 1988 a soddisfare le esigenze di esecuzione dei programmi e, ancor più, dei piani: ritengo, del resto, che la prima

esperienza di attuazione della legge n. 362 abbia largamente dimostrato la sua inadeguatezza.

Sono convinto che, anche senza innovazioni legislative (che, oltretutto, ho sempre considerato improprie), ma adottando determinate regole di comportamento, si possa attuare una serie di misure (in precedenza ho parlato di « istanze »), a periodicità sufficientemente ravvicinata, che consentano di controllare l'esecuzione del piano. In caso contrario, continueremo a « trastullarci », di anno in anno, con tutta una serie di indicazioni, per poi constatare regolarmente, alla fine dell'anno, che tali indicazioni non sono state interamente realizzate, oppure che ci si è discostati da esse più di quanto si temesse.

Costituisce, in un certo senso, un discorso a sé quello del nesso tra questa materia e le leggi di accompagnamento tuttora superstiti (mi riferisco in particolare a quella che è stata trasformata nel decreto-legge sulla finanza pubblica). Tale discorso può essere però ricollegato alle esigenze del momento politico: vi è da chiedersi, cioè, quale significato abbia, nel momento politico attuale (al di là della realizzazione di un certo risultato contabile), il provvedimento sulla finanza pubblica e la serie degli altri provvedimenti che non appartengono al novero delle nuove misure. Mi domando, cioè, quale grado di convinzione politica tale provvedimento presenti.

Non ho detto tutto ciò per recriminare sul fatto che il ministro Donat-Cattin sia venuto qui dimostrando un atteggiamento, se vogliamo, « riveduto e corretto » rispetto a ciò che era avvenuto in altri tempi. Il ministro Donat-Cattin ha tenuto a precisare che si limitava a recare una notizia, quella della presumibile espansione della spesa che conseguirà all'applicazione della norma introdotta dal Senato durante il procedimento di conversione del precedente decreto in materia di sanità. Tale norma, inserita nell'ultima edizione del decreto, comporta la confluenza dei riparti del fondo sanitario nazionale nel fondo comune regionale.

Non voglio, tuttavia, dilungarmi su questioni che non involgono la mia competenza. Intendo affermare, però, che se, a livello di Governo, vi fosse un adeguato grado di convinzione, fatti simili non accadrebbero. Tali problemi sono stati discussi a livello di Governo e, sempre in tale ambito, sono state prese le relative decisioni, con assunzione di rischi, di responsabilità e di impegni da parte dei ministri competenti per lo specifico settore.

Il problema in questione, sia ben chiaro, ha grande rilevanza, soprattutto alla luce dell'esperienza maturata negli ultimi anni, relativa ad un fondo sanitario nazionale per il quale si indica, in sede preventiva, una determinata somma la quale, ad anno concluso, risulta regolarmente superata di varie migliaia di miliardi.

Si dimostra tutt'altro che gratuita la preoccupazione legata ad un aumento della spesa, considerato che la norma esige qualche ulteriore riflessione. Con la norma in questione si intende raggiungere due risultati, uno dei quali è, a mio avviso, perfettamente plausibile. Mi riferisco a quello relativo alla creazione, all'interno dell'amministrazione regionale, di meccanismi atti a realizzare contenimenti della spesa. Il secondo aspetto, legato alla pressione della spesa già consolidata, dà luogo alle preoccupazioni cui ho fatto cenno.

A proposito del primo punto, ritengo che forse varrebbe la pena di riconsiderare compiutamente il problema dei trasferimenti alle regioni secondo canali vincolati, perché questo tipo di trasferimenti fa sì che ciascun assessore regionale sia sovrano nel suo campo e possa quindi disporre delle somme che per quel canale gli vengono assegnate dallo Stato. Quale, invece, a livello regionale si realizzasse una situazione di interferenza nelle somme trasferite, si accenderebbe la competizione fra gli assessori; quindi, diverrebbe assai più libera la determinazione dei gradi di priorità delle diverse spese, e non è escluso che, anche in con-

comitanza con un potere impositivo regionale, vengano a realizzarsi, ad esempio sul fronte sanitario (ma anche su altri fronti), economie che, altrimenti, non si realizzerebbero proprio per la mancanza di un adeguato incentivo. Il maggiore difetto del sistema sanitario è riscontrabile proprio nell'assenza, al suo interno, di conflitti di interesse. Talune mutue, soprattutto quelle locali, potevano considerarsi esemplari per efficienza, funzionalità ed economicità, mentre le altre, per quanto non rappresentassero un esempio preclaro di efficienza amministrativa, appartenevano pur sempre ad un sistema in cui vi era conflitto di interessi tra chi pagava e chi riceveva.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*.
Esatto!

EUGENIO TARABINI. In questo caso, invece, non vi è conflitto di interessi, perché chi paga è anche chi riceve.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Questo è un punto chiave. Apprezzo molto questa sottolineatura, onorevole Tarabini!

EUGENIO TARABINI. L'aspetto che ho evidenziato espande notevolmente il campo della nostra indagine. Per essere chiari, infatti, va detto che nel settore sanitario è avvenuto ciò che in termini di amministrazione locale va ricondotto alla riforma Visentini, illuministica sul piano della realizzazione del principio dell'uguaglianza del cittadino di fronte alla legge tributaria, ma demolitiva di tutta la struttura degli enti locali, anche là dove era efficiente, e conseguentemente demolitiva di una finanza locale che oggi, se organizzata come allora, avrebbe potuto costituire un utilissimo strumento di buon governo della finanza pubblica. Tale strumento si sarebbe rivelato utile proprio nel campo della sanità, particolarmente nel campo dell'accertamento delle condizioni di indigenza.

Esiste, quindi, una condizione generale la quale esige che vi sia un certo tipo di provvedimenti e che questi vengano portati avanti sulla base di taluni presupposti politici. È questo un concetto che già ho espresso e che ripeto quale espressione di una mia condizione personale, dal momento che non ho alcuna intenzione di perdere ancora tempo in compiti parlamentari per i quali ci si «trascina» al fine di ottenere, in qualche modo, un risultato che solo alla fine del dibattito parlamentare è possibile individuare: o si parte con una convinzione dominante a livello di maggioranza e discriminante con riferimento alla valutazione degli emendamenti presentati, o la fatica è vana. È questa la ragione per la quale avevo avanzato richieste che, alla luce di quanto detto, a mio avviso appaiono perfettamente plausibili. Tengo a precisare, comunque, che non intendevo porre una questione sulla presenza o meno del sottosegretario Gitti, ma evidenziare che non accadesse ciò che invece è accaduto, vale a dire una trattazione puramente tralattiva, puramente inerziale di quanto avevamo alle spalle, secondo il principio per il quale non interessano le conclusioni raggiunte in questa sede, dal momento che su di esse sarà possibile tornare, successivamente, in Assemblea.

GIORGIO MACCIOTTA. La prima osservazione che desidero svolgere, signor presidente, attiene alla qualità formale del documento che ci è stato presentato e che costituisce il primo adempimento previsto dalla nuova legge di contabilità. A me pare che esso presenti taluni limiti, ma desidero subito precisare che questo mio rilievo critico è fatto con spirito di collaborazione, perché credo sia interesse comune quello di utilizzare al meglio il flusso di informazioni che deve venirci dal Governo. Ho già avuto modo di dire altre volte — e non ho difficoltà a ripeterlo — che soltanto ponendo di fronte al paese i problemi della finanza pubblica per quello che sono — e il documento in

questione rappresenta lo strumento per farlo — è possibile chiedere al paese stesso di sentirsi corresponsabilizzato nelle scelte da compiere. E proprio da questo punto di vista, rilevo taluni limiti formali che desidero evidenziare.

Il primo è relativo al fatto che non risulta chiarito in alcun modo come il Governo intenda far fronte alla copertura del fabbisogno, nonostante fosse una delle novità introdotte dalla legge n. 362 e nonostante su questo terreno ci si fosse già mossi, anche in assenza di una specifica norma legislativa, in qualche precedente edizione della relazione di cassa. Pertanto, trovo ancor più significativo che venga meno, adesso, il contenuto previsto in un testo legislativo.

Né risultano innovazioni, contrariamente a quanto previsto dalla legge, in materia di previsioni sugli andamenti delle emissioni del debito pubblico e dei tassi di interesse. So bene che trattasi di una materia particolarmente dibattuta in questi giorni, ma, dal momento che — come ha rilevato lo stesso ministro del tesoro — una parte rilevante dei problemi del disavanzo 1989 risulta segnata dall'andamento dei tassi di interesse, ritengo importante che in Parlamento questi temi siano posti con chiarezza, così da evidenziare tutte le implicazioni che essi hanno per i soggetti emittenti e per quelli prenditori dei titoli del debito pubblico. Anche a questa lacuna si dovrà riparare, a mio avviso, nelle prossime relazioni.

Nella relazione annuale di cassa del febbraio 1988, il ministro Amato, con una apprezzabile innovazione, dopo aver evidenziato lo stretto collegamento che dal punto di vista della spesa concreta dello Stato esiste tra la gestione di bilancio e quella di tesoreria, offriva, per la prima volta, uno squarcio sui problemi posti alla spesa dall'esistenza delle partite — per altro tutte da indagare — dei conti correnti e delle contabilità speciali di tesoreria.

Il fatto che in questa relazione non si dia conto della interrelazione fra quelle due partite, cioè gestione di bilancio e

gestione di tesoreria, ritengo che rappresenti un altro limite informativo. È vero, comunque, che dalla *Gazzetta Ufficiale*, recentemente pubblicata, è possibile dedurre qualche elemento: personalmente, ad esempio, ho avuto modo di constatare che sulle giacenze dei conti correnti vi è una riduzione di circa 12 mila miliardi, mentre sulle contabilità speciali vi è un aumento delle giacenze di circa 10.500 miliardi; pertanto, la riduzione delle disponibilità dei soggetti titolari di conti correnti e di contabilità speciale si aggira sui 1.500-2.000 miliardi, anche se ho constatato che dalla gestione complessiva di tesoreria si arriva, probabilmente per altre partite minori, ad un passivo di 3 mila miliardi della tesoreria 1988.

Credo che, nel momento in cui ci accingiamo ad un controllo non solo degli stanziamenti, ma anche dei flussi concreti di spesa, qualche ulteriore elemento sui «concreti» conti di tesoreria risulterebbe utile anche perchè, in una fase in cui, attraverso il processo di tesoreria unica, abbiamo tendenzialmente asciugato le disponibilità dei tesorerieri locali, nel momento in cui, attraverso una politica di bilancio più attenta, stiamo asciugando i flussi di competenza, diventa inevitabile che molti di questi enti prelevino e asciughino le loro giacenze presso la tesoreria centrale. In questa ottica diventa importante, se si vuole che il Parlamento abbia cognizione di quello che accade, avere il combinato disposto delle disponibilità di tesoreria e di quelle di bilancio.

Infine, a mio avviso, dobbiamo compiere uno sforzo maggiore per rendere comparabili le tabelle che si succedono nel tempo: non abbiamo alcuna possibilità di operare un raffronto tra le previsioni per il 1989, fatte nel settembre del 1988, e quelle che oggi ci vengono presentate. L'unico raffronto che possiamo fare, per capire l'attendibilità delle previsioni, è tra il preconsolidato 1988 e le previsioni 1989: se vogliamo seguire nel tempo l'andamento dei flussi, dobbiamo disporre di tabelle tra loro comparabili. Da questo punto di vista, si tratta di ragionare per il futuro: la ta-

bella preliminare della *Relazione previsionale e programmatica* deve avere contenuti informativi più omogenei rispetto a quella relativa al conto consolidato di cassa che oggi ci viene fornita nella prima relazione trimestrale.

Un secondo ordine di considerazioni che desidero esporre riguarda i dati del 1988. Da una prima lettura, si ricava che le entrate di competenza sono aumentate di circa 17 mila miliardi, mentre le spese di competenza sono sostanzialmente rimaste stabili con due eccezioni (se leggo bene). La prima è quella che il Governo ha fatto emergere nel corso della discussione sul bilancio: le maggiori spese per oneri militari indicate nella cifra di 1.065 miliardi, senza considerare la scuola la cui spesa venne coperta riducendo altri capitoli, quindi in termini di competenza il bilancio non cambiò. La seconda riguarda una competenza 1988 — per quanto emerge solo nel 1989 — ed è relativa alla questione dei debiti pregressi del sistema sanitario nazionale: mi riferisco ai 6.800 miliardi che rappresentano il consolidamento delle passività pregresse delle USL per gli anni 1986-1987-1988, e, quindi, una emergenza di competenza del 1989, ma imputabile ai bilanci 1988 e precedenti.

Vorrei sapere se esistano altri dati «sommersi», cioè se il Governo ritenga che esistano in altri enti dell'amministrazione centrale elementi «sommersi» che prima o poi emergeranno. Infatti, se rimanessimo ai due dati di cui abbiamo sinora evidenza contabile, potremmo dire che in qualche misura il saldo di competenza del 1988 è migliorato, nonostante sia nettamente peggiorato il saldo di cassa in un processo di asciugamento di quel debito sommerso che, prima o poi, dovremo procedere, ulteriormente, ad asciugare.

Un terzo ordine di considerazioni riguarda le previsioni 1989. A questo proposito, ho fatto veloci valutazioni; naturalmente, quanto sto per dire va considerato con il beneficio d'inventario. Vorrei fare, però, alcuni tentativi personali di verifica settoriale relativi all'attendibilità delle previsioni. Per quanto riguarda la

spesa per il personale, fra il 1987 e il 1988 l'aumento è arrivato al 13 per cento; la previsione 1989 sui dati del 1988 è di un aumento del 9,7 per cento, lievemente al di sotto dell'aumento del PIL ipotizzato tra il 10 e il 10,1 per cento. Chiedo se questo dato sia attendibile.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Calcola l'aumento nominale del PIL nella misura del 10 per cento?

GIORGIO MACCIOTTA. Non io; lo calcola il ministro.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Questa mattina ho preso un po' le distanze da questo...

GIORGIO MACCIOTTA. Ho capito, però voglio dire che si prevede un aumento della spesa per il personale a livello del PIL. Anche questo non è un fatto di per sé scandaloso nel senso che vi sono da riassorbire vecchie questioni; tuttavia, mi domando se sia una previsione attendibile. Mi spiego: il valore assoluto di tale aumento è di 7.400 miliardi, a fronte del quale abbiamo consolidate le seguenti voci di aumenti sicuri: 5.040 miliardi di lire per il contratto della scuola...

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Questi erano già inseriti.

GIORGIO MACCIOTTA. Infatti, erano già inseriti, ma sono aumenti del 1989 sul 1988.

EUGENIO TARABINI. È sotto il 10...

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Se non ricordo male, i dati forniti dall'ISCO riguardano una percentuale del PIL dell'ordine del 3,5-3,6 per cento e dell'inflazione...

GIORGIO MACCIOTTA. Sì, ma la differenza è di 109 mila miliardi...

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Tra il 9 e il 10 per cento.

GIORGIO MACCIOTTA. La percentuale del 9,7 per cento è leggermente inferiore a quella di incremento del PIL. Comunque non è questa l'osservazione che ho fatto. Volevo dire che rispetto al 1988, in valore assoluto, l'aumento è di 7.400 miliardi, a fronte delle seguenti maggiori spese già consolidate: 5 mila miliardi per il contratto della scuola (non mi rifaccio alle vecchie previsioni, pur sapendo bene che erano incorporate in queste, bensì alle previsioni 1988 che ovviamente non lo consideravano), 1.065 miliardi per sanare la situazione di emergenza del settore militare (che, con effetto « a cascata », diventeranno 1.700 miliardi, come risulta nella previsione dello stesso Ministero della difesa) e siamo arrivati a 6.700 miliardi; a questo punto, abbiamo la previsione della nuova indennità integrativa speciale che decorrerà dal 1989 e che ammonta a 600 miliardi. Non ho considerato in questa voce gli effetti di trascinarsi dell'indennità integrativa speciale 1988 che sono più rilevanti della previsione per il 1989 che, tenendo conto dell'effetto dell'inflazione, è sottostimata. Il risultato è che, con queste sole tre voci, senza l'effetto di trascinarsi dell'indennità integrativa speciale e senza gli effetti degli scatti biennali che ripartono sulla base del vecchio contratto, non essendo stati stipulati quelli nuovi e poiché la dinamica degli scatti di anzianità del 2,5 per cento che interessano la metà del personale, corrisponde ad aumenti pari all'1,25 per cento della massa salariale complessiva, per cui sono l'1,25 per cento di circa 80 mila miliardi...

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Mi scusi se la interrompo, anche se non si tratta di argomenti da intervento e replica, collega Macciotta, ma se non ricordo male il maggior costo 1989 della scuola era di 5 mila miliardi comprensivi dei 970 miliardi già della base 1988.

GIORGIO MACCIOTTA. No, sono 5 mila miliardi aggiuntivi.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Per quello che mi ricordo, nella somma

globale dei 5 mila miliardi era compresa anche l'altra; in questo modo si avrebbero altri mille miliardi circa.

GIORGIO MACCIOTTA. Comunque, per il ragionamento che desidero condurre si evince che, con le sole tre cifre indicate, si arriva a 7.400 miliardi; con le altre due poste che ho ricordato siamo ad oltre 2 mila miliardi, senza contare i 2.700 miliardi che sono previsti dalla legge finanziaria a fronte dei nuovi contratti.

In questo senso, la cifra indicata per il personale mi sembra sottostimata, anche se non saprei dire di quanto. Un'altra voce che mi sembra sottostimata nelle previsioni è quella relativa alle pensioni: fra il 1987 e il 1988, la massa delle pensioni statali è aumentata dell'8,1 per cento, e la previsione che si fa per il 1989 rispetto ai dati 1988 indica un aumento del 7,5 per cento. Non vedo francamente come sia pensabile che l'aumento percentuale delle pensioni diminuisca dall'8,1 al 7,5 per cento in presenza delle seguenti quattro condizioni: aumento dell'inflazione, incremento della base su cui calcolare tutta la rivalutazione, miglioramento del meccanismo di indicizzazione delle pensioni e, infine, la « sciaguratissima » notizia, diramata dagli uffici della Presidenza del Consiglio, circa le pensioni pubbliche, che sta provocando i noti effetti e su cui tornerò tra poco. Ritengo che il contemporaneo verificarsi di queste quattro condizioni renda quanto mai problematico ipotizzare che il *trend* di incremento delle pensioni pubbliche possa diminuire, soprattutto se si tiene conto che nell'ultimo decennio, dopo la voce « interessi sul debito pubblico », quella che è cresciuta in maniera più dinamica, ad un ritmo pari ad una volta e mezzo quello del PIL, è sempre stata la voce relativa alle pensioni statali. Ritengo, quindi, che anche questa voce sia sottostimata.

Considero, invece, del tutto sovrastimata la previsione relativa agli investimenti. In proposito, auspicherei che si possa giungere ad un aumento degli investimenti pubblici pari al 19,8 per cento. Tuttavia, in presenza di un andamento

degli investimenti che negli ultimi anni è stato pressoché pari a quello del PIL, mi sembra difficile che gli investimenti stessi possano aumentare quasi del doppio rispetto al PIL. Ritengo, quindi, che tale voce sia sovrastimata.

La quarta questione su cui intendo soffermarmi è quella relativa agli interessi, in merito ai quali mancano nella relazione alcune indicazioni; tuttavia, si può desumere un utile elemento di valutazione dalla lettura della tabella di tesoreria, che prevede rimborsi dal bilancio alla tesoreria per circa 26 mila miliardi, nonché nuove imputazioni di interessi alla tesoreria per 31 mila miliardi. In proposito, vorrei ricordare che la disponibilità di 5 mila miliardi, al tasso corrente di circa il 12,5 per cento, consente emissioni di BOT per circa 40 mila miliardi. Da ciò si deve forse desumere che il Governo intende coprire in questo modo il nuovo disavanzo?

Inoltre, come ritiene il Governo di correlare tra loro la previsione dell'articolo 3, comma 8, della legge di bilancio (104.500 miliardi di nuove emissioni in corso d'anno) con la nuova previsione di disavanzo? Non pretendo che il Governo mi dia una risposta immediata; mi limito soltanto a sollevare un problema.

Intendo ora soffermarmi sulla questione delle entrate. In proposito, nonostante la nuova valutazione del Governo, siamo in presenza di una sottostima pari a circa 5-10 mila miliardi.

Vorrei precisare che, nell'effettuare le mie stime, procedo sempre ad una riduzione dei valori per poter disporre — come diceva il ministro Visentini — di 2 o 3 mila miliardi « nella manica ». Dal momento che la base di calcolo è aumentata, ho preso in considerazione una riserva di 4-5 mila miliardi. Anche sulla base di tali premesse ritengo che le entrate siano sottostimate di circa 5-10 mila miliardi. A titolo di esempio, ritengo del tutto inattendibile che, avendo fornito l'IRPEF del 1988 un gettito di circa 93 mila miliardi, quella relativa al 1989, al lordo della manovra della riduzione delle aliquote, possa fornire un gettito di 97 mila miliardi. Ritengo, infatti, che, pur

usando grande cautela, l'IRPEF relativa al 1989 consentirà un'entrata non inferiore ai 100 mila miliardi.

Per quanto riguarda l'IVA, se si considera la conclusione del 1988 e l'esigenza di riportare ad anno gli aumenti del luglio 1988, nonché la nuova manovra avviata a gennaio e il nuovo regime per i lavoratori autonomi, vi è una sottostima di circa 3 mila miliardi. Non intendo dilungarmi oltre su tale argomento, anche se vi sono altre voci, come per esempio i tabacchi, in ordine alle quali non è difficile raggiungere e superare una sottostima di 10 mila miliardi; tutto ciò nonostante il fatto che il Governo abbia correttamente ridotto correttamente ridotto la stima di entrata per alcune voci che in precedenza erano largamente sovrastimate, come per esempio l'IRPEG.

Ritengo, comunque, che il Governo abbia mantenuto in bilancio alcune cifre opinabili, come quella relativa al condono, la cui previsione appare inattendibile anche in relazione al modo in cui è stata formulata. In una prima versione, infatti, il condono avrebbe dovuto coprire un periodo di 5 anni con una previsione di entrate pari ad 11.500 miliardi in tre anni. Nella seconda versione, il condono stesso avrebbe dovuto riguardare quattro anni, mentre tutto il resto rimaneva immutato con una previsione di entrata sempre di 11.500 miliardi. Nella terza versione sono stati eliminati i valori minimi e massimi ed inoltre è stato aggiunto il condono sulle irregolarità formali; tuttavia, la previsione di entrata è rimasta di 11.500 miliardi. Continuo, quindi, a ritenere che questa valutazione sia opinabile, anche se mi rendo conto che il Governo, nell'ultima stima che ci ha presentato, ha ridotto le entrate che si possono definire da condono primario ed ha aumentato quelle conseguenti al condono per irregolarità formali. In tal modo, il Governo si è mosso in una direzione che ritengo maggiormente condivisibile, in quanto appaiono più certe le entrate derivanti dal condono per le irregolarità formali rispetto a quelle conseguenti al cosiddetto condono primario, che appaiono alquanto aleatorie.

Avviandomi alla conclusione, prendo atto delle dichiarazioni testé rese dal ministro in relazione al fatto che i provvedimenti in corso di discussione in sede di Consiglio di gabinetto stabilizzano l'attuale disavanzo. C'è invece il rischio che la situazione peggiori.

In proposito, vorrei tornare sulle « sciagurate » notizie fatte filtrare dalla Presidenza del Consiglio in materia di previdenza per i dipendenti pubblici. Non era necessario di attendere la tabella pubblicata da un autorevole giornale economico per sapere che quelle notizie hanno provocato una corsa al prepensionamento dei pubblici dipendenti. Misure di questo genere, quindi, ammesso che vadano assunte, si adottano e non si annunciano. In proposito, ritengo che il ministro del tesoro condivida la mia opinione secondo cui l'aver fatto filtrare quelle notizie sia un sintomo di irresponsabilità. Analogamente, vorrei sapere se al comunicato emanato da Palazzo Chigi, relativo agli « ambienti irresponsabili » che hanno diramato la notizia circa il consolidamento dei titoli del debito pubblico, non si sarebbero dovute aggiungere alcune righe contenenti una richiesta di dimissioni del ministro irresponsabile che aveva fatto filtrare quelle notizie. Infatti, il responsabile di tale situazione, che ha posto il Ministero da lei diretto, onorevole Amato, in una situazione di grave difficoltà nell'emissione di titoli del debito pubblico, non è un ignoto, bensì un ministro della Repubblica il quale, oltre tutto, ha creato confusione anche in questa Commissione in una situazione che ha visto come protagonista l'onorevole Tarabini. Infatti, il ministro in questione ha dato una notizia di fatto che ha rappresentato una sorta di « siluro » al provvedimento sulla finanza pubblica che il Consiglio dei ministri aveva appena assunto collegialmente.

Ritengo, quindi, che d'ora in poi i comunicati della Presidenza del Consiglio dovrebbero distinguersi per maggiore stringatezza, nella consapevolezza degli effetti che possono avere. Essi dovrebbero distinguersi anche — mi sia consentito — per una maggiore efficacia rispetto all'o-

biiettivo che si pongono, a meno che l'obiettivo non sia quello di « scassare ». Vorrei a questo proposito riferirmi alla quantificazione del disavanzo. Ritengo che il disavanzo che ci è stato presentato abbia le stesse caratteristiche proprie delle previsioni di entrata che formulava il ministro Visentini; si configura, cioè, una situazione peggiore rispetto a quella esistente per poter verificare, in corso d'opera, che la situazione stessa non peggiora, ma migliora. Qualora gli approcci che mi sono permesso di compiere, in relazione alle entrate da un lato e a tre settori della spesa dall'altro, fossero veri, ne deriverebbe un miglioramento del disavanzo possibile in grado di assorbire più che largamente gli eventuali sfondamenti sul fronte della sanità o del maggior « tiraggio » della finanza locale. Tutto ciò comporta, però, il rischio che, avendo annunciato una situazione di ingovernabilità della finanza pubblica di queste dimensioni, si crei qualche ulteriore tensione nel settore che davvero è maggiormente fuori controllo, vale a dire quello degli interessi sui titoli del debito pubblico.

Il tema degli interessi e del debito pubblico è di fondo ed è opportuno che la discussione si faccia più serrata, dando a tutti la dovuta responsabilità (per questo mi sono astenuto dall'esprimere qualche considerazione in tale materia). È necessario da un lato ridare il senso dei conti veri, dall'altro chiarire che il Governo ha deciso, ha sottoposto al Parlamento una propria manovra ed è in grado di portare avanti tali scelte senza oscillazioni. Queste ultime saranno, naturalmente, contestate e discusse in sede parlamentare: infatti, alcune di quelle in discussione e di quelle annunciate dal Presidente del Consiglio sono, a mio avviso, più dannose che utili dal punto di vista del risanamento, ma è questione centrale ottenere la massima chiarezza sulle responsabilità di ciascuno.

Occorrerà probabilmente riprendere la discussione in ordine a tutti i soggetti interessati al tema della sottoscrizione di titoli del debito pubblico. Non si tratta soltanto del Ministero del tesoro che li

emette, né della Banca d'Italia, che pure può essere chiamata a svolgere un rilevante ruolo, come quello che mi pare abbia svolto sul terreno della stabilità dei tassi in relazione alle emissioni più recenti ed anche attraverso l'intervento negli ultimi giorni sul mercato secondario. Vi sono altri soggetti da prendere in considerazione, a cominciare dai principali istituti di credito di diritto pubblico, che non sono piccoli risparmiatori di paese e certamente non si fanno intimorire dalle sciagurate elucubrazioni del ministro Donat-Cattin. Si tratta di soggetti responsabili, che possono essere chiamati a svolgere responsabilmente il proprio dovere.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Signor presidente, ringrazio i membri della Commissione, anche perché la discussione, pur essendo durata un tempo maggiore di quanto tutti avevano preventivato, è risultata ampia e utile e ha registrato alcuni interventi di grande rilievo, dal punto di vista del chiarimento di determinate situazioni. A questo punto, replicare per me è molto meno « routinario » di quanto non avrei potuto io stesso pensare: dubito di essere in grado di farlo restando all'altezza di tutti gli argomenti sollevati. Potrei forse riuscirci, ma avrei bisogno di tempo per riflettere e non rispondere « a botta calda », come le regole del gioco mi impongono di fare.

Vorrei sgombrare, innanzitutto, il campo da una questione preliminare, così rispondendo, dopo la breve interruzione indirizzata all'onorevole Valensise, a una domanda posta dall'onorevole Tarabini.

Il decreto-legge sulla finanza pubblica (che ognuno di noi conosce anche troppo per averlo avuto sotto gli occhi da tanto tempo) è in realtà, con piccole modifiche, sempre più uguale a se stesso, con il passare delle settimane, salvo alcuni aspetti. In particolare, i problemi sollevati dall'onorevole Tarabini riguardano la materia sanitaria. L'articolo in questione è stato approvato dal Senato in una formulazione molto diversa da quella elaborata dalla Camera dei deputati. Ricordo che si tratta dell'articolo avente lo scopo

di fornire strumenti di salvaguardia al Governo per interventi a metà anno, in una prospettiva che il collega ha definito necessaria, essendo intesa a fornire strumenti di controllo dell'andamento dei flussi che abbiano una maggiore continuità di utilizzo, rispetto all'intermittenza di una legge finanziaria e di quella successiva. È necessario, in altri termini, coprire il lungo intervallo prevedendo per legge autorizzazioni in materia al Governo. Si tratta di una norma tendente a riempire una lacuna, ora colmata in modo imperfetto: non dimentichiamo che di tale strumento abbiamo deciso di dotarci con questo provvedimento, per guardare con qualche valore positivo al futuro.

La Camera dei deputati aveva fondamentalmente previsto, in materia sanitaria, che il Presidente del Consiglio, a fine giugno, in relazione all'andamento del fabbisogno sanitario, potesse adottare i provvedimenti « intestati » da una precedente finanziaria alle regioni e che i debiti delle USL, prima di arrivare alle sedi centrali, fossero vagliati, nei documenti, dalle sedi decentrate della Corte dei conti.

Presso la Commissione bilancio del Senato è stato formulato, rispetto alla norma approvata dalla Camera dei deputati, un rilievo critico probabilmente corretto sul piano costituzionale. Alla Camera avevamo « intestato » direttamente al Presidente del Consiglio una certa facoltà, in ordine a provvedimenti di competenza regionale. Nel testo del Governo si faceva riferimento alle regioni, ma era stata la nostra Commissione a eliminare tale competenza. Al Senato si è rielaborata la norma, prevedendo che, in via sostitutiva e, in caso di inadempienza, entro 30 giorni, il provvedimento potesse essere assunto anche dal Presidente del Consiglio.

Per questa parte e di fronte alla possibilità di ricorsi regionali, mi sento più tranquillo con il testo approvato dal Senato: è più opportuno che si tratti di un potere centrale sostitutivo, in caso di inadempienza delle regioni.

La Commissione bilancio del Senato ha ritenuto di estendere notevolmente il contenuto dell'articolo, dettando una pluralità di norme, la prima e più importante delle quali è quella tendente a far confluire il fondo sanitario nel fondo comune. Tale articolo stabiliva criteri di ripartizione del fondo sanitario innovativi rispetto a quelli attuali, legati al numero degli assistiti per le regioni; vincolava, altresì, le regioni e le USL ad operare più efficacemente di quanto oggi non accada nel riconoscimento del flusso e quindi nella regolarizzazione contabile dei pagamenti per malattie curate in USL diverse da quelle di iscrizione, giungendo a prevedere che anche la spesa farmaceutica seguisse tale contabilizzazione; infine, prevedeva norme per il ripiano dei debiti e per la vendita di beni delle USL, anche se solo nominalmente e non sempre destinati ad esse.

L'articolo, assai complesso, è stato oggetto di una lunga discussione presso la Commissione bilancio del Senato: debbo osservare che più veniva discusso, più trovava consensi, tant'è vero che è stato approvato, mi pare, all'unanimità.

In Assemblea, il ministro Donat-Cattin formulò le sue riserve, ma l'orientamento del Senato rimase lo stesso. È curioso che un fatto analogo sia accaduto in materia farmaceutica lo scorso anno.

L'articolo approvato dal Senato conteneva giustamente aspetti problematici. Personalmente, ero favorevole alla contabilizzazione dei flussi, almeno per l'assistenza ospedaliera, intanto perché vi sono delle regioni, fra le quali il Lazio, che incontrano notevoli difficoltà perché hanno un'utenza extra regionale fortissima ed in secondo luogo perché tale elemento introduce una opportuna dialettica all'interno del sistema. Infatti, se una USL perde risorse, che vanno destinate ad altra USL in relazione allo spostamento dei pazienti dall'una all'altra, si creerà uno stimolo per migliorare la qualità delle prestazioni ed evitare lo spostamento dei pazienti e delle risorse. Ciò ovviamente non è sempre possibile, per-

ché le USL che perdono utenza sono quelle del Mezzogiorno: esse, per un insieme di motivi, hanno difficoltà a fornire prestazioni competitive rispetto ad altre USL. Ciò è valido fino a un certo punto, perché, se tale tendenza è moltiplicata per mille, le USL laziali rischiano di fornire servizi peggiori di quelli che si possono avere nel Mezzogiorno, anche perché sono « affogate » di utenze e perdono risorse, in quanto debbono pagare per esse.

La norma chiave del fondo comune era, ed è, dettata dalle ragioni indicate dall'onorevole Tarabini. Tendenzialmente, riusciremmo a realizzare una responsabilizzazione degli enti regionali nel caso venissero meno i fondi vincolati e quanto più fossero ricondotte al *pool* delle loro risorse le varie quote dei fondi nazionali.

In questa norma vi è però un elemento di astrattezza; essa, infatti, nel caso in cui la spesa sanitaria di una regione superasse il limite assegnatogli a fini sanitari, dovrebbe comportare l'automatica integrazione da parte di quell'ente del fondo sanitario con risorse che attualmente destina ad altre funzioni. Dov'è l'elemento di astrattezza? Nell'enorme sproporzione che esiste tra le risorse sanitarie, generalmente superiori alle altre voci del bilancio regionale, e quello stesso bilancio. Si determinerebbe, quindi, un risultato in base al quale, in assenza di un'autonomia impositiva regionale che funga da valvola di sfogo, il fondo sanitario — usando una metafora — sarebbe come una specie di grosso sasso che « piove » dall'alto sul « cestino » del fondo comune, sfondandolo e ritornando esattamente al punto di partenza: il pagatore di ultima istanza.

EUGENIO TARABINI. Anche perché il fondo comune, al netto del fondo sanitario, è di dimensioni troppo ridotte.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Certamente. Forse mi sono espresso male, ma tentavo di spiegare proprio quel concetto.

Questa sproporzione fa sì che la forza dell'entità delle risorse sanitarie sia tal-

mente superiore al resto che sarebbe problematico pensare ad un meccanismo di interazione e correzione automatica.

A mio avviso, quindi, si tratta di una norma positiva ma lacunosa, nel senso che manca del proprio naturale complemento: l'autonomia impositiva delle regioni. Il Senato, comunque, l'approvò in questa forma, superando dubbi e riserve che in quella sede vennero espressi. In Consiglio dei ministri — essendo io il responsabile del decreto-legge — ritenni di favorire una scelta che si compie sempre quando si deve reiterare un decreto già approvato da una Camera, ripresentandolo nel testo che quel ramo del Parlamento ha licenziato.

In base ad una valutazione collegiale, che andava al di là della proposta basata su questo doveroso riguardo nei confronti del Senato, in sede di Consiglio dei ministri venne deciso che il rispetto della volontà di quel ramo del Parlamento non potesse andare oltre la « salvezza » del primo comma, relativo al fondo sanitario, non ripresentando, quindi, sia il secondo comma, che stabiliva nuovi criteri di riparto, sia il terzo relativo alla regolarizzazione puntuale dei flussi tra USL, anche per quanto riguarda la spesa farmaceutica. Ciò avvenne sulla base di una serie di considerazioni, allora illustrate dal ministro Donat-Cattin. Io stesso dichiarai la mia simpatia di principio per la norma adottata dal Senato; secondo la mia valutazione, tale norma, per poter funzionare, doveva essere integrata dalla previsione dell'autonomia impositiva della regione. Il ministro della sanità aderì a tale proposta; il risultato finale fu che il testo attuale è quello del Senato meno una parte...

Il ritenere che quel comma comporti l'estensione al riparto del fondo sanitario dei criteri di riparto previsti per il fondo comune è probabilmente una valutazione frutto di un errore commesso da qualche funzionario del Ministero del bilancio. Non ritengo che tale norma intenda autorizzare questo anche perché, risalendo alla volontà del legislatore — in questo caso del Senato — si può constatare che

quel ramo del Parlamento introdusse nel testo un comma con il quale si dettavano criteri di natura specificamente sanitaria. Quindi, chi ha pensato questa norma non ha certamente ritenuto che la sua immissione comportasse la generalizzazione dei criteri di riparto del fondo comune, tant'è che il Senato ha modificato i vecchi criteri di riparto sanitari adottandone nuovi — sempre sanitari — considerandone quindi compatibile l'immissione nel fondo comune. Effettivamente la « scomparsa » di quel secondo comma, che nella *mens* del legislatore comportava che comunque i criteri di riparto della quota sanitaria fossero stabiliti *ad hoc* (tant'è vero che li stava modificando), andrebbe quanto meno esplicitata, nel senso di prevedere che, per le risorse sanitarie, restino fermi i criteri di riparto preesistenti per il fondo sanitario. D'altra parte, se un funzionario competente per la materia ha avuto il dubbio (e leggendo la norma capisco che tale dubbio possa sorgere), esso deve essere eliminato, perché diventa pericolosissimo. Al di là di questo chiarimento, rimane la questione: se mi si proponesse di adottare in questa occasione la previsione dell'autonomia impositiva delle regioni, io sarei contento! Provvediamo! Al limite è preferibile una norma « progressiva » — non voglio colorare questo aggettivo di significati politici — che ha poi bisogno di un'ulteriore norma aggiuntiva per funzionare meglio, che non il mantenimento di un vecchio sistema.

Poiché mi sono già diffusamente intrattenuto su questo tema — del resto di grande rilievo — vorrei affrontare il problema principale.

Intanto prendo atto delle indicazioni collaborative — che tali sono non per diplomazia — dell'onorevole Macciotta perché ho notato un costante progresso in questo senso. Lo dico francamente, perché personalmente ho lavorato molto — come non mi era mai capitato di fare — sulla relazione di cassa in esame. Ritengo di essere riuscito parzialmente a contribuire a renderla più chiara di quanto non sarebbe stata. La parte iniziale, che spiega in modo analitico gli spostamenti interve-

nuti, forse evidenzia un tipo di linguaggio che cerca di non essere criptico, frutto anche di un lavoro di naturale dialettica tra il ministro del tesoro e l'apparato. Quest'ultimo, infatti, ha un proprio linguaggio, una propria cultura, le proprie regole; il ministro ne ha altre, essendo naturalmente più sensibile alla necessità di comunicare ad altri gli elementi del documento: per questo cerca di scriverli in modo che siano agevolmente comunicati. Secondo me l'esigenza della comunicazione è prioritaria in una relazione del genere; altrimenti è inutile farla e si ridurrebbe ad un adempimento formale. Il lungo lavoro dedicato ad un certo tipo di chiarimenti, probabilmente, ha impedito che io mi rendessi conto del fatto che vi erano altri aspetti sui quali le esigenze della comunicazione dovevano essere evidenziate. Per questo motivo, forse, il mio lavoro è risultato insufficiente. Mi auguro di poter progredire su questa strada in occasione delle prossime relazioni. Capiamo che qui si pone un punto molto delicato (in proposito, ringrazio l'onorevole Macciotta tanto della segnalazione, quanto del garbo con cui l'ha fatta), rappresentato dalla cifra di 104 mila miliardi (che è l'omissione che, rispetto alle previsioni legislative, si nota nella relazione in ordine alla indicazione della copertura del fabbisogno). Probabilmente, il momento del mercato finanziario, che io ritengo essere di particolare turbolenza, mi sconsigliava di dare questo presente come prospettiva proiettabile e mi impediva allo stesso tempo di avere chiara la diversa prospettiva proiettabile. Questo spiega la lacuna, di cui — peraltro — sono consapevole.

Detto questo e rilevato, per la seconda indicazione (tassi d'interesse ed emissioni), che in parte essa è legata al dato richiamato ed in parte al fatto che, forse, questa esigenza di comunicazione non è stata tenuta presente dalla Banca d'Italia (che è responsabile del « capitoletto » su questa materia e con la quale non vi è stato quel lavoro fianco a fianco riscontrato, invece, da parte mia, con l'apparato del tesoro, per quanto di competenza

di quest'ultimo), un punto molto importante è quello che è stato toccato dall'onorevole Tarabini prima che egli entrasse nel merito delle singole voci.

Egli ha fatto un'osservazione generale, sottolineando che si sta alzando, in questi anni, il divario tra previsioni e consuntivi: è vero, ed è un dato che mi preoccupa. Se mi preoccupassi anche di me, oltre che del lavoro che svolgo, dovrei preoccuparmene perché, da quando sono ministro del tesoro, non soltanto il disavanzo risulta più alto che in anni precedenti, ma anche lo scarto tra previsioni e consuntivi risulta maggiore. Quindi, la scelta migliore che si potrebbe compiere è di liberarsi di un ministro del tesoro così incapace...

La ragione non è interamente questa, anche se è facilissimo arrivare a questa conclusione, ed è di una comodità spaventosa da quando esiste il mondo...

EUGENIO TARABINI. Credo che non l'abbia detto nessuno.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. No, qualcuno l'ha detto ed io l'ho annotato.

Il problema è, colleghi, un altro: se vi rivolgerete agli uffici, essi vi diranno che i modelli sulla base dei quali sono abituati a effettuare le previsioni e le proiezioni non valgono più.

Esiste il « modello Arima », che è quello sulla base del quale (mi rivolgo a chi ha frequentato il Ministero) la Direzione generale del tesoro fa le previsioni mensili di fabbisogno: ebbene, da due anni esso non funziona più; offre previsioni inattendibili o con scarti molto considerevoli tra i risultati e la previsione stessa. Questo, colleghi, crea anche un problema di gestione, perché se io calcolo, per esempio, di dovere coprire 12 mila miliardi di fabbisogno, e poi me ne trovo 14 mila, come a volte è capitato l'anno scorso, non si tratta di un problema da poco; esso poi si chiarisce solo nell'ultima decade del mese e, quindi, va a caricare interamente l'ultima emissione del mese, che è sempre andata bene in

questo periodo. Ricordo che, quando mi fu chiesto, tempo addietro, quale fosse il successo principale che ritenevo di avere raggiunto, diedi una risposta paradossale. Allo stesso modo, quando definii l'onorevole Forlani « un uomo d'acciaio », pochi vollero prendermi sul serio, ma poi molti lo hanno capito in ritardo. Risposi che il successo principale che avevo raggiunto era stato quello di vendere i BOT a tassi così bassi. Questo dissi, con una frase volutamente paradossale.

I modelli non funzionano più perché probabilmente, da un lato per la fine delle giacenze bancarie come conseguenza dei primi anni di utilizzo della tesoreria unica, e dall'altro come effetto del vuotamento dei cassetti, di cui parlava l'onorevole Macciotta, delle vecchie autorizzazioni di spesa della massa spendibile, ci troviamo in anni nei quali effettivamente stanno sciogliendosi i « ghiacciai » che erano stati creati, negli anni scorsi, per scaricare sul futuro domande che si volevano evitare nel presente per un controllo del fabbisogno annuale.

Negli anni che stiamo vivendo, questo futuro sta diventando presente: noi cerchiamo di limitare la nuova competenza, ma quando le vecchie autorizzazioni di spesa arrivano in cassa, contemporaneamente giungono tutte in tesoreria, perché stanno esaurendosi le giacenze bancarie. Dunque, i modelli si trovano davanti a comportamenti dei centri pagatori ai quali non sono abituati e che sono, molto spesso, per essi imprevedibili.

Quando mi trovai, nel novembre scorso, ad avere una previsione di fabbisogno che si aggirava tra i 12 mila ed i 13 mila miliardi e che salì a 17.500 miliardi, attivai la commissione — che sta terminando il suo lavoro — per la verifica del rispetto della tesoreria unica, anche perché venne il sospetto che non solo la tesoreria unica avesse i suoi *side effect* negativi, ma probabilmente ci fosse anche qualcuno che tentava di aggirarla. Mi posi questo problema; la commissione, oggi, sta, ripeto, terminando la sua opera.

Quando si arriva a situazioni di questo genere, vuol dire che ci sono fenome-

ni nuovi che stanno determinandosi. È questa la ragione dei divari di questi anni: un'accelerazione dei « tiraggi » di tesoreria in presenza di un duplice ordine di cause (esaurimento delle giacenze bancarie e moltiplicazione delle operazioni autorizzate da vecchia competenza, che stanno arrivando ai passi terminali della loro fase procedurale ed amministrativa).

In un sistema che sapesse vivere con calma, che sapesse « tenere i nervi saldi », che non avesse tanti stimoli interni ed esterni per drammatizzare tutto, mi sentirei tranquillamente di affermare (come a volte si dice dalla cabina di un aereo) che stiamo attraversando una turbolenza e che essa finirà. E la turbolenza finirà, perché, una volta vuotati, i cassetti rimarranno vuoti. Del resto, se raffrontiamo i dati del 1987, quelli del 1988 ed i primi del 1989, vediamo che progressivamente paga sempre meno, in percentuale, il bilancio e paga sempre più, sempre in percentuale, la tesoreria. Questo vuol dire che la nuova competenza sta « stringendo » e che la vecchia competenza sta « arrivando ». Ma siccome nulla è più comodo, nulla è più utile per mille ragioni (per « vendere » un partito, un giornale, se stessi — uso il termine « vendere » in un senso che non ha nulla a che fare con il mercimonio — sul mercato politico) che configurare ogni turbolenza come tempesta, si rischia che, poi, la turbolenza diventi davvero tempesta.

Ma in questo caso il fenomeno è controllabile, perché implica una lievitazione della cassa imputata largamente alla tesoreria, che, una volta scongelato il « ghiacciaio », finisce, cosicché rimane una nuova competenza, molto più sfilata, molto più « magra » di quanto non accadesse in passato. Però, in questa fase, una delle caratteristiche della turbolenza è proprio la difficoltà di prefigurare nella previsione i dati di consuntivo, proprio per il peso che la tesoreria ha.

Sarei pronto, colleghi, se vi fosse il tempo parlamentare, a farvi fare — perché sarebbe utile — una chiacchierata di tipo conoscitivo con i giovani funzionari (che,

fra l'altro, sono pure molto bravi) che lavorano sui modelli e che mi forniscono le previsioni di fabbisogno: in questo modo, potreste rendervi conto delle difficoltà tecniche che essi incontrano. Naturalmente, quando poi si manifesta la previsione « sballata », nulla è più semplice di prendersela — credo che lo farei anche io — con l'incapacità del ministro del tesoro. Ma a volte capita, nella vita, proprio nell'anno in cui si sciolgono i « ghiacciai », di dovere restare lì e di dover essere proprio quello al quale è stato dato il secchiello per portare via l'acqua. Ebbene, a me è toccata questa parte!

Questo comporta, come ha detto l'onorevole Tarabini, un'accurata ricognizione del peso del pregresso e, come altri hanno detto (per ultimo, l'onorevole Macciotta), un'attenzione alla stima più esatta possibile delle voci che vengono dal bilancio.

Credo, a questo punto, di avere abbastanza chiara la stima dei progressi per quanto riguarda i debiti che affluiscono allo Stato. L'ho fatta per la sanità: i debiti accertati, per il 1984, il 1985 ed il 1986, sono dell'ordine dei 6.000-6.500 miliardi (per questo ho ritenuto opportuno mettere in pagamento almeno 4.800 nell'esercizio, che è cosa ragionevole). I dati relativi al 1987 ed al 1988, che non sono ancora previsti da alcuna legge, dovrebbero aggirarsi intorno ai 10 mila miliardi (5 mila ad esercizio, mi si dice; ma sono indicazioni che vengono dagli assessori regionali, i quali sono gli unici, al momento, a disporre di qualche dato).

Questo fa parte di un cassetto e naturalmente ci porrà l'esigenza di pagare e, nello stesso tempo, di regolarizzare i pagamenti, in quanto ci troviamo di fronte due necessità opposte: quella delle regioni di non rimanere « a secco » e quella dell'« azienda Stato » di non essere sommersa da un pagamento istantaneo di debiti che poi « uccide » il pagatore di ultima istanza.

EUGENIO TARABINI. Di questi, nei 5.300 miliardi del 1989, vi è qualcosa?

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Vi sono i 4.800 miliardi delle unità sanitarie locali, più 500 che sono vecchie regolazioni in titoli. Non ho incluso il 1987 e il 1988 perché non esistendo ancora una legge la procedura non è ancora iniziata. Vi è una grande lentezza — per certi versi fortunatamente — in questo sistema un po' disordinato, e comprendo i problemi che nascono in sede locale e decentrata.

Vorrei proporvi, non so ancora che cosa esattamente, ma sicuramente un sistema diverso dal mutuo Cassa depositi e prestiti che rappresenta un'interferenza nei nostri flussi di cassa annuali i quali, nella turbolenza che stiamo attraversando, costituiscono un'ulteriore fattore di turbolenza. Vorrei, quindi, studiare qualcosa di diverso che salvaguardi le esigenze delle regioni, ma che entri in modo meno erratico nei flussi di cassa.

Vi sono poi i 3.300 miliardi delle aziende di trasporto che probabilmente stanno trovando spazio nei « tiraggi » delle regioni.

EUGENIO TARABINI. Sono già emersi.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Sono emersi attraverso un'altra via, ma il fatto di averli allocati in tal modo mi tranquillizza.

Non sono, invece, in grado di avere le stesse certezze conoscitive a proposito del pregresso che non si formalizza come debito. Ha ragione l'onorevole Tarabini: ho dovuto collocare nella spesa corrente degli enti locali più di quanto avessi previsto e, di conseguenza, ho potuto collocare nella spesa in conto capitale meno di quanto avessi previsto. Tuttavia, tenendo conto dei ritmi della Cassa depositi e prestiti nel concedere mutui in questi anni, qualcosa deve ancora arrivare al di sopra di quel livello. Comunque, non ho, in proposito, elementi conoscitivi.

Per quanto riguarda le singole voci, quella relativa al personale è stata a lungo studiata da me e dal ministro della funzione pubblica: ho la sensazione di aver avuto ragione nella breve interru-

zione che ho fatto prima in merito alla inclusione nei 5 mila miliardi dei 985 del 1988 (quindi aggiuntivi sarebbero solo 4 mila circa). Dobbiamo anche tener conto che abbiamo calcolato 500 miliardi di minore spesa rispetto al 1988, *coeteris paribus*, per copertura solo parziale del *turn over*, attraverso il provvedimento sul pubblico impiego. Si è poi considerato che, al di là delle dispute che, come è noto, sono in corso, in ordine all'opportunità di far slittare al 1° gennaio 1990 l'apertura dei contratti (ipotesi riservatissima della quale credo che tutta Italia stia parlando da 15 giorni), se i contratti si firmassero, essi graverebbero meno sulla cassa relativa al 1989 che sulla competenza. Ovviamente, poi l'onere andrà a pesare sulla cassa 1990. Comunque, si è tenuto conto anche del fatto che i tempi del negoziato sono tali da far slittare parte dei costi, a prescindere dalla competenza, all'esercizio 1990.

Le pensioni implicano un fattore di lievitazione del quale abbiamo tenuto conto. Avevamo una previsione di cassa a settembre di 17.600 miliardi, portata poi a 18 mila (circa l'8 per cento in più rispetto ai 16.700 del consuntivo 1988). Il problema del conto capitale è legato all'aspettativa — che è anche un auspicio — che le previsioni relative al Mezzogiorno si mantengano entro i 650 miliardi al mese, con un miglioramento rispetto alla quota mensile dell'anno scorso. Per i primi due mesi dell'anno ci troviamo ancora al di sotto della media auspicabile, ma non ho modificato l'aspettativa-obiettivo che si trovava già nelle previsioni di settembre. È proprio la « voce Mezzogiorno » che contribuisce a rendere alta la percentuale di crescita delle spese in conto capitale nonostante queste siano state « patate » di una quota degli enti locali, che abbiamo dovuto riportare sulle spese correnti.

Sulla questione relativa agli interessi, sollevata da molti colleghi, mi sono già espresso, comunque si tratta di un problema che si insinua anche nei rapporti tra tesoro e Banca d'Italia, la quale spiega il suo comportamento dello scorso anno con la creazione di base monetaria

proveniente dall'estero che, quindi, esige un atteggiamento compensativo all'interno. In altre parole, i cinque miliardi che la Banca d'Italia si aspettava di creare a favore del tesoro, li ha creati l'estero a favore di altri. Non vi è dubbio che, specie da quando con le mie decisioni in qualità di ministro del tesoro ho lasciato il mercato monetario a se stesso, la Banca d'Italia interviene su tale mercato. È già avvenuto che, in caso di emissioni difficoltose, sia intervenuta sul primario, comprando titoli nuovi; inoltre, è intervenuta, apprezzabilmente ed utilmente, sul secondario per contrastare il cedimento dei prezzi determinato dalle vendite.

Anche in questo campo si prospettano problemi che riguardano più il sistema che la banca centrale. L'emissione di BTP, che attendevo con trepidazione, ha avuto un esito che considero, allo stesso tempo, molto positivo e preoccupante. Sono stati emessi 2.500 miliardi, il mercato ne ha coperti 2 mila (il risultato è buono, considerato che si tratta di una copertura dei quattro quinti dell'emesso, mentre in alcune precedenti emissioni è stata solo di un quinto) e la Banca d'Italia ha comperato il residuo. Il dato è ancor più positivo in quanto dai primi dati risulta che i BTP sono stati acquistati dai risparmiatori, mentre, salvi ulteriori approfondimenti, non sarebbero intervenute le banche. Quest'ultimo è l'aspetto preoccupante, negativo ed inaccettabile. Posso capire che voci tanto allarmistiche quanto infondate possano destare preoccupazioni e perplessità nel piccolo risparmiatore, che quindi si allontana dal mercato, ma trovo inaccettabile che sia il sistema bancario, il quale sa dall'interno come vanno le cose, a preferire investimenti finanziari più remunerativi alla responsabilità che deve sentire verso il tesoro, specie quando questo remunerava al 12,11 per cento netto e lo fa con l'1 per cento di commissione e con un trattamento fiscale che, per la banca, è fonte di ulteriore guadagno, a differenza del risparmiatore privato, per il quale la tassa non è altro che una partita di giro.

Evidentemente ci sono investimenti finanziari più remunerativi; non lo escludo. Però, non ritengo accettabile che possa continuare una situazione per la quale, constatata la fiducia, che rimane, da parte dei risparmiatori veri, vi possa essere un atteggiamento, che non può essere imputato alla sfiducia, da parte delle banche.

Oggi è stato pubblicato sulla rivista ufficiale dell'Associazione bancaria un editoriale nel quale si sostiene che il mercato non ha più fiducia nello Stato: un atto di scarsa responsabilità che evidentemente parlava non a nome del mercato, ma dell'associazione titolare della testata.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor ministro, questa è politica economica.

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Queste sono cose che pesano molto e che mi auguro finiscano presto.

Per quanto riguarda le misure, sono d'accordo con coloro che sono intervenuti sul fatto che, se il Governo ha misure da adottare ed è utile che lo faccia perché è opportuno che la politica fiscale e di bilancio prenda un posto troppo occupato, anche per responsabilità mia, ancorché ineludibile, dalla politica monetaria, debbano essere misure nuove rispetto a quelle previste dalla manovra per il 1988 che ancora devono essere portate a compimento. Dovrebbero, ripeto, essere misure nuove che non vadano a confondere quelle di cui ora dobbiamo — modificandole, se riteniamo di farlo — liberarci in una prospettiva di chiusura della manovra per il 1989 iniziata nel 1988. Il fatto che ci troviamo ancora a dover fare i conti con esse dimostra quanto siano vere una serie di osservazioni, che oggi ho ascoltato, relative ai limiti della legislazione che è stata fin qui adottata, alla necessità tante volte ribadita anche dal presidente Cristofori di completare il quadro regolamentare di gestione degli strumenti di bilancio. Comunque, come sottolineava l'onorevole Coloni, se riusciremo quest'anno ad avere con il documento finanziario i disegni di legge — ed il Go-

verno non può non essere impegnato in tal senso — già questo rappresenterà un miglioramento.

Le misure in discussione potranno riguardare i settori di cui tante volte si è parlato; non potranno non riguardare in materia sanitaria una correzione di un disegno di legge già approvato. Infatti, non posso che concordare con quanto diceva l'onorevole Nonne: la norma, di cui ero tanto orgoglioso, che riservava l'esenzione da *ticket* a tre chiare e semplici categorie (pensionati, indigenti e disoccupati), con il sistema di accertamento della disoccupazione che abbiamo in Italia è diventata una fonte di piccoli imbrogli ma, tutto sommato, infinitamente costosi. Infatti, soggetti che non ne avrebbero titolo si iscrivono alle liste di collocamento (e c'è più libertà di iscriversi alle liste di collocamento che non di scrivere sui giornali in Italia) e, a quel punto, diventano formalmente disoccupati ai fini dell'esenzione da *ticket*, a prescindere da ogni considerazione di reddito familiare dei nuclei nei quali sono inseriti.

In tal modo, essi comportano un costo amministrativo enorme per chi deve gestire le liste di collocamento per trovare lavoro ai disoccupati che ne hanno bisogno ed un costo per il sistema sanitario che paga per degli esenti che, in realtà, non dovrebbero esserlo. Ciò significa che in questo settore abbiamo creato un «buco» che certamente dobbiamo rivedere, perfezionando il sistema previsto.

Le restanti misure potranno riguardare beni e servizi, nonché la sanità. La questione del pubblico impiego è in corso di discussione.

Le misure in oggetto potranno riguardare la difesa, ma vorrei ricordare all'onorevole Nonne che non possiamo pretendere che la difesa scompaia; possiamo chiedere alla difesa — io lo faccio da mesi — di trovare al proprio interno ristrutturazioni ed eliminazioni di sprechi che diano luogo a risparmi rispetto a quanto oggi si spende. Tuttavia, questi risparmi dovranno poi essere utilizzati come zoccolo per l'ammodernamento del

nostro sistema difensivo. È giusto, infatti, che il tesoro inviti la difesa a non chiedere nuovi finanziamenti per ammodernarsi ed a correggere le tante disfunzioni che esistono al suo interno, ma, se la difesa compie quest'opera, il tesoro non può utilizzare questi risparmi a copertura del disavanzo. È necessario consentire un ammodernamento che potrà essere condotto sulla base di criteri discutibili, ma la cui essenzialità mi pare fuori discussione; e questa è una responsabilità che ricade su tutti noi.

In materia di cassa integrazione prevedo che il Governo interverrà presto, in relazione anche al decreto, di imminente presentazione, sulla fiscalizzazione.

Da ultimo (scusandomi per la lunghezza della mia replica, che tuttavia ho ritenuto doverosa di fronte alle tante osservazioni stimolanti che oggi sono state portate), vorrei sottolineare come siano giuste le considerazioni svolte da alcuni colleghi, considerazioni che mi auguro vengano capite non tanto in questa Commissione, quanto altrove dove c'è una minore competenza tecnica in materia.

Le misure che il Governo deve adottare hanno una triplice funzione.

In primo luogo, esse hanno la funzione di avviare modifiche strutturali che sono ineludibili. Non si può intervenire in materia sanitaria, quale che sia l'intervento che rappresenti un aggravio per l'utente, senza contemporaneamente adottare misure che modifichino in modo significativo la qualità dell'offerta. Noi siamo governanti, ma non possiamo non avere dentro di noi — perché tutti conosciamo il sistema sanitario — la reazione naturale e legittima dell'utente: «Intanto sono io che pago qualcosa di più, ma il servizio continua ad essere quello che è». Dobbiamo evitare, in questa circostanza, di dare ulteriore fondamento a questo tipo di reazioni. È per questo che occorrono interventi di tipo strutturale. In materia previdenziale, riserverei l'individuazione di tali interventi ad un'attenta riflessione della riforma, anche perché talune cose sono da cambiare, ma altre vanno rivalutate in

relazione alla recente legge sull'INPS che ha modificato di molto il quadro futuro di tale istituto, rendendolo assai più ottimistico di quanto non fosse alcuni mesi fa. Esiste un problema legato al ciclo demografico e, quindi, ai riflessi che questo avrà sugli equilibri futuri dell'INPS, ma non registriamo più un problema drammatico di equilibrio immediato dell'istituto stesso. Evidentemente un problema di flussi di tesoreria che permangono in relazione al perdurare di gestione di assistenza e previdenza, in corso di separazione; ma, rispetto al regime INPS che si è venuto delineando, si può riflettere con la necessaria ponderazione, ed è comunque vero che notizie che finiscono solo per fare del male non aiutano a fare del bene.

In secondo luogo, un'ulteriore funzione delle misure che il Governo sta per adottare consiste nella restituzione per ciò stesso di credibilità sul mercato finanziario al Governo che opera con la politica fiscale.

Da ultimo, vi è la funzione del rafforzamento delle previsioni di fabbisogno che oggi ho fornito, non di una loro riduzione, se non nella parte in cui la credibilità del Governo e l'efficacia della sua azione possono aprire un circolo vieppiù virtuoso sul mercato dei titoli, delle scadenze, dei tassi di interesse. Infatti, misure adottate in presenza di flussi di spesa che hanno in sé una potenzialità espansiva, dato il numero elevato dei centri di spesa che concorrono ad alimentarli, servono a rafforzare gli argini, non a ridurre i flussi. Il flusso, così com'è, può allargarsi negli argini in materia sanitaria così come per i tiraggi delle regioni. Quindi, mi sono sottratto e mi sottraggo all'esercizio inutilmente fatto in passato, ossia quello di affermare che, se oggi il fabbisogno è di 129.700 miliardi e vengono adottate misure che possono produrre, nell'anno, 2 mila miliardi, il fabbisogno ammonterà a 127.700 miliardi. Se verranno adottate misure che valgono 2 mila miliardi, queste freneranno le tendenze espansive insite nei flussi e daranno maggior certezza di arri-

vare a fine esercizio con un minor scarto tra previsioni e consuntivo, o possibilmente evitando tale scarto.

Tale questione è stata colta da alcuni colleghi ed anche per questo sono soddisfatto dell'incontro svoltosi nella seduta odierna.

EUGENIO TARABINI. Veramente avevo rivolto un ulteriore quesito...

GIULIANO AMATO, *Ministro del tesoro*. Ha ragione, mi scuso. L'onorevole Tarabini aveva parlato del profilo del piano di rientro...

PRESIDENTE. Sì, sono state poste tante questioni, ma considerata appunto la loro molteplicità, tutti i colleghi ed io stesso potremo giustificare il ministro del tesoro se non ha fornito tutte le risposte.

A conclusione di questa audizione, desidero ringraziare il ministro Amato. Mi consentano i colleghi della maggioranza e dell'opposizione di dire che abbiamo ricevuto nella sede più naturale, ossia il Parlamento, un messaggio di grande serietà e responsabilità, che mi auguro possa dare, per le vicende degli ultimi mesi, insieme con la responsabilità, un senso di tranquillità sulle volontà effettive di affrontare i problemi veri, senza quelle traumatizzazioni che sono andate a pesare negativamente anche nella finanza pubblica in queste settimane.

Ho ascoltato attentamente gli interventi dei colleghi dell'opposizione, ma credo che ci rendiamo tutti conto, compresi i colleghi stessi, che il disavanzo dei fondi dello Stato è pesante. È stato affermato — ma voglio ribadirlo — che non è che non abbia un significato, ma per noi non ha molta importanza il fatto che la pesantezza del disavanzo derivi prevalentemente dal debito per interessi o dal disavanzo primario. Il risultato è preoccupante, anche perché siamo inseriti in un programma pluriennale che ci deve for-

nire, alla sua scadenza, alcuni risultati. È emerso in modo evidente che, se andiamo a confrontare la tabella che ci ha consegnato il ministro Amato con il documento programmatico e previsionale e se non vi fosse stato un aumento di circa 10 mila miliardi sul fabbisogno statale in riferimento agli interessi, la divaricazione rispetto agli obiettivi programmatici non sarebbe stata rilevante. Occorre tuttavia dire che anche le cifre che ci sono state fornite, per le ragioni che sono state richiamate (per la sanità, il pubblico impiego), sono azioni che non si possono rispettare (e quindi ho apprezzato molto le conclusioni finali del ministro) se si inaugura non tanto una politica di tagli « nervosi », o « nevrastenici », che sono destinati a determinare ancora conseguenze più pesanti nella finanza pubblica, quanto una politica di riforme che consentano un'inversione di tendenza rispetto a quanto avviene in riferimento alla finanza locale, alla finanza regionale, alla sanità, alla previdenza e così via.

Pertanto, le dichiarazioni del ministro Amato si aggiungono a quelle rese dal ministro Fanfani sulla via che il Governo starebbe imboccando subito — perché dell'immediatezza vi è necessità — per garantirci un risanamento che costituisce la base programmatica sulla quale il Governo si è presentato in Parlamento.

Ritengo positivo il dato di tranquillità evidenziato dal ministro nel rispondere ad un mio intervento e all'onorevole Macciotta relativamente ad annunciate decretazioni di urgenza che hanno determinato un allarme che spero possa rientrare in tempo, per evitare un disastro nel 1989 (non certo programmato dalla finanza pubblica) dovuto a costi di prepensionamento e indennità di liquidazione concentrati in un anno e concessi anzitempo rispetto alle normali previsioni di programma.

Avremo modo, in occasione del dibattito in Assemblea, di utilizzare i dati emersi oggi e di approfondire ulteriormente alcune delle tematiche che saranno trat-

tate nel corso dell'audizione, prevista per il 30 marzo, dei ministri del tesoro e degli esteri, al ritorno della missione negli USA e in Canada, sulla situazione dei rapporti internazionali conseguenti alle politiche monetarie e all'incidenza delle politiche di bilancio svolte dagli altri paesi appartenenti al cosiddetto gruppo dei sette (con particolare riferimento ai paesi nordamericani). L'impostazione di detta audizione verrà delineata in sede di ufficio di presidenza.

Concludendo, ringrazio nuovamente il ministro Amato ed i colleghi intervenuti.

La seduta termina alle 19,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali alle 22,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CONVOCAZIONI

PAGINA BIANCA

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

—*—

Giovedì 16 marzo

(Presso la Biblioteca del Presidente della Camera)

ORE 10

Comunicazioni del Presidente.

* * *

GIUNTA DELLE ELEZIONI

—*—

Giovedì 16 marzo

(Presso il Salone della Lupa)

ORE 15

- 1) Sostituzione di un deputato nel collegio I (Torino);
- 2) Casi di ineleggibilità e di incompatibilità all'esame della Giunta;
- 3) Comunicazioni del Presidente.

* * *

COMMISSIONI RIUNITE

II (Giustizia) e XII (Affari sociali)

—*—

Giovedì 16 marzo

(Aula Commissione Affari sociali)

ORE 11,30

Uffici di Presidenza integrati dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

COMMISSIONI RIUNITE

VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici)
e XI (Lavoro pubblico e privato)

—*—

Giovedì 16 marzo

(Aula Commissione Ambiente)

ORE 9,30

In sede referente.

Esame del disegno di legge:

Norme per la definizione dei profili professionali del personale dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) e per le autorizzazioni alla medesima Azienda a sottoscrivere azioni della Società italiana per il traforo autostradale del Fréjus (SITAF) (3426).

(Parere della I e della V Commissione) — Relatori: Cerutti, per la VIII Commissione; Rotiroti, per la XI Commissione.

* * *

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali,
della Presidenza del Consiglio e interni)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 9

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE DELLO STRANIERO
IN ITALIA E SUI FENOMENI DI RAZZISMO.

Audizione del Ministro della sanità.

* * *

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 10,30

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 9

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Revisione dei ruoli degli ufficiali ed incremento degli organici della Guardia di Finanza (*Approvato dalla VI Commissione permanente finanze e tesoro del Senato*) (3504).

(*Parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 83, comma 3-bis del regolamento*) — Relatore: Bonetti.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

REBULLA ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernenti nuova regolamentazione delle servitù militari (499).

(*Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della X Commissione*).

GASPAROTTO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernenti nuova regolamentazione delle servitù militari (1414).

(*Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della X Commissione*).

Relatore: De Carli.

In sede referente.

Seguito dell'esame del testo unificato delle proposte di legge:

AMODEO ed altri: Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili (166).

(*Parere della V, della IX e della XII Commissione*).

CACCIA ed altri: Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare (436).

(Parere della I, della II, della V, della VIII e della XI Commissione).

FINCATO e CRISTONI: Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva (567).

(Parere della I, della II, della V e della XI Commissione).

FERRARI MARTE ed altri: Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 722, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto (966).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

RODOTÀ ed altri: Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1203).

(Parere della I, della II, della V, della XI e della XII Commissione).

CAPECCHI ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1878).

(Parere della I, della II, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione).

RONCHI e TAMINO: Norme sul diritto all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta (1946).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VII, della VIII e della XI Commissione).

SALVOLDI ed altri: Regolamentazione del servizio civile alternativo (2655).

(Parere della I, della II, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione).

Relatore: Caccia.

* * *

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 9,30

In sede consultiva.

Parere sul disegno di legge e sugli emendamenti:

Soppressione dei ruoli ad esaurimento previsti dall'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e disposizioni in materia di pubblico impiego (3000).

(*Parere alla I Commissione*) — Relatore: Battaglia Pietro.

Parere sulla proposta di legge:

LABRIOLA ed altri: Norme in materia di collaborazione tra lo Stato e l'Istituto dell'Enciclopedia italiana per la realizzazione di iniziative culturali in Italia e all'estero (252).

(*Parere alla VII Commissione*) — Relatore: Monaci.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Disposizioni in materia di riorganizzazione e gestione degli istituti autonomi per le case popolari e dei loro consorzi (961-1062-1130-1373-2722-2879).

(*Parere alla VIII Commissione*) — Relatore: Orsini Gianfranco.

Parere sugli emendamenti al testo unificato del disegno di legge:

Legge-quadro in materia di parchi nazionali (1964 ed abb.).

(*Parere alla VIII Commissione*) — Relatore: Coloni.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Senatori PETRARA ed altri; ALIVERTI ed altri: Norme per l'installazione di impianti tecnici (*Approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato*) (2241).

CRISTOFORI: Disciplina della realizzazione, costruzione, installazione e controllo degli impianti elettrici nelle nuove costruzioni di civile abitazione (394).

SEPPIA ed altri: Disciplina della progettazione, della realizzazione e del collaudo di impianti tecnologici e di servizio installati negli edifici civili ed industriali di nuova costruzione (548).

LODIGIANI ed altri: Obbligo all'installazione di segnalatori di gas (740).

FERRARI MARTE e DEL PENNINO: Nuove norme per la sicurezza degli impianti elettrici (930).

VISCARDI ed altri: Nuove norme per la installazione di impianti elettrici (2102).

CARIA ed altri: Norme per l'installazione di impianti tecnici (2222).

BOATO ed altri: Patentino obbligatorio per elettricisti, idraulici e installatori di impianti a gas (2244).

(Parere alla X Commissione) — Relatore: Noci.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Integrazioni e modifiche delle norme relative alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri (403-460-1429-1901-2518).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Coloni.

Parere sul nuovo testo unificato delle proposte di legge:

Adeguamento automatico degli assegni accessori dovuti agli invalidi di guerra ed ai grandi invalidi per servizio (1183-1073).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Coloni.

Parere sul disegno di legge:

Interpretazione autentica dell'articolo 4, comma 14-bis, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17 (3491).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Carrus.

In sede referente.

Seguito e conclusione dell'esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, recante disposizioni in materia di finanza pubblica (3686).

(Parere della I, della II, della III, della VII, della VIII, della IX, della XI, della XIII Commissione, e della VI e della XII Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis) — Relatore: Tarabini.

ORE 11,30

Comitato ristretto.

Esame dei provvedimenti n. 2339-bis e abbinati, concernenti interventi per la Regione Sardegna.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 11,25

Comunicazioni del Presidente sui lavori della Commissione.

ORE 11,30

Parere al Governo, ai sensi dell'articolo 143, quarto comma, del regolamento, sulle proposte di nomina del professor Luigi Cappugi a presidente della Banca nazionale delle comunicazioni, e del dottor Lorenzo Idda a presidente del Banco di Sardegna.
Relatore: Serrentino.

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare norme per l'aggiornamento, la modifica e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia doganale e per la riorganizzazione dell'amministrazione delle dogane e imposte indirette (2550).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VII, della VIII, della X e della XI Commissione) — Relatore: Galli.

Comitato ristretto.

Progetti di legge nn. 467, 520, 627, 698 e 2798 (Trasparenza bancaria).

* * *

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 9

In sede legislativa.

Discussione della proposta di legge:

SEPPIA ed altri: Modificazione dell'articolo 25 della legge 2 gennaio 1989, n. 6, recante « Ordinamento della professione di guida alpina » (3693).

(Parere della I Commissione) — Relatore: Seppia.

Parere, ai sensi dell'articolo 143, quarto comma, del regolamento, sul piano di sviluppo delle università italiane per il quadriennio 1986-1990 adottato in attuazione dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, come modificato dalla legge 14 agosto 1982, n. 590.

Relatore: Buonocore.

ORE 11

In sede consultiva.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola (2758).

FINCATO: Nuove norme sul reclutamento del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado (568).

FAGNI ed altri: Aumento programmato del personale della scuola. Nuove modalità di svolgimento dei concorsi e norme transitorie a favore del personale docente e non docente da immettere in ruolo in base alle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326 (582).

BIANCHI BERETTA ed altri: Norme per lo sviluppo programmato del servizio scolastico pubblico, per l'aumento degli organici del personale docente e non docente e nuove modalità concorsuali. Provvedimenti transitori per il personale docente e non docente da immettere in ruolo sulla base delle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326 (2395).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Viti.

—

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 9,15

In sede legislativa.

Discussione del disegno di legge:

Adeguamento dei contributi per la gestione ordinaria dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso e dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo (3589).

(Parere della V Commissione) — Relatore: Botta.

ORE 12,30

Comitato dei nove.

Esame del disegno di legge n. 3584 (decreto-legge sui Mondiali).

ORE 15

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 2374, concernente l'affidamento in subappalto delle opere scorparabili negli appalti pubblici.

* * *

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 15

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 1456, concernente la disciplina della costruzione, circolazione e sosta delle auto-caravan.

* * *

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 9,30

Comitato permanente per i pareri.

Parere sulla proposta di legge:

SAVIO: Norme per consentire l'uso dell'albume d'uovo nella preparazione degli insaccati (866).

(Parere alla XIII Commissione) — Relatore: Bortolami.

Parere sul disegno di legge:

Disposizioni concernenti l'industria navalmeccanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3500).

(Parere alla IX Commissione) — Relatore: Rojch.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1989, n. 26, recante autorizzazione ad effettuare nell'anno 1989 le lotterie di Viareggio, Venezia, Taormina, Sanremo, Foligno e del Garda (3585).
Relatore: Rojch.

ORE 10,30

In sede referente.

Seguito dell'esame della proposta di legge:

RIGHI ed altri: Disciplina delle attività di lavanderia, pulitura a secco, tintoria, smacchiatura, stireria ed affini (1427).

(Parere della I, della II, della VIII e della XII Commissione) — Relatore: Righi.

Esame delle proposte di legge:

RUTELLI ed altri: Misure per la conversione industriale delle aziende produttrici di beni e servizi per usi militari (429).

(Parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione).

DE JULIO ed altri: Istituzione di un Fondo per la riconversione dell'industria bellica (2178).

(Parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della XI Commissione).

Relatore: Nucara.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

FERRARI MARTE ed altri: Modifiche all'ordinamento professionale dei periti industriali (942).

(Parere della II Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

CASATI ed altri: Modifica all'ordinamento professionale dei periti industriali (1541).

(Parere della II Commissione ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

Relatore: Bortolami.

Esame della proposta di legge:

SANGALLI ed altri: Norme concernenti le mole abrasive (2487).

(parere della I, della II, della XI e della XII Commissione) — Relatore: Orsenigo.

Esame delle proposte di legge:

PERRONE ed altri: Disciplina dell'apertura e dell'esercizio delle case da gioco (1018).

(Parere della I, della III, della V, della VI e della XII Commissione).

CAMBER: Istituzione di una casa da gioco nella regione Friuli-Venezia Giulia (1887).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

BREDA e RENZULLI: Istituzione di una casa da gioco nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia (2692).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

MONTALI ed altri: Istituzione di una casa da gioco nella regione Lazio (2793).

(Parere della I, della V e della VI Commissione).

GEI ed altri: Norme in materia di istituzione di case da gioco (3217).

(Parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Relatore: Rojch.

ORE 11,30

In sede legislativa.

Seguito della discussione delle proposte di legge:

RALLO ed altri: Disciplina dell'attività di estetista (808).
(*Parere della I, della V, della VII, della XI e della XII Commissione*).

FERRARI MARTE ed altri: Disciplina delle attività di estetica femminile e maschile (971).
(*Parere della I, della II, della VII, della XI e della XII Commissione*).

GARAVAGLIA ed altri: Norme quadro per l'attività di estetista e modificazioni alla disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (1209).
(*Parere della I, della V, della VII, della XI e della XII Commissione*).

PERRONE ed altri: Disciplina dell'attività estetica (1363).
(*Parere della I, della II, della V, della VII, della XI e della XII Commissione*).

DONAZZON ed altri: Disciplina dell'attività di estetista (1583).
(*Parere della I, della II, della V, della VII, della XI e della XII Commissione*).

RIGHI ed altri: Disciplina delle attività di estetica (1654).
(*Parere della I, della II, della V, della VII, della XI e della XII Commissione*).

Relatore: Orsenigo.

Discussione del disegno di legge:

Attuazione della direttiva 82/130/CEE e norme transitorie concernenti la costruzione e la vendita di materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (2768).

(*Parere della I, della II, della III, della V e della XI Commissione*) —
Relatore: Cellini.

Dicussione del disegno di legge:

Modificazioni all'articolo 29 della legge 30 gennaio 1968, n. 46, sulle giacenze di materie prime e di oggetti di metalli preziosi (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2769).

(*Parere della II, della III e della VI Commissione*) — Relatore: Cellini.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 10

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 481 e abbinate concernente il personale non vedente.

ORE 10,30

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Norme in materia di mercato del lavoro (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (3120).

(*Parere della I, della II e della V Commissione*).

CIPRIANI ed altri: Modifiche alle leggi 28 febbraio 1987, n. 56 e al decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, per la penalizzazione delle violazioni delle norme sul collocamento e per il computo nei limiti numerici previsti da leggi e contratti degli apprendisti e dei giovani assunti con contratti di formazione lavoro (1109).

(*Parere della II e della X Commissione*).

GHEZZI ed altri: Disposizioni in tema di contratti di formazione-lavoro, di contratti di apprendistato, di occupazione giovanile e di quote di occupazione femminile (2325).

(*Parere della I, della II, della V, della VII, della X e della XII Commissione*).

Relatore: Borruso.

In sede legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni concernenti il personale, l'organizzazione e le attività sociali ed assistenziali delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (2980).

(Parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento) — Relatore: Borruso.

Seguito della discussione delle proposte di legge:

Senatori SALVI ed altri e VECCHI ed altri – Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale *(Approvato, in un testo unificato dalla XI Commissione del Senato)* (3391).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione).

CRISTOFORI ed altri: Norme previdenziali per dipendenti e lavoratori volontari di cooperative di solidarietà sociale (669).

(Parere della VI, della X e della XII Commissione).

GARAVAGLIA ed altri: Disciplina delle cooperative di solidarietà sociale (1645).

(Parere della II, della V, della VI e della XII Commissione).

BORGOGGIO ed altri: Disciplina delle cooperative integrate (2617).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione).

GRILLI ed altri: Nuova disciplina delle cooperative di promozione e integrazione sociale (2964).

(Parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione).

Relatore: Azzolini.

Seguito della discussione della proposta di legge:

Senatori CANNATA ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 4, comma 14-bis, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 17 *(Approvato dalla VI Commissione del Senato)* (3491).

(Parere della I, della V e della VI Commissione) — Relatore: Nucci Mauro.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:

Nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola (2758).

(Parere della I, della III, della V Commissione, nonché della VII Commissione, ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).

FINCATO: Nuove norme sul reclutamento del personale docente e non docente delle scuole di ogni ordine e grado (568).
(*Parere della V e della VII Commissione*).

FAGNI ed altri: Aumento programmato del personale della scuola. Nuove modalità di svolgimento dei concorsi e norme transitorie a favore del personale docente e non docente da immettere in ruolo in base alle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326 (582).
(*Parere della V e della VII Commissione*).

BIANCHI BERETTA ed altri: Norme per lo sviluppo programmato del servizio scolastico pubblico, per l'aumento degli organici del personale docente e non docente e nuove modalità concorsuali. Provvedimenti transitori per il personale docente e non docente da immettere in ruolo sulla base delle leggi 20 maggio 1982, n. 270, e 16 luglio 1984, n. 326 (2395).
(*Parere della I, della V, della VIII e della XII Commissione*).

Relatore: Pisicchio.

—

ORE 12

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 2324 e abbinata (piccola impresa).

—

ORE 13

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

—

Comitato ristretto.

Esame del disegno di legge n. 3497 e proposte abbinate concernenti norme in materia di cassa integrazione, mobilità in materia di mercato del lavoro.

* * *

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 9,30

In sede referente.

Esame della proposta di legge:

FOSCHI ed altri: Norme concernenti la prevenzione, cura e riabilitazione delle alcooldipendenze (141).

(Parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della VIII, della XI e della XIII Commissione).

Relatore: Artioli.

In sede consultiva.

Parere sulla proposta di legge:

SAVIO: Norme per consentire l'uso dell'albume dell'uovo nella preparazione degli insaccati.

(Parere alla XIII Commissione).

Relatore: Tagliabue.

Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

* * *

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 9

In sede referente.

SACCONI ed altri: Disciplina della panificazione e istituzione del registro dei panificatori (659).

*(Parere della I, della V, della X e della XII Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento) —
Relatore: Cristoni.*

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi

—*—

Giovedì 16 marzo

ORE 12

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

—*—

Giovedì 16 marzo

(Via del Seminario – Aula III Piano)

ORE 9

Parere ai sensi dell'articolo 40, comma 9, del Regolamento del Senato, sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale » (A.S. n. 1621).

Relatore: deputato Vito Riggio.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il parere al Governo sulle norme delegate
relative al nuovo codice di procedura penale

—*—

Giovedì 16 marzo

(Aula II Piano - Via del Seminario, 76)

ORE 12

Seguito dell'esame dei progetti preliminari delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del nuovo codice di procedura penale, del processo a carico dei minori, nonché dell'ordinamento giudiziario.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul fenomeno della mafia
e sulle altre associazioni criminali simili**

—*—

Giovedì 16 marzo

(Aula V Piano - Via del Seminario, 76)

ORE 14,30

I – Seguito della discussione sull'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti circa lo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria.

II – Risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sull'uso illecito degli stanziamenti comunitari.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata
individuazione dei responsabili delle stragi**

—*—

Venerdì 17 marzo

(Aula V Piano - Via del Seminario, 76)

ORE 9

Discussione delle relazioni sul programma di indagine in ordine alle vicende connesse al sequestro dell'assessore **Ciro Cirillo**.

* * *

PAGINA BIANCA

INDICE DELLE CONVOCAZIONI**Giovedì 16 marzo**

	<i>Pag.</i>
GIUNTA PER IL REGOLAMENTO	III
ORE 10 - Comunicazioni del Presidente.	
GIUNTA DELLE ELEZIONI	IV
ORE 15 - Plenaria.	
COMMISSIONI RIUNITE II (Giustizia) e XII (Affari so- ciali)	V
ORE 11,30 - Ufficio di Presidenza (Aula XII Commissione).	
COMMISSIONI RIUNITE VIII (Ambiente) e XI (Lavoro)	VI
ORE 9,30 - Referente (Aula VIII Commissione).	
I AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI	VII
ORE 9 - Indagine conoscitiva.	
II GIUSTIZIA	VIII
ORE 10,30 - Ufficio di Presidenza.	

	<i>Pag.</i>
IV DIFESA	IX
ORE 9 - Legislativa - Referente.	
V BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE	XI
ORE 9,30 - Consultiva - Referente.	
ORE 11,30 - Comitato ristretto.	
VI FINANZE	XIII
ORE 11,25 - Comunicazioni del Presidente.	
ORE 11,30 - Pareri su nomine - Referente - Comitato ristretto.	
VII CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE	XV
ORE 9 - Legislativa - Parere articolo 143/IV Regolamento.	
ORE 11 - Consultiva - Ufficio di Presidenza.	
VIII AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI	XVII
ORE 9,15 - Legislativa.	
ORE 12,30 - Comitato dei nove.	
ORE 15 - Comitato ristretto.	
IX TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI	XVIII
ORE 15 - Comitato ristretto.	
X ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO	XIX
ORE 9,30 - Comitato permanente pareri.	
ORE 10,30 - Referente.	
ORE 11,30 - Legislativa - Ufficio di Presidenza.	
XI LAVORO PUBBLICO E PRIVATO	XXII
ORE 10 - Comitato ristretto.	
ORE 10,30 - Referente - Legislativa.	
ORE 12 - Comitato ristretto.	
ORE 13 - Ufficio di Presidenza - Comitato ristretto.	

	<i>Pag.</i>
	—
XII AFFARI SOCIALI	XXV
ORE 9,30 - Referente - Consultiva - Ufficio di Presidenza.	
XIII AGRICOLTURA	XXVI
ORE 9 - Referente.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO- TELEVISIVI	XXVII
ORE 12 - Ufficio di Presidenza.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	XXVIII
ORE 9 - Plenaria.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE AL NUOVO CODICE DI PROCEDURA PENALE	XXIX
ORE 12 - Plenaria.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIA- ZIONI CRIMINALI SIMILARI	XXX
ORE 14,30 - Plenaria.	

Venerdì 17 marzo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI.	XXXI
ORE 9 - Plenaria.	